

Classici Greci e Latini
Testo a fronte

Aristotele
LA COSTITUZIONE DEGLI ATENIESI

A cura di Giuseppe Lozza



Oscar Mondadori

Aristotele
LA COSTITUZIONE DEGLI ATENIESI

Formidabile organizzatore del lavoro intellettuale, Aristotele diresse un ampio progetto di ricerca sulle costituzioni delle principali città greche. Un fortunato ritrovamento papiraceo (fine sec. XIX) ci permette di leggere quasi integralmente *La Costituzione degli Ateniesi*. Questo breve scritto, suddiviso in due parti, affronta con lucida concisione dapprima la storia dello stato ateniese, poi le articolazioni fondamentali della costituzione al tempo di Aristotele: l'efebia, l'elezione e il funzionamento delle magistrature, l'organizzazione dei tribunali. Lontano dallo spirito di parte e dall'idealizzazione retorica di altre testimonianze antiche, il filosofo di Stagira è la fonte più preziosa per comprendere, su basi storico-istituzionali, la fulgida grandezza di Atene.



Aristotele

LA COSTITUZIONE DEGLI ATENIESI

a cura
di Giuseppe Lozza

Arnoldo Mondadori Editore

Titolo dell'opera originale: ***'Αθηναίων πολιτεία***

I edizione Classici greci e latini ottobre 1991

ISBN 88-04-35343-0

Questo volume è stato stampato
presso la Arnoldo Mondadori Editore S.p.A.
Stabilimento di Verona
Stampato in Italia - Printed in Italy

Ristampe:

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12

1994 1995 1996 1997 1998 1999

INTRODUZIONE

L'*Athenaion politeia* di Aristotele rinacque dalle sabbie del deserto egiziano alla fine del secolo scorso grazie a due papiri: il Berolinensis 163, pubblicato da Friedrich Blass nel 1880[1] e identificato l'anno successivo da Theodor Bergk;[2] e il Londiniensis 131, identificato nel 1890 da F.G. Kenyon, che l'anno seguente pubblicò l'*editio princeps*.[3] Il papiro di Berlino contiene soltanto pochi frammenti, quello di Londra invece ha tramandato tutto quanto si può tuttora leggere del testo aristotelico, per altro mutilo al principio e alla fine. La suddivisione in capitoli e in paragrafi, ormai invalsa, si deve rispettivamente all'edizione di Kenyon e a quella curata da Kaibel e Wilamowitz.[4]

Dell'opera aristotelica si può determinare con buona approssimazione la data: nel c. 54,7, si fa menzione dell'arcontato di Cefisofonte (329/8), mentre il governatore ateniese per l'isola di Samo, di cui si parla nel c. 62,2, non fu più eletto almeno a partire dal 322. Tenendo conto che la *Politica* fu terminata verso il 336, si può presumere che la *Costituzione degli Ateniesi* abbia visto la luce negli ultimissimi anni dell'attività di Aristotele. Ma, come le altre *Costituzioni* che la tradizione attribuisce ad Aristotele, essa nacque indubbiamente dal lavoro assiduo di ricerca e di raccolta dei materiali per l'elaborazione della *Politica*. Quest'ultima infatti, dopo i due libri sullo Stato ideale che furono composti per primi,[5] presenta nei libri

[1] Cfr. «Hermes» 15, 1880, pp. 366-82.
[2] Cfr. «Rheinisches Museum» 36, 1881, pp. 87-115.
[3] Il papiro reca il testo aristotelico sul verso di un registro di conti datato al 77/8 e 78/9 d.C.; perciò dev'essere stato scritto tra la fine del I e l'inizio del II secolo.
[4] Berlin 1891.
[5] Corrispondenti al VII e all'VIII nell'ordinamento tradizionale.

IV-VI un attento esame delle forme costituzionali ricco di esemplificazioni concrete tratte dalla storia costituzionale delle città greche. Proseguendo in tale filone di ricerca, Aristotele e la sua scuola raccolsero anche materiale analogo tratto dai popoli non greci, le cosiddette *Consuetudini barbariche*.[6] Ciò testimonia il reale interesse del filosofo per la ricerca storico-antiquaria, sia pure ancora subordinata, in ultima analisi, alla teoria politica: cosa che sarebbe stata impensabile, e soprattutto inutile, per l'edificazione dell'utopia platonica.

Ma Aristotele non inaugurò un genere assolutamente nuovo. Scritti analoghi esistevano già nella tradizione culturale greca. Viene alla mente soprattutto l'illustre precedente rappresentato da Crizia, il cugino di Platone, l'implacabile oppositore della democrazia, colui che fu fra i Trenta tiranni imposti da Lisandro nel 404 a.C. ad Atene sconfitta e umiliata, e che poi morì combattendo a Munichia nel tentativo di impedire il crollo del suo regime. Crizia scrisse infatti *Costituzioni* sia in versi[7] sia in prosa: fra queste ultime rimane appunto una *Costituzione degli Ateniesi*, che certo Aristotele dovette conoscere. Lo scritto di Crizia, concepito probabilmente in forma dialogica, è tuttavia un libello violentemente polemico nei confronti della democrazia ateniese. L'esame delle istituzioni fondamentali dello Stato, degli ordinamenti giudiziari e della politica estera induce Crizia a condannare senza appello un regime che gli appare, alla luce di una Weltanschauung rigidamente classista, come una tragica aberrazione, come il trionfo dell'incompetenza.

Stretti legami intercorrono fra l'opuscolo di Crizia e la *Costituzione degli Spartani*, opera della estrema maturità di Senofonte, che fu in gioventù seguace di Crizia stesso e rimase per tutta la vita fedele al miraggio spartano, sia pure in termini molto meno estremistici.[8] Anche l'opera di Senofonte si muove nell'ambito di una più o meno palese propaganda politica: Sparta, lo Stato del buon governo per eccellenza, dovrebbe co-

[6] Νόμιμα βαρβαρικά, di cui si conservano solo pochi frammenti.
[7] Secondo una tradizione che si può far risalire alle elegie politiche tramandate nel corpus teognideo, pensate per la recitazione simposiaca, dunque per un costume caratteristicamente aristocratico.
[8] Non è certo un caso che lo scritto di Crizia sia stato tramandato sotto il nome di Senofonte.

stituire un valido modello per la disordinata e periclitante democrazia ateniese.

Dunque non si può parlare della *Costituzione* aristotelica come di una novità assoluta nel panorama storiografico-politico ateniese. Eppure essa si discosta recisamente dai possibili modelli rinunciando ad ogni intento di affermazione ideologica. Che l'ideale di Aristotele fosse quello di un governo affidato al ceto medio dei possidenti, in grado di garantirne la stabilità sottraendo lo Stato alle tensioni degli opposti estremismi, non è dubbio. Ma qui il filosofo si limita a un disegno storico-antiquario privo di passionalità, dove le valutazioni soggettive sono molto rare e comunque sempre filtrate attraverso le fonti a cui egli attinse.

Così come si presenta al lettore moderno, l'*Athenaion politeia* è chiaramente suddivisa in due parti, l'una storico-istituzionale e l'altra descrittiva. La prima, dall'esordio perduto fino al c. 41, narra la storia della costituzione d'Atene, o meglio dei suoi mutamenti fino a quello che l'autore considera l'ultimo, ossia fino alla restaurazione della democrazia moderata nel 403 a.C.: effettivamente tale regime perdurò, pur con qualche contrasto, sostanzialmente immutato fino al 321, allorché Antipatro, uno dei diadochi di Alessandro Magno, impose il ritorno ad un regime oligarchico; ma di quell'evento Aristotele, morto nel 322, non poté essere testimone. Anche per questo, forse, la prima parte non parla di avvenimenti recenti: l'ultimo provvedimento citato è l'aumento dell'indennità per la presenza all'assemblea popolare, deciso verso il 390 ca.[9]

La seconda parte, dal c. 42 al c. 69, descrive il funzionamento della costituzione ateniese, con particolare attenzione al sistema giudiziario. Le intenzioni dell'autore sono espresse con la massima chiarezza nel c. 41. Come accade ai fenomeni naturali, anche quelli politici vanno soggetti ad una evoluzione che è compito dello storico seguire a passo a passo. Atene è una democrazia, ma questa rappresenta una deviazione, una perversione della retta forma di governo, e dunque non guida lo Stato al suo fine naturale, al benessere dei cittadini. Tuttavia anch'essa cerca di raggiungere un fine, e questo fine è la li-

[9] Cfr. c. 41,3.

bertà. In tal senso occorre intendere lo sviluppo storico che da Teseo, il mitico primo sovrano della città, giunge fino appunto al 403: dalla monarchia, all'oligarchia, alla democrazia lo Stato ateniese è pervenuto al massimo grado di maturazione permesso dalle circostanze storiche. Aristotele, pur avverso in linea di principio alla democrazia, sa bene che difficilmente qualsiasi altra forma costituzionale si potrebbe adattare a un organismo statale ampio e complesso.[10] Veramente, la narrazione aristotelica non obbedisce a schemi troppo rigidi, anzi è fedele alla realtà dei fatti, mettendo in evidenza quanto spesso a un passo avanti verso la democrazia segua il ritorno ad un regime che sembrava superato: così, per esempio, alla morte di Pericle, il più illustre ed equilibrato campione della democrazia, seguì la reazione dei Quattrocento; e alla democrazia radicale affermatasi negli ultimi anni della guerra peloponnesiaca successe, dopo la disfatta, la durissima oligarchia dei Trenta. Ma la restaurazione democratica del 403, con i suoi otto decenni di stabilità politica, poteva effettivamente giustificare la teoria che Atene avesse ormai raggiunto il punto estremo della propria evoluzione istituzionale. Aristotele, come si è detto, non poté vedere il colpo di stato del 321; ma se anche avesse potuto, forse la sua interpretazione dei fatti non sarebbe cambiata di molto: il filosofo era troppo acuto per non comprendere che in ogni caso la grande parabola di Atene si era ormai conclusa e il dominio macedone aveva trasferito la politica su un piano completamente diverso, sovranazionale anziché municipale. E in effetti, da quel momento, Atene non giocherà più alcun ruolo importante nella storia occidentale, e anche come centro culturale vivrà sempre più delle glorie del passato.

Aristotele si guarda dal pronunciare giudizi troppo espliciti sui governi che si sono avvicendati ad Atene. Ma traspare dalle sue pagine la preferenza per un regime fondato sul consenso della classe media, per la cosiddetta «politía», che egli ritiene il migliore possibile così come la virtù è il termine medio fra due estremi.[11] E in tale equivalenza si scorge il rapporto strettissi-

[10] Cfr. *Pol.* III 1286 b 8-22.

[11] Cfr. per la definizione di politìa *Pol.* IV 1295 a 25-1297 a 13; per quella di virtù *EN* II 1104 a 11-27, 1106 a 26-1109 b 26.

mo che vige anche nel pensiero aristotelico fra etica e politica, sebbene quest'ultima sia ormai lontanissima dall'utopia platonica, apertamente criticata dallo Stagirita. Prossima al governo ideale è l'aristocrazia, di cui l'oligarchia rappresenta la degenerazione, così come la democrazia. Da tali presupposti nasce la valutazione positiva di quei regimi e di quegli uomini politici che si mantennero alieni da ogni eccesso: il governo dell'Areopago (23,2), i capi moderati come Nicia, Tucidide di Melesia e Teramene (28,2-3), il regime dei Quattrocento (33,2) e quello impostosi nel 403 (40,1-3). Anche Solone, figura molto discussa dagli storici antichi e moderni, fu partigiano, secondo Aristotele, di soluzioni equilibrate (9,2). Sono, queste, opinioni che trovano riscontro nella *Politica*; ma al di là di esse non giungono le consonanze fra i due scritti, diversi nei fini e nelle proporzioni. Vani sembrano ormai i tentativi operati da alcuni studiosi di rinvenire in questo opuscolo l'uso della precisa terminologia filosofica che caratterizza gli scritti teoretici di Aristotele.

L'*Athenaion politeia* non si lascia condizionare in misura rilevante da una precisa filosofia politica, ma appare invece legata a una molteplicità di fonti, del resto comprensibile anche per il lavoro di équipe da cui nacquero indubbiamente questa e le altre 157 costituzioni che portano il nome di Aristotele ma che furono quasi certamente solo riviste da lui in qualità di vero e proprio coordinatore del lavoro di gruppo.[12] Le poesie di Solone, gli anonimi scolii[13] attici, Erodoto,[14] Tucidide, le *Elleniche* di Senofonte furono certo utilizzati, ma in misura minore degli attidografi, storici locali dell'Attica, e dei polemisti che influenzarono l'opinione pubblica nel V e nel IV secolo, presentando alla luce tendenziosa della propaganda fatti e personaggi della storia ateniese.[15] In ogni caso i riferimenti, sia

[12] Tale è il numero delle costituzioni riportate negli elenchi del lessicografo Esichio d'Alessandria (sec. V-VI) e di Diogene Laerzio, V 27. Di tutte le altre possediamo solo scarsi frammenti, raccolti da V. Rose, *Aristotelis qui ferebantur librorum fragmenta*, Leipzig 1886³, *fr.* 381-603; e da O. Gigon, *Aristotelis Opera. Volumen Tertium: Librorum deperditorum fragmenta*, Berlin-New York 1987, pp. 561-722.

[13] Gli scolii sono componimenti lirici pensati per l'esecuzione simposiale.

[14] Unica fonte citata esplicitamente: cfr. 14,4.

[15] I frammenti degli attidografi sono raccolti in F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Berlin-Leiden 1923-58.

pur vaghi, sono sempre a fonti scritte piuttosto che a tradizioni orali. Soprattutto l'attidografo Androzione[16] sembra avere fornito ad Aristotele l'ossatura cronologica per il suo opuscolo, e in particolare almeno le notizie sull'ostracismo (c. 22,3). Allievo di Isocrate e come tale vicino ai politici moderati, egli sarebbe stato dunque in naturale consonanza con le teorie politiche di Aristotele, forse più di altri attidografi favorevoli alla democrazia radicale come Clidemo,[17] a cui pure Aristotele avrà attinto qualche notizia. Accanto ad essi, si è a lungo postulata la presenza di un libello oligarchico (di Teramene? di Crizia?).[18] Resta comunque il fatto che i punti di contatto con i frammenti a noi giunti degli storici attici sono assai pochi. Per le concordanze con Isocrate e con Senofonte, a parte una generica affinità di vedute, occorre forse postulare fonti comuni, più probabili della filiazione diretta. Neppure si può trascurare il lavoro personale di ricerca condotto da Aristotele e dai discepoli per la preparazione delle 158 costituzioni progettate, che li spinse ad utilizzare documentazione d'archivio almeno per le costituzioni del 411 e del 404, senza tuttavia porsi molti dubbi sulla loro autenticità, molto improbabile almeno per la doppia costituzione dei Quattrocento (cc. 30-31). Aristotele, come d'uso nel metodo storico-biografico antico e soprattutto nella sua scuola, mantiene il silenzio sulle sue fonti, limitandosi a indicare talora la presenza di versioni contrastanti per un medesimo fatto e a prendere posizione senza offrire ulteriori chiarimenti,[19] se si eccettuano considerazioni piuttosto generiche di natura cronologica o probabilistica. Nei casi peggiori, il tentativo di combinare fonti discordanti dà luogo a palesi contraddizioni, come nel computo degli anni di tirannide di Pisistrato[20] o nel racconto dell'assassi-

[16] Attivo fin dal 380 ca. fra i partigiani dell'oligarchia moderata, fu vittima più tardi degli attacchi di Demostene e nel 343 venne mandato in esilio, durante il quale compose una storia dell'Attica in 8 libri.

[17] Autore della prima storia dell'Attica, pubblicata nel 350 sotto il nome di Πρωτογονία, ovvero «Storia del popolo primogenito»: un titolo che non dovette per nulla dispiacere all'orgoglio razziale degli Ateniesi!

[18] Il primo a proporre questa teoria fu U. von Wilamowitz-Moellendorff, nella monografia tuttora fondamentale *Aristoteles und Athen*, Berlin 1893.

[19] Cfr., per esempio, 6,2; 17-18.

[20] Cfr. 14,3 e 15,1.

nio di Ipparco,[21] e denuncia la sconcertante imprecisione della tradizione storiografica greca, oltre a smentire la presunta infallibilità di Aristotele stesso, « maestro di color che sanno». Perfino laddove egli sembra attenersi a una fonte unica, se ne allontana in qualche dettaglio: così accade, per esempio, nel racconto della caduta dei Pisistratidi, dove prende le distanze non solo dalla fonte principale, che è senza dubbio Erodoto, ma anche dal racconto alternativo di Tucidide. In alcuni casi, egli si limita a riconoscere la presenza di tradizioni discordanti, senza attribuire tuttavia grande importanza a questo fatto.[22] La scelta, in simili circostanze, viene motivata non in base a riscontri oggettivi con prove ulteriori, bensì soltanto secondo il criterio di verosimiglianza: per esempio, sostiene Aristotele, le accuse di favoritismo mosse a Solone debbono essere respinte, perché inverosimili, ossia discordanti da tutto quanto sappiamo sulla sua dirittura morale.[23] Tenendo conto della datazione sicuramente molto tarda di questo scritto, si è pensato che Aristotele avrebbe risolto almeno le contraddizioni più flagranti, se la morte non glielo avesse impedito. Questa è certo un'ipotesi plausibile, ma non sicurissima: le discordanze appartengono alla natura dell'indagine storica di Aristotele e degli autori antichi in genere, eccettuato il solo Tucidide, molto lontani dal rigore che oggi si ritiene indispensabile. Se dunque non si può non condividere l'opinione limitativa di Wilamowitz, fatta propria da altri autorevoli studiosi, sul valore storico originale dell'*Athenaion politeia*, essa resta però preziosa proprio per il materiale che presuppone e di cui conserva almeno qualche traccia. Per esempio, l'opuscolo aristotelico è l'unico a fornirci particolari importanti sulle riforme di Clistene (cc. 21-22) e sulle leggi promulgate nel 450 (c. 26,2-4). Della figura di Efialte dà un'interpretazione più favorevole rispetto a tutte le altre fonti (c. 25,1-2); il regime oligarchico del 411 è presentato in modo senza dubbio più lusinghiero che in Tucidide (cc. 29-33), mentre la figura di Teramene riceve dalla narrazione aristotelica migliore luce (cc. 39-40). Ciò pro-

[21] Cfr. 18, 1-2.
[22] Cfr. 3,3; 6, 2-4; 7,4; 9,2; 14, 4; 17, 2.4; 18, 4.5; 28, 5.
[23] Cfr. 6,2.

va la dipendenza di Aristotele da una molteplicità di fonti, ma anche la sua libertà di giudizio: allo storico moderno il compito di far uso con maggiore acribia[24] dell'abbondante materiale presupposto dall'*Athenaion politeia*.

La seconda parte dell'opuscolo, dedicata al funzionamento delle magistrature, particolarmente di quelle giudiziarie, riflette la realtà istituzionale coeva o comunque molto prossima all'autore. Dopo il c. 42, assai ampio e interamente dedicato all'efebia, Aristotele parla della bulé (43,2-49), delle magistrature annuali a sorteggio (50-54), degli arconti (55-59) e di alcuni magistrati minori (60-62). La sezione conclusiva è interamente dedicata alla descrizione del funzionamento dei tribunali (63-69), sebbene molti particolari riguardanti l'amministrazione della giustizia siano esposti nei capitoli dedicati alle singole magistrature. Lo schema, che lascia intravvedere la distinzione, sia pure appena abbozzata, fra potere legislativo, esecutivo e giudiziario, è analogo a quello presentato nella *Politica*,[25] e doveva essere abbastanza comune nella pubblicistica del IV secolo.[26] Tutto ciò viene esposto in uno stile estremamente ripetitivo, molto vicino a quello giuridico,[27] senza alcuna valutazione soggettiva, con grande e a volte ingrata minuzia. Ancora una volta si pone il problema delle fonti; ma in questo caso la soluzione è più semplice che per la prima parte. Aristotele si basò forse su una conoscenza diretta nella descrizione dell'efebia, riorganizzata nel 335/4; e anche sull'esame di un codice di leggi rivisto probabilmente alla fine del V secolo, di cui si rinvengono tracce negli oratori e nelle fonti epigrafiche. Assai meno probabile, malgrado l'autorità di Wilamowitz, l'ipotesi

[24] Le manchevolezze dell'opera indussero alcuni, subito dopo la scoperta papiracea, a negarne l'autenticità. Ma la concordanza con la tradizione secondaria, rappresentata soprattutto dagli storici della fine del IV sec., è assoluta e fornisce la smentita decisiva a tale ipotesi. Quasi altrettanto avventurosi gli interventi volti a eliminare le incongruenze del testo considerandole frutti di interpolazione: Th. Reinach, alla fine del secolo scorso, giunse per esempio a proporre l'eliminazione dell'intero c. 4.

[25] Cfr. IV 1296 b 13-1297 b 34.

[26] Il Rhodes, *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford 1981, p. 32, cita a tale proposito [Dem.] 25,1.20.

[27] Frequenti sono le inserzioni come: «la legge prescrive», «le leggi prescrivono». E ciò sta a indicare che Aristotele ha in questi casi effettivamente parafrasato un testo di legge: cfr. per esempio 43,6; 51,3; 60,2; 67,1.

che l'autore abbia potuto consultare una analisi della costituzione ateniese già presente in una storia attica redatta intorno al 380 ca.,[28] per la buona ragione che dell'esistenza di tale storia attica non esiste conferma oggettivamente probante. E anche qui, come nel profilo storico della prima parte dell'opera, Aristotele può evidentemente avere offerto un suo sommario della legislazione ateniese: questa è, da ultimo, la tesi di Rhodes:[29] non si può ragionevolmente negare la conoscenza diretta dei meccanismi dello Stato ateniese a un uomo che passò quasi metà della propria vita nella metropoli attica. Il suo sommario, tuttavia, è certamente e stranamente incompleto: per non parlare di omissioni e semplificazioni meno rilevanti, mancano riferimenti ai νομοθέται, ossia all'attività legislativa vera e propria;[30] alle magistrature finanziarie, a cui Licurgo[31] aveva dato nuova importanza proprio nella seconda metà del IV secolo; le liturgie e il sistema di tassazione, la posizione legale dei meteci sono questioni su cui l'autore sorvola quasi del tutto. Con ciò contrasta la ricchezza di particolari nella descrizione dedicata all'organizzazione dei tribunali, che pure, diversamente dall'efebia, non era già più una novità.[32] Aristotele avrà voluto soffermarsi in modo speciale su un'istituzione di cui gli Ateniesi erano molto orgogliosi? È l'ipotesi formulata da Rhodes, ma null'altro che un'ipotesi, e una debole giustificazione per lo squilibrio evidente che vizia l'architettura di questa seconda parte dell'opuscolo. Se i riferimenti alle istituzioni e alle procedure del passato sono rarissimi, mancano del tutto i confronti con quelle di altri Stati greci: ma per ognuna di esse il piano di ricerca elaborato dal maestro prevedeva, co-

[28] Per tale teoria cfr. U. von Wilamowitz-Moellendorff, *op. cit.*, vol. I, pp. 256-9.
[29] Cfr. P.J. Rhodes, *op. cit.*, p. 35, che appoggia la sua tesi principalmente su 56,7 e 57,3.
[30] Ma si è pensato che a questo argomento provvedesse l'opera sulle leggi del discepolo e successore Teofrasto.
[31] Licurgo (390-324), allievo di Platone e di Isocrate, fu uno degli ultimi grandi uomini politici ateniesi e tentò di riorganizzare la propria città per la lotta contro i Macedoni. A lui si deve la definitiva trascrizione dei testi dei tre grandi tragici del V secolo.
[32] L'ultima testimonianza di un sistema diverso precedente è offerta dal *Pluto* di Aristofane, verso il 388 a. C. Può essere che l'organizzazione descritta da Aristotele risalga agli anni '70 del IV secolo.

me sappiamo, una trattazione particolare, e questo spiega forse l'assenza di tali riferimenti nella *Costituzione degli Ateniesi*. Anche il nesso con la prima parte dell'opera è piuttosto labile; ma almeno in un caso Aristotele corregge se stesso.[33]

L'interesse primario di uno scritto come questo non può certo risiedere nella fattura stilistica; ma la *Costituzione degli Ateniesi* si allontana considerevolmente da alcune costanti stilistiche e linguistiche del corpus aristotelico. Ciò si deve almeno in parte alla diversità dell'argomento: un sommario di storia istituzionale, non una ricerca filosofica o scientifica, fondato per di più su una molteplicità di fonti che l'autore ha dovuto in qualche misura integrare nel suo testo e che, nello stesso tempo, ne hanno influenzato lo stile. Mancano dunque quasi tutti i termini tecnici che contrassegnano abitualmente la speculazione aristotelica, mentre affiorano, per esempio, espressioni erodotee, altrimenti estranee alla prosa di Aristotele, nel resoconto della presa di potere da parte di Pisistrato. Qua e là si avverte pure l'influenza di Isocrate. Ma soprattutto la *Costituzione degli Ateniesi* presenta molte parole e molte espressioni che anticipano la prosa ellenistica e non hanno riscontro in nessun prosatore del IV secolo. Molto parco appare l'uso degli espedienti retorici; lo iato viene evitato con una certa cura nella prima parte, molto meno nella seconda, secondo una tendenza che tuttavia si riscontra anche nei trattati maggiori del corpus aristotelico. Occorre riconoscere che Aristotele si è curato ben poco di ottenere una varietà stilistica tale da mitigare l'inevitabile monotonia di alcune parti della sua esposizione. Egli mirò essenzialmente alla chiarezza, e questa viene raggiunta quasi sempre attraverso un periodare semplice e scarno, prevalentemente paratattico, povero di particelle e di congiunzioni, talvolta non ineccepibile sul piano grammaticale e sintattico. Ma anche questi casi, che taluni studiosi hanno creduto di giustificare pensando a corruzioni e lacune testuali, si possono ascrivere all'obbiettiva difficoltà di combinare fonti diverse o di riassumere un resoconto più ampio. Certo la *Costituzione degli Ateniesi* non è un'opera perfetta né per il conte-

[33] Cfr. 3,3 con 57,1, che suggerisce la giusta distribuzione delle feste fra i tre arconti.

nuto né per lo stile, ma rappresenta pur sempre una fonte di conoscenza per noi imprescindibile sulla storia della più gloriosa fra le città greche, di quella che più di qualsiasi altra ha segnato la cultura e le istituzioni dell'occidente europeo.

Giuseppe Lozza

NOTA BIBLIOGRAFICA

1. *Edizioni complessive*

L'unica edizione completa del corpus aristotelico è ancora quella in 5 voll. a cura di I. Bekker, pubblicata dalla R. Accademia Prussiana di Berlino, 1831-70 (= Berlin 1960-61, a cura di O. Gigon): essa comprende anche i frammenti a cura di V. Rose, alcune traduzioni latine e un prezioso *Index Aristotelicus* a cura di H. Bonitz. Tale edizione non comprende, ovviamente, l'*Athenaion politeia*. I frammenti sono raccolti da ultimo anche in *Aristotelis fragmenta*, ed. O. Gigon, Berlin 1987, vol. III della ristampa berlinese dell'edizione curata dal Bekker. Quasi complete l'edizione teubneriana e quella della «Loeb Classical Library». Molti scritti di Aristotele si trovano pure nella «Collection des Universités de France», Les Belles Lettres, Paris: di particolare valore l'edizione della *Politica* a cura di J. Aubonnet, e quella della *Athenaion politeia* a cura di G. Mathieu & B. Haussoullier, Paris 1922: su di essa si fonda la presente traduzione italiana.

2. *Principali edizioni della «Athenaion politeia»*

F.G. Kenyon, London 1891.
C. Ferrini, Milano 1891.
B. Haussoullier, Paris 1891.
G. Kaibel & U. von Wilamowitz-Moellendorff, Berlin 1891.
J.E. Sandys, London 1893, 1912 (= New York 1973).
G. Mathieu & B. Haussoullier, Paris 1922.

3. *Traduzioni italiane*

C. Ferrini, Milano 1891.
O. Zuretti, Torino 1892.
C.A. Viano, Torino 1955.
R. Laurenti, Roma-Bari 1973.

4. *Commenti*

Un contributo fondamentale allo studio dell'*Athenaion politeia*, all'indomani della pubblicazione papiracea, fu offerto da U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Aristoteles und Athen*, 2 voll., Berlin 1893. Ma recentemente tutti i problemi riguardanti l'opuscolo aristotelico sono stati ridiscussi su nuove basi da P.J. Rhodes, *A Commentary on the Aristotelian «Athenaion politeia»*, Oxford 1981. Questo si può ormai considerare il commento più esauriente, arricchito dalla bibliografia completa a partire dal 1891 fino all'anno di pubblicazione del volume. Ad esso si rimanda il lettore per ogni indicazione particolare. Per le pubblicazioni apparse nell'ultimo decennio occorre tenere presenti l'*Année philologique*, Les Belles Lettres, Paris, e i supplementi bibliografici di *Gnomon*, München.

CRONOLOGIA

384/83

Aristotele nasce a Stagira, piccola città al confine fra la Tracia e la Macedonia. Suo padre Nicomaco, appartenente alla corporazione degli Asclepiadi, venne nominato poco dopo medico di corte del re Aminta III di Macedonia.

367

Il giovane Aristotele entra a far parte dell'Accademia platonica, dove rimane per circa vent'anni, fino alla morte del maestro. A questa prima fase del suo pensiero appartengono i cosiddetti scritti essoterici, rivolti a un pubblico ampio e composti prevalentemente in forma dialogica. Fra essi emerge il *Protreptico*, eloquentissima esortazione alla vita filosofica che eserciterà un influsso decisivo su Cicerone e più tardi su Agostino.

347

Muore Platone. Alla direzione dell'Accademia gli succede il nipote Speusippo. Aristotele, forse deluso per non essere stato scelto come successore del suo grande maestro, si allontana da Atene e si reca ad Atarneo, presso il tiranno Ermia, di cui più tardi sposerà la sorella, Pizia, che gli darà una figlia. Poi si trasferisce ad Asso e a Mitilene, nell'isola di Lesbo, dove già Teofrasto di Ereso aveva aperto una scuola: lì fonda e dirige una propria scuola, abbandonando la produzione essoterica e cominciando le indagini speculative e biologiche più impegnative.

343

Filippo II di Macedonia sceglie, su indicazione di Ermia, Aristotele come precettore del figlio tredicenne Alessandro, il futuro Alessandro Magno. Ma sul contenuto degli insegnamenti impartiti dal filosofo al giovanissimo principe nulla sappiamo.

341
Ermia viene catturato e ucciso dai Persiani.

340
Aristotele ritorna a Stagira, la sua città natale, ricostruita per volere di Alessandro.

336
Alessandro sale al trono macedone dopo l'assassinio del padre Filippo.

335
Aristotele si trasferisce ad Atene, dove fonda il Peripato. Ormai il filosofo è al culmine della maturità e della gloria.

334
Alessandro inizia la conquista dell'impero persiano. Aristotele non rivedrà mai più il suo antico discepolo.

323
Nel giugno muore Alessandro Magno, e ad Atene si scatena la reazione antimacedone. Aristotele, che aveva nominato Antipatro, il luogotenente di Alessandro in Grecia, suo unico esecutore testamentario, si sente minacciato. Secondo la tradizione antica, egli fu accusato di empietà, ma, a differenza di Socrate, preferì evitare il processo, dichiarando di voler impedire che Atene «peccasse ancora una volta contro la filosofia». Si rifugiò dunque nella vicina Calcide di Eubea, dove conservava possedimenti ereditati dalla madre, sperando forse in un ritorno imminente.

322
Nei primi mesi dell'anno si ammala improvvisamente e muore a Calcide.

ΑΘΗΝΑΙΩΝ ΠΟΛΙΤΕΙΑ

LA COSTITUZIONE DEGLI ATENIESI

I. ⟨Ἐδίκαζον δὲ τριακόσιοι, κατηγοροῦντος⟩ Μύρωνος, καθ' ἱερῶν ὀμόσαντες ἀριστίνδην. Καταγνωσθέντος δὲ τοῦ ἄγους αὐτοὶ μὲν ἐκ τῶν τάφων ἐξεβλήθησαν, τὸ δὲ γένος αὐτῶν ἔφυγεν ἀειφυγίαν. Ἐπιμενίδης δ' ὁ Κρὴς ἐπὶ τούτοις ἐκάθηρε τὴν πόλιν.

II. Μετὰ δὲ ταῦτα συνέβη στασιάσαι τούς τε γνωρίμους καὶ τὸ πλῆθος πολὺν χρόνον [τὸν δῆμον]. 2 Ἦν γὰρ αὐτῶν ἡ πολιτεία τοῖς τε ἄλλοις ὀλιγαρχικὴ πᾶσι, καὶ δὴ καὶ ἐδούλευον οἱ πένητες τοῖς πλουσίοις καὶ αὐτοὶ καὶ τὰ τέκνα καὶ αἱ γυναῖκες. Καὶ ἐκαλοῦντο πελάται καὶ ἑκτήμοροι· κατὰ ταύτην γὰρ τὴν μίσθωσιν ἠργάζοντο τῶν

I.[1] ...«emisero la sentenza sull'accusa»[2] di Mirone «trecento cittadini» scelti tra i nobili, dopo avere giurato sulle vittime sacrificali. Riconosciuto il sacrilegio, i resti dei colpevoli stessi furono gettati fuori dalle tombe, e tutta la famiglia venne condannata all'esilio perpetuo. Fu allora che Epimenide di Creta purificò la città.[3]

II. Poi avvenne che i nobili e il popolo fossero per lungo tempo in disaccordo. 2 Il loro governo era infatti completamente oligarchico, anzi i poveri erano schiavi dei ricchi, loro stessi e i figli e le mogli. Essi erano chiamati «clienti» e «ectemori»:[4] a tale condizione infatti lavoravano i campi dei ricchi.

[1] Nelle pagine mancanti, in parte ricostruibili dall'Epitome, qui tradotta in appendice di Eraclide Lembo, alto dignitario della corte di Tolomeo VI (181-146 a.C.), Aristotele aveva parlato dei primi leggendari monarchi ateniesi, della divisione dei cittadini in quattro tribù attribuita a Ione, del saggio governo di Teseo che di fatto abolì la monarchia, poi cancellata anche formalmente dopo la morte di Codro, allorché la figura del sovrano fu trasformata in quella di un arconte a vita: ciò avvenne nel 1069/8, secondo la cronologia di Eratostene, geografo e cronografo del III secolo a.C.

[2] Alla lacuna del papiro supplì Wilamowitz ricorrendo a Plutarco, *Solone*, 12, 4.

[3] Si allude qui al sacrilegio commesso dal potente clan aristocratico degli Alcmeonidi: essi uccisero Cilone e i suoi partigiani, sebbene questi si fossero rifugiati in un tempio. Cilone, sposo della figlia di Teagene tiranno di Megara, aveva tentato di occupare l'acropoli con una banda armata. Ma l'impresa fallì, e i congiurati si rifugiarono presso l'altare dell'acropoli. L'alcmeonide Megacle li persuase ad allontanarsi in cambio della vita, ma poi li uccise. Le fonti principali per questo episodio sono Erodoto, 5, 71; Tucidide, 1, 126, 3-12; Plutarco, *Vita di Solone* 12, 1-9. La cronologia è però tutt'altro che certa, così come sostanzialmente leggendaria è la figura del cretese Epimenide, per certi aspetti legato alla cultura sciamanica.

[4] I due termini greci πελάται e ἑκτήμοροι indicano rispettivamente i «vicini» e i «possessori di un sesto»: Plutarco spiega che costoro potevano trattenere i

πλουσίων τοὺς ἀγρούς. Ἡ δὲ πᾶσα γῆ δι' ὀλίγων ἦν· καί, εἰ μὴ τὰς μισθώσεις ἀποδιδοῖεν, ἀγώγιμοι καὶ αὐτοὶ καὶ οἱ παῖδες ἐγίγνοντο· καὶ οἱ δανεισμοὶ πᾶσιν ἐπὶ τοῖς σώμασιν ἦσαν μέχρι Σόλωνος· οὗτος δὲ πρῶτος ἐγένετο τοῦ δήμου προστάτης. 3 Χαλεπώτατον μὲν οὖν καὶ πικρότατον ἦν τοῖς πολλοῖς τῶν κατὰ τὴν πολιτείαν τὸ δουλεύειν· οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ ἐπὶ τοῖς ἄλλοις ἐδυσχέραινον· οὐδενὸς γάρ, ὡς εἰπεῖν, ἐτύγχανον μετέχοντες.

III. Ἦν δ' ἡ τάξις τῆς ἀρχαίας πολιτείας τῆς πρὸ Δράκοντος τοιάδε. |Τὰς μὲν ἀρχὰς καθίστασαν ἀριστίνδην καὶ πλουτίνδην· ἦρχον δὲ τὸ μὲν πρῶτον διὰ [βίου], μετὰ δὲ ταῦτα δεκαέτειαν. 2 Μέγισται δὲ καὶ πρῶται τῶν ἀρχῶν ἦσαν βασιλεὺς καὶ πολέμαρχος καὶ ἄρχων· τούτων δὲ πρώτη μὲν ἡ τοῦ βασιλέως — αὕτη γὰρ ἦν πάτριος —, δευτέρα δ' ἐπικατέστη πολεμαρχία διὰ τὸ γενέσθαι τινὰς τῶν βασιλέων τὰ πολέμια μαλακούς· ὅθεν καὶ τὸν Ἴωνα μετεπέμψαντο χρείας καταλαβούσης. 3 Τελευταία δ' ἡ τοῦ ἄρχοντος· οἱ μὲν γὰρ πλείους ἐπὶ Μέδοντος, ἔνιοι δ' ἐπὶ Ἀκάστου φασὶ γενέσθαι ταύτην· τεκμήριον δ' ἐπιφέρουσιν ὅτι οἱ ἐννέα ἄρχοντες ὀμνύουσιν ὥσπερ ἐπὶ Ἀκάστου τὰ ὅρκια ποιήσειν, ὡς ἐπὶ τούτου τῆς βασιλείας παραχωρησάντων τῶν Κοδριδῶν [ἀντὶ] τῶν δοθεισῶν τῷ ἄρχοντι δωρεῶν. Τοῦτο μὲν οὖν ὁποτέρως ποτ' ἔχει, μικρὸν ἂν παραλλάττοι τοῖς χρόνοις· ὅτι δὲ τελευταία τούτων ἐγένετο τῶν ἀρχῶν, σημεῖον καὶ τὸ μηδὲν τῶν πατρίων τὸν ἄρχοντα διοικεῖν, ὥσπερ ὁ βασιλεὺς καὶ ὁ πολέμαρχος, ἀλλ' ἁπλῶς τὰ ἐπίθετα· διὸ καὶ νεωστὶ

Tutta la terra era nelle mani di poche famiglie; e i poveri, se non erano in grado di pagare le locazioni, potevano essere ridotti in schiavitù, loro stessi e i figli; e fino a Solone i prestiti si facevano per tutti sulle persone: questi divenne il primo capo del popolo. 3 Era dunque la cosa più terribile e più dura per il popolo, nel complesso della situazione politica, tale schiavitù; ciò nondimeno essi avevano anche molti altri motivi per lagnarsi: infatti, ad essere sinceri, non avevano alcuna parte in nulla.

III. L'ordinamento dell'antico regime prima di Draconte era il seguente. Eleggevano i magistrati fra i nobili e i ricchi, e questi dapprima rimanevano in carica a vita, poi per dieci anni. 2 I magistrati più importanti e antichi erano il re, il polemarco e l'arconte. Il primo di loro fu il re – una magistratura avita –, poi fu creata la carica di polemarco, perché alcuni re si rivelarono inetti in guerra; e per la medesima ragione, spinti dal bisogno, gli Ateniesi fecero venire Ione.[5] 3 L'ultima magistratura fu quella dell'arconte: la maggioranza degli storici crede che sia stata istituita sotto Medonte, ma alcuni sotto Acasto, e adducono come prova il fatto che i nove arconti giurano di prestare giuramento «come sotto Acasto»: dunque soltanto sotto il regno di costui la dinastia di Codro avrebbe rinunciato ai privilegi accordati all'arconte.[6] Che le cose stiano in un modo o nell'altro, la differenza cronologica non sarebbe grande; ma che tale magistratura sia l'ultima, è attestato pure dal fatto che non riveste nessuna funzione tradizionale, al contrario del re e del polemarco: le sue sono soltanto competenze aggiuntive. Perciò tale carica è diventata importante solo in

5/6 del raccolto, ma dovevano darne 1/6 al proprietario. L'altra categoria, quella dei «clienti» o «vicini», era costituita da uomini liberi che tuttavia lavoravano i campi per un altro. Entrambi erano forse contadini di condizione libera, costretti dalla povertà ad una condizione praticamente simile a quella dei servi.

[5] Sotto il regno di Eretteo (1487-1438), Atene dovette fronteggiare una guerra contro Eleusi e i Traci e si affidò al comando di Ione, figlio del re Xuto del Peloponneso e di una figlia di Eretteo, che ottenne la vittoria.

[6] Medone (1069-1049) e suo figlio Acasto (1049-1013) erano rispettivamente il figlio e il nipote dell'eroico re Codro, che aveva sacrificato la propria vita per la salvezza della città. Qui Aristotele riferisce due tradizioni attidografiche diverse, fra le quali non ritiene evidentemente di poter decidere.

γέγονεν ἡ ἀρχὴ μεγάλη, τοῖς ἐπιθέτοις αὐξηθεῖσα. 4 Θεσμοθέται δὲ πολλοῖς ὕστερον ἔτεσιν ᾑρέθησαν, ἤδη κατ' ἐνιαυτὸν αἱρουμένων τὰς ἀρχάς, ὅπως ἀναγράψαντες τὰ θέσμια φυλάττωσι πρὸς τὴν τῶν ἀμφισβητούντων κρίσιν· διὸ καὶ μόνη τῶν ἀρχῶν οὐκ ἐγένετο πλείων ἐνιαυσίας. 5 Τοῖς μὲν οὖν χρόνοις τοσοῦτον προέχουσιν ἀλλήλων. Ἦσαν δ' οὐχ ἅμα πάντες οἱ ἐννέα ἄρχοντες, ἀλλ' ὁ μὲν βασιλεὺς εἶχε τὸ νῦν καλούμενον Βουκολεῖον πλησίον τοῦ πρυτανείου — σημεῖον δέ· ἔτι καὶ νῦν γὰρ τῆς τοῦ βασιλέως γυναικὸς ἡ σύμμειξις ἐνταῦθα γίγνεται τῷ Διονύσῳ καὶ ὁ γάμος —, ὁ δὲ ἄρχων τὸ πρυτανεῖον, ὁ δὲ πολέμαρχος τὸ Ἐπιλύκειον — ὃ πρότερον μὲν ἐκαλεῖτο πολεμαρχεῖον, ἐπεὶ δὲ Ἐπίλυκος ἀνῳκοδόμησε καὶ κατεσκεύασεν αὐτὸ πολεμαρχήσας Ἐπιλύκειον ἐκλήθη —· θεσμοθέται δ' εἶχον τὸ θεσμοθετεῖον. Ἐπὶ δὲ Σόλωνος ἅπαντες εἰς τὸ θεσμοθετεῖον συνῆλθον. Κύριοι δ' ἦσαν καὶ τὰς δίκας αὐτοτελεῖς κρίνειν, καὶ οὐχ ὥσπερ νῦν προανακρίνειν. Τὰ μὲν οὖν περὶ τὰς ἀρχὰς τοῦτον εἶχε τὸν τρόπον. 6 Ἡ δὲ τῶν Ἀρεοπαγιτῶν βουλὴ τὴν μὲν τάξιν εἶχε τοῦ διατηρεῖν τοὺς νόμους, διῴκει δὲ τὰ πλεῖστα καὶ τὰ μέγιστα τῶν ἐν τῇ πόλει, καὶ κολάζουσα καὶ ζημιοῦσα πάντας τοὺς ἀκοσμοῦντας κυρίως. Ἡ γὰρ αἵρεσις τῶν ἀρχόντων ἀριστίνδην

età recente, proprio attraverso l'accumulo delle funzioni aggiuntive. 4 Parecchi anni dopo, quando ormai i magistrati si eleggevano annualmente, furono creati i tesmoteti,[7] con l'incarico di redigere e di conservare le usanze tradizionali per dirimere le controversie giudiziarie: ecco perché questa fu la sola magistratura che non durò mai più di un anno. 5 Questa è dunque la successione cronologica delle magistrature. I nove arconti non si riunivano tutti insieme: la sede del re era quello che ora si chiama Boukoleion, vicino al Pritaneo.[8] Eccone la prova: tuttora l'unione e il matrimonio della moglie del re con Dioniso avviene in quel luogo. L'arconte occupava il Pritaneo, il polemarco l'Epilicio[9] – che si chiamava Polemarcheo, prima che fosse ricostruito e arredato da Epilico quando questi fu polemarco. I tesmoteti occupavano il Tesmoteteo.[10] Al tempo di Solone, però, si riunirono tutti nel Tesmoteteo.[11] Essi godevano di pieni poteri per risolvere i processi in via definitiva, mentre ora si limitano a istruirli. Ecco come stavano le cose riguardo alle magistrature. 6 Il Consiglio dell'Areopago[12] aveva la funzione di custodire le leggi, ma partecipava agli affari più numerosi e più importanti della città, con la facoltà di punire e di multare tutti i delinquenti. Infatti la scelta degli arconti avveniva in base alla nobiltà e al censo, e fra essi si eleggevano pure i membri dell'A-

[7] Il loro nome significa, alla lettera, «legislatori»; ma nel greco corrente ha questo valore il termine νομοθέτης, mentre θεσμοθέτης rimase confinato ad indicare questa carica ateniese: ai tesmoteti spettava solo il compito di rilevare eventuali contraddizioni nella legislazione vigente e di sorvegliare il funzionamento dei tribunali, come Aristotele spiegherà nella seconda parte.
[8] Edificio posto al nord dell'acropoli, presso la grotta di Aglauro: cfr. Pausania, I 18,3. Il Pritaneo era il cuore religioso della città, la sede del fuoco sacro a cui si attingeva per le colonie di nuova fondazione. Lì venivano ricevuti i cittadini e gli ospiti di particolare riguardo.
[9] Il nome suggerisce una connessione con il Liceo, palestra a nord-est dell'acropoli usata per l'addestramento militare.
[10] Edificio collocato forse nel portico meridionale dell'agorà.
[11] Tuttavia sappiamo da Platone, *Eutifrone* 2 a, che al principio del IV secolo l'arconte re possedeva un ufficio nel cosiddetto Portico del re, all'estremità nordoccidentale dell'agorà.
[12] Esso si sviluppò probabilmente dal consiglio degli anziani che assistevano il re. I nove arconti, al termine del loro mandato, entravano automaticamente a farne parte. La drastica riforma di Efialte priverà l'Areopago di ogni potere politico effettivo: cfr. c. 25.

καὶ πλουτίνδην ἦν, ἐξ ὧν οἱ Ἀρεοπαγῖται καθίσταντο· διὸ καὶ μόνη τῶν ἀρχῶν αὕτη μεμένηκε διὰ βίου καὶ νῦν.

IV. Ἡ μὲν οὖν πρώτη πολιτεία ταύτην εἶχε τὴν ὑπογραφήν. Μετὰ δὲ ταῦτα χρόνου τινὸς οὐ πολλοῦ διελθόντος ἐπ' Ἀρισταίχμου ἄρχοντος Δράκων τοὺς θεσμοὺς ἔθηκεν· ἡ δὲ τάξις αὕτη τόνδε τὸν τρόπον εἶχε. 2 Ἀπεδέδοτο μὲν ἡ πολιτεία τοῖς ὅπλα παρεχομένοις. Ἡροῦντο δὲ τοὺς μὲν. ἐννέα ἄρχοντας καὶ τοὺς ταμίας οὐσίαν κεκτημένους οὐκ ἐλάττω δέκα μνῶν ἐλευθέραν, τὰς δ' ἄλλας ἀρχὰς || ⟨τὰς⟩ ἐλάττους ἐκ τῶν ὅπλα παρεχομένων, στρατηγοὺς δὲ καὶ ἱππάρχους οὐσίαν ἀποφαίνοντας οὐκ ἔλαττον ἢ ἑκατὸν μνῶν ἐλευθέραν καὶ παῖδας ἐκ γαμετῆς γυναικὸς γνησίους ὑπὲρ δέκα ἔτη γεγονότας· τούτους δ' ἔδει διεγγυᾶν τοὺς πρυτάνεις καὶ τοὺς στρατηγοὺς καὶ τοὺς ἱππάρχους τοὺς ἕνους μέχρι εὐθυνῶν, ἐγγυητὰς δ' ἐκ τοῦ αὐτοῦ τέλους δεχομένους οὗπερ οἱ στρατηγοὶ καὶ οἱ ἵππαρχοι. 3 Βουλεύειν δὲ τετρακοσίους καὶ ἕνα τοὺς λαχόντας ἐκ τῆς πολιτείας. Κληροῦσθαι δὲ καὶ ταύτην καὶ τὰς ἄλλας ἀρχὰς τοὺς ὑπὲρ τριάκοντ' ἔτη γεγονότας, καὶ δὶς τὸν αὐτὸν μὴ ἄρχειν πρὸ τοῦ πάντας ἐξελθεῖν· τότε δὲ πάλιν ἐξ ὑπαρχῆς κληροῦν. Εἰ δέ τις τῶν βουλευτῶν, ὅταν ἕδρα βουλῆς ἢ ἐκκλησίας ᾖ, ἐκλείποι τὴν σύνοδον, ἀπέτινον ὁ μὲν πεντακοσιομέδιμνος τρεῖς δραχμάς, ὁ δὲ ἱππεὺς δύο, ζευγίτης δὲ μίαν. 4 Ἡ δὲ βουλὴ ἡ ἐξ Ἀρείου πάγου

reopago; ecco perché questa sola magistratura fu sempre e rimane tuttora vitalizia.

IV. Questa era dunque la fisionomia generale della prima costituzione. Ma poi, trascorso non molto tempo, sotto l'arcontato di Aristecmo, Draconte stabilì le leggi. Ecco com'era il suo ordinamento.[13] 2 I diritti politici furono affidati ai cittadini capaci di armarsi da opliti. Essi poi eleggevano i nove arconti e i tesorieri fra quelli che possedevano un capitale non ipotecato di almeno dieci mine, i magistrati meno importanti fra chi portava le armi, gli strateghi e gli ipparchi fra quelli che potevano denunciare un capitale non ipotecato di almeno cento mine e figli legittimi nati da moglie legittima superiori ai dieci anni. Essi dovevano esigere una garanzia dai pritani, dagli strateghi e dagli ipparchi allo scadere della carica fino al rendiconto, e ricevere da loro quattro garanti del medesimo censo a cui appartenevano gli strateghi e gli ipparchi. 3 Al Consiglio partecipavano quattrocentouno membri estratti a sorte fra i cittadini a pieno diritto.[14] Per questa e per le altre cariche il sorteggio avveniva fra gli adulti superiori ai trent'anni, e nessuno era rieletto prima che fosse toccato a tutti gli altri; ma a quel punto il sorteggio ricominciava da capo. Se uno dei consiglieri, durante una seduta del Consiglio o dell'assemblea, mancava alla riunione, pagava tre dracme se apparteneva ai pentacosiomedimni, due se era un cavaliere, una se era zeugita.[15] 4 Il Consiglio dell'Areopago era custode delle leggi, e

[13] Tutte le fonti antiche e Aristotele stesso, *Politica* 1274 b 15-18, conoscono di Draconte solo un codice di leggi, non una vera e propria costituzione. Quella che Aristotele descrive non può comunque essere autentica: alla metà del secolo VII la ricchezza non era valutata in denaro, bensì in prodotti agricoli; gli strateghi non esistevano ancora, perché furono creati verso la fine del secolo VI. In questo caso Aristotele ha considerato autentico un falso elaborato verso il 409, allorché l'oligarchia rimise in vigore le leggi di Draconte sull'omicidio. Ma la figura stessa di questo legislatore è oggetto di seri dubbi: egli resta per noi poco più di un nome. La cronografia tradizionale assegna la costituzione di Draconte al 621/20.

[14] L'estrazione a sorte non deve meravigliare in una falsificazione di stampo oligarchico: bastava che il numero dei candidati fosse convenientemente ristretto, come appunto avvenne nel 411 per il sorteggio dei pritani: cfr. Tucidide, VIII 70,1.

[15] Maldestro anacronismo: le tre classi furono create da Solone, come si dirà al c. 7, 3-4.

φύλαξ ἦν τῶν νόμων, καὶ διετήρει τὰς ἀρχὰς ὅπως κατὰ τοὺς νόμους ἄρχωσιν. Ἐξῆν δὲ τῷ ἀδικουμένῳ πρὸς τὴν τῶν Ἀρεοπαγιτῶν βουλὴν εἰσαγγέλλειν ἀποφαίνοντι παρ' ὃν ἀδικεῖται νόμον. 5 Ἐπὶ δὲ τοῖς σώμασιν ἦσαν οἱ δανεισμοί, καθάπερ εἴρηται, καὶ ἡ χώρα δι' ὀλίγων ἦν.

V. Τοιαύτης δὲ τῆς τάξεως οὔσης ἐν τῇ πολιτείᾳ, καὶ τῶν πολλῶν δουλευόντων τοῖς ὀλίγοις, ἀντέστη τοῖς γνωρίμοις ὁ δῆμος. 2 Ἰσχυρᾶς δὲ τῆς στάσεως οὔσης, καὶ πολὺν χρόνον ἀντικαθημένων ἀλλήλοις, εἵλοντο κοινῇ διαλλακτὴν καὶ ἄρχοντα Σόλωνα καὶ τὴν πολιτείαν ἐπέτρεψαν αὐτῷ ποιήσαντι τὴν ἐλεγείαν ἧς ἐστιν ἀρχή·

Γιγνώσκω, καί μοι φρενὸς ἔνδοθεν ἄλγεα κεῖται,
πρεσβυτάτην ἐσορῶν γαῖαν Ἰαονίας
καινομένην·

ἐν ᾗ πρὸς ἑκατέρους ὑπὲρ ἑκατέρων μάχεται καὶ διαμφισβητεῖ, καὶ μετὰ ταῦτα κοινῇ παραινεῖ καταπαύειν τὴν ἐνεστῶσαν φιλονικίαν. 3 Ἦν δ' ὁ Σόλων τῇ μὲν φύσει καὶ τῇ δόξῃ τῶν πρώτων, τῇ δ' οὐσίᾳ καὶ τοῖς πράγμασι τῶν μέσων, ὡς ἔκ τε τῶν ἄλλων ὁμολογεῖται καὶ αὐτὸς ἐν

curava che i magistrati non esercitassero le loro cariche illegalmente. Ogni cittadino offeso poteva sporgere querela al Consiglio dell'Areopago, dimostrando contro quale legge egli subisse il torto. 5 Ma i prestiti avvenivano sulle persone, come si è detto,[16] e la terra apparteneva a pochi.

V. Tale essendo l'organizzazione dello Stato e dato che la maggioranza era asservita alla minoranza, il popolo si mise a contrastare i nobili. 2 Scoppiato un dissidio violento, e opponendosi a lungo i due partiti l'uno all'altro, scelsero di comune accordo come pacificatore e arconte Solone,[17] a cui affidarono il governo dopo che egli ebbe composto l'elegia che comincia così:

So bene, e nel mio cuore c'è il dolore,
vedendo la più antica terra della Ionia
assassinata;[18]

in tale elegia[19] egli combatte e contesta entrambi i partiti nell'interesse di entrambi, e poi li esorta a troncare quella contesa. 3 Solone per nascita e prestigio apparteneva ai primi cittadini, ma per il patrimonio e il rango[20] al ceto medio, come ri-

[16] Cfr. c. 2, 2.

[17] Erodoto parla di Solone come di un saggio legislatore e poeta, senza ricordare le sue riforme: cfr. I 29-33; Tucidide non lo cita neppure. Così la nostra fonte più importante su di lui, oltre a questo opuscolo aristotelico, è la biografia plutarchea. Puramente aneddotico Diogene Laerzio I 45-67. Plutarco talora si serve di Aristotele, talora di una fonte comune a entrambi. Certo la figura di Solone fu eroicizzata dalla propaganda democratica del tardo V secolo, ma con lui si passa dalla leggenda alla storia. Per un'ampia ricostruzione della personalità di *Solone*, cfr. A Masaracchia, *Solone*, Firenze 1958. L'arcontato soloniano è attribuito dalla tradizione al 594/3, ma Aristotele lo posticipa al 592/1.

[18] *Fr.* 4 a West.

[19] Ma il testo greco reca ἐν τοῖσδε τοῖς ποιήμασιν, con l'uso del plurale per indicare i versi di una stessa poesia che non ha riscontro fino a Diogene di Alicarnasso. Forse la fonte di Aristotele citava più di un componimento, e Aristotele ha abbreviato pur lasciando intatte le parole introduttive che leggeva nella fonte stessa.

[20] Solone era imparentato con Pisistrato e con Crizia, antenato dell'omonimo feroce oligarca della fine del V secolo. Che i migliori legislatori provengano tutti dalla classe media è un assioma aristotelico: cfr. *Politica* IV 1296 a 18-20. Probabilmente leggendario è l'impoverimento della famiglia di Solone, così come l'attività commerciale.

τοῖσδε τοῖς ποιήμασιν μαρτυρεῖ, παραινῶν τοῖς πλουσίοις μὴ πλεονεκτεῖν·

'Υμεῖς δ' ἡσυχάσαντες ἐνὶ φρεσὶ καρτερὸν ἦτορ,
οἳ πολλῶν ἀγαθῶν ἐς κόρον ἠλάσατε,
ἐν μετρίοισι τίθεσθε μέγαν νόον· οὔτε γὰρ ἡμεῖς
πεισόμεθ', οὔθ' ὑμῖν ἄρτια [πάν]τ' ἔσεται.

Καὶ ὅλως αἰεὶ τὴν αἰτίαν τῆς στάσεως ἀνάπτει τοῖς πλουσίοις· διὸ καὶ ἐν ἀρχῇ τῆς ἐλεγείας δεδοικέναι φησὶ τήν τε φι[λαργυρ]ίαν τήν θ' ὑπερηφανίαν, ὡς διὰ ταῦτα τῆς ἔχθρας ἐνεστώσης.

VI. Κύριος δὲ γενόμενος τῶν πραγμάτων Σόλων τόν τε δῆμον ἠλευθέρωσε καὶ ἐν τῷ παρόντι καὶ εἰς τὸ μέλλον, κωλύσας δανείζειν ἐπὶ τοῖς σώμασιν, καὶ νόμους ἔθηκε καὶ χρεῶν ἀποκοπὰς ἐποίησε καὶ τῶν ἰδίων καὶ τῶν δημοσίων, ἃς σεισάχθειαν καλοῦσιν, ὡς ἀποσεισάμενοι τὸ βάρος. 2 'Εν οἷς πειρῶνταί τινες διαβάλλειν αὐτόν· συνέβη γὰρ τῷ Σόλωνι μέλλοντι ποιεῖν τὴν σεισάχθειαν προειπεῖν τισι τῶν γνωρίμων, ἔπειθ', ὡς μὲν οἱ δημοτικοὶ λέγουσι, παραστρατηγηθῆναι διὰ τῶν φίλων, ὡς δ' οἱ βουλόμενοι βλασφημεῖν, καὶ αὐτὸν κοινωνεῖν. Δανεισάμενοι γὰρ οὗτοι συνεπρίαντο πολλὴν χώραν, καὶ μετ' οὐ πολὺ τῆς τῶν χρεῶν ἀποκοπῆς γενομένης ἐπλούτουν· ὅθεν φασὶ γενέσθαι τοὺς ὕστερον δοκοῦντας εἶναι παλαιοπλούτους. 3 Οὐ μὴν ἀλλὰ πιθανώτερος ὁ τῶν δημοτικῶν λόγος· οὐ γὰρ εἰκὸς ἐν μὲν τοῖς ἄλλοις οὕτω μέτριον γενέσθαι καὶ κοινόν, ὥστ' ἐξὸν αὐτῷ τοὺς ἑτέρους ὑποποιησάμενον τυραννεῖν τῆς πόλεως, ἀμφοτέροις ἀπεχθέσθαι καὶ περὶ πλείονος ποιήσασθαι τὸ καλὸν καὶ τὴν τῆς πόλεως σωτη-

conoscono gli altri autori e lui stesso nei versi seguenti, in cui esorta i ricchi a non esagerare:

Voi calmate nel petto il cuore violento,
voi che siete giunti al disgusto per tanti beni,
collocate nella moderazione l'orgoglio: noi certo
non obbediremo, e a voi non tutto andrà bene![21]

E in genere attribuisce sempre la colpa della discordia ai ricchi; perciò anche all'esordio dell'elegia dichiara di temere «l'avidità e la superbia»,[22] ritenendole cause dell'odio.

VI. Solone, divenuto arbitro della politica, liberò il popolo sia nel presente sia per il futuro, impedendo che si facessero prestiti sulle persone, fece le leggi e abolì i debiti privati e pubblici, provvedimento che chiamano σεισάχθεια perché il popolo si liberò del suo peso.[23] 2 A tale proposito alcuni parlano male di lui. Accadde infatti a Solone, poco prima di realizzare la σεισάχθεια, di parlarne con alcuni dei nobili; in seguito, a quanto dicono i democratici, fu raggirato dagli amici, oppure, secondo quelli che vogliono calunniarlo, fu complice lui stesso nell'imbroglio.[24] Costoro, di fatto, contrassero dei prestiti per comprare molta terra, e poco dopo, in seguito all'abolizione dei debiti, si ritrovarono ricchi; da loro discesero, si dice, quelli che più tardi sembravano «gli antichi ricchi». 3 Tuttavia la versione dei democratici è più credibile; perché non è verosimile che Solone, così equilibrato e imparziale in tutto il resto da farsi odiare da entrambi i partiti pur potendo sottomettere gli altri alla sua autorità e diventare tiranno, e da tenere in maggior conto il bene e l'integrità dello Stato che il suo inte-

[21] *Fr.* 4 c West.
[22] *Fr.* 4 b West.
[23] La parola greca significa infatti alla lettera « scuotimento dei pesi «. Solone abolì completamente i debiti d'ogni specie e liberò gli schiavi per debiti facendo valere retroattivamente la legge, un provvedimento di cui la pubblicistica del V e del IV secolo tentò di ridurre la portata, interpretando l'atto di Solone come una semplice riforma monetaria: cfr. Plutarco, *Solone*, 15, 2-5.
[24] La vicenda è narrata con maggiori particolari da Plutarco, *Solone*, 15, 7-9; *Praecepta gerendae reipublicae* 13, 807 DE. Essa è quasi certamente un' invenzione del tardo V secolo.

ρίαν ἢ τὴν αὑτοῦ πλεονεξίαν, ἐν οὕτω δὲ μικροῖς καὶ φανεροῖς καταρρυπαίνειν ἑαυτόν. 4 Ὅτι δὲ ταύτην ἔσχε τὴν ἐξουσίαν, τά τε πράγματα νοσοῦντα μαρτυρεῖ, καὶ ἐν τοῖς ποιήμασιν αὐτὸς πολλαχοῦ μέμνηται, καὶ οἱ ἄλλοι συνομολογοῦσι πάντες. Ταύτην μὲν οὖν χρὴ νομίζειν ψευδῆ τὴν αἰτίαν εἶναι.

VII. Πολιτείαν δὲ κατέστησε καὶ νόμους ἔθηκεν ἄλλους, τοῖς δὲ Δράκοντος θεσμοῖς ἐπαύσαντο χρώμενοι πλὴν τῶν φονικῶν. Ἀναγράψαντες δὲ τοὺς νόμους εἰς τοὺς κύρβεις ἔστησαν ἐν τῇ στοᾷ τῇ βασιλείῳ καὶ ὤμοσαν χρήσεσθαι πάντες. Οἱ δ' ἐννέα ἄρχοντες ὀμνύντες πρὸς τῷ λίθῳ κατεφάτιζον ἀναθήσειν ἀνδριάντα χρυσοῦν, ἐάν τινα παραβῶσι τῶν νόμων· ὅθεν ἔτι καὶ νῦν οὕτως ὀμνύουσι. 2 Κατέκλεισεν δὲ τοὺς νόμους εἰς ἑκατὸν ἔτη καὶ διέταξε τὴν πολιτείαν τόνδε ⟨τὸν⟩ τρόπον. 3 Τιμήματι διεῖλεν εἰς τέτταρα τέλη, καθάπερ διῄρητο καὶ πρότερον, εἰς πεντακοσιομέδιμνον καὶ ἱππέα καὶ ζευγίτην καὶ θῆτα. Καὶ τὰς μὲ[ν ἄλλ]ας ἀρχὰς ἀπένειμεν || ἄρχειν ἐκ πεντακοσιομεδίμνων καὶ ἱππέων καὶ ζευγιτῶν, τοὺς ἐννέα ἄρχοντας καὶ τοὺς ταμίας καὶ τοὺς πωλητὰς καὶ τοὺς ἕνδεκα καὶ τοὺς κωλακρέτας, ἑκάστοις ἀνάλογον τῷ μεγέθει τοῦ τιμήματος ἀποδιδοὺς τὴν ἀρχήν. Τοῖς δὲ τὸ θητικὸν τελοῦσιν ἐκκλησίας καὶ δικαστηρίων μετέδωκε μόνον. 4 Ἔδει δὲ τελεῖν πεντακοσιομέδιμνον μὲν ὃς ἂν ἐκ τῆς οἰκείας ποιῇ πεντακόσια μέτρα τὰ συνάμφω ξηρὰ καὶ ὑγρά, ἱππάδα δὲ τοὺς τριακόσια ποιοῦντας, ὡς δ' ἔνιοι φασι τοὺς ἱπποτροφεῖν δυναμένους. Σημεῖον δὲ φέρουσι τό τε ὄνομα τοῦ τέλους, ὡς ἂν ἀπὸ τοῦ πράγματος κείμενον, καὶ τὰ ἀναθήματα τῶν ἀρχαίων· ἀνάκειται γὰρ ἐν ἀκροπόλει εἰκὼν [Διφίλου], ἐφ' ᾗ ἐπιγέγραπται τάδε·

resse privato, poi si sia lasciato corrompere in cose così meschine ed evidenti. 4 Che egli abbia avuto questo potere lo testimonia la precarietà della situazione, nonché le frequenti allusioni nelle sue poesie,[25] e tutti gli altri storici sono concordi su questo punto. Perciò occorre ritenere falsa tale accusa.

VII. Solone organizzò una costituzione e stabilì altre leggi, e gli Ateniesi non si servirono più di quelle di Draconte, tranne che per i delitti di sangue. Scrissero le leggi su rulli[26] che posero nel portico del re, e tutti giurarono di servirsene. I nove arconti, giurando presso la pietra,[27] promettevano di dedicare una statua d'oro in caso di trasgressione: ecco perché tuttora fanno questo giuramento. 2 Egli fissò a cent'anni la validità delle sue leggi[28] e organizzò il governo nel modo seguente. 3 In base al censo divise i cittadini in quattro classi, come prima:[29] pentacosiomedimni, cavalieri, zeugiti e teti. Distribuì tutte le magistrature fra le prime tre classi: i nove arconti, i tesorieri, i poleti, gli undici e i colacreti,[30] dando a ciascuno la carica corrispondente al suo censo. Ai teti concesse solo la partecipazione all'assemblea e ai tribunali. 4 Si doveva classificare fra i pentacosiomedimni chi dalla sua terra ricavasse cinquecento misure in prodotti secchi e liquidi, cavaliere chi ne ricavasse trecento;[31] ma alcuni pensano che fosse cavaliere chi potesse mantenere un cavallo. A prova di ciò adducono il nome di questa classe, considerandolo una conseguenza di questo fatto, e le offerte votive antiche: infatti sull'Acropoli c'è una statua [di Difilo] con la seguente iscrizione:

[25] Cfr. *frr.* 32, 33, 34 West.

[26] Tavolette di legno che giravano su perni: cfr. Plutarco, *Solone*, 25, 1-2.

[27] La pietra era forse l'ultima reliquia di una tomba a tholos micenea, e come tale veniva considerata un oggetto regale e sacro.

[28] Un tempo eccezionalmente lungo; Erodoto, I 29,2, parla di soli dieci anni.

[29] Ma sulla preesistenza delle classi rispetto alla legislazione soloniana il dibattito fra gli storici rimane aperto: molto probabilmente esse erano solo tre, e Solone le elevò a quattro sdoppiando quella superiore in pentacosiomedimni e cavalieri.

[30] Di tutti costoro Aristotele parlerà nella seconda parte del suo scritto.

[31] Il medimno (= l. 51, 84) era l'unità di misura dei solidi; il metrete (= l. 38,88) quella dei liquidi.

Διφίλου Ἀνθεμίων τήνδ' ἀνέθηκε θεοῖς,
θητικοῦ ἀντὶ τέλους ἱππάδ' ἀμειψάμενος,

καὶ παρέστηκεν ἵππος ἐκμαρτυρῶν, ὡς τὴν ἱππάδα τοῦτο σημαίνουσαν. Οὐ μὴν ἀλλ' εὐλογώτερον τοῖς μέτροις διῃρῆσθαι καθάπερ τοὺς πεντακοσιομεδίμνους. Ζευγίσιον δὲ τελεῖν τοὺς διακόσια τὰ συνάμφω ποιοῦντας· τοὺς δ' ἄλλους θητικόν, οὐδεμιᾶς μετέχοντας ἀρχῆς. Διὸ καὶ νῦν ἐπειδὰν ἔρηται τὸν μέλλοντα κληροῦσθαί τιν' ἀρχήν, ποῖον τέλος τελεῖ, οὐδ' ἂν εἷς εἴποι θητικόν.

VIII. Τὰς δ' ἀρχὰς ἐποίησε κληρωτὰς ἐκ προκρίτων, οὓς ἑκάστη προκρίνειε τῶν φυλῶν. Προύκρινεν δ' εἰς τοὺς ἐννέα ἄρχοντας ἑκάστη δέκα, καὶ τού[των] ἐκλήρουν· ὅθεν ἔτι διαμένει ταῖς φυλαῖς τὸ δέκα κληροῦν ἑκάστην, εἶτ' ἐκ τούτων κυαμεύειν. Σημεῖον δ' ὅτι κληρωτὰς ἐποίησεν ἐκ τῶν τιμημάτων ὁ περὶ τῶν ταμιῶν νόμος, ᾧ χρώμενοι διατελοῦσιν ἔτι καὶ νῦν· κελεύει γὰρ κληροῦν τοὺς ταμίας ἐκ πεντακοσιομεδίμνων. 2 Σόλων μὲν οὖν οὕτως ἐνομοθέτησεν περὶ τῶν [ἐννέα] ἀρχόντων. Τὸ γὰρ ἀρχαῖον ἡ ἐν Ἀρείῳ πάγῳ βουλὴ ἀνακαλεσαμένη καὶ κρίνασα καθ' αὑτὴν τὸν ἐπιτήδειον ἐφ' ἑκάστῃ τῶν ἀρχῶν ἐπ' ἐνιαυτὸν [διατάξα]σα ἀπέστελλεν. 3 Φυλαὶ δ' ἦσαν τέτταρες καθάπερ πρότερον καὶ φυλοβασιλεῖς τέτταρες. Ἐκ δὲ τῆς φυλῆς ἑκάστης ἦσαν νενεμημέναι τριττύες μὲν τρεῖς, ναυκραρίαι δὲ δώδεκα καθ' ἑκάστην. Ἦν δ' ἐπὶ τῶν ναυκραριῶν ἀρχὴ καθεστηκυῖα ναύκραροι, τεταγμένη πρός τε τὰς εἰσφορὰς καὶ τὰς δαπάνας τὰς γιγνομένας· διὸ καὶ ἐν τοῖς νόμοις τοῖς Σόλωνος οἷς οὐκέτι χρῶνται πολλαχοῦ γέγραπται· τοὺς

Antemione, figlio di Difilo, questa statua dedicò agli dèi,
per essere passato dal censo dei teti a quello dei cavalieri.[32]

E accanto all'uomo c'è un cavallo, a testimonianza del fatto che la classe di cavaliere indica proprio questo. Ciò nondimeno è più logica la distinzione in base alle misure dei prodotti, come nel caso dei pentacosiomedimni. Zeugiti erano i cittadini con un reddito di duecento medimni fra entrambi i prodotti; gli altri appartenevano ai teti e non potevano ricoprire nessuna magistratura. Perciò anche ora, quando si chiede a qualcuno in procinto di sorteggiare una carica a quale classe appartenga, nessuno risponderebbe: «a quella dei teti».

VIII. Solone stabilì che le magistrature fossero sorteggiate fra un certo numero di candidati proposti da ciascuna tribù.[33] Per i nove arconti ognuna proponeva preventivamente dieci candidati, e fra questi avveniva il sorteggio: di qui la consuetudine tuttora vigente per le tribù di designare dieci nomi ciascuna, e poi di sorteggiarli con le fave.[34] La prova che egli assegnò le magistrature per sorteggio in base al censo è data dalla legge sui tesorieri, tuttora in vigore: essa impone infatti di sorteggiare i tesorieri fra i pentacosiomedimni. **2** Solone dunque così provvide riguardo ai [nove] arconti. Anticamente infatti il Consiglio dell'Areopago convocava ciascuno e decideva sovranamente chi fosse adatto a ciascuna carica, poi lo congedava dopo averlo eletto per un anno. **3** Le tribù erano quattro come prima,[35] e quattro erano i re delle tribù. Ogni tribù era suddivisa in tre trittie e dodici naucrarie.[36] I naucrari erano i capi delle naucrarie, e si occupavano delle tasse e delle spese urgenti: ecco perché nelle leggi di Solone cadute in disu-

[32] L'iscrizione è in due pentametri, anziché nel metro usuale del distico elegiaco. Secondo alcuni, Antemione potrebbe essere il padre di Anito, l'accusatore di Socrate.
[33] Ma nella *Politica* II 1273 b 35-1274 a 3, Aristotele afferma che Solone conservò il principio aristocratico dell'elezione. Plutarco non dice nulla in proposito.
[34] Ma il verbo κυαμεύω divenne nel IV secolo un semplice sinonimo di κληρόω, «sorteggiare».
[35] Le tribù erano infatti attribuite al mitico Ione.
[36] Il nome suggerisce che questa magistratura nacque in relazione allo sviluppo della flotta ateniese.

ναυκράρους εἰσπράττειν, καὶ· ἀναλίσκειν ἐκ τοῦ ναυκραρικοῦ ἀργυρίου. 4 Βουλὴν δ' ἐποίησε τετρακοσίους, ἑκατὸν ἐξ ἑκάστης φυλῆς, τὴν δὲ τῶν Ἀρεοπαγιτῶν ἔταξεν ἐπὶ τὸ νομοφυλακεῖν, ὥσπερ ὑπῆρχεν καὶ πρότερον ἐπίσκοπος οὖσα τῆς πολιτείας, καὶ τά τε ἄλλα τὰ πλεῖστα καὶ τὰ μέγιστα τῶν πολιτ⟨ικ⟩ῶν διετήρει, καὶ τοὺς ἁμαρτάνοντας ηὔθυνεν κυρία οὖσα καὶ ζημιοῦν καὶ κολάζειν, καὶ τὰς ἐκτίσεις ἀνέφερεν εἰς πόλιν, οὐκ ἐπιγράφουσα τὴν πρόφασιν δι' ὃ [τὸ ἐ]κτ[ίν]εσθαι, καὶ τοὺς ἐπὶ καταλύσει τοῦ δήμου συνισταμένους ἔκρινεν, Σόλωνος θέντος νόμον εἰσαγγελίας περὶ αὐτῶν. 5 Ὁρῶν δὲ τὴν μὲν πόλιν πολλάκις στασιάζουσαν, τῶν δὲ πολιτῶν ἐνίους διὰ τὴν ῥᾳθυμίαν [ἀγα]πῶντας τὸ αὐτόματον, νόμον ἔθηκεν πρὸς αὐτοὺς ἴδιον, « ὃς ἂν στασιαζούσης τῆς πόλεως μὴ θῆται τὰ ὅπλα μηδὲ μεθ' ἑτέρων, ἄτιμον εἶναι καὶ τῆς πόλεως μὴ μετέχειν ».

IX. Τὰ μὲν οὖν περὶ τὰς ἀρχὰς τοῦτον εἶχε τὸν τρόπον. Δοκεῖ δὲ τῆς Σόλωνος πολιτείας τρία ταῦτ' εἶναι τὰ δημοτικώτατα· πρῶτον μὲν καὶ μέγιστον τὸ μὴ δανείζειν ἐπὶ τοῖς σώμασιν, ἔπειτα τὸ ἐξεῖναι τῷ βουλομένῳ τιμωρεῖν ὑπὲρ τῶν ἀδικουμένων, τρίτον δέ, ⟨ᾧ⟩ μάλιστά φασιν ἰσχυκέναι τὸ πλῆθος, ἡ εἰς τὸ δικαστήριον ἔφεσις· κύριος γὰρ ὢν ὁ δῆμος τῆς ψήφου κύριος γίγνεται τῆς πολιτείας. 2 Ἔτι δὲ καὶ διὰ τὸ μὴ γεγράφθαι τοὺς νόμους ἁπλῶς μηδὲ σαφῶς, ἀλλ' ὥσπερ ὁ περὶ τῶν κλήρων καὶ ἐπικλήρων, ἀνάγκη πολλὰς ἀμφισβητήσεις γίγνεσθαι καὶ πάντα βραβεύειν καὶ τὰ κοινὰ καὶ τὰ ἴδια τὸ δικαστήριον. Οἴονται μὲν οὖν τινες ἐπίτηδες ἀσαφεῖς αὐτὸν ποιῆσαι τοὺς νόμους, ὅπως ᾖ τῆς κρίσεως ὁ δῆμος κύριος. Οὐ μὴν εἰκός, ἀλλὰ

so spesso si trova scritto: «I naucrari riscuotano le tasse», e: «Si spenda dalla cassa dei naucrari». 4 Egli formò un Consiglio di quattrocento membri, cento per ognuna delle tribù, e incaricò quello dell'Areopago di vegliare sul rispetto delle leggi, come anche prima era guardiano dello Stato e regolava gli affari pubblici più numerosi e importanti, e disciplinava i trasgressori, essendo arbitro di multare e di punire.[37] Esso versava nell'acropoli le ammende senza specificarne la motivazione,[38] e giudicava chi cospirasse contro il popolo, perché Solone promulgò una legge di denuncia[39] a loro riguardo. 5 E vedendo che spesso lo Stato era nella discordia e che per ignavia alcuni cittadini si affidavano al caso, fece una legge speciale contro di loro: «Chi non metterà le sue armi a disposizione degli uni o degli altri in caso di discordia civile, sia privato dei diritti civili e politici».

IX. Queste furono le sue disposizioni riguardo alle magistrature. Nella costituzione soloniana sembra che i provvedimenti più democratici fossero i seguenti tre. In primo luogo e principalmente la proibizione di prestare sulle persone, poi la facoltà data a chiunque di vendicare gli offesi, e in terzo luogo il provvedimento che si ritiene abbia dato al popolo la massima forza, ossia il diritto d'appello al tribunale: se infatti è arbitro del voto, il popolo diviene arbitro dello Stato. 2 Inoltre, poiché le leggi non erano state formulate con semplicità e chiarezza, ma al modo di quella sulle eredità e sulle ereditiere,[40] inevitabilmente sorgevano molte contestazioni e il tribunale arbitrava ogni questione pubblica e privata. Ma alcuni pensano che egli abbia fatto apposta a creare leggi ambigue, proprio perché il popolo fosse arbitro della sentenza. Questo

[37] Cfr. 3,6; 4,2; 25,2.
[38] Ma il testo non è sicuro. In base a un'altra lezione, πρόφασιν τοῦ εὐθύνεσθαι, proposta da Blass e accolta nella terza edizione di Kenyon, la traduzione sarebbe: «senza specificare il motivo della punizione».
[39] Sulla procedura di denuncia cfr. 25,2; 43,4; 59,2.
[40] ἐπίκληρος designa la fanciulla erede di un uomo che non ha lasciato discendenza maschile legittima. Per impedire l'estinzione della famiglia, essa dovrebbe sposare un uomo adottato come figlio e conservare la proprietà per i figli; altrimenti il parente maschio più prossimo avrebbe il diritto di sposarla e di ereditarne i beni.

διὰ τὸ μὴ δύνασθαι καθόλου περιλαβεῖν τὸ βέλτιστον· οὐ γὰρ δίκαιον ἐκ τῶν νῦν γιγνομένων ἀλλ' ἐκ τῆς ἄλλης πολιτείας θεωρεῖν τὴν ἐκείνου βούλησιν.

X. Ἐν μὲν οὖν τοῖς νόμοις ταῦτα δοκεῖ θεῖναι δημοτικά, πρὸ δὲ τῆς νομοθεσίας ποιῆσαι τὴν τῶν χρεῶν ἀποκοπὴν καὶ μετὰ ταῦτα τήν τε τῶν μέτρων καὶ σταθμῶν καὶ τὴν τοῦ νομίσματος αὔξησιν. 2 Ἐπ' ἐκείνου γὰρ ἐγένετο καὶ τὰ μέτρα μείζω τῶν Φειδωνείων, καὶ ἡ μνᾶ, πρότερον ἔχουσα σταθμὸν ἑβδομήκοντα δραχμάς, ἀνεπληρώθη ταῖς ἑκατόν. || Ἦν δ' ὁ ἀρχαῖος χαρακτὴρ δίδραχμον. Ἐποίησε δὲ καὶ σταθμὰ πρὸς τὸ νόμισμα τρεῖς καὶ ἑξήκοντα μνᾶς τὸ τάλαντον ἀγούσας, καὶ ἐπιδιενεμήθησαν αἱ τρεῖς μναῖ τῷ στατῆρι καὶ τοῖς ἄλλοις σταθμοῖς.

XI. Διατάξας δὲ τὴν πολιτείαν ὅνπερ εἴρηται τρόπον, ἐπειδὴ προσιόντες αὐτῷ περὶ τῶν νόμων ἠνώχλουν, τὰ μὲν ἐπιτιμῶντες τὰ δὲ ἀνακρίνοντες, βουλόμενος μήτε ταῦτα κινεῖν μήτ' ἀπεχθάνεσθαι παρών, ἀποδημίαν ἐποιήσατο κατ' ἐμπορίαν ἅμα καὶ θεωρίαν εἰς Αἴγυπτον, εἰπὼν ὡς οὐχ ἥξει δέκα ἐτῶν· οὐ γὰρ οἴεσθαι δίκαιον εἶναι τοὺς νόμους ἐξηγεῖσθαι παρών, ἀλλ' ἕκαστον τὰ γεγραμμένα ποιεῖν. 2 Ἅμα δὲ καὶ συνέβαινεν αὐτῷ τῶν τε γνωρίμων διαφόρους γεγενῆσθαι πολλοὺς διὰ τὰς τῶν χρεῶν ἀποκοπάς, καὶ τὰς στάσεις ἀμφοτέρας μεταθέσθαι διὰ τὸ παράδοξον αὐτοῖς γενέσθαι τὴν κατάστασιν. Ὁ μὲν γὰρ δῆμος ᾤετο πάντ' ἀνάδαστα ποιήσειν αὐτόν, οἱ δὲ γνώριμοι πάλιν [εἰς] τὴν αὐτὴν τάξιν ἀποδώσειν ἢ μικρὸν παραλλάξειν. ⟨Ὁ δὲ⟩ Σόλων ἀμφοτέροις ἠναντιώθη, καὶ ἐξὸν αὐτῷ μεθ' ὁποτέρων ἐβούλετο συστάντα τυραννεῖν εἵλετο πρὸς ἀμφοτέρους ἀπεχθέσθαι, σώσας τὴν πατρίδα καὶ τὰ βέλτιστα νομοθετήσας.

però è inverosimile, ed è piuttosto dovuto alla difficoltà di raggiungere il meglio con una regola generale: le sue intenzioni vanno valutate non su ciò che accade ora, bensì sul complesso della sua costituzione.

X. Questi sembrano dunque nelle sue leggi i provvedimenti più democratici. Ma prima della legislazione egli realizzò l'abolizione dei debiti e poi l'aumento delle misure, dei pesi e delle monete. 2 Sotto di lui infatti le misure divennero maggiori di quelle di Fidone,[41] e la mina, che prima valeva settanta dracme, fu portata a cento. Il vecchio tipo di moneta era la doppia dracma. Egli creò anche dei pesi monetari, che portavano il talento a sessantatre mine, e le tre mine furono distribuite fra lo statere e le altre unità di peso.

XI. Organizzata la costituzione nel modo che si è detto, poiché venivano a tormentarlo riguardo alle sue leggi ora con critiche ora con quesiti, Solone, non volendo cambiarle né farsi odiare con la sua presenza, fece un viaggio in Egitto[42] per affari e per curiosità, dopo avere dichiarato che non sarebbe tornato prima di dieci anni:[43] credeva infatti giusto non di dover rimanere a interpretare le sue leggi, bensì che ognuno facesse ciò che era stato scritto. 2 Intanto accadde che molti nobili divennero ostili a lui per l'abolizione dei debiti, ed entrambi i partiti cambiarono idea sul suo conto, perché la costituzione di Solone non corrispondeva alle loro attese. Il popolo infatti pensava che egli avrebbe ripartito ogni cosa, e i nobili, al contrario, credevano che quasi nulla avrebbe cambiato. Ma Solone si oppose ad entrambi, e pur potendo diventare tiranno schierandosi con il partito di suo piacimento,[44] preferì farsi odiare da entrambi salvando la patria e dandole ottime leggi.

[41] Fidone di Argo, vissuto forse nella prima metà del secolo VII, era ritenuto l'inventore di molte unità di misura, secondo l'uso greco di connettere ogni cosa ad un primo inventore, πρῶτος εὑρετής. Ma è improbabile che la riforma dei pesi e delle misure possa essere ascritta a Solone.

[42] L'Egitto rappresentava per i Greci una terra di arcana sapienza. Aristotele non dice nulla invece del famoso incontro, cronologicamente inverosimile, fra Solone e Creso, di cui parla Erodoto.

[43] Il termine d'immutabilità delle leggi secondo Erodoto.

[44] Cfr. 6, 3-4.

XII. Ταῦτα δ' ὅτι τοῦτον ⟨τὸν⟩ τρόπον ἔσχεν οἵ τ' ἄλλοι συμφωνοῦσι πάντες καὶ αὐτὸς ἐν τῇ ποιήσει μέμνηται περὶ αὐτῶν ἐν τοῖσδε·

Δήμῳ μὲν γὰρ ἔδωκα τόσον γέρας ὅσσον ἀπαρκεῖ,
  τιμῆς οὔτ' ἀφελὼν οὔτ' ἐπορεξάμενος·
οἳ δ' εἶχον δύναμιν καὶ χρήμασιν ἦσαν ἀγητοί,
  καὶ τοῖς ἐφρασάμην μηδὲν ἀεικὲς ἔχειν.
Ἔστην δ' ἀμφιβαλὼν κρατερὸν σάκος ἀμφοτέροισι,
  νικᾶν δ' οὐκ εἴασ' οὐδετέρους ἀδίκως.

2 Πάλιν δ' ἀποφαινόμενος περὶ τοῦ πλήθους, ὡς αὐτῷ δεῖ χρῆσθαι·

Δῆμος δ' ὧδ' ἂν ἄριστα σὺν ἡγεμόνεσσιν ἕποιτο,
  μήτε λίαν ἀνεθεὶς μήτε βιαζόμενος.
Τίκτει γὰρ κόρος ὕβριν, ὅταν πολὺς ὄλβος ἕπηται
  ἀνθρώποισιν ὅσοις μὴ νόος ἄρτιος ᾖ.

3 Καὶ πάλιν δ' ἑτέρωθί που λέγει περὶ τῶν διανείμασθαι τὴν γῆν βουλομένων·

Οἳ δ' ἐφ' ἁρπαγαῖσιν ἦλθον, ἐλπίδ' εἶχον ἀφνεάν,
κἀδόκουν ἕκαστος αὐτῶν ὄλβον εὑρήσειν πολύν,
καί με κωτίλλοντα λείως τραχὺν ἐκφανεῖν νόον·
χαῦνα μὲν τότ' ἐφράσαντο, νῦν δέ μοι χολούμενοι
λοξὸν ὀφθαλμοῖσ' ὁρῶσι πάντες ὥστε δήιον.
Οὐ χρεών· ἃ μὲν γὰρ εἶπα σὺν θεοῖσιν ἤνυσα,
ἄλλα δ' οὐ μάτην ἔερδον, οὐδέ μοι τυραννίδος
ἁνδάνει βίᾳ τι ῥέζειν, οὐδὲ πιείρας χθονὸς
πατρίδος κακοῖσιν ἐσθλοὺς ἰσομοιρίαν ἔχειν.

4 Πάλιν δὲ καὶ περὶ τῆς ἀποκοπῆς τῶν χρεῶν καὶ τῶν δουλευόντων μὲν πρότερον, ἐλευθερωθέντων δὲ διὰ τὴν σεισάχθειαν·

Ἐγὼ δὲ τῶν μὲν οὕνεκα ξυνήγαγον
δῆμον, τί τούτων πρὶν τυχεῖν ἐπαυσάμην;

XII. Che questi siano stati i fatti, lo riconoscono tutti gli storici, ed egli stesso lo ricorda nelle sue poesie con le seguenti parole:

Al popolo ho dato tanto potere quanto basta,
senza diminuire né accrescere alcun suo diritto;
e quelli che erano forti e s'imponevano per la ricchezza,
anch' essi feci in modo che non subissero nessun'onta.
Rimasi saldo, proteggendo entrambi con un forte scudo,
e non permisi che nessuno dei due prevalesse
ingiustamente.[45]

2. E ancora, mostrando come si deve trattare il popolo:

Il popolo seguirebbe ottimamente i suoi capi,
se non fosse lasciato troppo libero né fosse troppo offeso.
Infatti la sazietà genera prepotenza, quando grande ricchezza
segue gli uomini che non hanno abbastanza senno.[46]

3. E altrove dice a proposito di quelli che volevano ripartire la terra:

Essi vennero alla rapina, e avevano una folle speranza,
e ognuno di loro si aspettava di ottenere grande ricchezza
e che io, malgrado le mie lusinghe, rivelassi un animo spietato;
allora meditavano follie, e ora, adirati con me,
mi guardano tutti biecamente come un nemico.
Non dovrebbero: perché ciò che dissi lo compii col favore
[divino,
per il resto non agii vanamente, e non mi piace di fare
qualcosa con forza tirannica, né di dare della grassa terra
della patria una parte uguale ai malvagi e ai buoni.[47]

4. E ancora, riguardo all'abolizione dei debiti e a quelli che prima erano servi ed erano stati liberati grazie allo scuotimento dei pesi:

Lo scopo per cui io riunii il popolo
forse che smisi prima d'averlo ottenuto?

[45] *Fr.* 5 West.
[46] *Fr.* 6 West.
[47] *Fr.* 34 West.

Συμμαρτυροίη ταῦτ' ἂν ἐν δίκῃ χρόνου
μήτηρ μεγίστη δαιμόνων Ὀλυμπίων
ἄριστα, Γῆ μέλαινα, τῆς ἐγώ ποτε
ὅρους ἀνεῖλον πολλαχῇ πεπηγότας,
πρόσθεν δὲ δουλεύουσα, νῦν ἐλευθέρα.
Πολλοὺς δ' Ἀθήνας, πατρίδ' εἰς θεόκτιτον,
ἀνήγαγον πραθέντας, ἄλλον ἐκδίκως,
ἄλλον δικαίως, τοὺς δ' ἀναγκαίης ὑπὸ
χρειοῦς φυγόντας, γλῶσσαν οὐκέτ' ἀττικὴν
ἱέντας, ὡς ἂν πολλαχῇ πλανωμένους·
τοὺς δ' ἐνθάδ' αὐτοῦ δουλίην ἀεικέα
ἔχοντας, ἤθη δεσποτῶν τρομευμένους,
ἐλευθέρους ἔθηκα. Ταῦτα μὲν κράτει
νόμου, βίαν τε καὶ δίκην συναρμόσας,
ἔρεξα, καὶ διῆλθον ὡς ὑπεσχόμην.
Θεσμοὺς θ' ὁμοίως τῷ κακῷ τε κἀγαθῷ,
εὐθεῖαν εἰς ἕκαστον ἁρμόσας δίκην,
ἔγραψα. Κέντρον δ' ἄλλος ὡς ἐγὼ λαβών,
κακοφραδής τε καὶ φιλοκτήμων ἀνήρ,
οὐκ ἂν κατέσχε δῆμον· εἰ γὰρ ἤθελον
ἃ τοῖς ἐναντίοισιν ἥνδανεν τότε,
αὖθις δ' ἃ τοῖσιν οὔτεροι φρασαίατο,
πολλῶν ἂν ἀνδρῶν ἥδ' ἐχηρώθη πόλις.
Τῶν οὕνεκ' ἀλκὴν πάντοθεν ποιούμενος
ὡς ἐν κυσὶν πολλαῖσιν ἐστράφην λύκος.

5 Καὶ πάλιν ὀνειδίζων πρὸς τὰς ὕστερον αὐτῷ μεμψιμοιρίας ἀμφοτέρων·

Δήμῳ μὲν εἰ χρὴ διαφάδην ὀνειδίσαι,
ἃ νῦν ἔχουσιν οὔποτ' ὀφθαλμοῖσιν ἂν
εὕδοντες εἶδον.
Ὅσοι δὲ μείζους καὶ βίαν ἀμείνονες
αἰνοῖεν ἄν με καὶ φίλον ποιοῖατο.

Εἰ γάρ τις ἄλλος, φησί, ταύτης τῆς τιμῆς ἔτυχεν,

Potrebbe testimoniare per me al tribunale del tempo
la suprema madre degli dèi olimpi
nel modo migliore, la Terra nera, da cui un giorno
io tolsi i pali conficcati in molti luoghi,
essa che prima era serva e ora è libera.
Ad Atene, patria fondata dagli dèi, molti
io ricondussi che erano stati venduti, l'uno ingiustamente,
l'altro giustamente, alcuni esuli per il terribile
bisogno, incapaci ormai di parlare la lingua attica,
tanto avevano errato dovunque!
Altri qui stesso subivano una schiavitù infame,
tremanti dinnanzi ai capricci dei loro padroni:
ma io li resi liberi. Questo io feci con la potenza
della legge, combinando la forza e la giustizia,
e andai fino in fondo come avevo promesso.
Scrissi leggi uguali sia per il malvagio sia per il buono,
adattando a ciascuno un retta giustizia.
Se altri che me avesse afferrato la frusta,
un uomo male intenzionato e avido,
non avrebbe tenuto a freno il popolo; se infatti avessi voluto
ciò che allora piaceva agli avversari,
o al contrario ciò che quelli auguravano a questi,
la città sarebbe stata vedova di molti cittadini.
Per questo, usando tutto il mio vigore,
mi volsi lontano da ogni parte, come lupo fra molti cani.[48]

5. E ancora, rimproverando le critiche che poi entrambi i partiti gli rivolsero:

Se occorre rimproverare apertamente il popolo,
ciò che essi hanno ora, con i loro occhi
non l'avrebbero mai visto neppure in sogno.
Invece quelli più potenti e più forti
mi loderebbero e mi chiamerebbero amico.[49]

Se infatti un altro, egli afferma, avesse ottenuto questa carica,

[48] *Fr.* 36 West.
[49] *Fr.* 37, 1-5 West.

οὐκ ἂν κατέσχε δῆμον οὐδ' ἐπαύσατο,
πρὶν ἀνταράξας πῖαρ ἐξεῖλεν γάλα. ||
Ἐγὼ δὲ τούτων ὥσπερ ἐν μεταιχμίῳ
ὅρος κατέστην.

XIII. Τὴν μὲν οὖν ἀποδημίαν ἐποιήσατο διὰ ταύτας τὰς αἰτίας. Σόλωνος δ' ἀποδημήσαντος ἔτι τῆς πόλεως τεταραγμένης, ἐπὶ μὲν ἔτη τέτταρα διῆγον ἐν ἡσυχίᾳ. Τῷ δὲ πέμπτῳ μετὰ τὴν Σόλωνος ἀρχὴν οὐ κατέστησαν ἄρχοντα διὰ τὴν στάσιν, καὶ πάλιν ἔτει πέμπτῳ διὰ τὴν αὐτὴν αἰτίαν ἀναρχίαν ἐποίησαν. 2 Μετὰ δὲ ταῦτα διὰ τῶν αὐτῶν χρόνων Δαμασίας αἱρεθεὶς ἄρχων ἔτη δύο καὶ δύο μῆνας ἦρξεν, ἕως ἐξηλάθη βίᾳ τῆς ἀρχῆς. Εἶτ' ἔδοξεν αὐτοῖς διὰ τὸ στασιάζειν ἄρχοντας ἑλέσθαι δέκα, πέντε μὲν εὐπατριδῶν, τρεῖς δὲ ἀγροίκων, δύο δὲ δημιουργῶν, καὶ οὗτοι τὸν μετὰ Δαμασίαν ἦρξαν ἐνιαυτόν. Ὧ καὶ δῆλον ὅτι μεγίστην εἶχεν δύναμιν ὁ ἄρχων· φαίνονται γὰρ αἰεὶ στασιάζοντες περὶ ταύτης τῆς ἀρχῆς. 3 Ὅλως δὲ διετέλουν νοσοῦντες τὰ πρὸς ἑαυτούς, οἱ μὲν ἀρχὴν καὶ πρόφασιν ἔχοντες τὴν τῶν χρεῶν ἀποκοπήν — συνεβεβήκει γὰρ αὐτοῖς γεγονέναι πένησιν —, οἱ δὲ τῇ πολιτείᾳ δυσχεραίνοντες διὰ τὸ μεγάλην γεγονέναι μεταβολήν, ἔνιοι δὲ διὰ τὴν πρὸς ἀλλήλους φιλονικίαν. 4 Ἦσαν δ' αἱ στάσεις τρεῖς· μία μὲν τῶν παραλίων, ὧν προειστήκει Μεγακλῆς ὁ Ἀλκμέωνος, οἵπερ ἐδόκουν μάλιστα διώκειν τὴν μέσην πολιτείαν· ἄλλη δὲ τῶν πεδιακῶν, οἳ τὴν ὀλιγαρχίαν ἐζήτουν, ἡγεῖτο δ' αὐτῶν Λυκοῦργος· τρίτη δ' ἡ τῶν διακρίων, ἐφ' ᾗ τεταγμένος ἦν Πεισίστρατος, δημοτικώτατος εἶναι δοκῶν. 5 Προσεκεκόσμηντο δὲ τούτοις οἵ τε ἀφῃρημένοι τὰ χρέα διὰ τὴν ἀπορίαν καὶ οἱ

non avrebbe tenuto a freno il popolo e non si sarebbe fermato prima di avere intorbidato il latte e tolto la crema.
Io invece, quasi fra due eserciti rivali,
rimasi fermo come limite.[50]

XIII. Queste furono dunque le ragioni per cui compì il suo viaggio all'estero. Partito Solone mentre la città era ancora nel disordine, le fazioni rimasero poi tranquille per i successivi quattro anni. Ma al quinto anno dopo l'arcontato di Solone non nominarono l'arconte a causa della discordia civile, e per il medesimo motivo dopo altri cinque anni si fece lo stesso. 2 Poi, a identico intervallo, fu eletto arconte Damasia, che rimase in carica due anni e due mesi, finché fu deposto con la forza. Poi, a causa della discordia civile, decisero di eleggere dieci arconti, cinque eupatridi,[51] tre contadini e due artigiani; questi rimasero in carica per un anno dopo Damasia.[52] Ciò dimostra che l'arconte godeva di un'autorità grandissima: essi infatti erano chiaramente in lotta sempre per questa carica. 3 Insomma passavano il tempo a danneggiarsi reciprocamente, gli uni prendendo a pretesto principale l'abolizione dei debiti – ad essi era accaduto infatti di cadere in povertà –, gli altri disgustati della costituzione per l'importanza della riforma, e alcuni per rivalità personali. 4 Tre erano i partiti: l'uno quello della popolazione costiera, agli ordini di Megacle figlio di Alcmeone:[53] essi sembravano i più convinti partigiani di una costituzione moderata. Il secondo partito era quello degli abitanti della pianura, che favorivano l'oligarchia ed erano agli ordini di Licurgo;[54] il terzo era quello dei montanari, capeggiati da Pisistrato, che sembrava uomo estremamente democratico. 5 A costoro si erano aggiunti, spinti dalla povertà, quelli che erano stati privati dei

[50] *Fr.* 37, 7-10 West.
[51] Così erano chiamati gli aristocratici in Atene, corrispondenti ai *nobiles* latini, una classe certo preesistente alle riforme soloniane.
[52] La cronologia è piuttosto dubbia; ma se con Aristotele si colloca l'arcontato di Solone al 592/1, Damasia fu eletto arconte nel 582/1 e i dieci arconti gli subentrarono per il 580/79.
[53] Nipote dell'omonimo arconte che commise sacrilegio contro i ciloniani.
[54] Forse antenato dell'uomo di stato omonimo che alla fine del IV secolo riorganizzò le finanze di Atene.

τῷ γένει μὴ καθαροὶ διὰ τὸν φόβον· σημεῖον δ', ὅτι μετὰ τὴν ⟨τῶν⟩ τυράννων κατάλυσιν ἐποίησαν διαψηφισμόν, ὡς πολλῶν κοινωνούντων τῆς πολιτείας οὐ προσῆκον. Εἶχον δὲ ἕκαστοι τὰς ἐπωνυμίας ἀπὸ τῶν τόπων ἐν οἷς ἐγεώργουν.

XIV. Δημοτικώτατος δ' εἶναι δοκῶν ὁ Πεισίστρατος καὶ σφόδρ' εὐδοκιμηκὼς ἐν τῷ πρὸς Μεγαρέας πολέμῳ, κατατραυματίσας ἑαυτὸν συνέπεισε τὸν δῆμον, ὡς ὑπὸ τῶν ἀντιστασιωτῶν ταῦτα πεπονθώς, φυλακὴν ἑαυτῷ δοῦναι τοῦ σώματος, Ἀριστίωνος γράψαντος τὴν γνώμην. Λαβὼν δὲ τοὺς κορυνηφόρους καλουμένους, ἐπαναστὰς μετὰ τούτων τῷ δήμῳ κατέσχε τὴν ἀκρόπολιν ἔτει δευτέρῳ καὶ τριακοστῷ μετὰ τὴν τῶν νόμων θέσιν ἐπὶ Κωμέου ἄρχοντος. 2 Λέγεται δὲ Σόλωνα, Πεισιστράτου τὴν φυλακὴν αἰτοῦντος, ἀντιλέξαι καὶ εἰπεῖν ὅτι τῶν μὲν εἴη σοφώτερος, τῶν δ' ἀνδρειότερος· ὅσοι μὲν γὰρ ἀγνοοῦσι Πεισίστρατον ἐπιτιθέμενον τυραννίδι, σοφώτερος εἶναι τούτων, ὅσοι δ' εἰδότες κατασιωπῶσιν, ἀνδρειότερος. Ἐπεὶ δὲ λέγων [οὐκ ἔ]πειθεν, ἐξαράμενος τὰ ὅπλα πρὸ τῶν θυρῶν αὐτὸς μὲν ἔφη βεβοηθηκέναι τῇ πατρίδι καθ' ὅσον ἦν δυνατός — ἤδη γὰρ σφόδρα πρεσβύτης ἦν —, ἀξιοῦν δὲ καὶ τοὺς ἄλλους ταὐτὸ τοῦτο ποιεῖν. 3 Σόλων μὲν οὖν οὐδὲν ἤνυσεν τότε παρακαλῶν· Πεισίστρατος δὲ λαβὼν τὴν ἀρχὴν διῴκει τὰ κοινὰ πολιτικῶς μᾶλλον ἢ τυραννικῶς. Οὔπω δὲ τῆς ἀρχῆς ἐρριζωμένης ὁμοφρονήσαντες οἱ περὶ τὸν Μεγακλέα καὶ τὸν Λυκοῦργον ἐξέβαλον αὐτὸν ἕκτῳ ἔτει μετὰ τὴν πρώτην κατάστασιν ἐφ' Ἡγησίου ἄρχοντος.

crediti e quelli, spinti dalla paura, la cui nascita era sospetta.[55] Lo prova il fatto che, dopo l'abbattimento della tirannide, si rinnovò l'elenco dei cittadini, perché molti godevano indebitamente dei diritti di cittadinanza. Ogni fazione prendeva nome dalle località che coltivava.

XIV. Pisistrato, che godeva fama di uomo quanto mai democratico e si era coperto di gloria nella guerra contro Megara,[56] si procurò da solo una ferita e persuase il popolo, dichiarando di avere subito ciò da parte degli avversari politici, a concedergli una guardia del corpo,[57] su proposta di Aristione.[58] Ricevuti dunque i cosiddetti mazzieri, fece insieme a loro una rivoluzione contro il popolo e occupò l'Acropoli trentun anni dopo la legislazione di Solone, sotto l'arcontato di Comeo.[59] 2 Si dice che Solone, allorché Pisistrato chiese la guardia del corpo, si oppose obiettando di essere più saggio di alcuni e più coraggioso di altri: più saggio di quanti non capivano che Pisistrato stava meditando la tirannide, e più coraggioso di quanti, pur sapendolo, se ne stavano zitti. Ma poiché le sue parole non servirono a nulla, appese le armi alla sua porta e dichiarò di avere soccorso la patria per quanto gli era possibile – infatti era ormai molto vecchio – e di pretendere che anche gli altri facessero lo stesso.[60] 3 Solone tuttavia non ottenne nulla con le sue esortazioni; ma Pisistrato, preso il potere, amministrò la cosa pubblica più da concittadino che da tiranno.[61] Ma prima che il suo potere si consolidasse, i partigiani di Megacle e quelli di Licurgo si misero d'accordo e lo scacciarono al sesto anno dopo la prima conquista del potere, sot-

[55] Solone aveva effettivamente incoraggiato l'immigrazione ad Atene di artigiani forestieri.
[56] Probabilmente nella conquista di Nisea avvenuta intorno al 570 a.C.
[57] Stratagemma favorito per impadronirsi della tirannide: cfr. Platone, *Repubblica* VIII 566 b; Aristotele, *Retorica* I 1357 b 30-36.
[58] Personaggio per noi sconosciuto.
[59] Siamo dunque nel 561/60 a.C.
[60] Questo aneddoto è narrato nella maniera più completa da Plutarco, *Solone* 30, 1-31,2. Il grande riformatore morì l'anno successivo alla presa di potere da parte di Pisistrato.
[61] Questo è il giudizio concorde delle fonti antiche a partire da Erodoto, a cui Aristotele attinge direttamente per il resoconto sulla tirannide pisistratea.

4 Ἔτει δὲ δωδεκάτῳ μετὰ ταῦτα περιελαυνόμενος ὁ Μεγακλῆς τῇ στάσει, πάλιν ἐπικηρυκευσάμενος πρὸς τὸν Πεισίστρατον ἐφ' ᾧ τε τὴν θυγατέρα αὐτοῦ λήψεται, κατήγαγεν αὐτὸν ἀρχαίως καὶ λίαν ἁπλῶς. Προδιασπείρας γὰρ λόγον ὡς τῆς Ἀθηνᾶς καταγούσης Πεισίστρατον, καὶ γυναῖκα μεγάλην καὶ καλὴν ἐξευρών, ὡς μὲν Ἡρόδοτός φησιν ἐκ τοῦ δήμου τῶν Παιανιέων, ὡς δ' ἔνιοι λέγουσιν ἐκ τοῦ Κολλυτοῦ στεφανόπωλιν Θρᾷτταν, ᾗ ὄνομα Φύη, τὴν θεὸν ἀπομιμησάμενος τῷ κόσμῳ συνεισήγαγεν μετ' αὐτοῦ· καὶ ὁ μὲν Πεισίστρατος ἐφ' ἅρματος εἰσήλαυνε παραιβατούσης τῆς γυναικός, οἱ δ' ἐν τῷ ἄστει προσκυνοῦντες ἐδέχοντο θαυμάζοντες.

XV. Ἡ μὲν οὖν πρώτη κάθοδος ἐγένετο τοιαύτη. Μετὰ δὲ ταῦτα ὡς ἐξέπεσε τὸ δεύτερον, ἔτει μάλιστα ἑβδόμῳ μετὰ τὴν κάθοδον — οὐ γὰρ πολὺν χρόνον κατέσχεν, ἀλλὰ διὰ τὸ μὴ βούλεσθαι τῇ τοῦ Μεγακλέους θυγατρὶ συγγίγνεσθαι φοβηθεὶς ἀμφοτέρας τὰς στάσεις ὑπεξῆλθεν —, 2 καὶ πρῶτον μὲν συνῴκισε περὶ τὸν Θερμαῖον κόλπον χωρίον ὃ καλεῖται Ῥαίκηλος, ἐκεῖθεν δὲ παρῆλθεν εἰς τοὺς περὶ Πάγγαιον τόπους, ὅθεν χρηματισάμενος καὶ στρατιώτας μισθωσάμενος, ἐλθὼν εἰς Ἐρέτριαν ἑνδεκάτῳ πάλιν ἔτει τό⟨τε⟩ πρῶτον ἀνασώσασθαι βίᾳ τὴν ἀρχὴν ἐπεχείρει, συμπροθυμουμένων αὐτῷ πολλῶν μὲν καὶ ἄλλων, μάλιστα δὲ Θηβαίων καὶ Λυγδάμιος τοῦ Ναξίου, ἔτι δὲ τῶν ἱππέων τῶν ἐχόντων ἐν Ἐρετρίᾳ τὴν πολιτείαν. || 3 Νικήσας δὲ τὴν ἐπὶ Παλληνίδι μάχην καὶ λαβὼν τὴν πόλιν καὶ παρελόμενος τοῦ δήμου τὰ ὅπλα κατεῖχεν ἤδη τὴν τυραννίδα βεβαίως· καὶ Νάξον ἑλὼν ἄρχοντα κατέ-

to l'arcontato di Egesia.[62] 4 Ma undici anni più tardi Megacle, soccombendo alla discordia civile, richiamò Pisistrato alla condizione che questi sposasse sua figlia, e gli restituì il potere in un modo molto tradizionale e molto semplice. Diffusa infatti preventivamente la voce che Atena stava riconducendo Pisistrato in patria, e avendo trovato una donna alta[63] e bella, secondo Erodoto originaria del demo di Peania, o secondo altri una fioraia tracia proveniente dal demo di Collito,[64] di nome Fia, la travestì da dea e la fece entrare in Atene insieme a Pisistrato; e questi avanzava su un cocchio affiancato dalla donna, e i cittadini lo accolsero con venerazione e meraviglia.[65]

XV. Così avvenne dunque il suo primo ritorno. Ma poi perse di nuovo il potere, esattamente sei anni dopo il ritorno:[66] infatti non riuscì a mantenersi a lungo, e poiché non voleva convivere con la figlia di Megacle, temendo entrambi i partiti, fuggì di nascosto. 2 E dapprima colonizzò presso il golfo Termaico una località che si chiama Rechelo;[67] da lì si trasferì nella regione del Pangeo,[68] dove si arricchì e raccolse soldati. Recatosi a Eretria all'undicesimo anno, tentò dapprima di riconquistare il potere con la forza, incoraggiato da molti e specialmente dai Tebani e da Ligdami di Nasso[69] e anche dai cavalieri che erano al governo di Eretria. 3 Vinta una battaglia presso il tempio di Atena Pallenide,[70] conquistata la città e disarmato il popolo, conservò stabilmente la

[62] Nel 556/5. Questa indicazione cronologica mal si accorda con Erodoto, che presuppone un periodo più corto per la prima tirannide e il primo esilio.
[63] Circa m. 1,70, secondo Erodoto: un'altezza eccezionale per quell'epoca.
[64] Un quartiere di Atene a sud dell'acropoli che non godeva di troppo buona fama! Ed è noto che gli Ateniesi avevano scarsa considerazione per i Traci.
[65] Questa messinscena ricorda l'introduzione di Eracle sull'Olimpo scortato da Atena su un cocchio, un episodio spesso rappresentato sui vasi attici.
[66] Saremmo dunque al 546/5 secondo questa cronologia, che tuttavia mal si accorda con la narrazione erodotea.
[67] Piccola località della Macedonia.
[68] Famoso per le sue miniere d'oro e d'argento, il monte Pangeo era a poche miglia dalla costa tracia, ad est del fiume Strimone.
[69] Ligdami, di nascita aristocratica, si pose a capo della fazione democratica e tentò di conquistare la tirannide nella sua città. L'aiuto offerto a Pisistrato si colloca cronologicamente durante l'esilio. Ritornato al potere, ne fu definitivamente cacciato dagli Spartani verso il 524 a.C.
[70] Pallene era una località posta fra l'Imetto e il Pentelico, sulla strada da

στησε Λύγδαμιν. 4 Παρεῖλε δὲ τοῦ δήμου τὰ ὅπλα τόνδε τὸν τρόπον. Ἐξοπλασίαν ἐν τῷ Θησείῳ ποιησάμενος ἐκκλησιάζειν ἐπεχείρει, καὶ [χρόνον μὲν ἠκκλησί]ασεν μικρόν· οὐ φασκόντων δὲ κατακούειν, ἐκέλευσεν αὐτοὺς προσαναβῆναι πρὸς τὸ πρόπυλον τῆς ἀκροπόλεως, ἵνα γεγωνῇ μᾶλλον. Ἐν ᾧ δ' ἐκεῖνος διέτριβε δημηγορῶν, ἀνελόντες οἱ ἐπὶ τούτῳ τεταγμένοι τὰ ὅπλα, καὶ κατακλείσαντες εἰς τὰ πλησίον οἰκήματα τοῦ Θησείου, διεσήμηναν ἐλθόντες πρὸς τὸν Πεισίστρατον. 5 Ὁ δέ, ἐπεὶ τὸν ἄλλον λόγον ἐπετέλεσεν, εἶπε καὶ περὶ τῶν ὅπλων τὸ γεγονὸς ὡς οὐ χρὴ θαυμάζειν οὐδ' ἀθυμεῖν, ἀλλ' ἀπελθόντας ἐπὶ τῶν ἰδίων εἶναι, τῶν δὲ κοινῶν αὐτὸς ἐπιμελήσεσθαι πάντων.

XVI. Ἡ μὲν οὖν Πεισιστράτου τυραννὶς ἐξ ἀρχῆς τε κατέστη τοῦτον τὸν τρόπον καὶ μεταβολὰς ἔσχεν τοσαύτας. 2 Διῴκει δ' ὁ Πεισίστρατος, ὥσπερ εἴρηται, τὰ περὶ τὴν πόλιν μετρίως καὶ μᾶλλον πολιτικῶς ἢ τυραννικῶς· ἔν τε γὰρ τοῖς ἄλλοις φιλάνθρωπος ἦν καὶ πρᾷος καὶ τοῖς ἁμαρτάνουσι συγγνωμονικός, καὶ δὴ καὶ τοῖς ἀπόροις προεδάνειζε χρήματα πρὸς τὰς ἐργασίας, ὥστε διατρέφεσθαι γεωργοῦντας. 3 Τοῦτο δ' ἐποίει δυοῖν χάριν, ἵνα μήτε ἐν τῷ ἄστει διατρίβωσιν ἀλλὰ διεσπαρμένοι κατὰ τὴν χώραν, καὶ ὅπως εὐποροῦντες τῶν μετρίων καὶ πρὸς τοῖς ἰδίοις ὄντες μήτ' ἐπιθυμῶσι μήτε σχολάζωσιν ἐπιμελεῖσθαι τῶν κοινῶν. 4 Ἅμα δὲ συνέβαινεν αὐτῷ καὶ τὰς προσόδους γίγνεσθαι μείζους ἐξεργαζομένης τῆς χώρας· ἐπράττετο γὰρ ἀπὸ τῶν γιγνομένων δεκάτην. 5 Διὸ καὶ τοὺς κατὰ δήμους κατεσκεύασε δικαστάς, καὶ αὐτὸς ἐξῄει πολλάκις εἰς τὴν χώραν, ἐπισκοπῶν καὶ διαλύων τοὺς διαφερομένους, ὅπως μὴ καταβαίνοντες εἰς τὸ ἄστυ παραμελῶσι τῶν ἔργων. 6 Τοιαύτης γάρ τινος ἐξόδου τῷ Πεισιστράτῳ γιγνομένης συμβῆναί φασι τὰ περὶ τὸν ἐν τῷ Ὑμηττῷ γεωργοῦντα τὸ κληθὲν ὕστερον χωρίον ἀτελές. Ἰδὼν γάρ τινα παντελῶς πέτρας σκάπτοντα καὶ

tirannide; e occupata Nasso, vi pose al governo Ligdami.[71] 4 Egli disarmò il popolo nel modo seguente. Organizzata una rivista militare nel Teseion, si mise a parlare per un po'; ma dicendo la gente che non lo sentiva, li invitò a salire verso l'ingresso dell'Acropoli per sentire meglio. Mentre quello parlava, i suoi fidi portarono via le armi e le chiusero negli edifici vicini al Teseion, poi andarono da Pisistrato ad avvertirlo. 5 Ed egli, non appena concluso il discorso, parlò anche della faccenda delle armi: essi non dovevano né stupirsi né scoraggiarsi, bensì dedicarsi ai loro propri affari, mentre egli si sarebbe occupato di tutti quelli pubblici.

XVI. Così dunque si stabilì da principio la tirannide di Pisistrato, e queste furono le sue vicissitudini. 2 Ma Pisistrato, come si è detto,[72] governava la città con equilibrio, più da concittadino che da tiranno: nel complesso, infatti, era generoso, mite e clemente con i delinquenti; e per di più prestava denaro ai poveri per i lavori, cosicché si guadagnavano da vivere facendo gli agricoltori. 3 Agiva così per due ragioni: affinché essi vivessero non ammassati in città ma sparsi per la campagna e affinché, godendo di una modesta agiatezza e occupandosi dei loro affari privati, non desiderassero né avessero il tempo di occuparsi di quelli pubblici. 4 Contemporaneamente gli accadeva di aumentare anche le entrate grazie al lavoro della terra: sui prodotti riscuoteva infatti le decime. 5 Perciò appunto creò i giudici dei demi ed egli stesso usciva spesso in campagna a ispezionare e a mettere pace fra i contendenti, affinché quelli non trascurassero il lavoro scendendo in città 6 Durante una di tali visite dicono che avvenne l'incontro fra Pisistrato e il contadino dell'Imetto, nella località detta poi «campo franco». Vedendo un tale che scavava e lavorava una terra tutta di pietre, si meravigliò e disse al suo schiavo di

Maratona e Atene.
[71] Questo fatto si colloca intorno al 540 a.C.
[72] Cfr. 14, 3.

ἐργαζόμενον, διὰ τὸ θαυμάσαι τὸν παῖδα ἐκέλευσεν ἐρέσθαι τί γίγνεται ἐκ τοῦ χωρίου· ὁ δ' « ὅσα κακὰ καὶ ὀδύναι, ἔφη, καὶ τούτων τῶν κακῶν καὶ τῶν ὀδυνῶν Πεισίστρατον δεῖ λαβεῖν τὴν δεκάτην ». Ὁ μὲν οὖν ἄνθρωπος ἀπεκρίνατο ἀγνοῶν, ὁ δὲ Πεισίστρατος ἡσθεὶς διὰ τὴν παρρησίαν καὶ τὴν φιλεργίαν ἀτελῆ πάντων ἐποίησεν αὐτόν. 7 Οὐδὲν δὲ τὸ πλῆθος οὐδ' ἐν τοῖς ἄλλοις παρ⟨ην⟩ώχλει κατὰ τὴν ἀρχήν, ἀλλ' αἰεὶ παρεσκεύαζεν εἰρήνην καὶ ἐτήρει τὴν ἡσυχίαν· διὸ καὶ πολλὰ κλέ[α ἐ]θρ[ύλλο]υν ὡς ἡ Πεισιστράτου τυραννὶς ὁ ἐπὶ Κρόνου βίος εἴη· συνέβη γὰρ ὕστερον διαδεξαμένων τῶν υἱέων πολλῷ γενέσθαι τραχυτέραν τὴν ἀρχήν. 8 Μέγιστον δὲ πάντων ἦν τῶν ε[ἰρη]μένων τὸ δημοτικὸν εἶναι τῷ ἤθει καὶ φιλάνθρωπον. Ἔν τε γὰρ τοῖς ἄλλοις ἐβούλετο πάντα διοικεῖν κατὰ τοὺς νόμους, οὐδεμίαν ἑαυτῷ πλεονεξίαν διδούς, καί ποτε προσκληθεὶς φόνου δίκην εἰς Ἄρειον πάγον αὐτὸς μὲν ἀπήντησεν ὡς ἀπολογησόμενος, ὁ δὲ προσκαλεσάμενος φοβηθεὶς ἔλιπεν. 9 Διὸ καὶ πολὺν χρόνον ἔμεινεν ⟨ἐν⟩ τῇ ἀρχῇ, καὶ ὅτ' ἐκπέσοι πάλιν ἀνελάμβανε ῥᾳδίως. Ἐβούλοντο γὰρ καὶ τῶν γνωρίμων καὶ τῶν δημοτικῶν οἱ πολλοί· τοὺς μὲν γὰρ ταῖς ὁμιλίαις, τοὺς δὲ ταῖς εἰς τὰ ἴδια βοηθείαις προσήγετο, καὶ πρὸς ἀμφοτέρους ἐπεφύκει καλῶς. 10 Ἦσαν δὲ καὶ τοῖς Ἀθηναίοις οἱ περὶ τῶν τυράννων νόμοι πρᾶοι κατ' ἐκείνους τοὺς καιρούς, οἵ τ' ἄλλοι καὶ δὴ καὶ ὁ μάλιστα καθήκων πρὸς τὴν τῆς τυραννίδος ⟨κατάστασιν⟩. Νόμος γὰρ αὐτοῖς ἦν ὅδε· « θέσμια τάδε Ἀθηναίων ἐστὶ καὶ πάτρια· ἐάν τινες τυραννεῖν ἐπανιστῶνται [ἐπὶ τυραννίδι] ἢ συγκαθιστῇ ⟨τις⟩ τὴν τυραννίδα, ἄτιμον εἶναι καὶ αὐτὸν καὶ γένος ».

XVII. Πεισίστρατος μὲν οὖν ἐγκατεγήρασε τῇ ἀρχῇ καὶ ἀπέθανε νοσήσας ἐπὶ Φιλόνεω ἄρχοντος, ἀφ' οὗ μὲν κατέστη τὸ πρῶτον τύραννος ἔτη τριάκοντα καὶ τρία βιώσας, ἃ δ' ἐν τῇ ἀρχῇ διέμεινεν ἑνὸς δέοντα εἴκοσι· ἔφευγε γὰρ τὰ λοιπά. 2 Διὸ καὶ φανερῶς ληροῦσιν ⟨οἱ⟩

chiedergli che cosa producesse quel terreno; e il contadino: «Soltanto disgrazie e dolori, e su queste disgrazie e dolori bisogna dare la decima a Pisistrato!». Quell'uomo aveva risposto così perché non lo conosceva, ma Pisistrato, compiaciuto della sua franchezza e laboriosità, lo esentò da ogni tributo. 7 Nemmeno nel resto egli tormentava il popolo con il suo governo, anzi gli procurava sempre tranquillità e manteneva la pace: per questo si ripeteva spesso che la tirannide di Pisistrato era come vivere al tempo di Crono;[73] ma quando gli successero i figli, il potere divenne molto più duro.[74] 8 Ma soprattutto si elogiava il suo carattere democratico e socievole. In genere teneva a governare ogni cosa secondo le leggi, senza concedersi nessun privilegio; e un giorno, citato in giudizio per omicidio davanti all'Areopago, si presentò personalmente per discolparsi, mentre l'accusatore, impaurito, lasciò cadere l'accusa. 9 Perciò rimase a lungo al potere, e quando venne cacciato lo riprese facilmente. Infatti gli era favorevole la maggioranza dei nobili e dei democratici: gli uni infatti se li conciliava con le relazioni personali, e gli altri soccorrendoli nei loro affari privati, ed era proprio fatto per piacere a entrambi. 10 A quei tempi le leggi ateniesi sui tiranni erano miti, tutte, ma soprattutto quella relativa all'instaurazione della tirannia. Essa suonava infatti così: «Queste sono le usanze avite degli Ateniesi: se qualcuno insorge per diventare tiranno o contribuisce alla tirannia, sia privato dei diritti di cittadino lui con la sua famiglia».

XVII. Pisistrato dunque invecchiò al potere e morì di malattia sotto l'arcontato di Filoneo,[75] trentatre anni dopo la sua prima tirannide, rimanendo in carica per diciannove anni, mentre gli altri li passò in esilio. 2 Perciò dicono manifestamente sciocchezze quelli che sostengono che Pisistrato fosse

[73] L'età di Crono è considerata aurea da Esiodo, *Opere e Giorni* 109-26.
[74] Questo è un luogo comune storiografico, valido per altri grandi regimi tirannici come quelli di Corinto, Agrigento e Siracusa.
[75] Dunque nel 528/7 Pisistrato doveva avere circa settantacinque anni.

φάσκοντες || ἐρώμενον εἶναι Πεισίστρατον Σόλωνος, καὶ στρατηγεῖν ἐν τῷ πρὸς Μεγαρέας πολέμῳ περὶ Σαλαμῖνος· οὐ γὰρ ἐνδέχεται ταῖς ἡλικίαις, ἐάν τις ἀναλογίζηται τὸν ἑκατέρου βίον καὶ ἐφ' οὗ ἀπέθανεν ἄρχοντος. 3 Τελευτήσαντος δὲ Πεισιστράτου κατεῖχον οἱ υἱεῖς τὴν ἀρχήν, προάγοντες τὰ πράγματα τὸν αὐτὸν τρόπον. Ἦσαν δὲ δύο μὲν ἐκ τῆς γαμετῆς, Ἱππίας καὶ Ἵππαρχος, δύο δ' ἐκ τῆς Ἀργείας, Ἰοφῶν καὶ Ἡγησίστρατος, ᾧ παρωνύμιον ἦν Θέτταλος. 4 Ἔγημεν γὰρ Πεισίστρατος ἐξ Ἄργους ἀνδρὸς Ἀργείου θυγατέρα, ᾧ ὄνομα ἦν Γοργίλος, Τιμώνασσαν, ἣν πρότερον ἔσχεν γυναῖκα Ἀρχῖνος ὁ Ἀμπρακιώτης τῶν Κυψελιδῶν· ὅθεν καὶ ἡ πρὸς τοὺς Ἀργείους ἐνέστη φιλία, καὶ συνεμαχέσαντο χίλιοι τὴν ἐπὶ Παλληνίδι μάχην Ἡγησιστράτου κομίσαντος. Γῆμαι δέ φασι τὴν Ἀργείαν οἱ μὲν ἐκπεσόντα τὸ πρῶτον, οἱ δὲ κατέχοντα τὴν ἀρχήν.

XVIII. Ἦσαν δὲ κύριοι μὲν τῶν πραγμάτων διὰ τὰ ἀξιώματα καὶ διὰ τὰς ἡλικίας Ἵππαρχος καὶ Ἱππίας· πρεσβύτερος δὲ ὢν ὁ Ἱππίας καὶ τῇ φύσει πολιτικὸς καὶ ἔμφρων ἐπεστάτει τῆς ἀρχῆς. Ὁ δὲ Ἵππαρχος παιδιώδης καὶ ἐρωτικὸς καὶ φιλόμουσος ἦν, καὶ τοὺς περὶ Ἀνακρέοντα καὶ Σιμωνίδην καὶ τοὺς ἄλλους ποιητὰς οὗτος ἦν ὁ μεταπεμπόμενος. 2 Θέτταλος δὲ νεώτερος πολὺ καὶ τῷ βίῳ θρασὺς καὶ ὑβριστής, ἀφ' οὗ καὶ συνέβη τὴν ἀρχὴν αὐτοῖς γενέσθαι πάντων τῶν κακῶν. Ἐρασθεὶς γὰρ τοῦ Ἁρμοδίου καὶ διαμαρτάνων τῆς πρὸς αὐτὸν φιλίας οὐ κατεῖχε τὴν ὀργήν, ἀλλ' ἔν τε τοῖς ἄλλοις ἐνεσημαίνετο πικρῶς, καὶ τὸ τελευταῖον μέλλουσαν αὐτοῦ τὴν ἀδελφὴν κανηφορεῖν Παναθηναίοις ἐκώλυσεν, λοιδορήσας τι τὸν Ἁρμόδιον ὡς μαλακὸν ὄντα, ὅθεν συνέβη παροξυνθέντα τὸν Ἁρμόδιον καὶ τὸν Ἀριστογείτονα πράττειν τὴν πρᾶξιν μετεχόντων πολλῶν. 3 Ἤδη δὲ παρατηροῦντες ἐν ἀκροπόλει τοῖς Παναθηναίοις Ἱππίαν — ἐτύγχανεν γὰρ οὗτος μὲν δεχό-

l'amasio di Solone[76] e facesse lo stratego nella guerra contro Megara per il possesso di Salamina: l'età non lo consente, se si calcola la durata della vita di entrambi e sotto quale arconte egli sia morto. 3 Dopo la morte di Pisistrato tennero il potere i suoi figli, governando allo stesso modo. Due erano quelli della moglie legittima, Ippia e Ipparco, e due della moglie d'Argo, Iofonte e Egesistrato, soprannominato Tessalo.[77] 4 Infatti ad Argo Pisistrato aveva sposato la figlia di un argivo chiamato Gorgilo, Timonassa, che era stata moglie di Archino d'Ambracia, uno dei Cipselidi.[78] Di qui l'alleanza con Argo; e mille Argivi combatterono la battaglia di Pallene sotto il comando di Egesistrato. Secondo alcuni egli sposò la donna d'Argo al tempo del primo esilio, secondo altri mentre era al potere.

XVIII. Per il rango e l'età erano padroni dello Stato Ipparco e Ippia; Ippia, il maggiore, dotato per la politica e accorto, deteneva il potere. Invece Ipparco era incline al divertimento, all'amore e alla poesia, e fu lui a invitare ad Atene Anacreonte, Simonide e gli altri poeti.[79] 2 Tessalo era molto più giovane e viveva in modo temerario e arrogante, e da lui appunto provenne loro il principio di tutte le disgrazie. Infatti, innamorato di Armodio senza successo, non contenne la sua ira, anzi in ogni occasione la manifestava aspramente, e alla fine impedì alla sorella di lui di portare il canestro alle Panatenee, insultando Armodio come effeminato. Così accadde che Armodio, esasperato, e Aristogitone realizzarono la loro impresa con la complicità di molti.[80] 3 Stando a spiare Ippia sull'Acropoli il giorno delle Panatenee – questi infatti riceveva la

[76] Tale diceria è riferita anche da Plutarco, *Solone*, 27, 1, e contrariamente a quanto sostiene Aristotele la cronologia non varrebbe a smentirla.

[77] In realtà Tessalo era il terzo figlio della madre ateniese, diverso da Egesistrato. Tale confusione tradisce un'imperfetta combinazione di fonti diverse.

[78] Su questi personaggi nulla sappiamo.

[79] Il mecenatismo di Ipparco è ricordato anche nel dialogo omonimo falsamente attribuito a Platone. Anacreonte di Teo (570-485 ca.) visse anche alla corte di Policrate di Samo e degli Alevadi in Tessaglia. Simonide di Ceo (555-467 ca.) fu il primo dei tre massimi poeti corali, e come Anacreonte frequentò a lungo le corti dei tiranni greci.

[80] Tucidide VI 54 attribuisce invece la responsabilità a Ipparco, innamorato respinto di Armodio, a sua volta amante di Aristogitone. Alla festa delle Panatenee le fanciulle più nobili della città portavano in processione canestri pieni di offerte ad Atena.

μενος, ὁ δ' Ἵππαρχος ἀποστέλλων τὴν πομπὴν —. ἰδόντες τινὰ τῶν κοινωνούντων τῆς πράξεως φιλανθρώπως ἐντυγχάνοντα τῷ Ἱππίᾳ καὶ νομίσαντες μηνύειν, βουλόμενοί τι δρᾶσαι πρὸ τῆς συλλήψεως, καταβάντες καὶ προεξαναστάντες τῶν [ἄλλω]ν τὸν μὲν Ἵππαρχον διακοσμοῦντα τὴν πομπὴν παρὰ τὸ Λεωκόρειον ἀπέκτειναν, τὴν δ' ὅλην ἐλυμήναντο πρᾶξιν. 4 Αὐτῶν δ' ὁ μὲν Ἁρμόδιος εὐθέως ἐτελεύτησεν ὑπὸ τῶν δορυφόρων, ὁ δ' Ἀριστογείτων ὕστερον συλληφθεὶς καὶ πολὺν χρόνον αἰκισθείς. Κατηγόρησεν δ' ἐν ταῖς ἀνάγκαις πολλῶν οἳ καὶ τῇ φύσει τῶν ἐπιφανῶν καὶ φίλοι τοῖς τυράννοις ἦσαν. Οὐ γὰρ ἐδύναντο παραχρῆμα λαβεῖν οὐδὲν ἴχνος τῆς πράξεως, ἀλλ' ὁ λεγόμενος λόγος ὡς ὁ Ἱππίας ἀποστήσας ἀπὸ τῶν ὅπλων τοὺς πομπεύοντας ἐφώρασεν τοὺς τὰ ἐγχειρίδια ἔχοντας οὐκ ἀληθής ἐστιν· οὐ γὰρ ἔπεμπον τό⟨τε⟩ μεθ' ὅπλων, ἀλλ' ὕστερον τοῦτο κατεσκεύασεν ὁ δῆμος. 5 Κατηγόρει δὲ τῶν τοῦ τυράννου φίλων, ὡς μὲν οἱ δημοτικοί φασιν, ἐπίτηδες, ἵνα ἀσεβήσαιεν ἅμα καὶ γένοιντο ἀσθενεῖς ἀνελόντες τοὺς ἀναιτίους καὶ φίλους ἑαυτῶν, ὡς δ' ἔνιοι λέγουσιν, οὐχὶ πλαττόμενος ἀλλὰ τοὺς συνειδότας ἐμήνυεν. 6 Καὶ [τέλος ὡς οὐκ ἐδύνατο πάντα ποιῶν ἀποθανεῖν, ἐπαγγειλάμενος ὡς ἄλλους μηνύσων πολλοὺς καὶ πείσας αὐτῷ τὸν Ἱππίαν δοῦναι τὴν δεξιὰν πίστεως χάριν, ὡς ἔλαβεν, ὀνειδίσας ὅτι τῷ φονεῖ τἀδελφοῦ τὴν δεξιὰν δέδωκε, οὕτω παρώξυνε τὸν Ἱππίαν ὥσθ' ὑπὸ τῆς ὀργῆς οὐ κατέσχεν ἑαυτόν, ἀλλὰ σπασάμενος τὴν μάχαιραν διέφθειρεν αὐτόν.

XIX. Μετὰ δὲ ταῦτα συνέβαινεν πολλῷ τραχυτέραν εἶναι τὴν τυραννίδα· καὶ γὰρ διὰ τὸ τιμωρεῖν τἀδελφῷ καὶ διὰ τὸ πολλοὺς ἀνῃρηκέναι καὶ ἐκβεβληκέναι πᾶσιν ἦν ἄπιστος καὶ πικρός. 2 Ἔτει δὲ τετάρτῳ μάλιστα μετὰ τὸν Ἱππάρχου θάνατον, ἐπεὶ κακῶς εἶχεν τὰ ἐν τῷ ἄστει, τὴν Μουνιχίαν ἐπεχείρησε τειχίζειν, ὡς ἐκεῖ μεθιδρυσόμενος· ἐν τούτοις δ' ὢν ἐξέπεσεν ὑπὸ Κλεομένους τοῦ Λακεδαιμονίων βασιλέως, χρησμῶν γιγνομένων αἰεὶ τοῖς

processione, mentre Ipparco la faceva partire – avendo visto uno dei congiurati parlare amichevolmente con Ippia e credendo di essere ormai scoperti, volendo far qualcosa prima di venire catturati, scesero giù e attaccarono prima degli altri, uccidendo Ipparco che stava regolando la processione presso il Leocoreo; ma così rovinarono tutto. 4 Armodio fu ucciso subito dalle guardie del corpo, Aristogitone fu catturato poco dopo e torturato a lungo. Fra i tormenti denunciò molti nobili e amici dei tiranni. Al momento infatti non si poteva rinvenire neppure una traccia della congiura, e non è vero il racconto secondo cui Ippia avrebbe disarmato i partecipanti alla processione e scoperto chi portava i pugnali: allora infatti non facevano la processione armati, questa fu una decisione presa in seguito dalla democrazia. 5 Ma egli fece apposta ad accusare gli amici del tiranno, a quanto dicono i democratici, per renderli empi e nello stesso tempo deboli con l'uccisione di innocenti loro amici, oppure, secondo alcuni, non finse ma denunciò i suoi veri complici. 6 Finalmente, non potendo morire pur facendo di tutto, promettendo di denunciare molti altri e avendo convinto Ippia a dargli la mano in segno di garanzia, quando l'ebbe stretta, lo insultò dicendogli che aveva dato la mano all'assassino di suo fratello, e irritò Ippia a tal punto che questi non seppe frenare lo sdegno e, sguainata la spada, lo uccise.

XIX. Poi accadde che la tirannide fosse molto più dura: infatti volendo vendicare il fratello e avendo ucciso ed esiliato molti, Ippia era diffidente e crudele con tutti. 2 Esattamente tre anni dopo la morte di Ipparco, dato che la situazione in città era critica, egli si mise a fortificare Munichia, con l'intenzione di stabilirsi là; ma intanto fu scacciato da Cleomene, re di Sparta, perché degli oracoli raccomandavano insistentemente agli Spartani di abbattere la tirannide.[81] 3 Ed ecco la ra-

[81] L'esilio definitivo dei Pisistratidi avvenne nel 511/10. Munichia è una collina sul fianco orientale del Pireo, di fronte alla baia di Falero.

Λάκωσι καταλύειν τὴν τυραννίδα διὰ τοιάνδ' αἰτίαν. 3 Οἱ φυγάδες, ὧν οἱ Ἀλκμεωνίδαι προειστήκεσαν, αὐτοὶ μὲν δι' αὑτῶν οὐκ ἐδύναντο ποιήσασθαι τὴν κάθοδον, ἀλλ' αἰεὶ προσέπταιον· || ἔν τε γὰρ τοῖς ἄλλοις οἷς ἔπραττον διεσφάλλοντο, καὶ τειχίσαντες ἐν τῇ χώρᾳ Λειψύδριον τὸ ὑπὲρ Πάρνηθος, εἰς ὃ συνεξῆλθόν τινες τῶν ἐκ τοῦ ἄστεως, ἐξεπολιορκήθησαν ὑπὸ τῶν τυράννων, ὅθεν ὕστερον μετὰ ταύτην τὴν συμφορὰν ᾖδον ἐν τοῖς σκολιοῖς αἰεί·

αἰαῖ Λειψύδριον προδωσέταιρον,
οἵους ἄνδρας ἀπώλεσας, μάχεσθαι
ἀγαθούς τε καὶ εὐπατρίδας,
οἳ τότ' ἔδειξαν οἵων πατέρων ἔσαν.

4 Ἀποτυγχάνοντες οὖν ἐν ἅπασι τοῖς ἄλλοις, ἐμισθώσαντο τὸν ἐν Δελφοῖς νεὼν οἰκοδομεῖν, ὅθεν εὐπόρησαν χρημάτων πρὸς τὴν Λακώνων βοήθειαν. Ἡ δὲ Πυθία προέφερεν αἰεὶ τοῖς Λακεδαιμονίοις χρηστηριαζομένοις ἐλευθεροῦν τὰς Ἀθήνας εἰς τοῦθ' ἕως προύτρεψε τοὺς Σπαρτιάτας, καίπερ ὄντων ξένων αὐτοῖς τῶν Πεισιστρατιδῶν· συνεβάλλετο δὲ οὐκ ἐλάττω μοῖραν τῆς ὁρμῆς τοῖς Λάκωσιν ἡ πρὸς τοὺς Ἀργείους τοῖς Πεισιστρατίδαις ὑπάρχουσα φιλία. 5 Τὸ μὲν οὖν πρῶτον Ἀγχίμολον ἀπέστειλαν κατὰ θάλατταν ἔχοντα στρατιάν. Ἡττηθέντος δ' αὐτοῦ καὶ τελευτήσαντος διὰ τὸ Κινέαν βοηθῆσαι τὸν Θετταλὸν ἔχοντα χιλίους ἱππεῖς, προσοργισθέντες τῷ γενομένῳ, Κλεομένην ἐξέπεμψαν τὸν βασιλέα στόλον ἔχοντα μείζω κατὰ γῆν, ὃς ἐπεὶ τοὺς τῶν Θετταλῶν ἱππεῖς ἐνίκησεν κωλύοντας αὐτὸν εἰς τὴν Ἀττικὴν παριέναι, κατακλείσας τὸν Ἱππίαν εἰς τὸ καλούμενον Πελαργικὸν τεῖχος, ἐπολιόρκει μετὰ τῶν Ἀθηναίων. 6 Προσκαθημένου δ' αὐτοῦ συνέπεσεν ὑπεξιόντας ἁλῶναι τοὺς τῶν Πεισιστρατιδῶν υἱεῖς· ὧν ληφθέντων ὁμολογίαν ἐπὶ τῇ τῶν παίδων σωτηρίᾳ ποιησάμενοι, καὶ τὰ ἑαυτῶν ἐν πένθ' ἡμέραις ἐκκομισάμενοι, παρέδωκαν τὴν ἀκρόπολιν τοῖς Ἀθηναίοις ἐπὶ Ἁρπακτίδου ἄρχοντος, κατασχόντες τὴν τυραννίδα μετὰ τὴν τοῦ πατρὸς τελευτὴν ἔτη μάλιστα

gione: gli esuli, capeggiati dagli Alcmeonidi,[82] non riuscivano da soli a procurarsi il ritorno, anzi venivano sempre sconfitti. Fallivano in ogni loro iniziativa, e dopo avere fortificato nell'Attica Lipsidrio sul Parnete, dove erano giunti anche alcuni provenienti dalla città, furono assediati e scacciati di lì dai tiranni, e per questo poi, dopo tale sconfitta, si cantava sempre negli scolii:

Ahi Lipsidrio traditrice!
Che uomini facesti perire,
coraggiosi in battaglia e nobili,
che allora mostrarono di chi fossero figli![83]

4 Fallendo dunque in ogni iniziativa, si fecero assegnare in appalto la costruzione del tempio di Delfi,[84] e così si arricchirono per conquistare il soccorso spartano. E la Pizia ingiungeva sempre agli Spartani, quando la interrogavano, di liberare Atene, finché convinse gli Spartiati, sebbene i Pisistratidi fossero loro ospiti; ma un impulso non minore fu dato ai Lacedemoni dall'alleanza fra i Pisistratidi e Argo. 5 Dapprima dunque mandarono Anchimolo per mare con un esercito. Battuto costui e ucciso grazie al soccorso del tessalo Cinea con mille cavalieri, essi, ancora più irritati per l'accaduto, mandarono il re Cleomene[85] con un esercito più numeroso per terra; egli vinse i Tessali che tentavano d'impedirgli di invadere l'Attica, costrinse Ippia a chiudersi entro le cosiddette mura Pelargiche,[86] e insieme agli Ateniesi lo strinse d'assedio. 6 Mentre egli era fermo lì, avvenne che i figli dei Pisistratidi tentarono di uscire ma furono catturati. Presi costoro, si arresero per la salvezza dei figli, portarono fuori i loro beni in cinque giorni e consegnarono l'Acropoli agli Ateniesi sotto l'arcontato di Arpactide, dopo essere stati tiranni per diciassette anni dopo la

[82] Eppure essi avevano favorito l'avvento di Pisistrato, che aveva sposato una donna del loro clan. Forse furono mandati in esilio dopo l'assassinio di Ipparco.
[83] Il testo dello scolio è riportato anche da Ateneo, XV 695 E.
[84] Il tempio precedente era andato distrutto nel 548/7: cfr. Pausania, X, 5, 13.
[85] Cleomene I, re di Sparta dal 519 al 490 ca.
[86] Un'antichissima cinta muraria, la cui costruzione si attribuiva ai Pelasgi, popolazione pregreca.

ἑπτακαίδεκα, τὰ δὲ σύμπαντα σὺν οἷς ὁ πατὴρ ἦρξεν ἑνὸς δεῖ πεντήκοντα.

XX. Καταλυθείσης δὲ τῆς τυραννίδος ἐστασίαζον πρὸς ἀλλήλους Ἰσαγόρας ὁ Τεισάνδρου φίλος ὢν τῶν τυράννων, καὶ Κλεισθένης τοῦ γένους ὢν τῶν Ἀλκμεωνιδῶν. Ἡττημένος δὲ ταῖς ἑταιρείαις ὁ Κλεισθένης προσηγάγετο τὸν δῆμον, ἀποδιδοὺς τῷ πλήθει τὴν πολιτείαν. 2 Ὁ δὲ Ἰσαγόρας ἐπιλειπόμενος τῇ δυνάμει πάλιν ἐπικαλεσάμενος τὸν Κλεομένην, ὄντα ἑαυτῷ ξένον, συνέπεισεν ἐλαύνειν τὸ ἄγος, διὰ τὸ τοὺς Ἀλκμεωνίδας δοκεῖν εἶναι τῶν ἐναγῶν. 3 Ὑπεξελθόντος δὲ τοῦ Κλεισθένους, ⟨ἀφικόμενος ὁ Κλεομένης⟩ μετ' ὀλίγων ἠγηλάτει τῶν Ἀθηναίων ἑπτακοσίας οἰκίας. Ταῦτα δὲ διαπραξάμενος, τὴν μὲν βουλὴν ἐπειρᾶτο καταλύειν, Ἰσαγόραν δὲ καὶ τριακοσίους τῶν φίλων μετ' αὐτοῦ κυρίους καθιστάναι τῆς πόλεως. Τῆς δὲ βουλῆς ἀντιστάσης καὶ συναθροισθέντος τοῦ πλήθους, οἱ μὲν περὶ τὸν Κλεομένην καὶ Ἰσαγόραν κατέφυγον εἰς τὴν ἀκρόπολιν, ὁ δὲ δῆμος δύο μὲν ἡμέρας προσκαθεζόμενος ἐπολιόρκει, τῇ δὲ τρίτῃ Κλεομένην μὲν καὶ τοὺς μετ' αὐτοῦ πάντας ἀφεῖσαν ὑποσπόνδους, Κλεισθένην δὲ καὶ τοὺς ἄλλους φυγάδας μετεπέμψαντο. 4 Κατασχόντος δὲ τοῦ δήμου τὰ πράγματα Κλεισθένης ἡγεμὼν ἦν καὶ τοῦ δήμου προστάτης. Αἰτιώτατοι γὰρ σχεδὸν ἐγένοντο τῆς ἐκβολῆς τῶν τυράννων οἱ Ἀλκμεωνίδαι, καὶ στασιάζοντες τὰ πολλὰ διετέλεσαν. 5 Ἔτι δὲ πρότερον τῶν Ἀλκμεωνιδῶν Κήδων ἐπέθετο τοῖς τυράννοις, διὸ καὶ ᾖδον καὶ εἰς τοῦτον ἐν τοῖς σκολιοῖς·

Ἔγχει καὶ Κήδωνι, διάκονε, μηδ' ἐπιλήθου,
εἰ χρὴ τοῖς ἀγαθοῖς ἀνδράσιν οἰνοχοεῖν.

XXI. Διὰ μὲν οὖν ταύτας τὰς αἰτίας ἐπίστευεν ὁ δῆμος τῷ Κλεισθένει. Τότε δὲ τοῦ πλήθους προεστηκώς, ἔτει τετάρτῳ μετὰ τὴν τῶν τυράννων κατάλυσιν ἐπὶ Ἰσαγόρου ἄρχοντος, 2 πρῶτον μὲν ⟨συν⟩ένειμε πάντας εἰς δέκα

morte del padre, e per quarantanove anni compreso il governo di Pisistrato.

XX. Rovesciata la tirannide, ci fu lotta fra Isagora figlio di Tisandro, amico dei tiranni, e Clistene, appartenente alla famiglia degli Alcmeonidi.[87] Sconfitto dalle eterie,[88] Clistene si conciliò il popolo concedendo il governo alla plebe. 2 Isagora, troppo debole, chiamò di nuovo Cleomene, che era suo ospite, e lo convinse a scacciare i sacrileghi, dato che gli Alcmeonidi si credeva fossero fra costoro.[89] 3 Fuggito Clistene, Cleomene, giunto con poche truppe, scacciò come sacrileghe settecento famiglie ateniesi. Fatto ciò, tentò di sciogliere il Consiglio e di imporre a capo della città Isagora e trecento amici suoi. Ma poiché il Consiglio oppose resistenza e il popolo si riunì, Cleomene e Isagora si rifugiarono sull'Acropoli, e il popolo li strinse d'assedio per due giorni. Al terzo lasciarono andare Cleomene con tutti i suoi, e richiamarono Clistene e gli altri esuli.[90] 4 Impadronitisi del potere i democratici, Clistene fu guida e capo del popolo. Ma i veri autori dell'espulsione dei tiranni furono gli Alcmeonidi, che sempre si erano opposti a loro. 5 Anche in passato Cedone, uno degli Alcmeonidi, aveva affrontato i tiranni; ecco perché si cantava negli scolii a suo proposito:

Versa anche a Cedone, servitore, e non dimenticarti di lui,
se occorre versare il vino ai valorosi![91]

XXI. Per questi motivi dunque il popolo si fidava di Clistene. Egli, divenuto capo dei democratici sotto l'arcontato di Isagora,[92] tre anni dopo il rovesciamento dei tiranni, 2 dapprima divise tutti i cittadini in dieci tribù anziché in quattro,

[87] Su Isagora non sappiamo quasi nulla; Clistene era l'esponente più anziano degli Alcmeonidi. Fu arconte per la prima volta nel 525/4.
[88] Le eterie erano associazioni politiche fra i membri dell'aristocrazia. Ma la loro esistenza al tempo di Clistene è molto dubbia.
[89] Sugli Alcmeonidi pesava sempre l'onta della strage ciloniana: cfr. c. 1.
[90] Cfr. Erodoto, V, 66-73.
[91] Anche questo distico elegiaco è citato da Ateneo, XV 695 E.
[92] Nel 508/7.

φυλὰς ἀντὶ τῶν τεττάρων, ἀναμεῖξαι βουλόμενος, ὅπως μετάσχωσι πλείους τῆς πολιτείας· ὅθεν ἐλέχθη καὶ τὸ μὴ φυλοκρινεῖν || πρὸς τοὺς ἐξετάζειν τὰ γένη βουλομένους. 3 Ἔπειτα τὴν βουλὴν πεντακοσίους ἀντὶ τετρακοσίων κατέστησεν, πεντήκοντα ἐξ ἑκάστης φυλῆς· τότε δ' ἦσαν ἑκατόν. Διὰ τοῦτο δὲ οὐκ εἰς δώδεκα φυλὰς συνέταξεν, ὅπως αὐτῷ μὴ συμβαίνῃ μερίζειν κατὰ τὰς προϋπαρχούσας τριττῦς· ἦσαν γὰρ ἐκ τεττάρων φυλῶν δώδεκα τριττύες, ὥστ' οὐ συνέπιπτεν ⟨ἂν⟩ ἀναμίσγεσθαι τὸ πλῆθος. 4 Διένειμε δὲ καὶ τὴν χώραν κατὰ δήμους τριάκοντα μέρη, δέκα μὲν τῶν περὶ τὸ ἄστυ, δέκα δὲ τῆς παραλίας, δέκα δὲ τῆς μεσογείου, καὶ ταύτας ἐπονομάσας τριττῦς, ἐκλήρωσεν τρεῖς εἰς τὴν φυλὴν ἑκάστην, ὅπως ἑκάστη μετέχῃ πάντων τῶν τόπων. Καὶ δημότας ἐποίησεν ἀλλήλων τοὺς οἰκοῦντας ἐν ἑκάστῳ τῶν δήμων, ἵνα μὴ πατρόθεν προσαγορεύοντες ἐξελέγχωσιν τοὺς νεοπολίτας, ἀλλὰ τῶν δήμων ἀναγορεύωσιν· ὅθεν καὶ καλοῦσιν Ἀθηναῖοι σφᾶς αὐτοὺς τῶν δήμων. 5 Κατέστησε δὲ καὶ δημάρχους τὴν αὐτὴν ἔχοντας ἐπιμέλειαν τοῖς πρότερον ναυκράροις· καὶ γὰρ τοὺς δήμους ἀντὶ τῶν ναυκραριῶν ἐποίησεν. Προσηγόρευσε δὲ τῶν δήμων τοὺς μὲν ἀπὸ τῶν τόπων, τοὺς δὲ ἀπὸ τῶν κτισάντων· οὐ γὰρ ἅπαντες ὑπῆρχον ἔτι τοῖς τόποις. 6 Τὰ δὲ γένη καὶ τὰς φρατρίας καὶ τὰς ἱερωσύνας εἴασεν ἔχειν ἑκάστους κατὰ τὰ πάτρια. Ταῖς δὲ φυλαῖς ἐποίησεν ἐπωνύμους ἐκ τῶν προκριθέντων ἑκατὸν ἀρχηγετῶν, οὓς ἀνεῖλεν ἡ Πυθία δέκα.

XXII. Τούτων δὲ γενομένων δημοτικωτέρα πολὺ τῆς Σόλωνος ἐγένετο ἡ πολιτεία· καὶ γὰρ συνέβη τοὺς μὲν Σόλωνος νόμους ἀφανίσαι τὴν τυραννίδα διὰ τὸ μὴ χρῆσθαι, καινοὺς δ' ἄλλους θεῖναι τὸν Κλεισθένην στοχαζόμενον τοῦ πλήθους, ἐν οἷς ἐτέθη καὶ ὁ περὶ τοῦ ὀστρακισμοῦ νόμος. 2 Πρῶτον μὲν οὖν ἔτει πέμπτῳ μετὰ ταύτην τὴν κατάστασιν ἐφ' Ἑρμοκρέοντος ἄρχοντος, τῇ βουλῇ τοῖς πεντακοσίοις τὸν ὅρκον ἐποίησαν, ὃν ἔτι καὶ νῦν ὀμνύουσιν.

volendo fonderli affinché partecipassero più numerosi al governo; ecco perché si diceva di non fare distinzioni fra le tribù a quelli che volevano indagare sulle famiglie.[93] 3 Poi assegnò al Consiglio cinquecento membri anziché quattrocento: cinquanta per ogni tribù, ma questi prima erano cento. Non distribuì i cittadini fra le dodici tribù per non doverli suddividere secondo le trittie già esistenti: da quattro tribù si ricavavano infatti dodici trittie, ma allora il popolo non si sarebbe amalgamato. 4 Divise il territorio in trenta demi, dieci della città, dieci della costa e dieci dell'interno. Anche questi chiamò trittie, e ne attribuì per sorteggio tre ad ogni tribù, affinché ognuna comprendesse abitanti di tutte le zone dell'Attica. Rese compagni di demo tutti quelli che abitavano in ciascun demo, perché non distinguessero i nuovi membri dal nome del padre, ma si chiamassero invece dal nome del demo: ecco perché gli Ateniesi si chiamano tuttora secondo il loro demo. 5 Creò anche i demarchi, con le medesime incombenze dei vecchi naucrari, dato che sostituì i demi alle naucrarie. Diede nome ai demi in parte secondo il luogo, in parte secondo i fondatori: tutti infatti non si trovavano ancora in località provviste di un nome. 6 Le famiglie, le fratrie[94] e i sacerdozi li lasciò ad ognuno secondo la tradizione. Alle tribù diede i nomi di cento eroi capostipiti prescelti, dieci dei quali designati dalla Pizia.

XXII. In seguito a ciò, la costituzione divenne molto più democratica di quella di Solone: era accaduto infatti che le leggi di Solone venissero annullate dalla tirannide per disuso;[95] e Clistene ne fece di nuove per conciliarsi il popolo, fra cui quella sull'ostracismo.[96] 2 Dapprima dunque, quattro anni dopo la riforma, sotto l'arcontato di Ermocreonte, fecero per il Consiglio dei cinquecento quel giuramento che pronunciano

[93] In pratica i membri del medesimo clan familiare (γένος) potevano essere suddivisi fra varie tribù: all'unità familiare veniva così sostituita la solidarietà di tutti i cittadini nell'ambito dello Stato.

[94] Le fratrie erano unioni di famiglie nobili o plebee a scopo cultuale. Essere membro di una fratria era condizione indispensabile di legittimità.

[95] Ma cfr. 16, 8.

[96] Provvedimento che nelle mani di politicanti senza scrupoli si sarebbe rivelato un'arma terribile. Sul funzionamento dell'ostracismo le fonti migliori sono Diodoro Siculo, XI 55, e Plutarco, *Aristide*, 7, 5-6.

Ἔπειτα τοὺς στρατηγοὺς ᾑροῦντο κατὰ φυλάς, ἐξ ἑκάστης φυλῆς ἕνα, τῆς δὲ ἁπάσης στρατιᾶς ἡγεμὼν ἦν ὁ πολέμαρχος. 3 Ἔτει δὲ μετὰ ταῦτα δωδεκάτῳ νικήσαντες τὴν ἐν Μαραθῶνι μάχην ἐπὶ Φαινίππου ἄρχοντος, διαλιπόντες ἔτη δύο μετὰ τὴν νίκην, θαρροῦντος ἤδη τοῦ δήμου, τότε πρῶτον ἐχρήσαντο τῷ νόμῳ τῷ περὶ τὸν ὀστρακισμόν, ὃς ἐτέθη διὰ τὴν ὑποψίαν τῶν ἐν ταῖς δυνάμεσιν, ὅτι Πεισίστρατος δημαγωγὸς καὶ στρατηγὸς ὢν τύραννος κατέστη. 4 Καὶ πρῶτος ὠστρακίσθη τῶν ἐκείνου συγγενῶν Ἵππαρχος Χάρμου Κολλυτεύς· δι' ὃν καὶ μάλιστα τὸν νόμον ἔθηκεν ὁ Κλεισθένης, ἐξελάσαι βουλόμενος αὐτόν. Οἱ γὰρ Ἀθηναῖοι τοὺς τῶν τυράννων φίλους, ὅσοι μὴ συνεξαμαρτάνοιεν ἐν ταῖς ταραχαῖς, εἴων οἰκεῖν τὴν πόλιν, χρώμενοι τῇ εἰωθυίᾳ τοῦ δήμου πρᾳότητι· ὧν ἡγεμὼν καὶ προστάτης ἦν Ἵππαρχος. 5 Εὐθὺς δὲ τῷ ὑστέρῳ ἔτει ἐπὶ Τελεσίνου ἄρχοντος ἐκυάμευσαν τοὺς ἐννέα ἄρχοντας κατὰ φυλὰς ἐκ τῶν προκριθέντων ὑπὸ τῶν δημοτῶν πεντακοσίων, τότε μετὰ τὴν τυραννίδα πρῶτον· οἱ δὲ πρότεροι πάντες ἦσαν αἱρετοί· καὶ ὠστρακίσθη Μεγακλῆς Ἱπποκράτους Ἀλωπεκῆθεν· 6 Ἐπὶ μὲν οὖν ἔτη γ' τοὺς τῶν τυράννων φίλους ὠστράκιζον, ὧν χάριν ὁ νόμος ἐτέθη· μετὰ δὲ ταῦτα τῷ τετάρτῳ ἔτει καὶ τῶν ἄλλων εἴ τις δοκοίη μείζων εἶναι μεθίσταντο· καὶ πρῶτος ὠστρακίσθη τῶν ἄπωθεν τῆς τυραννίδος Ξάνθιππος ὁ Ἀρίφρονος. 7 Ἔτει δὲ τρίτῳ μετὰ ταῦτα Νικοδήμου ἄρχοντος, ὡς ἐφάνη τὰ μέταλλα τὰ ἐν Μαρωνείᾳ καὶ περιεγένετο τῇ πόλει τάλαντα ἑκατὸν ἐκ τῶν ἔργων, συμβουλευόντων τινῶν τῷ δήμῳ διανείμασθαι τὸ ἀργύριον, Θεμιστοκλῆς ἐκώλυσεν, οὐ λέγων ὅ τι χρήσεται τοῖς χρή-

tuttora. Poi scelsero gli strateghi secondo le tribù, uno per ciascuna, e a capo di tutto l'esercito c'era il polemarco.[97] 3 Undici anni più tardi vinsero la battaglia di Maratona sotto l'arcontato di Fenippo;[98] lasciarono passare altri due anni e, poiché il popolo ormai era forte, si servirono allora per la prima volta dell'ostracismo, fatto per diffidenza verso i potenti, dato che Pisistrato era divenuto tiranno pur essendo democratico e stratego. 4 Il primo dei suoi parenti ad essere ostracizzato fu Ipparco figlio di Carmo,[99] del demo di Collito, per il quale appunto Clistene, che voleva bandirlo, aveva fatto la legge. Gli Ateniesi infatti avevano permesso di restare in città agli amici dei tiranni che non si erano compromessi nei torbidi, usando della consueta tolleranza democratica; e Ipparco era guida e capo di costoro. 5 L'anno immediatamente successivo, sotto l'arcontato di Telesino, sorteggiarono con le fave i nove arconti tribù per tribù,[100] fra i cinquecento candidati designati dagli elettori dei demi, allora per la prima volta dopo la tirannide: i precedenti infatti erano tutti eletti; e fu ostracizzato Megacle, figlio di Ippocrate, del demo di Alopece.[101] 6 Per tre anni dunque furono ostracizzati gli amici dei tiranni, secondo le finalità della legge; ma poi, al quarto anno, fu allontanato chiunque anche fra gli altri sembrasse troppo potente; e per primo fra gli estranei alla tirannide fu ostracizzato Santippo, figlio di Arifrone.[102] 7 Due anni dopo, sotto l'arcontato di Nicodemo, quando furono scoperte le miniere di Maronea e dai lavori lo Stato ricavò un utile di cento talenti, alcuni consigliarono di distribuire quel denaro al popolo. Ma Temistocle[103] si oppose:

[97] Non è chiara la ripartizione delle competenze fra polemarco e strateghi.

[98] Nel 490/89. Ma se Ermocreonte fu arconte cinque anni dopo Isagora e Fenippo dodici anni dopo Ermocreonte, c'è una lacuna cronologica, che forse presuppone una corruzione o una lacuna nel testo.

[99] Probabilmente un nipote di Pisistrato, arconte nel 496/5.

[100] Prima di Solone, gli arconti erano eletti dall'Areopago: cfr. 8, 1-2. Il sorteggio con le fave era un'usanza tipicamente ateniese.

[101] Figlio di un fratello di Clistene. Gli Alcmeonidi erano accusati di simpatie filopersiane: cfr. Erodoto, VI, 121-124, che respinge tale accusa. Megacle fu ostracizzato nel 487/6.

[102] Rivale di Milziade: cfr. 28, 2. Sposò Agariste, nipote di Clistene, e fu padre di Pericle.

[103] Temistocle (524-455 ca.) fu il promotore della potenza navale ateniese e trionfò a Salamina. Ambizioso e audace, fu ostracizzato nel 471 e finì i suoi giorni come feudatario del re persiano Artaserse I a Magnesia sul Meandro.

μασιν ἀλλὰ δανεῖσαι κελεύων τοῖς πλουσιωτάτοις Ἀθηναίων ἑκατὸν ἑκάστῳ τάλαντον, εἶτ', ἐὰν μὲν ἀρέσκῃ τὸ ἀνάλωμα, τῆς πόλεως εἶναι τὴν δαπάνην, εἰ δὲ μή, κομίσασθαι τὰ χρήματα παρὰ τῶν δανεισαμένων. Λαβὼν δ' ἐπὶ τούτοις ἐναυπηγήσατο τριήρεις ἑκατόν, ἑκάστου ναυπηγουμένου τῶν ἑκατὸν μίαν, αἷς ἐναυμάχησαν ἐν Σαλαμῖνι πρὸς τοὺς βαρβάρους. Ὠστρακίσθη δ' ἐν τούτοις τοῖς καιροῖς Ἀριστείδης ὁ Λυσιμάχου. 8 Τετάρτῳ δ' ἔτει κατεδέξαντο πάντας τοὺς ὠστρακισμένους ἄρχοντος Ὑψιχίδου, διὰ τὴν Ξέρξου στρατείαν· καὶ τὸ λοιπὸν ὥρισαν τοῖς ὀστρακιζομένοις ἐκτὸς Γεραιστοῦ καὶ Σκυλλαίου κατοικεῖν ἢ ἀτίμους εἶναι καθάπαξ.

XXIII. Τότε μὲν οὖν μέχρι τούτου προῆλθεν ἡ πόλις, ἅμα τῇ δημοκρατίᾳ κατὰ μικρὸν αὐξανομένη· μετὰ δὲ τὰ Μηδικὰ πάλιν ἴσχυσεν ἡ ἐν Ἀρείῳ πάγῳ βουλὴ καὶ διῴκει τὴν πόλιν, οὐδενὶ δόγματι λαβοῦσα τὴν ἡγεμονίαν, ἀλλὰ διὰ τὸ γενέσθαι τῆς περὶ Σαλαμῖνα ναυμαχίας αἰτία. Τῶν γὰρ στρατηγῶν ἐξαπορησάντων τοῖς πράγμασι καὶ κηρυξάντων σῴζειν ἕκαστον ἑαυτόν, πορίσασα δραχμὰς ἑκάστῳ ὀκτὼ διέδωκε καὶ ἐνεβίβασεν εἰς τὰς ναῦς. 2 Διὰ ταύτην δὴ τὴν αἰτίαν παρεχώρουν αὐτῆς τῷ ἀξιώματι, καὶ ἐπολιτεύθησαν Ἀθηναῖοι καλῶς καὶ κατὰ τούτους τοὺς καιρούς. Συνέβη γὰρ αὐτοῖς περὶ τὸν χρόνον τοῦτον τά τε εἰς τὸν πόλεμον ἀσκῆσαι καὶ παρὰ τοῖς Ἕλλησιν εὐδοκιμῆσαι καὶ τὴν τῆς θαλάττης ἡγεμονίαν λαβεῖν ἀκόντων Λακεδαιμονίων. 3 Ἦσαν δὲ προστάται τοῦ δήμου κατὰ τούτους τοὺς καιροὺς Ἀριστείδης ὁ Λυσιμάχου καὶ Θεμιστοκλῆς ὁ Νεοκλέους, ὁ μὲν τὰ πολέμια δοκῶν ⟨ἀσκεῖν⟩, ὁ δὲ τὰ πολιτικὰ δεινὸς εἶναι καὶ δικαιοσύνῃ τῶν καθ' ἑαυτὸν διαφέρειν· διὸ καὶ ἐχρῶντο τῷ μὲν στρατηγῷ, τῷ δὲ συμβούλῳ. 4 Τὴν μὲν οὖν τῶν τειχῶν ἀνοικοδόμησιν κοινῇ διῴκησαν, καίπερ διαφερόμενοι πρὸς ἀλλήλους, ἐπὶ δὲ τὴν ἀπόστασιν τὴν τῶν Ἰώνων ἀπὸ τῆς τῶν Λακεδαιμονίων συμμαχίας Ἀριστείδης ἦν ὁ προτρέψας,

senza dire a che cosa sarebbe servito, propose di distribuire un talento a ciascuno degli Ateniesi più ricchi; poi, se la spesa piacesse, di metterla in conto allo Stato, altrimenti, di farsi rimborsare quella somma da quelli che l'avevano avuta in prestito. Ricevuto il denaro a queste condizioni, costruì cento triremi, ognuna a spese di uno dei cento cittadini; e con esse gli Ateniesi combatterono a Salamina contro i barbari. In questa circostanza fu ostracizzato Aristide figlio di Lisimaco.[104] 8 Tre anni dopo, richiamarono tutti gli ostracizzati a causa della spedizione di Serse, sotto l'arcontato di Ipsichide; e ordinarono agli ostracizzati di soggiornare per il futuro al di là di Geresto e di Scilleo:[105] altrimenti avrebbero perso per sempre i diritti politici.

XXIII. Fino a questo punto avanzò allora la città, accrescendosi a poco a poco insieme alla democrazia. Dopo le guerre persiane il Consiglio dell'Areopago riprese forza e governò lo Stato, senza avere preso il potere per qualche decreto, ma perché aveva voluto la battaglia di Salamina. Mentre infatti gli strateghi non seppero padroneggiare la situazione e proclamarono che ognuno pensasse a salvare se stesso, l'Areopago riuscì a procurarsi otto dracme e a distribuirle a ognuno e fece imbarcare tutti sulle navi. 2 Per questo motivo gli Ateniesi cedettero alla sua autorità e a quei tempi furono ben governati. In quell'epoca infatti riuscirono a esercitarsi alla guerra e ad acquistarsi fama presso i Greci e a ottenere l'egemonia sul mare a dispetto dei Lacedemoni. 3 A quei tempi i capi del popolo erano Aristide figlio di Lisimaco e Temistocle figlio di Neocle: l'uno godeva di buona fama nell'arte militare, l'altro nella politica e sembrava superiore per la sua giustizia ai contemporanei; perciò si servivano dell'uno come generale e dell'altro come consigliere. 4. Malgrado la loro rivalità, provvidero entrambi alla ricostruzione delle mura; e fu Aristide a incoraggiare gli Ioni ad abbandonare l'alleanza con i Lacedemoni,

[104] Nella tradizione antica è spesso, ma non sempre, opposto a Temistocle come capo della fazione aristocratica. L'ostracismo di Aristide avvenne, secondo Rhodes, nel 483/2.

[105] Geresto era una località situata alla punta sudorientale dell'Eubea; Scilleo era all'estremità meridionale dell'Argolide.

τηρήσας τοὺς Λάκωνας διαβεβλημένους διὰ Παυσανίαν. 5 Διὸ καὶ τοὺς φόρους οὗτος ἦν ὁ τάξας ταῖς πόλεσιν τοὺς πρώτους, ἔτει τρίτῳ μετὰ τὴν ἐν Σαλαμῖνι ναυμαχίαν ἐπὶ Τιμοσθένους ἄρχοντος, καὶ τοὺς ὅρκους ὤμοσεν τοῖς Ἴωσιν || ὥστε τὸν αὐτὸν ἐχθρὸν εἶν|αι καὶ φίλον, ἐφ' οἷς καὶ τοὺς μύδρους ἐν τῷ πελάγει καθεῖσαν.

XXIV. Μετὰ δὲ ταῦτα θαρρούσης ἤδη τῆς πόλεως καὶ χρημάτων ἠθροισμένων πολλῶν, συνεβούλευεν ἀντιλαμβάνεσθαι τῆς ἡγεμονίας καὶ καταβάντας ἐκ τῶν ἀγρῶν οἰκεῖν ἐν τῷ ἄστει· τροφὴν γὰρ ἔσεσθαι πᾶσι, τοῖς μὲν στρατευομένοις, τοῖς δὲ φρουροῦσι, τοῖς δὲ τὰ κοινὰ πράττουσι, εἶθ' οὕτω κατασχήσειν τὴν ἡγεμονίαν. 2 Πεισθέντες δὲ ταῦτα καὶ λαβόντες τὴν ἀρχὴν τοῖς τε συμμάχοις δεσποτικωτέρως ἐχρῶντο, πλὴν Χίων καὶ Λεσβίων καὶ Σαμίων· τούτους δὲ φύλακας εἶχον τῆς ἀρχῆς, ἐῶντες τάς τε πολιτείας παρ' αὐτοῖς καὶ ἄρχειν ὧν ἔτυχον ἄρχοντες. 3 Κατέστησαν δὲ καὶ τοῖς πολλοῖς εὐπορίαν τροφῆς, ὥσπερ Ἀριστείδης εἰσηγήσατο. Συνέβαινεν γὰρ ἀπὸ τῶν φόρων καὶ τῶν τελῶν καὶ τῶν συμμάχων πλείους ἢ δισμυρίους ἄνδρας τρέφεσθαι. Δικασταὶ μὲν γὰρ ἦσαν ἑξακισχίλιοι, τοξόται δ' ἑξακόσιοι καὶ χίλιοι, καὶ πρὸς τούτοις ἱππεῖς χίλιοι καὶ διακόσιοι, βουλὴ δὲ πεντακόσιοι, καὶ φρουροὶ νεωρίων πεντακόσιοι, καὶ πρὸς τούτοις ἐν τῇ πόλει φρουροὶ πεντήκοντα, ἀρχαὶ δ' ἔνδημοι μὲν εἰς ἑπτακοσίους ἄνδρας, ὑπερόριοι δ' εἰς ἑπτακοσίους· πρὸς δὲ τούτοις, ἐπεὶ συνεστήσαντο τὸν πόλεμον ὕστερον, ὁπλῖται μὲν δισχίλιοι καὶ πεντακόσιοι, νῆες δὲ φρουρίδες εἴκοσι, ἄλλαι δὲ νῆες αἱ τοὺς φόρους ἄγουσαι ⟨...⟩τοὺς ἀπὸ τοῦ κυάμου δισχιλίους ἄνδρας, ἔτι δὲ πρυτανεῖον καὶ

approfittando del fatto che questi erano screditati a causa di Pausania.[106] 5 Perciò fu lui a determinare i primi tributi per le città alleate, due anni dopo la battaglia navale di Salamina, sotto l'arcontato di Timostene, e giurò agli Ioni «di avere gli stessi amici e nemici loro», e fu allora che furono gettati in mare i blocchi di ferro.[107]

XXIV. Poi, acquistando la città ormai sempre più fiducia in se stessa e avendo accumulato molto denaro, Aristide consigliò di impadronirsi dell'egemonia e di lasciare le campagne per scendere in città: ci sarebbe stato cibo per tutti, per alcuni come soldati, per altri come guardie, per altri come politici, e così avrebbero conservato l'egemonia. 2 Convinti di ciò e preso il potere, trattavano più dispoticamente gli alleati, tranne Chio, Lesbo e Samo:[108] questi li consideravano i custodi dell'impero, perciò lasciarono loro le proprie costituzioni e i domini che già avevano. 3 Come Aristide aveva consigliato, diedero anche al popolo una vita comoda: infatti i tributi, le tasse e gli alleati bastavano a mantenere più di ventimila uomini. I giudici erano seimila, gli arcieri milleseicento, e c'erano inoltre milleduecento cavalieri, cinquecento membri del Consiglio, cinquecento guardie degli arsenali; inoltre cinquanta guardie sull'Acropoli, circa settecento magistrati residenti e circa settecento oltre i confini della città.[109] E ancora, quando poi fecero la guerra, duemilacinquecento opliti, venti navi costiere, altre navi che portavano i tributi e i duemila uomini sorteggiati,[110] e inoltre il Pritaneo e gli orfani[111] e le

[106] Pausania, reggente spartano per il cugino minorenne Plistarco, nel 478 conquistò Bisanzio a capo della flotta greca, ma s'inimicò gli alleati con la sua arroganza. In seguito perse il favore degli efori, si alleò con gli iloti promettendo loro i diritti di cittadinanza, ma morì tragicamente nel 467.

[107] Gesto simbolico di fedeltà al giuramento: cfr. Erodoto, I, 165. È un rito molto arcaico, già testimoniato in Alceo, *fr.* 77 Voigt. Con questo giuramento prese forma la lega delio-attica sotto il controllo di Atene.

[108] Samo perse l'indipendenza e la flotta già nel 440/39; Mitilene e altre città di Lesbo caddero nel 428. Solo Chio poté mantenere la propria flotta.

[109] In pratica, gli ufficiali delle guarnigioni inviate nelle città alleate.

[110] Ma in genere il compito di portare ad Atene i tributi spettava agli alleati. Probabilmente il testo è corrotto, perché la frase è anche sintatticamente scorretta. Accettabile la proposta di Mathieu e Haussoullier: ἄγουσαι καί.

[111] Si tratta degli orfani di guerra: cfr. Tucidide, II, 46; Platone, *Menesseno*

ὀρφανοὶ καὶ δεσμωτῶν φύλακες· ἅπασι γὰρ τούτοις ἀπὸ τῶν κοινῶν ἡ διοίκησις ἦν.

XXV. Ἡ μὲν οὖν τροφὴ τῷ δήμῳ διὰ τούτων ἐγίγνετο. Ἔτη δὲ ἑπτακαίδεκα μάλιστα μετὰ τὰ Μηδικὰ διέμεινεν ἡ πολιτεία προεστώτων τῶν Ἀρεοπαγιτῶν, καίπερ ὑποφερομένη κατὰ μικρόν. Αὐξανομένου δὲ τοῦ πλήθους, γενόμενος τοῦ δήμου προστάτης Ἐφιάλτης ὁ Σοφωνίδου, || δοκῶν καὶ ἀδωροδόκητος εἶναι καὶ δίκαιος πρὸς τὴν πολιτείαν, ἐπέθετο τῇ βουλῇ. 2 Καὶ πρῶτον μὲν ἀνεῖλεν πολλοὺς τῶν Ἀρεοπαγιτῶν, ἀγῶνας ἐπιφέρων περὶ τῶν διῳκημένων· ἔπειτα τῆς βουλῆς ἐπὶ Κόνωνος ἄρχοντος ἅπαντα περιεῖλε⟨το⟩ τὰ ἐπίθετα δι' ὧν ἦν ἡ τῆς πολιτείας φυλακή, καὶ τὰ μὲν τοῖς πεντακοσίοις, τὰ δὲ τῷ δήμῳ καὶ τοῖς δικαστηρίοις ἀπέδωκεν. 3 Ἔπραξε δὲ ταῦτα συναιτίου γενομένου Θεμιστοκλέους, ὃς ἦν μὲν τῶν Ἀρεοπαγιτῶν, ἔμελλε δὲ κρίνεσθαι μηδισμοῦ. Βουλόμενος δὲ καταλυθῆναι τὴν βουλὴν ὁ Θεμιστοκλῆς πρὸς μὲν τὸν Ἐφιάλτην ἔλεγεν ὅτι συναρπάζειν αὐτὸν ἡ βουλὴ μέλλει, πρὸς δὲ τοὺς Ἀρεοπαγίτας ὅτι δείξει τινὰς συνισταμένους ἐπὶ καταλύσει τῆς πολιτείας. Ἀγαγὼν δὲ τοὺς αἱρεθέντας τῆς βουλῆς οὗ διέτριβεν ὁ Ἐφιάλτης, ἵνα δείξῃ τοὺς ἀθροιζομένους, διελέγετο μετὰ σπουδῆς αὐτοῖς. Ὁ δ' Ἐφιάλτης ὡς εἶδεν καταπλαγεὶς καθίζει μονοχίτων ἐπὶ τὸν βωμόν. 4 Θαυμασάντων δὲ πάντων τὸ γεγονὸς καὶ μετὰ ταῦτα συναθροισθείσης τῆς βουλῆς τῶν πεντακοσίων κατηγόρουν τῶν Ἀρεοπαγιτῶν ὅ τ' Ἐφιάλτης καὶ ⟨ὁ⟩ Θεμιστοκλῆς, καὶ πάλιν ἐν τῷ δήμῳ τὸν αὐτὸν τρόπον, ἕως περιείλοντο αὐτῶν τὴν δύναμιν. Καὶ . . ., ἀνῃρέθη

guardie delle prigioni. Tutti costoro erano a carico dello Stato.

XXV. Così veniva assicurato il nutrimento al popolo. Per diciassette anni esatti dopo le guerre persiane lo Stato rimase sotto il controllo dell'Areopago, sebbene questo s'indebolisse gradualmente. Crescendo invece il potere del popolo, divenne capo del partito democratico Efialte, figlio di Sofonide,[112] che sembrava incorruttibile e giusto in politica; ma costui attaccò l'Areopago. 2 In primo luogo eliminò molti areopagiti, intentando processi per corruzione; poi, sotto l'arcontato di Conone, tolse al Consiglio tutte le prerogative aggiunte[113] grazie alle quali esso vigilava sulla costituzione,[114] e le attribuì in parte ai cinquecento e in parte al popolo e ai tribunali. 3 Egli agì in tal modo con l'aiuto di Temistocle,[115] che faceva parte dell'Areopago ma stava per essere processato per complicità con i Persiani. Temistocle dunque, volendo sciogliere il Consiglio, disse a Efialte che il Consiglio stava per arrestarlo, e agli areopagiti che avrebbe denunciato alcuni che si stavano riunendo per rovesciare la costituzione. Condotti i delegati del Consiglio dove si trovava Efialte per indicare loro i convenuti, si mise a parlare animatamente con loro. Efialte, a quella vista, impaurito, andò a sedersi vestito solo della tunica sull'altare. 4 Essendo tutti sbalorditi per l'accaduto e riunitosi poi il Consiglio dei cinquecento, Efialte e Temistocle accusarono gli areopagiti, e fecero di nuovo la medesima cosa fra il popolo, finché li privarono del potere. E[116] . . . anche Efialte fu ucciso

248 e. Aristotele, *Politica* II 1268 a 8-11 attribuisce, forse a ragione, la paternità di tale iniziativa a Ippodamo di Mileto.

[112] Sulla carriera di Efialte pochissimo sappiamo: fu di famiglia non abbiente e avversò la politica filospartana di Cimone.

[113] Ossia più recenti rispetto a quelle tradizionali. Ma è chiaro che simile terminologia riflette i contrasti politici delle fazioni in lotta nel V secolo.

[114] Per tale funzione dell'Areopago cfr., per esempio, Eschilo, *Eumenidi* 704-06.

[115] Questo intervento di Temistocle è molto dubbio: Plutarco e le altre fonti non ne parlano. Forse Aristotele inverte la sequenza cronologica dei fatti: potrebbe essere stata la condanna di Temistocle da parte dell'Areopago a provocare la riforma di Efialte. Comunque il comportamento di Temistocle è coerente con la sua proverbiale astuzia.

[116] Il testo è molto probabilmente lacunoso, perché di Temistocle non si fa più parola. Tuttavia Mayor e Blass si limitano a espungere il primo *καί*.

δὲ καὶ ὁ Ἐφιάλτης δολοφονηθεὶς μετ' οὐ πολὺν χρόνον δι' Ἀριστοδίκου τοῦ Ταναγραίου.

XXVI. Ἡ μὲν οὖν τῶν Ἀρεοπαγιτῶν βουλὴ τοῦτον τὸν τρόπον ἀπεστερήθη τῆς ἐπιμελείας. Μετὰ δὲ ταῦτα συνέβαινεν ἀνίεσθαι μᾶλλον τὴν πολιτείαν διὰ τοὺς προθύμως δημαγωγοῦντας. Κατὰ γὰρ τοὺς καιροὺς τούτους συνέπεσε μηδ' ἡγεμόνα ἔχειν τοὺς ἐπιεικεστέρους, ἀλλ' αὐτῶν προεστάναι Κίμωνα τὸν Μιλτιάδου, νεώτερον ὄντα καὶ πρὸς τὴν πόλιν ὀψὲ προσελθόντα, πρὸς δὲ τούτοις ἐφθάρθαι τοὺς πολλοὺς κατὰ πόλεμον· τῆς γὰρ στρατείας γιγνομένης ἐν τοῖς τότε χρόνοις ἐκ καταλόγου καὶ στρατηγῶν ἐφισταμένων ἀπείρων μὲν τοῦ πολεμεῖν, τιμωμένων δὲ διὰ τὰς πατρικὰς δόξας, αἰεὶ συνέβαινεν τῶν ἐξιόντων ἀνὰ δισχιλίους ἢ τρισχιλίους ἀπόλλυσθαι, ὥστε ἀναλίσκεσθαι τοὺς ἐπιεικεῖς καὶ τοῦ δήμου καὶ τῶν εὐπόρων. 2 Τὰ μὲν οὖν ἄλλα πάντα διῴκουν οὐχ ὁμοίως καὶ πρότερον τοῖς νόμοις προσέχοντες, τὴν δὲ τῶν ἐννέα ἀρχόντων αἵρεσιν οὐκ ἐκίνουν, ἀλλ' ἕκτῳ ἔτει μετὰ τὸν Ἐφιάλτου θάνατον ἔγνωσαν καὶ ἐκ ζευγιτῶν προκρίνεσθαι τοὺς κληρωσομένους τῶν ἐννέα ἀρχόντων, καὶ πρῶτος ἦρξεν ἐξ αὐτῶν Μνησιθείδης. Οἱ δὲ πρὸ τούτου πάντες ἐξ ἱππέων καὶ πεντακοσιομεδίμνων ἦσαν, οἱ ⟨δὲ⟩ ζευγῖται τὰς ἐγκυκλίους ἦρχον, εἰ μή τι παρεωρᾶτο τῶν ἐν τοῖς νόμοις. 3 Ἔτει δὲ πέμπτῳ μετὰ ταῦτα ἐπὶ Λυσικράτους ἄρχοντος οἱ τριάκοντα δικασταὶ κατέστησαν πάλιν οἱ καλούμενοι κατὰ δήμους. 4 Καὶ τρίτῳ μετὰ τοῦτον ἐπὶ Ἀντιδότου διὰ τὸ πλῆθος τῶν πολιτῶν, Περικλέους

a tradimento non molto tempo dopo da Aristodico del demo di Tanagra.

XXVI. Questo fu dunque il modo in cui il Consiglio dell'Areopago perse le sue funzioni di governo. Accadde poi che la politica subisse un rilassamento maggiore per le passioni sfrenate dei demagoghi.[117] A quei tempi infatti le persone dabbene[118] non avevano neppure una guida, perché alla loro testa c'era Cimone figlio di Milziade, troppo inesperto e arrivato tardi alla politica;[119] inoltre la maggior parte di loro erano morti in guerra. Allora infatti il servizio militare si faceva secondo l'elenco degli opliti e venivano eletti strateghi uomini inesperti di guerra ma onorati per la gloria dei loro antenati; perciò ogni volta che partivano, morivano in due o tremila,[120] sicché le persone dabbene[121] fra il popolo e fra i ricchi venivano sprecate. 2 Si amministrava ogni cosa senza più tenere conto delle leggi come prima; tuttavia non venne toccata l'elezione dei nove arconti. Ma cinque anni dopo la morte di Efialte decisero di prendere anche dagli zeugiti i candidati al sorteggio dei nove arconti, e il primo di loro ad entrare in carica fu Mnesitide. Tutti i suoi predecessori provenivano dai cavalieri e dai pentacosiomedimni, mentre gli zeugiti esercitavano le funzioni ordinarie, tranne in casi di inadempienza alle leggi. 3 Quattro anni dopo, sotto l'arcontato di Lisicrate, furono ristabiliti i trenta giudici dei demi.[122] 4 E due anni più tardi, sotto Antidoto, a causa del grande numero di cittadini, su proposta di Pericle[123] decisero di negare i

[117] δημαγωγός è un termine assai più connotato ideologicamente di προστάτης τοῦ δήμου. Aristotele, come Aristofane, se ne serve sempre con valore peggiorativo.

[118] Ossia i nobili

[119] Questa affermazione non regge alla cronologia: Cimone nacque intorno al 510 e comandò ripetutamente la lega delio-attica negli anni '70 del V secolo. Ma al tempo della riforma di Efialte egli era già stato ostracizzato. L'aggettivo νεώτερον è stato variamente emendato dagli studiosi. La mia traduzione segue la proposta di G. Radet, che si appoggia a Platone, *Filebo* 13 d.

[120] Tale è anche l'opinione di Isocrate, VIII 87-8.

[121] Non in senso sociale, bensì in quello morale.

[122] Cfr. 16, 5.

[123] Figlio di Santippo, nato verso il 495.

εἰπόντος, ἔγνωσαν μὴ μετέχειν τῆς πόλεως ὃς ἂν μὴ ἐξ ἀμφοῖν ἀστοῖν ᾖ γεγονώς.

XXVII. Μετὰ δὲ ταῦτα πρὸς τὸ δημαγωγεῖν ἐλθόντος Περικλέους, καὶ πρῶτον εὐδοκιμήσαντος ὅτε κατηγόρησε τὰς εὐθύνας Κίμωνος στρατηγοῦντος νέος ὤν, δημοτικωτέραν ἔτι συνέβη γενέσθαι τὴν πολιτείαν· καὶ γὰρ τῶν Ἀρεοπαγιτῶν ἔνια παρείλετο, καὶ μάλιστα προύτρεψεν τὴν πόλιν ἐπὶ τὴν ναυτικὴν δύναμιν, ἐξ ἧς συνέβη θαρρήσαντας τοὺς πολλοὺς ἅπασαν τὴν πολιτείαν μᾶλλον ἄγειν εἰς αὑτούς. 2 Μετὰ δὲ τὴν ἐν Σαλαμῖνι ναυμαχίαν ἑνὸς δεῖ πεντηκοστῷ ἔτει ἐπὶ Πυθοδώρου ἄρχοντος ὁ πρὸς Πελοποννησίους ἐνέστη πόλεμος, ἐν ᾧ κατακλεισθεὶς ὁ δῆμος ἐν τῷ ἄστει καὶ συνεθισθεὶς ἐν ταῖς στρατείαις μισθοφορεῖν, τὰ μὲν ἑκὼν τὰ δὲ ἄκων προῃρεῖτο τὴν πολιτείαν διοικεῖν αὐτός. 3 Ἐποίησε δὲ καὶ μισθοφόρα τὰ δικαστήρια Περικλῆς πρῶτος, ἀντιδημαγωγῶν πρὸς τὴν Κίμωνος εὐπορίαν. Ὁ γὰρ Κίμων, ἅτε τυραννικὴν ἔχων οὐσίαν, πρῶτον μὲν τὰς κοινὰς λῃτουργίας ἐλῃτούργει λαμπρῶς, ἔπειτα τῶν δημοτῶν ἔτρεφε πολλούς· ἐξῆν γὰρ τῷ βουλομένῳ Λακιαδῶν καθ' ἑκάστην τὴν ἡμέραν ἐλθόντι παρ' αὐτὸν ἔχειν τὰ μέτρια· ἔτι δὲ τὰ χωρία πάντα ἄφρακτα ἦν, ὅπως ἐξῇ τῷ βουλομένῳ τῆς ὀπώρας ἀπολαύειν. 4 Πρὸς δὴ ταύτην τὴν χορηγίαν ἐπιλειπόμενος ὁ Περικλῆς τῇ οὐσίᾳ, συμβουλεύσαντος αὐτῷ Δαμωνίδου τοῦ Οἴηθεν — ὃς ἐδόκει τῶν πολλῶν εἰσηγητὴς εἶναι τῷ Περικλεῖ· διὸ καὶ ὠστράκισαν αὐτὸν ὕστερον —, ἐπεὶ τοῖς ἰδίοις ἡττᾶτο, διδόναι τοῖς πολλοῖς τὰ

diritti politici a chi non fosse nato da entrambi i genitori cittadini.[124]

XXVII. In seguito Pericle, divenuto capo dei democratici e conquistatosi la fama per la prima volta quando, ancora giovane, accusò Cimone al momento del rendiconto del suo operato come stratego,[125] rese il governo più democratico. Tolse infatti certe prerogative all'Areopago, e soprattutto spinse la città a diventare una potenza navale; la conseguenza fu che il popolo, sempre più audace, attirò a sé tutta la politica. 2 Quarantanove anni dopo la battaglia di Salamina, sotto l'arcontato di Pitodoro,[126] scoppiò la guerra del Peloponneso, nella quale il popolo, rinchiuso in città e abituato a combattere per denaro, scelse per amore o per forza di addossarsi tutto il governo dello Stato. 3 Pericle fu il primo a concedere un'indennità anche per la partecipazione ai tribunali,[127] rivaleggiando in popolarità con la ricchezza di Cimone. Cimone infatti, ricco come un sovrano, in primo luogo assolveva magnificamente alle liturgie pubbliche e inoltre manteneva molta gente del suo demo: ciascuno dei Lachiadi poteva andare da lui ogni giorno e ottenere ciò che gli occorresse. Inoltre nessuna delle sue proprietà era recintata, perché chiunque volesse potesse coglierne i frutti.[128] 4 Pericle, il cui patrimonio non bastava a questa generosità, per consiglio di Damonide[129] del demo di Eea – che appariva l'ispiratore della maggior parte delle iniziative di Pericle, e per questo poi fu ostracizzato –, risultando inferiore nel suo patrimonio privato, propose di da-

[124] Ciò avvenne nel 450.

[125] Dopo la guerra contro Taso nel 463/2.

[126] Dunque nel 432/1.

[127] Un provvedimento indispensabile per il funzionamento del governo democratico e perciò aspramente avversato dalla propaganda oligarchica.

[128] La straordinaria ricchezza e la generosità di Cimone divennero ben presto proverbiali: cfr. Teopompo 115 F 89 Jacoby; Nepote, *Cimone* 4, 1-3; Plutarco, *Cimone*, 10.

[129] È improbabile che questo Damonide sia diverso da Damone, il famoso autore del discorso areopagitico, che tutte le fonti antiche sono concordi nell'indicare come il maestro di musica di Pericle. Le sue teorie musicali e politiche esercitarono grande influsso anche su Platone. L'errore di Aristotele sembra perciò molto strano, e forse si deve spiegare con una corruzione del testo.

αὐτῶν, κατεσκεύασε μισθοφορὰν τοῖς δικασταῖς· ἀφ' ὧν αἰτιῶνταί τινες χείρω γενέσθαι, κληρουμένων ἐπιμελῶς ἀεὶ μᾶλλον τῶν τυχόντων ἢ τῶν ἐπιεικῶν ἀνθρώπων. 5 Ἤρξατο δὲ μετὰ ταῦτα καὶ τὸ δεκάζειν, πρώτου καταδείξαντος Ἀνύτου μετὰ τὴν ἐν Πύλῳ στρατηγίαν. Κρινόμενος γὰρ ὑπό τινων διὰ τὸ ἀποβαλεῖν Πύλον, δεκάσας τὸ δικαστήριον ἀπέφυγεν.

XXVIII. Ἕως μὲν οὖν Περικλῆς προειστήκει τοῦ δήμου, βελτίω τὰ κατὰ τὴν πολιτείαν ἦν, τελευτήσαντος δὲ Περικλέους πολὺ χείρω. Πρῶτον γὰρ τότε προστάτην ἔλαβεν ὁ δῆμος οὐκ εὐδοκιμοῦντα παρὰ τοῖς ἐπιεικέσιν· ἐν δὲ τοῖς πρότερον χρόνοις ἀεὶ διετέλουν οἱ ἐπιεικεῖς δημαγωγοῦντες. 2 Ἐξ ἀρχῆς μὲν γὰρ καὶ πρῶτος ἐγένετο προστάτης τοῦ δήμου Σόλων, δεύτερος δὲ Πεισίστρατος, τῶν εὐγενῶν καὶ γνωρίμων· καταλυθείσης δὲ τῆς τυραννίδος Κλεισθένης, τοῦ γένους ὢν τῶν Ἀλκμεωνιδῶν, καὶ τούτῳ μὲν οὐδεὶς ἦν ἀντιστασιώτης, ὡς ἐξέπεσον οἱ περὶ τὸν Ἰσαγόραν. Μετὰ δὲ ταῦτα τοῦ μὲν δήμου προειστήκει Ξάνθιππος, τῶν δὲ γνωρίμων Μιλτιάδης, ἔπειτα Θεμιστοκλῆς καὶ Ἀριστείδης· μετὰ δὲ τούτους Ἐφιάλτης μὲν τοῦ δήμου, Κίμων δ' ὁ Μιλτιάδου τῶν εὐπόρων· εἶτα Περικλῆς μὲν τοῦ δήμου, Θουκυδίδης δὲ τῶν ἑτέρων, κηδεστὴς ὢν Κίμωνος. 3 Περικλέους δὲ τελευτήσαντος, τῶν μὲν ἐπιφανῶν προειστήκει Νικίας ὁ ἐν Σικελίᾳ τελευτήσας, τοῦ δὲ δήμου Κλέων ὁ Κλεαινέτου, ὃς δοκεῖ μάλιστα διαφθεῖραι τὸν δῆμον ταῖς ὁρμαῖς, καὶ πρῶτος ἐπὶ τοῦ βήματος ἀνέκραγε καὶ ἐλοιδορήσατο καὶ περιζωσάμενος ἐδημηγόρησε, τῶν ἄλλων ἐν κόσμῳ λεγόντων. Εἶτα μετὰ τούτους τῶν μὲν ἑτέρων Θηραμένης ὁ Ἅγνωνος, τοῦ δὲ δήμου Κλεοφῶν ὁ λυροποιός, ὃς καὶ τὴν διωβελίαν ἐπόρισε

re ai poveri ciò che apparteneva loro, e procurò l'indennità ai giudici: da quel momento, secondo alcuni, le cose peggiorarono, perché i primi venuti si presentavano sempre al sorteggio con maggiore zelo degli uomini dabbene. 5 Poi cominciò anche la corruzione dei giudici, di cui il primo esempio fu Anito, dopo la strategia di Pilo. Accusato da qualcuno di avere consegnato Pilo ai nemici, corruppe il tribunale e fu assolto.[130]

XXVIII. Finché Pericle fu alla testa dei democratici, la politica si mantenne piuttosto buona, ma alla sua morte peggiorò senz'altro. Innanzitutto il popolo scelse allora un capo screditato presso la gente dabbene, mentre prima erano sempre uomini onesti a guidare il popolo. 2 Fin da principio infatti il primo capo democratico fu Solone, poi Pisistrato, appartenenti a famiglie nobili e stimate; abbattuta la tirannide, ci fu Clistene, della famiglia degli Alcmeonidi, e non ebbe nessun avversario dopo l'espulsione di Isagora. Poi alla guida del popolo era stato Santippo e dei nobili Milziade, poi ancora Temistocle e Aristide;[131] dopo costoro Efialte e Cimone rispettivamente; in seguito Pericle per i democratici e per i nobili Tucidide,[132] genero di Cimone. 3 Ma alla morte di Pericle capo dei nobili divenne Nicia, colui che morì in Sicilia,[133] e capo del popolo Cleone, figlio di Cleeneto,[134] che con le sue iniziative sembra sia stato il massimo responsabile della corruzione popolare, e fu il primo a urlare sulla tribuna e a insultare e a parlare in pubblico allacciandosi i vestiti, mentre gli altri oratori parlavano in modo dignitoso. In seguito, a capo dei nobili fu Teramene figlio di Agnone,[135] e a capo del popolo Cleofon-

[130] Questo fatto avvenne intorno al 409. Anito si conquistò una triste celebrità postuma divenendo nel 399, insieme a Meleto, l'accusatore di Socrate.
[131] Ma cfr. 23,3, dove entrambi sono considerati capi dei democratici.
[132] Tucidide di Melesia, forse nonno materno dello storico omonimo, prese le redini del partito aristocratico intorno al 450.
[133] Nella disastrosa spedizione ateniese contro Siracusa del 415-13. A Nicia dedicò una biografia Plutarco.
[134] Il padre di Cleone si era arricchito con i proventi di una conceria; ma anche il padre di Nicia era un *homo novus*. Cleone però si fece interprete della democrazia radicale. La caratterizzazione aristotelica, non priva di umorismo, obbedisce alla tradizione sul personaggio rappresentata soprattutto da Tucidide e da Aristofane.
[135] Teramene fu sostenitore dell'oligarchia moderata nel 411 e nel 404.

πρῶτος· καὶ χρόνον μέν τινα διεδίδου, μετὰ δὲ ταῦτα κατέλυσε Καλλικράτης Παιανιεὺς πρῶτος ὑποσχόμενος ἐπιθήσειν πρὸς τοῖν δυοῖν ὀβολοῖν ἄλλον ὀβολόν. Τούτων μὲν οὖν ἀμφοτέρων θάνατον κατέγνωσαν ὕστερον· εἴωθεν γάρ, κἂν ἐξαπατηθῇ τὸ πλῆθος, ὕστερον μισεῖν τούς τι προαγαγόντας ποιεῖν αὐτοὺς τῶν μὴ καλῶς ἐχόντων. 4 Ἀπὸ δὲ Κλεοφῶντος ἤδη διεδέχοντο συνεχῶς τὴν δημαγωγίαν οἱ μάλιστα βουλόμενοι θρασύνεσθαι καὶ χαρίζεσθαι τοῖς πολλοῖς, πρὸς τὰ παραυτίκα βλέποντες. 5 Δοκοῦσι δὲ βέλτιστοι γεγονέναι τῶν Ἀθήνησι πολιτευσαμένων μετὰ τοὺς ἀρχαίους Νικίας καὶ Θουκυδίδης καὶ Θηραμένης. Καὶ περὶ μὲν Νικίου καὶ Θουκυδίδου πάντες σχεδὸν ὁμολογοῦσιν ἄνδρας γεγονέναι οὐ μόνον καλοὺς κἀγαθούς, ἀλλὰ καὶ πολιτικοὺς καὶ τῇ πόλει πάσῃ πατρικῶς χρωμένους, περὶ δὲ Θηραμένους, διὰ τὸ συμβῆναι κατ᾽ αὐτὸν ταραχώδεις τὰς πολιτείας, ἀμφισβήτησις τῆς κρίσεώς ἐστι. Δοκεῖ μέν⟨τοι⟩ τοῖς μὴ παρέργως ἀποφαινομένοις οὐχ ὥσπερ αὐτὸν διαβάλλουσι πάσας τὰς πολιτείας καταλύειν, ἀλλὰ πάσας προάγειν ἕως μηδὲν παρανομοῖεν, ὡς δυνάμενος πολιτεύεσθαι κατὰ πάσας, ὅπερ ἐστὶν ἀγαθοῦ πολίτου ἔργον, παρανομούσαις δὲ οὐ συγχωρῶν ἀλλ᾽ ἀπεχθανόμενος.

XXIX. Ἕως μὲν οὖν ἰσόρροπα τὰ πράγματα κατὰ τὸν πόλεμον ἦν, διεφύλαττον τὴν δημοκρατίαν. Ἐπεὶ δὲ μετὰ τὴν ἐν Σικελίᾳ γενομένην συμφορὰν ἰσχυρότερα τὰ τῶν Λακεδαιμονίων ἐγένετο διὰ τὴν πρὸς βασιλέα συμμαχίαν, ἠναγκάσθησαν κι[νήσα]ντες τὴν δημοκρατίαν καταστῆσαι

te,[136] il fabbricante di lire, che fu il primo a concedere la diobelia;[137] questa indennità per qualche tempo fu assegnata, ma poi venne annullata da Callicrate di Peane,[138] con la promessa di aggiungere un'altra mina alle prime due. Tuttavia entrambi furono poi condannati a morte: il popolo infatti, anche se si lascia ingannare, poi di solito odia chi l'abbia indotto a mal fare.[139] 4. A partire da Cleofonte ormai si susseguirono nel comando del popolo quelli che più volevano commettere prepotenze e ingraziarsi la folla, tenendo conto solo del presente. 5 Dopo gli antichi, i migliori uomini politici di Atene sembra siano stati Nicia e Tucidide e Teramene. E riguardo a Nicia e a Tucidide tutti riconoscono che furono non solo onesti, ma anche politici accorti e premurosi della città come padri; su Teramene il giudizio è controverso, perché egli si trovò coinvolto in vicende tempestose.[140] Ma a chi dà un giudizio ponderato sembra che egli non intendesse distruggere tutte le forme di governo, come dicono alcuni calunniandolo, anzi le sostenesse tutte fino ai limiti della legalità, convinto di poter governare con tutte, e questo è indizio di un cittadino onesto, preferendo farsi odiare anziché fare concessioni quando queste si spingessero fino all'illegalità.

XXIX. Finché le sorti della guerra rimasero incerte, gli Ateniesi conservarono la democrazia. Ma quando, dopo la catastrofe di Sicilia, la situazione dei Lacedemoni si consolidò grazie all'alleanza con il re,[141] furono costretti a cambiare la

[136] Cleofonte fu un demagogo alla maniera di Cleone, attivo fra il 410 e il 404, acerrimo avversario della pace con Sparta.

[137] Non è chiaro il fine di tale indennità. Forse è nel giusto Wilamowitz, che la ritiene una indennità di sussistenza garantita ai cittadini ridotti in povertà dalla guerra del Peloponneso.

[138] Personaggio a noi ignoto.

[139] Valutazione moralistica che contrasta singolarmente con il tono oggettivo e distaccato della trattazione aristotelica e che va certo ascritta alla fonte oligarchica di cui qui il filosofo si serve.

[140] Abbastanza favorevoli si mostrano Aristofane, *Rane* 967-8, e Tucidide, VIII 68; del tutto ostile Lisia, XII 62-78. Ma anche la storiografia moderna non ha ancora raggiunto una valutazione concorde della figura di Teramene.

[141] Per i Greci, il re per antonomasia, detto anche «gran re» (ὁ μέγας βασιλεύς), era il re di Persia. Fra il 412 e la fine del 411 gli Spartani negoziarono infatti tre accordi con i Persiani.

τὴν ἐπὶ τῶν τετρακοσίων πολιτείαν, εἰπόντος τὸν μὲν πρὸ τοῦ ψηφίσματος λόγον Μηλοβίου, τὴν δὲ γνώμην γράψαντος Πυθοδώρου το[ῦ 'Αναφλ]υ[σ]τίου, μάλιστα δὲ συμπεισθέντων τῶν πολλῶν διὰ τὸ νομίζειν βασιλέα μᾶλλον ἑαυτοῖς συμπολεμήσειν, ἐὰν δι' ὀλίγων ποιήσωνται τὴν πολιτείαν. || 2 Ἦν δὲ τὸ ψήφισμα τοῦ Πυθοδώρου τοιόνδε· « τὸν δῆμον ἑλέσθαι μετὰ τῶν προϋπαρχόντων δέκα προβούλων ἄλλους εἴκοσι ἐκ τῶν ὑπὲρ τετταράκοντα ἔτη γεγονότων, οἵτινες, ὀμόσαντες ἦ μὴν συγγράψειν ἃ ἂν ἡγῶνται βέλτιστα εἶναι τῇ πόλει, συγγράψουσι περὶ τῆς σωτηρίας· ἐξεῖναι δὲ καὶ τῶν ἄλλων τῷ βουλομένῳ γράφειν, ἵν' ἐξ ἁπάντων αἱρῶνται τὸ ἄριστον. » 3 Κλειτοφῶν δὲ « τὰ μὲν ἄλλα καθάπερ Πυθόδωρος εἶπεν, προσαναζητῆσαι δὲ τοὺς αἱρεθέντας ἔγραψεν καὶ τοὺς πατρίους νόμους οὓς Κλεισθένης ἔθηκεν ὅτε καθίστη τὴν δημοκρατίαν, ὅπως ἀκούσαντες καὶ τούτων βουλεύσωνται τὸ ἄριστον », ὡς οὐ δημοτικὴν ἀλλὰ παραπλησίαν οὖσαν τὴν Κλεισθένους πολιτείαν τῇ Σόλωνος. 4 Οἱ δ' αἱρεθέντες πρῶτον μὲν ἔγραψαν ἐπάναγκες εἶναι τοὺς πρυτάνεις ἅπαντα τὰ λεγόμενα περὶ τῆς σωτηρίας ἐπιψηφίζειν, ἔπειτα τὰς τῶν παρανόμων γραφὰς καὶ τὰς εἰσαγγελίας καὶ τὰς προσκλήσεις ἀνεῖλον, ὅπως ἂν οἱ ἐθέλοντες 'Αθηναίων συμβουλεύωσι περὶ τῶν προκειμένων· ἐὰν δέ τις τούτων χάριν ἢ ζημιοῖ ἢ προσκαλῆται ἢ εἰσάγῃ εἰς δικαστήριον, ἔνδειξιν αὐτοῦ εἶναι καὶ ἀπαγωγὴν πρὸς τοὺς στρατηγούς, τοὺς δὲ στρατηγοὺς παραδοῦναι τοῖς ἕνδεκα θανάτῳ ζημιῶσαι. 5 Μετὰ δὲ ταῦτα τὴν πολιτείαν διέταξαν τόνδε ⟨τὸν⟩ τρόπον· « τὰ μὲν χρήματα ⟨τὰ⟩ προσιόντα μὴ ἐξεῖναι ἄλλοσε δαπανῆσαι ἢ εἰς τὸν πόλεμον, τὰς δ' ἀρχὰς ἀμίσθους ἄρχειν ἁπάσας ἕως ἂν ὁ πόλεμος ᾖ, πλὴν τῶν ἐννέα ἀρχόντων καὶ τῶν πρυτάνεων οἳ ἂν ὦσιν· τούτους δὲ φέρειν τρεῖς ὀβολοὺς ἕκαστον τῆς ἡμέρας. Τὴν δ' ἄλλην πολιτείαν

democrazia e a formare il governo dei Quattrocento. Prima della votazione parlò al popolo Melobio, ma la proposta fu scritta da Pitodoro di Anaflisto,[142] e la maggioranza degli Ateniesi si mostrò favorevole, pensando che il re si sarebbe alleato con loro più volentieri se essi avessero affidato il governo a un'oligarchia. 2 Ecco il decreto di Pitodoro: «Il popolo scelga, oltre ai dieci commissari già in carica, altri venti fra i cittadini superiori ai quarant'anni, ed essi, dopo avere giurato di scrivere le leggi che riterranno più utili per la città, scriveranno quelle riguardanti la sua salvezza; ma ogni altro cittadino avrà diritto di proposta, se lo vorrà, affinché fra tutte le proposte si scelga la migliore». 3 E Clitofonte[143] si trovò d'accordo con Pitodoro, ma aggiunse che gli eletti avrebbero dovuto esaminare anche le leggi antiche che Clistene aveva dato alla nascita della democrazia, affinché decidessero per il meglio tenendo conto anche di queste. Egli infatti pensava che la costituzione di Clistene non fosse democratica, ma più o meno simile a quella di Solone. 4 I commissari, una volta eletti, proposero in primo luogo che i pritani dovessero mettere ai voti ogni proposta relativa alla salvezza dello Stato, e poi soppressero le accuse di illegalità,[144] le denunzie e le citazioni giudiziarie, affinché ogni ateniese che lo volesse potesse dare il proprio consiglio sulle questioni proposte. E se qualcuno per questo lo avesse multato o citato in giudizio o trascinato in tribunale, sarebbe stato fatto comparire immediatamente davanti agli strateghi, che lo avrebbero consegnato agli Undici perché fosse condannato a morte. 5 Poi organizzarono così la costituzione:[145] «Non sia lecito spendere le entrate se non per la guerra, tutte le magistrature siano gratuite fino alla fine della guerra, tranne quelle dei nove arconti e dei pritani già in carica: ognuno di costoro riceva tre oboli al giorno. Tutti gli altri

[142] La procedura seguita in questa occasione fu assolutamente eccezionale, perché di solito era il proponente stesso a parlare in favore della proposta.

[143] Forse Clitofonte figlio di Aristonimo, il discepolo di Socrate ricordato, insieme a Teramene, da Aristofane, *Rane* 967.

[144] Cfr. 45,4 e 59,2. L'accusa d'illegalità consisteva nel fatto che un oratore poteva venire accusato di fare una proposta illegale.

[145] Questo resoconto non si accorda per nulla con Tucidide VIII 67. Ma forse entrambi i resoconti, pur riferendosi alla medesima seduta assembleare, sono incompleti.

ἐπιτρέψαι πᾶσαν Ἀθηναίων τοῖς δυνατωτάτοις καὶ τοῖς σώμασιν καὶ τοῖς χρήμασιν λῃτουργεῖν μὴ ἔλαττον ἢ πεντακισχιλίοις, ἕως ἂν ὁ πόλεμος ᾖ· κυρίους δ' εἶναι τούτους καὶ συνθήκας συντίθεσθαι πρὸς οὓς ἂν ἐθέλωσιν· ἑλέσθαι δὲ καὶ τῆς φυλῆς ἑκάστης δέκα ἄνδρας ὑπὲρ τετταράκοντα ἔτη γεγονότας, οἵτινες καταλέξουσι τοὺς πεντακισχιλίους ὀμόσαντες καθ' ἱερῶν τελείων. »

XXX. Οἱ μὲν οὖν αἱρεθέντες ταῦτα συνέγραψαν. Κυρωθέντων δὲ τούτων, εἵλοντο σφῶν αὐτῶν οἱ πεντακισχίλιοι τοὺς ἀναγράψοντας τὴν πολιτείαν ἑκατὸν ἄνδρας. Οἱ δ' αἱρεθέντες ἀνέγραψαν καὶ ἐξήνεγκαν τάδε· 2 « βουλεύειν μὲν κατ' ἐνιαυτὸν τοὺς ὑπὲρ τριάκοντα ἔτη γεγονότας ἄνευ μισθοφορᾶς· τούτων δ' εἶναι τοὺς στρατηγοὺς καὶ τοὺς ἐννέα ἄρχοντας καὶ τὸν ἱερομνήμονα καὶ τοὺς ταξιάρχους καὶ ἱππάρχους καὶ φυλάρχους καὶ ἄρχοντας εἰς τὰ φρούρια καὶ ταμίας τῶν ἱερῶν χρημάτων τῇ θεῷ καὶ τοῖς ἄλλοις θεοῖς δέκα καὶ ἑλληνοταμίας καὶ τῶν ἄλλων ὁσίων χρημάτων ἁπάντων εἴκοσιν οἳ διαχειριοῦσιν καὶ ἱεροποιοὺς καὶ ἐπιμελητὰς δέκα ἑκατέρους· αἱρεῖσθαι δὲ πάντας τούτους ἐκ προκρίτων, ἐκ τῶν ἀεὶ βουλευόντων πλείους προκρίνοντας, τὰς δ' ἄλλας ἀρχὰς ἁπάσας κληρωτὰς εἶναι καὶ μὴ ἐκ τῆς βουλῆς· τοὺς δὲ ἑλληνοταμίας οἳ ἂν διαχειρίζωσι τὰ χρήματα μὴ συμβουλεύειν. 3 Βουλὰς δὲ ποιῆσαι τέτταρας ἐκ τῆς ἡλικίας τῆς εἰρημένης εἰς τὸν λοιπὸν χρόνον, καὶ τούτων τὸ λαχὸν μέρος βουλεύειν,

affari pubblici verranno affidati agli Ateniesi più capaci di servire lo Stato con le persone e i patrimoni, in numero minimo di cinquemila,[146] fino alla conclusione della guerra; questi abbiano la facoltà di stringere accordi con chi vorranno. Si sceglieranno anche dieci persone da ogni tribù in età superiore ai quarant'anni, con il compito di redigere l'elenco dei cinquemila dopo avere prestato giuramento su vittime adulte».

XXX. Queste furono dunque le proposte dei candidati eletti. Approvate che furono, i cinquemila designarono dal loro gruppo le cento persone incaricate di scrivere la costituzione. E gli eletti scrissero e promulgarono questo:[147] 2 «Gli uomini oltre i trent'anni saranno membri del Consiglio per un anno senza compenso.[148] Fra loro saranno eletti gli strateghi, i nove arconti, lo ieromnemone,[149] i tassiarchi,[150] gli ipparchi,[151] i filarchi[152] e i comandanti delle guarnigioni e gli amministratori dei tesori sacri alla dea[153] e agli altri dèi, i venti ellenotami[154] e gli amministratori di tutto il resto del tesoro statale, i ministri dei sacrifici e dieci commissari. Tutti costoro saranno scelti fra candidati designati in precedenza dai consiglieri già in carica, ma in numero maggiore dei posti da ricoprire, mentre tutte le altre magistrature saranno assegnate per sorteggio e non dipenderanno dal Consiglio. Gli ellenotami che dovranno amministrare il tesoro non parteciperanno al Consiglio.[155] 3 In futuro si creeranno quattro Consigli con membri dell'età suddetta: quelli sorteggiati costituiranno i membri

146 Questo è invece il numero massimo, non minimo, secondo Tucidide VIII 65, che riflette le vere intenzioni degli oligarchi.

147 Ma secondo Tucidide, VIII 92, sotto il regime dei Quattrocento la costituzione non fu né completata né pubblicata, ed essi governarono solo con la forza. Forse il documento costituzionale citato da Aristotele è un falso di parte oligarchica.

148 Ma cfr. 29,5.

149 Così si chiamava il rappresentante inviato da Atene all'assemblea dell'anfizionia delfica: cfr. Aristofane, *Nuvole* 623-4.

150 Comandanti dei reggimenti tribali di opliti.

151 Comandanti in capo della cavalleria.

152 Comandanti dei reggimenti tribali di cavalleria.

153 La dea protettrice della città, ossia Atena.

154 Incaricati di amministrare il tesoro della lega delio-attica.

155 Un provvedimento strano, se si considera l'importanza di tali magistrati.

νεῖμαι δὲ καὶ τοὺς ἄλλους πρὸς τὴν λῆξιν ἑκάστην· τοὺς δ' ἑκατὸν ἄνδρας διανεῖμαι σφᾶς τε αὐτοὺς καὶ τοὺς ἄλλους τέτταρα μέρη ὡς ἰσαίτατα καὶ διακληρῶσαι, καὶ εἰς ἐνιαυτὸν βουλεύειν. 4 ⟨Βουλεύεσθαι⟩ δὲ ᾗ ἂν δοκῇ αὐτοῖς ἄριστα ἕξειν περί τε τῶν χρημάτων, ὅπως ἂν σῷα ᾖ καὶ εἰς τὸ δέον ἀναλίσκηται, καὶ περὶ τῶν ἄλλων ὡς ἂν δύνωνται ἄριστα· κἄν τι θέλωσιν βουλεύσασθαι μετὰ πλειόνων, ἐπεισκαλεῖν ἕκαστον ἐπείσκλητον ὃν ἂν ἐθέλῃ τῶν ἐκ τῆς αὐτῆς ἡλικίας· τὰς δ' ἕδρας ποιεῖν τῆς βουλῆς κατὰ πενθήμερον, ἐὰν μὴ δέωνται πλειόνων. 5 Κληροῦν δὲ τὴν βουλὴν τοὺς ἐννέα ἄρχοντας, τὰς δὲ χειροτονίας κρίνειν πέντε τοὺς λαχόντας ἐκ τῆς βουλῆς, καὶ ἐκ τούτων ἕνα κληροῦσθαι καθ' ἑκάστην ἡμέραν τὸν ἐπιψηφιοῦντα. Κληροῦν δὲ τοὺς λαχόντας πέντε τοὺς ἐθέλοντας προσελθεῖν ἐναντίον τῆς βουλῆς, πρῶτον μὲν ἱερῶν, δεύτερον δὲ κήρυξιν, τρίτον πρεσβείαις, τέταρτον τῶν ἄλλων· τὰ δὲ τοῦ πολέμου, ὅταν δέῃ, ἀκληρωτὶ προσαγαγόντας τοὺς στρατηγοὺς χρηματίζεσθαι. 6 Τὸν δὲ μὴ ἰόντα εἰς τὸ βουλευτήριον τῶν βουλευόντων τὴν ὥραν τὴν προρρηθεῖσαν ὀφείλειν δραχμὴν τῆς ἡμέρας ἑκάστης, ἐὰν μὴ εὑρισκόμενος ἄφεσιν τῆς βουλῆς ἀπῇ. » ||

XXXI. Ταύτην μὲν οὖν εἰς τὸν μέλλοντα χρόνον ἀνέγραψαν τὴν πολιτείαν, ἐν δὲ τῷ παρόντι καιρῷ τήνδε· « βουλεύειν μὲν τετρακοσίους κατὰ τὰ πάτρια, τετταράκοντα ἐξ ἑκάστης φυλῆς, ἐκ προκρίτων οὓς ἂν ἕλωνται οἱ φυλέται τῶν ὑπὲρ τριάκοντα ἔτη γεγονότων. Τούτους δὲ τάς τε ἀρχὰς καταστῆσαι καὶ περὶ τοῦ ὅρκου ὅντινα χρὴ ὀμόσαι γράψαι, ⟨καὶ⟩ περὶ τῶν νόμων καὶ τῶν εὐθυνῶν καὶ τῶν ἄλλων πράττειν ᾗ ἂν ἡγῶνται συμφέρειν. 2 Τοῖς δὲ νόμοις οἳ ἂν τεθῶσιν περὶ τῶν πολιτικῶν χρῆσθαι, καὶ μὴ ἐξεῖναι μετακινεῖν μηδ' ἑτέρους θέσθαι. Τῶν δὲ

effettivi; gli altri saranno suddivisi fra ogni gruppo. I cento[156] si suddivideranno insieme agli altri in quattro gruppi secondo il criterio della massima uguaglianza, e tireranno a sorte il gruppo che dovrà costituire il Consiglio per un anno. 4 Potranno decidere per il meglio riguardo al denaro, affinché sia ben amministrato e speso solo in vista del necessario, e nel modo migliore anche riguardo al resto; e se parrà loro opportuno consigliarsi con un numero maggiore di persone, ognuno si affianchi un consigliere aggiunto, quello che vorrà fra i suoi coetanei. Il Consiglio si riunisca ogni cinque giorni, tranne in caso di urgenza. 5 I nove arconti eleggano il Consiglio a sorte; cinque membri, estratti a sorte, sorveglino le votazioni per alzata di mano, e uno di loro ogni giorno sia sorteggiato come presidente. I cinque sorteggiati designeranno quelli che vorranno presentarsi davanti al Consiglio, in primo luogo per gli affari del culto, poi per gli araldi, poi per le ambascerie, infine per gli altri incarichi; per le funzioni militari, se sarà il caso, gli strateghi introducano le persone e sbrighino le incombenze senza sorteggio. 6 Chi non si presenterà al Consiglio al momento prestabilito paghi una dracma al giorno, a meno che il Consiglio non giustifichi la sua assenza».[157]

XXXI. Questa fu la costituzione preparata da loro per il futuro; ma per il presente ne promulgarono un'altra: «Secondo le antiche tradizioni ci sarà un Consiglio di quattrocento membri,[158] quaranta per ogni tribù, scelti fra i candidati designati dai fileti[159] fra i cittadini in età superiore ai trent'anni. Costoro nomineranno i magistrati, scriveranno il giuramento che si dovrà prestare e agiranno come sembrerà loro opportuno in merito alle leggi, ai rendiconti e agli altri affari. 2 Quanto alle leggi che si faranno riguardo agli affari di Stato, non si potrà modificarle né proporne altre. Per il momento si sceglieranno

[156] Forse il gruppo dei καταλογεῖς citato in 29,5. Gli altri sono evidentemente i cinquemila meno questi cento.
[157] Una misura schiettamente oligarchica: si multano i cittadini ricchi che non collaborano con il potere, mentre i democratici pagavano le presenze dei cittadini poveri.
[158] Cfr. 8, 4.
[159] Ossia dai membri delle tribù (φυλαί).

στρατηγῶν τὸ νῦν εἶναι τὴν αἵρεσιν ἐξ ἁπάντων ποιεῖσθαι τῶν πεντακισχιλίων, τὴν δὲ βουλήν, ἐπειδὰν καταστῇ, ποιήσασαν ἐξέτασιν ⟨ἐν⟩ ὅπλοις ἑλέσθαι δέκα ἄνδρας καὶ γραμματέα τούτοις, τοὺς δὲ αἱρεθέντας ἄρχειν τὸν εἰσιόντα ἐνιαυτὸν αὐτοκράτορας, καὶ ἄν τι δέωνται συμβουλεύεσθαι μετὰ τῆς βουλῆς. 3 Ἑλέσθαι δὲ καὶ ἵππαρχον ἕνα καὶ φυλάρχους δέκα· τὸ δὲ λοιπὸν τὴν αἵρεσιν ποιεῖσθαι τούτων τὴν βουλὴν κατὰ τὰ γεγραμμένα. Τῶν δ' ἄλλων ἀρχῶν πλὴν τῆς βουλῆς καὶ τῶν στρατηγῶν μὴ ἐξεῖναι μήτε τούτοις μήτε ἄλλῳ μηδενὶ πλέον ἢ ἅπαξ ἄρξαι τὴν αὐτὴν ἀρχήν. Εἰς δὲ τὸν ἄλλον χρόνον, ἵνα νεμηθῶσιν οἱ τετρακόσιοι εἰς τὰς τέτταρας λήξεις, ὅταν τοῖς ἀστοῖς γίγνηται μετὰ τῶν ἄλλων βουλεύειν, διανειμάντων αὐτοὺς οἱ ἑκατὸν ἄνδρες.»

XXXII. Οἱ μὲν οὖν ἑκατὸν οἱ ὑπὸ τῶν πεντακισχιλίων αἱρεθέντες ταύτην ἀνέγραψαν τὴν πολιτείαν. Ἐπικυρωθέντων δὲ τούτων ὑπὸ τοῦ πλήθους, ἐπιψηφίσαντος Ἀριστομάχου, ἡ μὲν βουλὴ ⟨ἡ⟩ ἐπὶ Καλλίου πρὶν διαβουλεῦσαι κατελύθη μηνὸς Θαργηλιῶνος τετράδι ἐπὶ δέκα, οἱ δὲ τετρακόσιοι εἰσῄεσαν ἐνάτῃ φθίνοντος Θαργηλιῶνος. Ἔδει δὲ τὴν εἰληχυῖαν τῷ κυάμῳ βουλὴν εἰσιέναι τετράδι ἐπὶ δέκα Σκιροφοριῶνος. 2 Ἡ μὲν οὖν ὀλιγαρχία τοῦτον κατέστη τὸν τρόπον ἐπὶ Καλλίου μὲν ἄρχοντος, ἔτεσιν δ' ὕστερον τῆς τῶν τυράννων ἐκβολῆς μάλιστα ἑκατόν, αἰτίων μάλιστα γενομένων Πεισάνδρου καὶ Ἀντιφῶντος καὶ Θηραμένους, ἀνδρῶν καὶ γεγενημένων εὖ καὶ συνέσει καὶ γνώμῃ δοκούντων διαφέρειν. 3 Γενομένης || δὲ ταύτης τῆς πολιτείας οἱ μὲν πεντακισχίλιοι λόγῳ μόνον ᾑρέθησαν, οἱ δὲ τετρακόσιοι μετὰ τῶν δέκα τῶν αὐτοκρατόρων εἰσελθόντες εἰς τὸ βουλευτήριον ἦρχον τῆς πόλεως, καὶ πρὸς Λακεδαιμονίους πρεσβευσάμενοι

gli strateghi fra tutti i cinquemila cittadini, ma il Consiglio, una volta entrato in carica, passerà in rivista gli opliti e designerà dieci uomini con un segretario; costoro avranno pieni poteri per l'anno successivo, e in caso di necessità delibereranno insieme al Consiglio. 3 Si sceglieranno anche un ipparco e dieci filarchi; per il futuro il Consiglio li sceglierà secondo le modalità prescritte. Le magistrature diverse dal Consiglio e dagli strateghi non potranno essere rinnovate né a questi primi eletti né ad alcun altro più di una volta per la medesima carica. In futuro, affinché i Quattrocento siano suddivisi nei quattro gruppi, quando i cittadini saranno membri del Consiglio insieme agli altri, i Cento procederanno a ripartirli».

XXXII. Dunque i Cento scelti dai cinquemila scrissero questa costituzione. Confermati dal popolo questi provvedimenti sotto la presidenza di Aristomaco, il Consiglio dell'anno di Callia fu sciolto prima di avere terminato il suo compito nel giorno 14 di Targelione,[160] e i Quattrocento entrarono in carica nove giorni prima che finisse il Targelione, mentre il Consiglio sorteggiato con le fave avrebbe dovuto entrare in carica il 14 di Sciroforione.[161] 2 Così dunque andò al potere l'oligarchia sotto l'arcontato di Callia, circa cento anni dopo la cacciata dei tiranni, soprattutto per iniziativa di Pisandro,[162] di Antifonte[163] e di Teramene,[164] uomini di buona famiglia e stimati per la loro intelligenza e accortezza. 3 Stabilito tale regime, i cinquemila furono eletti solo nominalmente, perché i Quattrocento con i dieci strateghi forniti di pieni poteri entrarono nel palazzo del Consiglio e dominarono la città. Essi inviarono un'ambasceria ai Lacedemoni nel tentativo di conclu-

[160] Ossia il 9 giugno 411. Per questo avvenimento cfr. Tucidide, VIII 69-70: i Quattrocento occuparono con la forza il palazzo del Consiglio.
[161] Il 9 luglio; dunque i Quattrocento sciolsero la boulé con tre settimane di anticipo, poiché entrarono in carica il 17 giugno.
[162] Pisandro, figlio di Glaucete, aveva fatto parte della commissione d'inchiesta sull'affare delle erme. Al crollo del regime oligarchico si rifugiò a Sparta.
[163] Antifonte, figlio di Sofilo, fu un oratore di professione e caldeggiò la pace con Sparta nell'estate del 411. In seguito fu processato e ucciso dal regime democratico, malgrado l'energica eloquenza della sua apologia.
[164] Su Teramene cfr. 28,5.

κατελύοντο τὸν πόλεμον ἐφ' οἷς ἑκάτεροι τυγχάνουσιν ἔχοντες. Οὐχ ὑπακουόντων δ' ἐκείνων εἰ μὴ καὶ τὴν ἀρχὴν τῆς θαλάττης ἀφήσουσιν, οὕτως ἀπέστησαν.

XXXIII. Μῆνας μὲν οὖν ἴσως τέτταρας διέμεινεν ἡ τῶν τετρακοσίων πολιτεία, καὶ ἦρξεν ἐξ αὐτῶν Μνησίλοχος δίμηνον ἐπὶ Θεοπόμπου ἄρχοντος, ⟨ὃς⟩ ἦρξε τοὺς ἐπιλοίπους δέκα μῆνας. Ἡττηθέντες δὲ τῇ περὶ Ἐρέτριαν ναυμαχίᾳ καὶ τῆς Εὐβοίας ἀποστάσης ὅλης πλὴν Ὠρεοῦ, χαλεπῶς ἐνεγκόντες ἐπὶ τῇ συμφορᾷ μάλιστα τῶν προγεγενημένων (πλείω γὰρ ἐκ τῆς Εὐβοίας ἢ τῆς Ἀττικῆς ἐτύγχανον ὠφελούμενοι) κατέλυσαν τοὺς τετρακοσίους καὶ τὰ πράγματα παρέδωκαν τοῖς πεντακισχιλίοις τοῖς ἐκ τῶν ὅπλων, ψηφισάμενοι μηδεμίαν ἀρχὴν εἶναι μισθοφόρον. 2 Αἰτιώτατοι δ' ἐγένοντο τῆς καταλύσεως Ἀριστοκράτης καὶ Θηραμένης, οὐ συναρεσκόμενοι τοῖς ὑπὸ τῶν τετρακοσίων γιγνομένοις· ἅπαντα γὰρ δι' αὐτῶν ἔπραττον, οὐδὲν ἐπαναφέροντες τοῖς πεντακισχιλίοις. Δοκοῦσι δὲ καλῶς πολιτευθῆναι κατὰ τούτους τοὺς καιρούς, πολέμου τε καθεστῶτος καὶ ἐκ τῶν ὅπλων τῆς πολιτείας οὔσης.

XXXIV. Τούτους μὲν οὖν ἀφείλετο τὴν πολιτείαν ὁ δῆμος διὰ τάχους· ἔτει δ' ἕκτῳ μετὰ τὴν τῶν τετρακοσίων κατάλυσιν, ἐπὶ Καλλίου τοῦ Ἀγγελῆθεν ἄρχοντος, γενομένης τῆς ἐν Ἀργινούσσαις ναυμαχίας, πρῶτον μὲν τοὺς δέκα στρατηγοὺς τοὺς τῇ ναυμαχίᾳ νικῶντας συνέβη κριθῆναι μιᾷ χειροτονίᾳ πάντας, τοὺς μὲν οὐδὲ συνναυμαχήσαντας, τοὺς δ' ἐπ' ἀλλοτρίας νεὼς σωθέντας,

dere la guerra nella situazione in cui si trovavano entrambi i contendenti.[165] Ma ruppero le trattative, perché quelli non volevano saperne se gli Ateniesi non avessero rinunciato all'impero navale.

XXXIII. Il governo dei Quattrocento si mantenne per circa quattro mesi; uno di loro, Mnesiloco, fece l'arconte per due mesi sotto l'arcontato di Teopompo, che rimase in carica per gli altri dieci mesi. Sconfitti però nella battaglia navale di Eretria[166] ed essendosi ribellata tutta quanta l'Eubea tranne Oreo, mal sopportando questa disgrazia più di tutte le precedenti (dato che traevano più vantaggio dall'Eubea che dall'Attica[167]), gli Ateniesi rovesciarono i Quattrocento e affidarono la situazione ai cinquemila scelti fra gli opliti, dopo avere votato la gratuità di tutte le magistrature. 2 I massimi responsabili di tale mutamento furono Aristocrate[168] e Teramene, che non approvavano il comportamento dei Quattrocento. Essi infatti facevano tutto da soli, senza consultare per nulla i cinquemila. A quei tempi sembra che gli Ateniesi fossero ben governati, dato che c'era la guerra e il governo era nelle mani degli opliti.[169]

XXXIV. Ma rapidamente il popolo sottrasse loro[170] il potere. Sei anni dopo l'abbattimento dei Quattrocento, sotto l'arcontato di Callia di Angele, avvenuta la battaglia delle Arginuse, dapprima accadde che i dieci strateghi vittoriosi fossero condannati tutti con una sola votazione per alzata di mano, mentre alcuni di loro non avevano neppure combattuto e altri si erano salvati su una nave straniera, poiché il popolo si lasciò

[165] In quel momento gli Spartani avevano invaso quasi tutta l'Attica al comando del re Agide II (427-399).
[166] Descritta minuziosamente da Tucidide, VIII 91-96.
[167] Poiché infatti Agide II aveva occupato Decelea fin dal 413, per gli Ateniesi erano molto importanti i paesi alleati raggiungibili per mare.
[168] Aristocrate di Scellio, discendente da un'antica e prestigiosa famiglia ateniese. Fu uno dei generali condannati nel 405 dopo la battaglia delle Arginuse.
[169] Ma la fonte oligarchica di Aristotele tace sul ruolo della flotta.
[170] Ma non è chiaro se Aristotele si riferisca agli oligarchi moderati o ai Quattrocento. Più probabile appare la seconda ipotesi.

ἐξαπατηθέντος τοῦ δήμου διὰ τοὺς παροργίσαντας· ἔπειτα βουλομένων Λακεδαιμονίων ἐκ Δεκελείας ἀπιέναι καὶ ἐφ' οἷς ἔχουσιν ἑκάτεροι εἰρήνην ἄγειν, ἔνιοι μὲν ἐσπούδαζον, τὸ δὲ πλῆθος || οὐχ ὑπήκουσεν, ἐξαπατηθέντες ὑπὸ Κλεοφῶντος, ὃς ἐκώλυσε γενέσθαι τὴν εἰρήνην ἐλθὼν εἰς τὴν ἐκκλησίαν μεθύων καὶ θώρακα ἐνδεδυκώς, οὐ φάσκων ἐπιτρέψειν, ἐὰν μὴ πάσας ἀφιῶσι Λακεδαιμόνιοι τὰς πόλεις. 2 Οὐ χρησάμενοι δὲ καλῶς τότε τοῖς πράγμασι, μετ' οὐ πολὺν χρόνον ἔγνωσαν τὴν ἁμαρτίαν. Τῷ γὰρ ὕστερον ἔτει ἐπ' Ἀλεξίου ἄρχοντος, ἠτύχησαν τὴν ἐν Αἰγὸς ποταμοῖς ναυμαχίαν, ἐξ ἧς συνέβη κύριον γενόμενον τῆς πόλεως Λύσανδρον καταστῆσαι τοὺς τριάκοντα τρόπῳ τοιῷδε. 3 Τῆς εἰρήνης γενομένης αὐτοῖς ἐφ' ᾧ τε πολιτεύσονται τὴν πάτριον πολιτείαν, οἱ μὲν δημοτικοὶ διασῴζειν ἐπειρῶντο τὸν δῆμον, τῶν δὲ γνωρίμων οἱ μὲν ἐν ταῖς ἑταιρείαις ὄντες καὶ τῶν φυγάδων οἱ μετὰ τὴν εἰρήνην κατελθόντες ὀλιγαρχίας ἐπεθύμουν, οἱ δ' ἐν ἑταιρείᾳ μὲν οὐδεμιᾷ συγκαθεστῶτες ἄλλως δὲ δοκοῦντες οὐδενὸς ἐπιλείπεσθαι τῶν πολιτῶν τὴν πάτριον πολιτείαν ἐζήτουν· ὧν ἦν μὲν καὶ Ἀρχῖνος καὶ Ἄνυτος καὶ Κλειτοφῶν καὶ Φορμίσιος καὶ ἕτεροι πολλοί, προειστήκει δὲ μάλιστα Θηραμένης. Λυσάνδρου δὲ προσθεμένου τοῖς ὀλιγαρχικοῖς, καταπλαγεὶς ὁ δῆμος ἠναγκάσθη χειροτονεῖν τὴν ὀλιγαρχίαν. Ἔγραψε δὲ τὸ ψήφισμα Δρακοντίδης Ἀφιδναῖος.

ingannare da chi sfruttò la sua collera.[171] Poi, mentre i Lacedemoni volevano andarsene da Decelea e fare la pace a condizione che gli uni e gli altri rimanessero nello stato in cui erano, alcuni erano favorevoli, ma il popolo non li ascoltò, ingannato da Cleofonte,[172] che impedì la pace giungendo all'assemblea ubriaco e coperto da una corazza,[173] dicendo che non avrebbe permesso la pace se i Lacedemoni non avessero sgomberato tutte le città. 2 Gli Ateniesi, che allora non seppero approfittare delle circostanze favorevoli, poco tempo dopo riconobbero l'errore. L'anno seguente infatti, sotto l'arcontato di Alessio, essi persero la battaglia di Egospotami, in seguito alla quale Lisandro divenne padrone della città[174] e impose il governo dei Trenta nel modo seguente. 3 Ottenuta la pace a condizione che applicassero la costituzione degli avi, i democratici tentarono di salvaguardare il popolo; ma i nobili che aderivano alle eterie e gli esuli ritornati dopo la pace desideravano l'oligarchia, mentre quelli che non appartenevano alle eterie, non ritenendosi inferiori a nessun altro concittadino, desideravano la vera costituzione degli avi. Fra loro c'erano Archino, Anito, Clitofonte, Formisio[175] e molti altri, tutti dominati da Teramene. Ma poiché Lisandro si schierò con gli oligarchici, il popolo, atterrito, fu costretto a votare per l'oligarchia. Il decreto fu scritto da Dracontide di Afidna.[176]

[171] Nell'autunno del 405 la flotta ateniese distrusse alle Arginuse, un gruppo di isolette poste fra Lesbo e la costa dell'Asia Minore, gli Spartani comandati da Callicratida; ma il cattivo tempo impedì agli strateghi di raccogliere i cadaveri e i naufraghi. Per questo furono processati sommariamente e condannati a morte. Fra i pochissimi che si opposero a quella procedura fu Socrate. Dopo quel fatale momento di collera, il popolo mise sotto accusa coloro che l'avevano indotto a votare la condanna a morte; ma i responsabili fuggirono prima di essere processati: cfr. Senofonte, *Storie Elleniche* I 6,25-38; Diodoro Siculo, XIII 101-103.

[172] Su Cleofonte cfr. 28,3.

[173] Tale apparizione di Cleofonte in assemblea è una grottesca imitazione dell'intervento analogo di Solone in difesa della democrazia minacciata da Pisistrato: cfr. 14,2.

[174] Lisandro entrò in Atene il 25 o 26 aprile 404.

[175] Di Anito e Clitofonte si è già detto. Archino è noto per avere ridotto il compenso ai poeti comici: cfr. Aristofane, *Rane* 367. Formisio fu seguace di Eschilo; in occasione di un'ambasceria al re di Persia avvenuta nel 393, egli fu accusato di corruzione. Ma tutto quanto sappiamo di lui proviene dalle testimonianze piuttosto sospette dei poeti comici.

[176] Un personaggio di cui non sappiamo nulla.

XXXV. Οἱ μὲν οὖν τριάκοντα τοῦτον τὸν τρόπον κατέστησαν ἐπὶ Πυθοδώρου ἄρχοντος. Γενόμενοι δὲ κύριοι τῆς πόλεως τὰ μὲν ἄλλα τὰ δόξαντα περὶ τῆς πολιτείας παρεώρων, πεντακοσίους δὲ βουλευτὰς καὶ τὰς ἄλλας ἀρχὰς καταστήσαντες ἐκ προκρίτων ἐκ τῶν χιλίων, καὶ προσελόμενοι σφίσιν αὐτοῖς τοῦ Πειραιέως ἄρχοντας δέκα καὶ τοῦ δεσμωτηρίου φύλακας ἕνδεκα καὶ μαστιγοφόρους τριακοσίους ὑπηρέτας κατεῖχον τὴν πόλιν δι' ἑαυτῶν. 2 Τὸ μὲν οὖν πρῶτον μέτριοι τοῖς πολίταις ἦσαν καὶ προσεποιοῦντο διοικεῖν τὴν πάτριον πολιτείαν, καὶ τούς τ' Ἐφιάλτου καὶ Ἀρχεστράτου νόμους τοὺς περὶ τῶν Ἀρεοπαγιτῶν καθεῖλον ἐξ Ἀρείου πάγου καὶ τῶν Σόλωνος θεσμῶν ὅσοι διαμφισβητήσεις εἶχον, καὶ τὸ κῦρος ὃ ἦν ἐν τοῖς δικασταῖς κατέλυσαν, ὡς ἐπανορθοῦντες καὶ ποιοῦντες ἀναμφισβήτητον τὴν πολιτείαν· οἷον || περὶ τοῦ δοῦναι τὰ ἑαυτοῦ ᾧ ἂν ἐθέλῃ κύριον ποιήσαντες καθάπαξ, τὰς δὲ προσούσας δυσκολίας «ἐὰν μὴ μανιῶν ἢ γηρῶν ἢ γυναικὶ πιθόμενος» ἀφεῖλον, ὅπως μὴ ᾖ τοῖς συκοφάνταις ἔφοδος· ὁμοίως δὲ τοῦτ' ἔδρων καὶ ἐπὶ τῶν ἄλλων. 3 Κατ' ἀρχὰς μὲν οὖν ταῦτ' ἐποίουν καὶ τοὺς συκοφάντας καὶ τοὺς τῷ δήμῳ πρὸς χάριν ὁμιλοῦντας παρὰ τὸ βέλτιστον καὶ κακοπράγμονας ὄντας καὶ πονηροὺς ἀνῄρουν, ἐφ' οἷς ἔχαιρον ἡ πόλις γιγνομένοις, ἡγούμενοι τοῦ βελτίστου χάριν ποιεῖν αὐτούς. 4 Ἐπεὶ δὲ τὴν πόλιν ἐγκρατέστερον ἔσχον, οὐδενὸς ἀπείχοντο τῶν πολιτῶν, ἀλλ' ἀπέκτειναν τοὺς καὶ ταῖς οὐσίαις καὶ τῷ γένει καὶ τοῖς ἀξιώμασιν προέχοντας, ὑπεξαιρούμενοί τε τὸν φόβον καὶ βουλόμενοι τὰς οὐσίας διαρπάζειν· καί, χρόνου διαπεσόντος βραχέος, οὐκ ἐλάττους ἀνῃρήκεσαν ἢ χιλίους πεντακοσίους.

XXXVI. Οὕτως δὲ τῆς πόλεως ὑποφερομένης, Θηραμένης ἀγανακτῶν ἐπὶ τοῖς γιγνομένοις τῆς μὲν ἀσελγείας αὐτοῖς παρῄνει παύσασθαι, μεταδοῦναι δὲ τῶν πραγμάτων

XXXV. Così dunque s'imposero i Trenta sotto l'arcontato di Pitodoro.[177] Diventati padroni della città, trascurarono tutti i provvedimenti costituzionali, ma elessero i cinquecento consiglieri e gli altri magistrati dai candidati presi fra i mille,[178] si associarono dieci governatori del Pireo, undici guardiani delle prigioni e trecento servi fustigatori, e così governarono la città autocraticamente. 2 Dapprima furono moderati con i cittadini e finsero di conservare la costituzione avita. Tolsero dall'Areopago[179] le leggi di Efialte e di Archestrato[180] sugli areopagiti e le leggi di Solone che risultavano controverse, e annullarono il potere discrezionale dei giudici, mostrando la volontà di risollevare e rendere indiscutibile la costituzione. Per esempio, per le donazioni resero ognuno libero di assegnarle una volta per tutte a chi volesse, e tolsero gli impedimenti esistenti: «a meno che il testatore sia in stato di follia o di vecchiaia o persuaso da una donna», per non dare appiglio ai sicofanti.[181] Così agivano anche riguardo al resto. 3 All'inizio dunque fecero così, e mandavano a morte i sicofanti e chi parlasse al popolo per lusingarlo contro il suo vero interesse, i faccendieri e i disonesti. E la città si rallegrava di ciò, pensando che essi agissero per il meglio. 4 Ma quando il loro potere si rafforzò,[182] non risparmiarono nessuno, anzi uccisero tutti i cittadini eminenti per la ricchezza, la nobiltà e il rango, volendo liberarsi della paura e rapinare i patrimoni privati, sicché in breve eliminarono non meno di millecinquecento persone.

XXXVI. Mentre lo Stato decadeva così, Teramene, sdegnato per ciò che accadeva, consigliò ai Trenta di porre fine a quella prepotenza e di affidare il governo ai più onesti. Essi

[177] Dunque nel 404/3.
[178] Ma di tali candidati il testo aristotelico non fa menzione altrove.
[179] Ciò appare inesatto, perché le leggi di Solone erano esposte nel portico del re, non sull'Areopago.
[180] Su Archestrato nulla sappiamo se non che fu, appunto, un collaboratore di Efialte.
[181] I sicofanti, vera piaga della società ateniese, erano delatori e accusatori di professione.
[182] Grazie all'invio di una guarnigione spartana: cfr. Senofonte, *Elleniche* II 3, 13-14; Diodoro Siculo, XIV 4, 3-4; Plutarco, *Lisandro*, 15, 6.

τοῖς βελτίστοις. Οἱ δὲ πρῶτον ἐναντιωθέντες, ἐπεὶ διεσπάρησαν οἱ λόγοι πρὸς τὸ πλῆθος καὶ πρὸς τὸν Θηραμένην οἰκείως εἶχον οἱ πολλοί, φοβηθέντες μὴ προστάτης γενόμενος τοῦ δήμου καταλύσῃ τὴν δυναστείαν, καταλέγουσιν τῶν πολιτῶν τρισχιλίους ὡς μεταδώσοντες τῆς πολιτείας. 2 Θηραμένης δὲ πάλιν ἐπιτιμᾷ καὶ τούτοις, πρῶτον μὲν ὅτι βουλόμενοι μεταδοῦναι τοῖς ἐπιεικέσι τρισχιλίοις μόνοις μεταδιδόασι, ὡς ἐν τούτῳ τῷ πλήθει τῆς ἀρετῆς ὡρισμένης, ἔπειθ' ὅτι δύο τὰ ἐναντιώτατα ποιοῦσιν, βιαιόν τε τὴν ἀρχὴν καὶ τῶν ἀρχομένων ἥττω κατασκευάζοντες. Οἱ δὲ τούτων μὲν ὠλιγώρησαν, τὸν δὲ κατάλογον τῶν τρισχιλίων πολὺν μὲν χρόνον ὑπερεβάλλοντο καὶ παρ' αὐτοῖς ἐφύλαττον τοὺς ἐγνωσμένους, ὅτε δὲ καὶ δόξειεν αὐτοῖς ἐκφέρειν τοὺς μὲν ἐξήλειφον τῶν ⟨ἐγ⟩γεγραμμένων, τοὺς δ' ἀντενέγραφον τῶν ἔξωθεν.

XXXVII. Ἤδη δὲ τοῦ χειμῶνος ἐνεστῶτος, καταλαβόντος Θρασυβούλου μετὰ τῶν φυγάδων Φυλήν, καὶ κατὰ τὴν στρατιὰν ἣν ἐξήγαγον οἱ τριάκοντα κακῶς ἀποχωρήσαντες, ἔγνωσαν τῶν μὲν ἄλλων τὰ ὅπλα παρελέσθαι, Θηραμένην δὲ διαφθεῖραι τόνδε ⟨τὸν⟩ τρόπον. Νόμους εἰσήνεγκαν εἰς τὴν βουλὴν δύο κελεύοντες || ἐπιχειροτονεῖν, ὧν ὁ μὲν εἷς αὐτοκράτορας ἐποίει τοὺς τριάκοντα τῶν πολιτῶν ἀποκτεῖναι τοὺς μὴ τοῦ καταλόγου μετέχοντας τῶν τρισχιλίων, ὁ δ' ἕτερος ἐκώλυε κοινωνεῖν τῆς παρούσης πολιτείας ὅσοι τυγχάνουσιν τὸ ἐν Ἠετιωνείᾳ τεῖχος κατασκάψαντες ἢ τοῖς τετρακοσίοις ἐναντίον τι πράξαντες [[ἢ]] τοῖς κατασκευάσασι τὴν προτέραν ὀλιγαρχίαν· ὧν ἐτύγχανεν ἀμφοτέρων κεκοινωνηκὼς ὁ Θηραμένης, ὥστε συνέβαινεν ἐπικυρωθέντων τῶν νόμων ἔξω τε γίγνεσθαι τῆς πολιτείας αὐτὸν καὶ τοὺς τριάκοντα κυρίους εἶναι θανατοῦντας. 2 Ἀναιρεθέντος δὲ Θηραμένους, τά τε ὅπλα παρείλοντο πάντων πλὴν τῶν τρισχιλίων, καὶ ἐν τοῖς ἄλλοις πολὺ πρὸς ὠμότητα καὶ πονηρίαν ἐπέδοσαν. Πρέσβεις ⟨δὲ⟩ πέμψαντες εἰς Λακεδαίμονα τοῦ τε Θηρα-

dapprima si opposero, ma quando le discussioni si diffusero fra il popolo, poiché la maggioranza era favorevole a Teramene, essi, temendo che egli si mettesse alla testa del popolo e abbattesse il loro potere, redassero un elenco di tremila cittadini a cui avrebbero affidato il governo. 2 Ma Teramene criticò di nuovo questo provvedimento, innanzi tutto perché essi, pur volendo affidare il potere ai cittadini onesti, lo affidavano a tremila soltanto, come se a quel gruppo fosse limitata la virtù, e poi perché prendevano due provvedimenti opposti, organizzando un potere violento e nello stesso tempo più debole dei sudditi. Essi non tennero però conto delle sue critiche, e per molto tempo rimandarono la pubblicazione dell'elenco dei tremila, conservandolo nelle loro mani; e quando decisero di diffonderlo, cancellarono alcuni nomi e ne inserirono altri.

XXXVII. Ormai all'inizio dell'inverno, essendosi Trasibulo[183] impadronito di File[184] insieme agli esuli, i Trenta, ritiratisi dopo una sconfitta con il loro esercito, decisero di disarmare gli altri concittadini e di far perire Teramene nel modo seguente. Presentarono al Consiglio due leggi imponendo di approvarle per alzata di mano: l'una rendeva arbitri i Trenta di uccidere quelli che non facevano parte dell'elenco dei Tremila, e l'altra impediva al presente il godimento dei diritti politici a chi avesse distrutto la fortezza di Eetionea[185] o si fosse opposto in qualche modo ai Quattrocento che avevano organizzato la precedente oligarchia. E Teramene aveva partecipato a entrambe le imprese, sicché, approvate queste leggi, egli si trovò escluso dai diritti politici e i Trenta furono liberi di ucciderlo.[186] 2 Eliminato Teramene, disarmarono tutti tranne i tremila e per il resto si volsero sempre di più alla crudeltà e alla disonestà. Mandata un'ambasceria a Sparta, accusarono Tera-

[183] Trasibulo fu trierarca della flotta ateniese inviata contro Samo nel 412/1. Dopo il ritorno della democrazia, dominò la vita politica ateniese fino alla morte, avvenuta verso il 390 in Asia Minore.

[184] Località situata sulle pendici meridionali del Parnaso.

[185] Località posta sul lato nord del Pireo. I fatti a cui si allude qui avvennero nel 411.

[186] Il racconto dell'uccisione di Teramene è noto soprattutto da Senofonte, *Elleniche*, II 3, 23-56.

μένους κατηγόρουν καὶ βοηθεῖν αὐτοῖς ἠξίουν· ὧν ἀκούσαντες οἱ Λακεδαιμόνιοι Καλλίβιον ἀπέστειλαν ἁρμοστὴν καὶ στρατιώτας ὡς ἑπτακοσίους, οἳ τὴν ἀκρόπολιν ἐλθόντες ἐφρούρουν.

XXXVIII. Μετὰ δὲ ταῦτα καταλαβόντων τῶν ἀπὸ Φυλῆς τὴν Μουνιχίαν καὶ νικησάντων μάχῃ τοὺς μετὰ τῶν τριάκοντα βοηθήσαντας, ἐπαναχωρήσαντες μετὰ τὸν κίνδυνον οἱ ἐκ τοῦ ἄστεως καὶ συναθροισθέντες εἰς τὴν ἀγορὰν τῇ ὑστεραίᾳ τοὺς μὲν τριάκοντα κατέλυσαν, αἱροῦνται δὲ δέκα τῶν πολιτῶν αὐτοκράτορας ἐπὶ τὴν τοῦ πολέμου κατάλυσιν. Οἱ δὲ παραλαβόντες τὴν ἀρχὴν ἐφ᾽ οἷς μὲν ᾑρέθησαν οὐκ ἔπραττον, ἔπεμπον δ᾽ εἰς Λακεδαίμονα βοήθειαν μεταπεμπόμενοι καὶ χρήματα δανειζόμενοι. 2 Χαλεπῶς δὲ φερόντων ἐπὶ τούτοις τῶν ἐν τῇ πολιτείᾳ, φοβούμενοι μὴ καταλυθῶσιν τῆς ἀρχῆς καὶ βουλόμενοι καταπλῆξαι τοὺς ἄλλους, ὅπερ ἐγένετο, συλλαβόντες Δημάρετον οὐδενὸς ὄντα δεύτερον τῶν πολιτῶν ἀπέκτειναν, καὶ τὰ πράγματα βεβαίως εἶχον, συναγωνιζομένου Καλλιβίου τε καὶ τῶν Πελοποννησίων τῶν παρόντων καὶ πρὸς τούτοις ἐνίων τῶν ἐν τοῖς ἱππεῦσι. Τούτων γάρ τινες μάλιστα τῶν πολιτῶν ἐσπούδαζον μὴ κατελθεῖν τοὺς ἀπὸ Φυλῆς. 3 Ὡς δ᾽ οἱ τὸν Πειραιέα καὶ τὴν Μουνιχίαν ἔχοντες, ἀποστάντος ἅπαντος τοῦ δήμου πρὸς αὐτούς, ἐπεκράτουν τῷ πολέμῳ, τότε καταλύσαντες τοὺς δέκα τοὺς πρώτους αἱρεθέντας ἄλλους εἵλοντο δέκα τοὺς βελτίστους εἶναι δοκοῦντας, ἐφ᾽ ὧν συνέβη καὶ τὰς διαλύσεις || γενέσθαι καὶ κατελθεῖν τὸν δῆμον, συναγωνιζομένων καὶ προθυμουμένων τούτων. Προειστήκεσαν δ᾽ αὐτῶν μάλιστα Ῥίνων τε ὁ Παιανιεὺς καὶ Φάυλλος ὁ Ἀχερδούσιος· οὗτοι γὰρ πρίν τε Παυσανίαν ἀφικέσθαι διεπέμποντο πρὸς τοὺς ἐν Πειραιεῖ καὶ ἀφικομένου συνεσπούδασαν τὴν κάθοδον. 4 Ἐπὶ πέρας γὰρ ἤγαγε τὴν εἰρήνην καὶ τὰς διαλύσεις Παυσανίας ὁ τῶν Λακεδαιμονίων βασιλεὺς μετὰ τῶν δέκα διαλλακτῶν τῶν ὕστερον

mene[187] e chiesero soccorso. Sentito ciò, i Lacedemoni inviarono Callibio come armosta e circa settecento soldati, che giunsero ad occupare l'Acropoli.

XXXVIII. Quando poi quelli di File ebbero occupato Munichia[188] e vinto in battaglia i Trenta e i loro soccorritori,[189] i cittadini, ritornati dopo il cimento e riunitisi nella piazza, il giorno seguente rovesciarono i Trenta e scelsero dieci cittadini con pieni poteri per concludere la guerra. Ma costoro, dopo avere ricevuto l'incarico, non fecero nulla di ciò per cui erano stati eletti, anzi mandarono un'ambasceria a Sparta chiedendo aiuto e facendosi prestare denaro.[190] 2 Poiché i cittadini erano disgustati di ciò, quelli al governo, temendo di perdere il potere e volendo spaventare gli altri, come effettivamente accadde, arrestarono Demareto, un cittadino non secondo a nessuno,[191] e lo uccisero, e tennero saldamente la situazione sotto controllo con l'aiuto di Callibio e dei Peloponnesiaci presenti e inoltre con quello di alcuni cavalieri. Questi infatti erano i principali oppositori al ritorno di quelli di File. 3 Ma quando gli occupanti del Pireo e di Munichia, essendo passati tutti i democratici dalla loro parte, vinsero in guerra, allora rovesciarono i Dieci eletti in precedenza e ne scelsero altri dieci,[192] quelli che sembravano i migliori, e sotto costoro e con il loro aiuto si fece l'accordo e ritornarono i democratici. I loro capi erano soprattutto Rinone di Peania e Faillo di Acherdonte:[193] essi infatti, prima dell'arrivo di Pausania,[194] avevano preso contatto con il gruppo del Pireo e dopo il suo arrivo caldeggiarono il loro ritorno. 4 Le trattative di pace furono condotte a buon fine da Pausania, re dei Lacedemoni, insieme ai dieci

[187] Evidentemente per giustificare la sua uccisione già avvenuta, poiché Teramene era molto noto e apprezzato a Sparta.
[188] Collina di fronte alla baia di Fàlero, sul lato orientale del Pireo.
[189] In tale battaglia caddero, fra gli altri, Crizia e Carmide, entrambi parenti di Platone.
[190] Cfr. Lisia, XII 55-60.
[191] Ma a noi completamente ignoto.
[192] Ma nessun'altra fonte cita questo secondo gruppo di dieci.
[193] Entrambi personaggi di secondo piano nella vita pubblica ateniese.
[194] Pausania (408-394), per rivalità nei confronti di Lisandro, aveva appoggiato i democratici moderati.

ἀφικομένων ἐκ Λακεδαίμονος, οὓς αὐτὸς ἐσπούδασεν ἐλθεῖν. Οἱ δὲ περὶ τὸν Ῥίνωνα διά τε τὴν εὔνοιαν τὴν εἰς τὸν δῆμον ἐπηνέθησαν, καὶ λαβόντες τὴν ἐπιμέλειαν ἐν ὀλιγαρχίᾳ τὰς εὐθύνας ἔδοσαν ἐν δημοκρατίᾳ, καὶ οὐδεὶς οὐδὲν ἐνεκάλεσεν αὐτοῖς οὔτε τῶν ἐν ἄστει μεινάντων οὔτε τῶν ἐκ Πειραιέως κατελθόντων, ἀλλὰ διὰ ταῦτα καὶ στρατηγὸς εὐθὺς ᾑρέθη Ῥίνων.

XXXIX. Ἐγένοντο δ' αἱ διαλύσεις ἐπ' Εὐκλείδου ἄρχοντος κατὰ τὰς συνθήκας τάσδε. « Τοὺς βουλομένους Ἀθηναίων τῶν ἐν ἄστει μεινάντων ἐξοικεῖν ἔχειν Ἐλευσῖνα ἐπιτίμους ὄντας καὶ κυρίους καὶ αὐτοκράτορας ἑαυτῶν καὶ τὰ αὑτῶν καρπουμένους. 2 Τὸ δ' ἱερὸν εἶναι κοινὸν ἀμφοτέρων, ἐπιμελεῖσθαι δὲ Κήρυκας καὶ Εὐμολπίδας κατὰ τὰ πάτρια. Μὴ ἐξεῖναι δὲ μήτε τοῖς Ἐλευσινόθεν εἰς τὸ ἄστυ μήτε τοῖς ἐκ τοῦ ἄστεως Ἐλευσῖνάδε ἰέναι, πλὴν μυστηρίοις ἑκατέρους. Συντελεῖν δὲ ἀπὸ τῶν προσιόντων εἰς τὸ συμμαχικὸν καθάπερ τοὺς ἄλλους Ἀθηναίους. 3 Ἐὰν δέ τινες τῶν ἀπιόντων οἰκίαν λαμβάνωσιν Ἐλευσῖνι, συμπείθειν τὸν κεκτημένον· ἐὰν δὲ μὴ συμβαίνωσιν ἀλλήλοις, τιμητὰς ἑλέσθαι τρεῖς ἑκάτερον, καὶ ἥντιν' ἂν οὗτοι τάξωσιν τιμὴν λαμβάνειν. Ἐλευσινίων δὲ συνοικεῖν οὓς ἂν οὗτοι βούλωνται. 4 Τὴν δ' ἀπογραφὴν εἶναι τοῖς βουλομένοις ἐξοικεῖν, τοῖς μὲν ἐπιδημοῦσιν ἀφ' ἧς ἂν ὀμόσωσιν τοὺς ὅρκους δέκα ἡμερῶν, τὴν δ' ἐξοίκησιν εἴκοσι, τοῖς δ' ἀποδημοῦσιν ἐπειδὰν ἐπιδημήσωσιν κατὰ ταὐτά. 5 Μὴ ἐξεῖναι δὲ ἄρχειν μηδεμίαν ἀρχὴν τῶν ἐν τῷ ἄστει τὸν Ἐλευσῖνι κατοικοῦντα, πρὶν ἂν ἀπογράψηται πάλιν ἐν τῷ ἄστει κατοικεῖν. Τὰς δὲ || δίκας τοῦ φόνου εἶναι κατὰ τὰ πάτρια, εἴ τίς τινα αὐτοχειρίᾳ ἔκτεινεν ἢ ἔτρωσεν. 6 Τῶν δὲ παρεληλυθότων μηδενὶ πρὸς μηδένα μνησικακεῖν ἐξεῖναι, πλὴν πρὸς τοὺς τριάκοντα καὶ τοὺς δέκα καὶ τοὺς ἕνδεκα καὶ τοὺς

conciliatori giunti poi da Sparta dietro suo invito. Rinone e i suoi furono lodati per la devozione alla democrazia e, pur avendo preso l'incarico durante l'oligarchia, diedero il rendiconto sotto la democrazia e nessuno li incolpò di nulla, né quelli rimasti in città, né quelli giunti dal Pireo, anzi per queste ragioni Rinone fu subito eletto stratego.

XXXIX. L'accordo si fece sotto l'arcontato di Euclide[195] alle seguenti condizioni: «Gli Ateniesi rimasti in città, se vorranno emigrare, occupino Eleusi[196] conservando la cittadinanza, arbitri e padroni di se stessi e dei loro beni. 2 Il santuario sia comune ad entrambi, e se ne occupino i Cerici e gli Eumolpidi[197] secondo le antiche consuetudini. Non sia lecito né a quelli di Eleusi andare in città né a quelli della città andare ad Eleusi, tranne che durante i misteri.[198] Contribuiscano, come gli altri Ateniesi, dai loro proventi al tesoro federale.[199] 3 Se qualcuno degli emigranti vorrà prendere un'abitazione a Eleusi, dovrà essere consenziente il proprietario; se non si metteranno d'accordo, ognuno dei due scelga tre esperti, e il proprietario dovrà ricevere il compenso stabilito da costoro, qualunque esso sia. Con loro vivranno gli Eleusini che questi vorranno. 4 L'iscrizione per chi vorrà partire e risieda ora in città, dovrà avvenire dieci giorni dopo avere prestato il giuramento, e la partenza venti giorni dopo; per quelli assenti valgono le medesime condizioni a partire dal loro ritorno in città. 5 Un abitante di Eleusi non potrà assolvere nessuna carica in Atene prima di essere stato di nuovo registrato fra gli abitanti della città. I processi per delitti di sangue avverranno secondo le antiche usanze per chiunque abbia ucciso o ferito qualcuno volontariamente. 6 Nessuno abbia il diritto di serbare rancore a nessuno per i fatti passati,[200] tranne che ai Trenta, ai Dieci,

195 Nel 403/2.

196 Dove si erano rifugiati gli oligarchi sopravvissuti.

197 Le due famiglie sacerdotali a cui erano affidati, in successione ereditaria, i culti di Eleusi.

198 Evidentemente per evitare scontri armati fra i partigiani delle opposte fazioni.

199 In seguito al trattato di pace del 404 Atene era ormai una città tributaria di Sparta.

200 Questa è la formula consueta per indicare un'amnistia politica.

τοῦ Πειραιέως ἄρξαντας, μηδὲ πρὸς τούτους, ἐὰν διδῶσιν εὐθύνας. Εὐθύνας δὲ δοῦναι τοὺς μὲν ἐν Πειραιεῖ ἄρξαντας ἐν τοῖς ἐν Πειραιεῖ, τοὺς δ' ἐν τῷ ἄστει ἐν τοῖς τὰ τιμήματα παρεχομένοις. Εἶθ' οὕτως ἐξοικεῖν τοὺς ἐθέλοντας. Τὰ δὲ χρήματα ἃ ἐδανείσαντο εἰς τὸν πόλεμον ἑκατέρους ἀποδοῦναι χωρίς.»

XL. Γενομένων δὲ τοιούτων τῶν διαλύσεων, καὶ φοβουμένων ὅσοι μετὰ τῶν τριάκοντα συνεπολέμησαν, καὶ πολλῶν μὲν ἐπινοούντων ἐξοικεῖν ἀναβαλλομένων δὲ τὴν ἀπογραφὴν εἰς τὰς ἐσχάτας ἡμέρας, ὅπερ εἰώθασιν ποιεῖν ἅπαντες, Ἀρχῖνος συνιδὼν τὸ πλῆθος καὶ βουλόμενος κατασχεῖν αὐτοὺς ὑφεῖλε τὰς ὑπολοίπους ἡμέρας τῆς ἀπογραφῆς, ὥστε συναναγκασθῆναι μένειν πολλοὺς ἄκοντας ἕως ἐθάρρησαν. 2 Καὶ δοκεῖ τοῦτό τε πολιτεύσασθαι καλῶς Ἀρχῖνος καὶ μετὰ ταῦτα γραψάμενος τὸ ψήφισμα τὸ Θρασυβούλου παρανόμων, ἐν ᾧ μετεδίδου τῆς πολιτείας πᾶσι τοῖς ἐκ Πειραιέως συγκατελθοῦσι, ὧν ἔνιοι φανερῶς ἦσαν δοῦλοι, καὶ τρίτον, ἐπεί τις ἤρξατο τῶν κατεληλυθότων μνησικακεῖν ἀπαγαγὼν τοῦτον ἐπὶ τὴν βουλὴν καὶ πείσας ἄκριτον ἀποκτεῖναι, λέγων ὅτι νῦν δείξουσιν εἰ βούλονται τὴν δημοκρατίαν σῴζειν καὶ τοῖς ὅρκοις ἐμμένειν· ἀφέντας μὲν γὰρ τοῦτον προτρέψειν καὶ τοὺς ἄλλους, ἐὰν δ' ἀνέλωσιν, παράδειγμα ποιήσειν ἅπασιν. Ὅπερ καὶ συνέπεσεν· ἀποθανόντος γὰρ οὐδεὶς πώποτε ὕστερον ἐμνησικάκησεν. 3 Ἀλλὰ δοκοῦσιν κάλλιστα δὴ καὶ πολιτικώτατα ἁπάντων καὶ ἰδίᾳ καὶ κοινῇ χρήσασθαι ταῖς προγεγενημέναις συμφοραῖς· οὐ γὰρ μόνον τὰς περὶ τῶν προτέρων αἰτίας ἐξήλειψαν, ἀλλὰ καὶ τὰ χρήματα Λακεδαιμονίοις, ἃ οἱ τριάκοντα πρὸς τὸν πόλεμον ἔλαβον, ἀπέδοσαν κοινῇ, κελευουσῶν τῶν συνθηκῶν ἑκατέρους

agli Undici e agli ex magistrati del Pireo; ma se daranno il rendiconto delle loro azioni, neppure a costoro. Gli ex magistrati del Pireo renderanno conto alla gente del Pireo, e quelli della città ai cittadini contribuenti.[201] Poi chi vorrà potrà emigrare. Il denaro preso a prestito per la guerra sia restituito separatamente dall'uno e dall'altro partito».

XL. Concluso tale accordo, quanti avevano collaborato con i Trenta erano impauriti e molti pensavano di emigrare, pur rimandando l'iscrizione agli ultimissimi giorni, come di solito fanno tutti. Ma Archino,[202] visto il loro numero e volendo trattenerli, annullò il tempo che rimaneva per l'iscrizione, cosicché molti furono costretti a restare loro malgrado, finché furono rassicurati. 2 E questo provvedimento di Archino sembra sia stato opportuno, così come l'altro con cui revocò per illegalità il decreto di Trasibulo[203] che accordava la cittadinanza a tutti coloro che erano rientrati dal Pireo, alcuni dei quali erano manifestamente schiavi; e il terzo provvedimento, quando uno dei reduci cominciò a recriminare sul passato, fu di trascinarlo davanti al Consiglio e di riuscire a farlo condannare a morte senza processo.[204] Archino disse infatti che quello era il momento di dimostrare se volevano davvero conservare la democrazia e rimanere fedeli ai giuramenti; se avessero assolto costui, avrebbero incoraggiato anche gli altri a fare lo stesso, ma se l'avessero ucciso, avrebbero dato un esempio a tutti. E così accadde: infatti dopo la sua morte nessuno più si lamentò del passato. 3 Anzi sembra che gli Ateniesi più di tutti abbiano tratto profitto dalle disgrazie trascorse, individualmente e collettivamente, in modo ottimo e civilissimo: infatti non soltanto cancellarono le accuse sul passato, ma restituirono anche collettivamente ai Lacedemoni il denaro che i Trenta avevano preso a prestito per la guerra, mentre gli accordi prevedevano che esso sarebbe stato restituito dai due

[201] Forse per evitare tribunali troppo severi verso gli oligarchi.
[202] Su di lui cfr. 34, 3.
[203] Su tale decreto cfr. Eschine, III 195. Trasibulo aveva proposto di concedere la cittadinanza al grande oratore Lisia, ma Archino bocciò tale proposta.
[204] Il processo non avvenne anche perché la boulé non sembra avesse il potere di comminare la pena di morte.

ἀποδιδόναι χωρίς, τούς τ' ἐκ τοῦ ἄστεως καὶ τοὺς ἐκ τοῦ Πειραιέως, ἡγούμενοι τοῦτο πρῶτον ἄρχειν δεῖν τῆς ὁμονοίας· ἐν δὲ ταῖς ἄλλαις πόλεσιν οὐχ οἷον ἔτι προστιθέασιν τῶν οἰκείων οἱ δῆμοι κρατήσαντες, ἀλλὰ καὶ τὴν || χώραν ἀνάδαστον ποιοῦσιν. 4 Διελύθησαν δὲ καὶ πρὸς τοὺς ἐν Ἐλευσῖνι [κατο]ικήσαντας ἔτει τρίτῳ μετὰ τὴν ἐξοίκησιν, ἐπὶ Ξεναινέτου ἄρχοντος.

XLI. Ταῦτα μὲν οὖν ἐν τοῖς ὕστερον συνέβη γενέσθαι καιροῖς, τότε δὲ κύριος ὁ δῆμος γενόμενος τῶν πραγμάτων ἐνεστήσατο τὴν [νῦν] οὖσαν πολιτείαν, ἐπὶ Πυθοδώρου μὲν ἄρχοντος, δοκοῦντος δὲ δικαίως τοῦ δήμου λαβεῖν τὴν πολιτείαν διὰ τὸ ποιήσασθαι τὴν κάθοδον δι' αὑτοῦ τὸν δῆμον. 2 Ἦν δὲ τῶν μεταβολῶν ἐνδεκάτη τὸν ἀριθμὸν αὕτη. Πρώτη μὲν γὰρ ἐγένετο μετάστασις τῶν ἐξ ἀρχῆς Ἴωνος καὶ τῶν μετ' αὐτοῦ συνοικησάντων· τότε γὰρ πρῶτον εἰς τὰς τέτταρας συνενεμήθησαν φυλὰς καὶ τοὺς φυλοβασιλέας κατέστησαν. Δευτέρα δὲ καὶ πρώτη μετὰ ταύτην ἔχουσα πολιτείας τάξιν, ἡ ἐπὶ Θησέως γενομένη, μικρὸν παρεγκλίνουσα τῆς βασιλικῆς. Μετὰ δὲ ταύτην ἡ ἐπὶ Δράκοντος, ἐν ᾗ καὶ νόμους ἀνέγραψαν πρῶτον. Τρίτη δ' ἡ μετὰ τὴν στάσιν ἡ ἐπὶ Σόλωνος, ἀφ' ἧς ἀρχὴ δημοκρατίας ἐγένετο. Τετάρτη δ' ἡ ἐπὶ Πεισιστράτου τυραννίς. Πέμπτη δ' ἡ μετὰ ⟨τὴν⟩ τῶν τυράννων κατάλυσιν ἡ Κλεισθένους, δημοτικωτέρα τῆς Σόλωνος. Ἕκτη δ' ἡ μετὰ τὰ Μηδικά, τῆς ἐξ Ἀρείου πάγου βουλῆς ἐπιστατούσης. Ἑβδόμη δὲ καὶ μετὰ ταύτην, ἣν Ἀριστείδης μὲν ὑπέδειξεν, Ἐφιάλτης δ' ἐπετέλεσεν καταλύσας τὴν Ἀρεοπαγῖτιν βουλήν· ἐν ᾗ πλεῖστα συνέβη τὴν πόλιν διὰ τοὺς δημαγωγοὺς ἁμαρτάνειν διὰ τὴν τῆς θαλάττης ἀρχήν. Ὀγδόη δ' ἡ τῶν τετρακοσίων κατάστασις, καὶ μετὰ ταύτην, ἐνάτη δέ, δημοκρατία πάλιν. Δεκάτη δ' ἡ τῶν τριάκοντα καὶ ἡ

partiti separatamente, ossia da quelli in città e da quelli al Pireo, ritenendo di dover cominciare da questo provvedimento a esercitare la concordia. Invece nelle altre città il partito democratico, quando prevale, ben lungi dal contribuire con il proprio denaro, fa anche una nuova distribuzione della terra.[205] 4 Conclusero un trattato anche con gli abitanti di Eleusi il terzo anno dopo l'emigrazione, sotto l'arcontato di Xeneneto.[206]

XLI. Questo dunque accadde in seguito, ma fu sotto l'arcontato di Pitodoro[207] che i democratici, divenuti padroni della situazione, stabilirono l'attuale costituzione, sembrando giusto che prendessero il potere dato che erano rientrati con le loro sole forze.[208] 2 Questa fu l'undicesima riforma costituzionale. La prima avvenne ai tempi di Ione e di quelli che con lui si stabilirono nell'Attica: fu allora che gli Ateniesi per la prima volta si divisero nelle quattro tribù e furono creati i re delle tribù.[209] La seconda riforma, immediatamente dopo, avvenne ai tempi di Teseo, e si staccò un poco dall'istituzione monarchica. Poi ci fu quella di Draconte,[210] in cui per la prima volta scrissero le leggi. La terza si verificò dopo la guerra civile, al tempo di Solone, e segnò il principio della democrazia. La quarta fu la tirannide di Pisistrato. La quinta fu la costituzione di Clistene, dopo il rovesciamento della tirannide, più democratica rispetto a quella di Solone. La sesta avvenne dopo le guerre persiane, sotto il controllo dell'Areopago. La settima, poi, fu delineata da Aristide e compiuta da Efialte, che sciolse il Consiglio dell'Areopago: sotto questo governo la città commise moltissimi errori a causa dei demagoghi e dell'impero marittimo. L'ottava fu la costituzione dei Quattrocento, e dopo questa la nona fu la restaurazione della democrazia. La

205 Tale osservazione, che riflette le preoccupazioni dei circoli moderati, è assai pertinente, perché a partire dalla metà del secolo IV le richieste di una distribuzione della terra si fecero sempre più pressanti.

206 Nel 401/400.

207 Ma cfr. 39,1. Forse la prima parte dell'anno 403/2 veniva considerata un prolungamento dell'arcontato di Pitodoro.

208 Qui ha termine la rassegna storica e inizia la parte istituzionale dello scritto aristotelico.

209 Cfr. 8, 3; 57, 4.

210 Ma su questa costituzione, molto dubbia, cfr. 4,1.

τῶν δέκα τυραννίς. Ἑνδεκάτη δ' ἡ μετὰ τὴν ἀπὸ Φυλῆς καὶ ἐκ Πειραιέως κάθοδον, ἀφ' ἧς διαγεγένηται μέχρι τῆς νῦν, ἀεὶ προσεπιλαμβάνουσα τῷ πλήθει τὴν ἐξουσίαν. Ἁπάντων γὰρ αὐτὸς αὐτὸν πεποίηκεν ὁ δῆμος κύριον, καὶ πάντα διοικεῖται ψηφίσμασιν καὶ δικαστηρίοις, ἐν οἷς ὁ δῆμός ἐστιν ὁ κρατῶν. Καὶ γὰρ αἱ τῆς βουλῆς κρίσεις εἰς τὸν δῆμον ἐληλύθασιν. Καὶ τοῦτο δοκοῦσι ποιεῖν ὀρθῶς· εὐδιαφθορώτεροι γὰρ ⟨οἱ⟩ ὀλίγοι τῶν πολλῶν εἰσιν καὶ κέρδει καὶ χάρισιν. 3 Μισθοφόρον δ' ἐκκλησίαν τὸ μὲν πρῶτον ἀπέγνωσαν ποιεῖν· οὐ συλλεγομένων δ' εἰς τὴν ἐκκλησίαν, ἀλλὰ πολλὰ σοφιζομένων τῶν πρυτάνεων, ὅπως προσιστῆται τὸ πλῆθος πρὸς τὴν ἐπι || κύρωσιν τῆς χειροτονίας, πρῶτον μὲν Ἀγύρριος ὀβολὸν ἐπόρισεν, μετὰ δὲ τοῦτον Ἡρακλείδης ὁ Κλαζομένιος ὁ βασιλεὺς ἐπικαλούμενος διώβολον, πάλιν δ' Ἀγύρριος τριώβολον.

XLII. Ἔχει δ' ἡ νῦν κατάστασις τῆς πολιτείας τόνδε τὸν τρόπον. Μετέχουσιν μὲν τῆς πολιτείας οἱ ἐξ ἀμφοτέρων γεγονότες ἀστῶν, ἐγγράφονται δ' εἰς τοὺς δημότας ὀκτωκαίδεκα ἔτη γεγονότες. Ὅταν δ' ἐγγράφωνται, διαψηφίζονται περὶ αὐτῶν ὀμόσαντες οἱ δημόται, πρῶτον μὲν εἰ δοκοῦσι γεγονέναι τὴν ἡλικίαν τὴν ἐκ τοῦ νόμου, κἂν μὴ δόξωσι, ἀπέρχονται πάλιν εἰς παῖδας, δεύτερον δ' εἰ ἐλεύθερός ἐστι καὶ γέγονε κατὰ τοὺς νόμους. Ἔπειτ' ἂν μὲν ἀποψηφίσωνται μὴ εἶναι ἐλεύθερον, ὁ μὲν ἐφίησιν εἰς τὸ δικαστήριον, οἱ δὲ δημόται κατηγόρους αἱροῦνται πέντε ἄνδρας ἐξ αὐτῶν, κἂν μὲν μὴ δόξῃ δικαίως

decima fu rappresentata dalla tirannide dei Trenta e dei Dieci. L'undicesima seguì al ritorno degli esuli da File e dal Pireo, e da essa si è giunti al regime attuale, che concede sempre maggior potere al popolo.[211] Esso infatti si è reso arbitro di tutto, e tutto si decide mediante decreti e tribunali in cui il popolo predomina. Infatti le sentenze del Consiglio sono passate al popolo.[212] E in ciò sembra che facciano bene, perché i pochi sono più corruttibili dei molti per i guadagni e i favori personali.[213] 3 Dapprima rifiutarono di accordare l'indennità per l'assemblea; ma poiché nessuno ci andava e i pritani giocavano molto d'astuzia per ottenere il numero di presenze necessario alla ratifica delle votazioni,[214] Agirrio dapprima fece assegnare un obolo, e poi Eraclide di Clazomene, soprannominato il Re,[215] alzò la somma a due oboli, e Agirrio di nuovo a tre.[216]

XLII. L'organizzazione attuale della costituzione è la seguente. Partecipano al governo coloro che sono nati da entrambi i genitori con pieni diritti di cittadinanza,[217] e a diciotto anni vengono iscritti nelle liste dei demoti. Al momento dell'iscrizione, i demoti prestano giuramento e poi votano, decidendo in primo luogo se i giovani abbiano raggiunto l'età legale, altrimenti li rimandano tra i ragazzi;[218] in secondo luogo se siano di condizione libera e di nascita legittima. Chi viene respinto dai demoti come non libero, può ricorrere al tribunale,[219] e i demoti a loro volta scelgono dal proprio gruppo cinque accusatori. Se il giovane risulta non avere di-

211 Parole di implicita disapprovazione della democrazia radicale.
212 Cfr. 45,1.
213 Giudizio analogo è espresso da Aristotele in *Politica*, III 10 1286 a 26-35.
214 Si calcola che le presenze si aggirassero sulle 6.000 persone alla fine del V secolo, su una popolazione di circa 20-25.000 maschi adulti.
215 Eraclide contribuì alla pace di Epilico con il re di Persia nel 423: di qui forse il suo soprannome.
216 Provvedimento testimoniato da Aristofane, *Ecclesiazuse*, 289-311, 392.
217 Tale condizione era stata stabilita da una legge di Pericle nel 451/50, ma durante gli anni tempestosi della guerra peloponnesiaca fu tacitamente ignorata e rimessa in vigore dopo il 404.
218 Infatti gli Ateniesi non venivano registrati subito alla nascita; dunque qualche dubbio poteva sorgere.
219 Presumibilmente con la mediazione del padre o del tutore.

ἐγγράφεσθαι, πωλεῖ τοῦτον ἡ πόλις· ἐὰν δὲ νικήσῃ, τοῖς δημόταις ἐπάναγκες ἐγγράφειν. 2 Μετὰ δὲ ταῦτα δοκιμάζει τοὺς ἐγγραφέντας ἡ βουλή, κἄν τις δόξῃ νεώτερος ὀκτωκαίδεκ' ἐτῶν εἶναι, ζημιοῖ τοὺς δημότας τοὺς ἐγγράψαντας. Ἐπὰν δὲ δοκιμασθῶσιν οἱ ἔφηβοι, συλλεγέντες οἱ πατέρες αὐτῶν κατὰ φυλὰς ὀμόσαντες αἱροῦνται τρεῖς ἐκ τῶν φυλετῶν τῶν ὑπὲρ τετταράκοντα ἔτη γεγονότων, οὓς ἂν ἡγῶνται βελτίστους εἶναι καὶ ἐπιτηδειοτάτους ἐπιμελεῖσθαι τῶν ἐφήβων, ἐκ δὲ τούτων ὁ δῆμος ἕνα τῆς φυλῆς ἑκάστης χειροτονεῖ σωφρονιστήν, καὶ κοσμητὴν ἐκ τῶν ἄλλων Ἀθηναίων ἐπὶ πάντας. 3 Συλλαβόντες δ' οὗτοι τοὺς ἐφήβους, πρῶτον μὲν τὰ ἱερὰ περιῆλθον, εἶτ' εἰς Πειραιέα πορεύονται καὶ φρουροῦσιν οἱ μὲν τὴν Μουνιχίαν, οἱ δὲ τὴν Ἀκτήν. Χειροτονεῖ δὲ καὶ παιδοτρίβας αὐτοῖς δύο καὶ διδασκάλους, οἵτινες ὁπλομαχεῖν καὶ τοξεύειν καὶ ἀκοντίζειν καὶ καταπάλτην ἀφιέναι διδάσκουσιν. Δίδωσι δὲ καὶ εἰς τροφὴν τοῖς μὲν σωφρονισταῖς δραχμὴν α' ἑκάστῳ, τοῖς δ' ἐφήβοις τέτταρας ὀβολοὺς ἑκάστῳ· τὰ δὲ τῶν φυλετῶν τῶν αὑτοῦ λαμβάνων ὁ σωφρονιστὴς ἕκαστος ἀγοράζει τὰ ἐπιτήδεια πᾶσιν εἰς τὸ κοινὸν (συσσιτοῦσι γὰρ κατὰ φυλάς), καὶ τῶν ἄλλων ἐπιμελεῖται πάντων. 4 Καὶ τὸν μὲν πρῶτον ἐνιαυτὸν οὕτως διάγουσι· τὸν δ' ὕστερον ἐκκλησίας ἐν τῷ θεάτρῳ γενομένης ἀποδειξάμενοι τῷ δήμῳ || τὰ περὶ τὰς τάξεις καὶ λαβόντες ἀσπίδα καὶ δόρυ παρὰ τῆς πόλεως, περιπολοῦσι τὴν χώραν καὶ διατρίβουσιν ἐν τοῖς φυλακτηρίοις. 5 Φρουροῦσι δὲ τὰ δύο ἔτη χλαμύδας ἔχοντες, καὶ ἀτελεῖς εἰσι πάντων· καὶ δίκην οὔτε διδόασιν οὔτε λαμβάνουσιν, ἵνα μὴ πρόφασις ᾖ τοῦ ἀπιέναι, πλὴν περὶ κλήρου καὶ ἐπικλήρου, κἄν τινι κατὰ τὸ γένος ἱερωσύνη γένηται. Διεξελθόντων δὲ τῶν δυεῖν ἐτῶν ἤδη μετὰ τῶν ἄλλων εἰσίν.

ritto all'iscrizione, la città lo vende;[220] ma se vince la causa, i demoti debbono iscriverlo immediatamente. 2 Poi il Consiglio esamina gli iscritti, e se qualcuno sembra inferiore ai diciott'anni, esso multa i demoti che l'hanno iscritto. Una volta esaminati gli efebi, i loro padri, raccolti per tribù, prestano giuramento e scelgono tre fileti oltre i quarant'anni, quelli che essi ritengono i migliori e più adatti a prendersi cura degli efebi, e da questi il popolo elegge per alzata di mano un moderatore per ciascuna tribù, mentre il provveditore unico per tutti viene eletto fra gli altri Ateniesi. 3 Costoro prendono in consegna gli efebi, e in primo luogo fanno con loro il giro dei templi, poi si dirigono verso il Pireo, dove si stabiliscono in guarnigione, alcuni a Munichia, altri ad Acte.[221] Il popolo elegge per alzata di mano anche due istruttori e maestri, che insegnano loro a combattere come opliti, a tirar d'arco e di giavellotto e a manovrare la catapulta. Per il vitto danno al moderatore una dracma al giorno e agli efebi quattro oboli a testa. Ogni moderatore, ricevuto il denaro per quelli della sua tribù, compra il necessario per mantenerli tutti in comune (infatti pranzano insieme divisi per tribù),[222] e si prende cura di tutto il resto. 4 E così gli efebi trascorrono il primo anno. Il successivo si fa un'assemblea in teatro, ed essi mostrano al popolo la loro abilità nelle manovre militari, ricevono scudo e lancia dalla città, girano per la campagna e alloggiano nelle guarnigioni. 5 Durante i due anni di guarnigione portano la clamide[223] e sono esenti da ogni incarico; non si presentano in tribunale né come accusati né come accusatori, per non avere il pretesto di assentarsi, tranne in caso di eredità, di ereditiera o per un sacerdozio nella propria famiglia. Passati quei due anni, si mettono ormai insieme agli altri cittadini.

220 Se invece il giovane non presentava ricorso, veniva iscritto fra i meteci.
221 Località nei pressi del Pireo.
222 L'usanza del pasto in comune è consapevole imitazione di quanto avveniva a Sparta; ma prima della riforma del 330 l'efebia non era un'occupazione a tempo pieno.
223 Una veste corta da cavaliere di colore nero. Sappiamo che gli efebi portavano anche un cappello a tesa larga, il petaso.

XLIII. Τὰ μὲν οὖν περὶ τὴν τῶν πολιτῶν ἐγγραφὴν καὶ τοὺς ἐφήβους τοῦτον ἔχει τὸν τρόπον. Τὰς δ' ἀρχὰς τὰς περὶ τὴν ἐγκύκλιον διοίκησιν ἁπάσας ποιοῦσι κληρωτὰς πλὴν ταμίου στρατιωτικῶν καὶ τῶν ἐπὶ τὸ θεωρικὸν καὶ τοῦ τῶν κρηνῶν ἐπιμελητοῦ. Ταύτας δὲ χειροτονοῦσιν, καὶ οἱ χειροτονηθέντες ἄρχουσιν ἐκ Παναθηναίων εἰς Παναθήναια. Χειροτονοῦσι δὲ καὶ τὰς πρὸς τὸν πόλεμον ἁπάσας.

2 Βουλὴ δὲ κληροῦται φ', ν' ἀπὸ φυλῆς ἑκάστης. Πρυτανεύει δ' ἐν μέρει τῶν φυλῶν ἑκάστη καθ' ὅ τι ἂν λάχωσιν, αἱ μὲν πρῶται τέτταρες ἓξ καὶ λ' ἡμέρας ἑκάστη, αἱ δὲ ς' αἱ ὕστεραι ε' καὶ λ' ἡμέρας ἑκάστη· κατὰ σελήνην γὰρ ἄγουσιν τὸν ἐνιαυτόν. 3 Οἱ δὲ πρυτανεύοντες αὐτῶν πρῶτον μὲν συσσιτοῦσιν ἐν τῇ θόλῳ, λαμβάνοντες ἀργύριον παρὰ τῆς πόλεως, ἔπειτα συνάγουσιν καὶ τὴν βουλὴν καὶ τὸν δῆμον, τὴν μὲν οὖν βουλὴν ὅσαι ἡμέραι, πλὴν ἐάν τις ἀφέσιμος ᾖ, τὸν δὲ δῆμον τετράκις τῆς πρυτανείας ἑκάστης. Καὶ ὅσα δεῖ χρηματίζειν τὴν βουλὴν καὶ ὅ τι ἐν ἑκάστῃ τῇ ἡμέρᾳ καὶ ὅπου καθίζειν οὗτοι προγράφουσι. 4 Προγράφουσι δὲ καὶ τὰς ἐκκλησίας οὗτοι· μίαν μὲν κυρίαν ἐν ᾗ δεῖ τὰς ἀρχὰς ἐπιχειροτονεῖν εἰ δοκοῦσι καλῶς ἄρχειν, καὶ περὶ σίτου καὶ περὶ φυλακῆς τῆς χώρας χρηματίζειν, καὶ τὰς εἰσαγγελίας ἐν ταύτῃ τῇ ἡμέρᾳ τοὺς βουλομένους ποιεῖσθαι, καὶ τὰς ἀπογραφὰς τῶν δημευομένων ἀναγιγνώσκειν, καὶ τὰς λήξεις τῶν κλήρων καὶ τῶν ἐπικλήρων [ἀναγινώσκειν], ὅπως μηδένα λάθῃ μηδὲν ἔρημον γενόμενον. 5 Ἐπὶ δὲ τῆς ἕκτης πρυτανείας πρὸς τοῖς εἰρημένοις καὶ περὶ τῆς ὀστρακοφορίας ἐπιχειροτονίαν διδόασιν εἰ δοκεῖ ποιεῖν ἢ μή, καὶ συκο-

XLIII. Così dunque procedono per l'iscrizione nella lista dei cittadini e per gli efebi. Tutti i magistrati ordinari sono sorteggiati, tranne l'amministratore militare,[224] l'amministratore delle feste[225] e delle fonti.[226] Questi funzionari vengono eletti per alzata di mano e restano in carica per il periodo che intercorre fra una Panatenaica e l'altra.[227] Per alzata di mano vengono assegnate anche tutte le cariche militari. 2 Il Consiglio è sorteggiato e comprende 500 membri, 50 per tribù. Ogni tribù esercita a turno la pritania, secondo il sorteggio: le prime quattro per 36 giorni ciascuna, le ultime 6 per 35 giorni ciascuna: l'anno infatti è regolato sul calendario lunare.[228] 3 I pritani in carica mangiano insieme nella Rotonda,[229] ricevendo un compenso dalla città,[230] poi riuniscono il Consiglio e l'assemblea del popolo: il Consiglio tutti i giorni tranne quelli festivi, e l'assemblea popolare quattro volte ogni pritania. 4 Essi prestabiliscono ciò che il Consiglio deve trattare, l'ordine del giorno e il luogo di ogni riunione. Costoro prestabiliscono anche le assemblee. Una di esse, la principale, è quella in cui si deve decidere per alzata di mano se confermare i magistrati, qualora ritenga che essi governino bene, e si debbono trattare i problemi dell'approvvigionamento e della difesa del territorio; e chi vuole sporgere denuncia per tradimento deve farlo in questa occasione. Si dà lettura dei beni confiscati, delle prove riguardo ai processi per le eredità e le ereditiere, affinché nulla sfugga al controllo di nessuno. 5 Nella sesta pritania, inoltre, decidono per alzata di mano se sia il caso di procedere all'ostracismo oppure no, e riguardo alle denunce degli

[224] Carica attestata a partire dal 344; ma un fondo militare esisteva dal 373.
[225] Creato forse alla metà del IV secolo.
[226] Secondo Plutarco, già Temistocle fu «sovrintendente delle acque»: cfr. *Temistocle* 31,1. Ma sembra improbabile che esistesse una magistratura apposita nel V secolo.
[227] Ossia da un anno panatenaico, che cominciava il 28 di ecatombeone, al successivo; oppure da una Grande Panatenaica alla successiva, dunque per quattro anni. Ma la prima ipotesi sembra più probabile, trattandosi di magistrati minori.
[228] Ma appare difficile dividere in dieci pritanie i dodici o tredici mesi del calendario lunare, che d'altra parte poteva subire nell'uso concreto molte modifiche.
[229] Edificio posto sul lato occidentale dell'agorà.
[230] Cfr. 62, 2.

φαντῶν προβολὰς τῶν Ἀθηναίων καὶ τῶν μετοίκων μέχρι τριῶν ἑκατέρων, κἄν τις ὑποσχόμενός τι μὴ ποιήσῃ τῷ δήμῳ. 6 Ἑτέραν δὲ ταῖς ἱκετηρίαις, ἐν ᾗ θεὶς ὁ βουλόμενος ἱκετηρίαν ὑπὲρ ὧν ἂν βούληται || καὶ ἰδίων καὶ δημοσίων διαλέξεται πρὸς τὸν δῆμον. Αἱ δὲ δύο περὶ τῶν ἄλλων εἰσίν, ἐν αἷς κελεύουσιν οἱ νόμοι τρία μὲν ἱερῶν χρηματίζειν, τρία δὲ κήρυξιν καὶ πρεσβείαις, τρία δὲ ὁσίων· χρηματίζουσιν δ' ἐνίοτε καὶ ἄνευ προχειροτονίας. Προσέρχονται δὲ καὶ οἱ κήρυκες καὶ οἱ πρέσβεις τοῖς πρυτάνεσιν πρῶτον, καὶ οἱ τὰς ἐπιστολὰς φέροντες τούτοις ἀποδιδόασι.

XLIV. Ἔστι δ' ἐπιστάτης τῶν πρυτάνεων εἷς ὁ λαχών· οὗτος δ' ἐπιστατεῖ νύκτα καὶ ἡμέραν, καὶ οὐκ ἔστιν οὔτε πλείω χρόνον οὔτε δὶς τὸν αὐτὸν γενέσθαι. Τηρεῖ δ' οὗτος τάς τε κλεῖς τὰς τῶν ἱερῶν, ἐν οἷς τὰ χρήματ' ἐστὶν καὶ ⟨τὰ⟩ γράμματα τῇ πόλει, καὶ τὴν δημοσίαν σφραγῖδα, καὶ μένειν ἀναγκαῖον ἐν τῇ θόλῳ τοῦτόν ἐστιν καὶ τριττὺν τῶν πρυτάνεων ἣν ἂν οὗτος κελεύῃ. 2 Καὶ ἐπειδὰν συναγάγωσιν οἱ πρυτάνεις τὴν βουλὴν ἢ τὸν δῆμον, οὗτος κληροῖ προέδρους ἐννέα, ἕνα ἐκ τῆς φυλῆς ἑκάστης πλὴν τῆς πρυτανευούσης, καὶ πάλιν ἐκ τούτων ἐπιστάτην ἕνα, καὶ παραδίδωσι τὸ πρόγραμμα αὐτοῖς· 3 οἱ δὲ παραλαβόντες τῆς τ' εὐκοσμίας ἐπιμελοῦνται καὶ ὑπὲρ ὧν δεῖ χρηματίζειν προτιθέασιν καὶ τὰς χειροτονίας κρίνουσιν καὶ τὰ ἄλλα πάντα διοικοῦσιν καὶ τοῦ [τ'] ἀφεῖναι κύριοί εἰσιν. Καὶ ἐπιστατῆσαι μὲν οὐκ ἔξεστιν πλέον ἢ ἅπαξ ἐν τῷ ἐνιαυτῷ, προεδρεύειν δ' ἔξεστιν ἅπαξ ἐπὶ τῆς πρυτανείας ἑκάστης.

4 Ποιοῦσι δὲ καὶ ἀρχαιρεσίας στρατηγῶν καὶ ἱππάρχων καὶ τῶν ἄλλων τῶν πρὸς τὸν πόλεμον ἀρχῶν ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ, καθ' ὅ τι ἂν τῷ δήμῳ δοκῇ· ποιοῦσι δ' οἱ μετὰ τὴν ϛ' πρυτανεύοντες ἐφ' ὧν ἂν εὐσημία γένηται. Δεῖ δὲ προβούλευμα γενέσθαι καὶ περὶ τούτων.

XLV. Ἡ δὲ βουλὴ πρότερον μὲν ἦν κυρία καὶ χρήμασιν

Ateniesi e dei meteci contro i sicofanti fino a tre per ciascun gruppo, e contro quelli che non abbiano mantenuto le promesse fatte al popolo. 6 Un'altra assemblea è dedicata alle suppliche: chiunque lo voglia depone un ramoscello di supplice e poi parla al popolo delle questioni che vuole, private e pubbliche. Le altre due assemblee sono dedicate al disbrigo degli altri affari: in esse le leggi impongono che si trattino tre questioni sacre, tre riguardanti gli araldi e le ambascerie e tre questioni profane; talvolta le trattano anche senza voto preliminare.[231] Gli araldi e gli ambasciatori passano per prima cosa davanti ai pritani, e a costoro consegnano le lettere quelli che le portano.

XLIV. I pritani hanno un capo eletto a sorte: egli presiede per una notte e un giorno, non di più, né può essere rieletto. Questi conserva le chiavi degli edifici sacri, in cui ci sono i tesori e gli archivi pubblici, e il sigillo dello Stato; egli deve rimanere nella Rotonda insieme alla trittia[232] dei pritani da lui designata. 2 Quando i pritani hanno riunito il Consiglio o il popolo, questi estrae a sorte nove proedri, uno per tribù, esclusa quella che esercita la pritania, e fra questi ancora un capo, e a loro affida l'ordine del giorno. 3 Dopo averlo ricevuto, essi si occupano della disciplina e propongono le questioni di cui si deve trattare, decidono delle votazioni e di tutto il resto e hanno la facoltà di sciogliere la seduta. Non si può essere capo dei proedri più di una volta all'anno, ma si può essere proedri una volta per ogni pritania. 4 Fanno l'elezione degli strateghi, degli ipparchi e delle altre cariche militari nell'assemblea, come vuole il popolo: la eseguono i pritani dopo il sesto turno, purché i segni siano favorevoli. Ma anche per questo occorre una decisione preliminare del Consiglio.

XLV. Il Consiglio in precedenza aveva la facoltà di com-

231 Sulla votazione preliminare, προχειροτονία, cfr. Eschine, I 23; Demostene, XXIV 11-12.

232 La trittia, τριττύς, è comunemente la terza parte di una tribù. Ma cinquanta pritani non sono divisibili per tre; si deve dunque trattare qui di un numero abbastanza approssimativo.

ζημιῶσαι καὶ δῆσαι καὶ ἀποκτεῖναι. Καὶ Λυσίμαχον αὐτῆς ἀγαγούσης ὡς τὸν δήμιον, καθήμενον ἤδη μέλλοντα ἀποθνήσκειν Εὐμηλίδης ὁ Ἀλωπεκῆθεν ἀφείλετο, οὐ φάσκων δεῖν ἄνευ δικαστηρίου γνώσεως οὐδένα τῶν πολιτῶν ἀποθνήσκειν· καὶ κρίσεως ἐν δικαστηρίῳ γενομένης, ὁ μὲν Λυσίμαχος ἀπέφυγεν καὶ ἐπωνυμίαν ἔσχεν ὁ ἀπὸ τοῦ τυπάνου, ὁ δὲ δῆμος ἀφείλετο τῆς βουλῆς τὸ θανατοῦν καὶ δεῖν καὶ χρήμασιν ζημιοῦν, καὶ νόμον ἔθετο, ἄν τινος ἀδικεῖν ἡ βουλὴ καταγνῷ ἢ ζημιώσῃ, τὰς καταγνώσεις καὶ τὰς ἐπιζημιώσεις εἰσάγειν τοὺς θεσμοθέτας εἰς τὸ δικαστήριον, καὶ ὅ τι ἂν οἱ δικασταὶ ψηφίσωνται, τοῦτο κύριον εἶναι.

2 Κρίνει δὲ || τὰς ἀρχὰς ἡ βουλὴ τὰς πλείστας, καὶ μάλισθ' ὅσαι χρήματα διαχειρίζουσιν· οὐ κυρία δ' ἡ κρίσις, ἀλλ' ἐφέσιμος εἰς τὸ δικαστήριον. Ἔξεστι δὲ καὶ τοῖς ἰδιώταις εἰσαγγέλλειν ἣν ἂν βούλωνται τῶν ἀρχῶν μὴ χρῆσθαι τοῖς νόμοις· ἔφεσις δὲ καὶ τούτοις ἐστὶν εἰς τὸ δικαστήριον ἐὰν αὐτῶν ἡ βουλὴ καταγνῷ.

3 Δοκιμάζει δὲ καὶ τοὺς βουλευτὰς τοὺς τὸν ὕστερον ἐνιαυτὸν βουλεύσοντας καὶ τοὺς ἐννέα ἄρχοντας. Καὶ πρότερον μὲν ἦν ἀποδοκιμάσαι κυρία, νῦν δὲ τούτοις ἔφεσίς ἐστιν εἰς τὸ δικαστήριον.

4 Τούτων μὲν οὖν ἄκυρός ἐστιν ἡ βουλή· προβουλεύει δ' εἰς τὸν δῆμον, καὶ οὐκ ἔξεστιν οὐδὲν ἀπροβούλευτον οὐδ' ὅ τι ἂν μὴ προγράψωσιν οἱ πρυτάνεις ψηφίσασθαι τῷ δήμῳ· κατ' αὐτὰ γὰρ ταῦτα ἔνοχός ἐστιν ὁ νικήσας γραφῇ παρανόμων.

XLVI. Ἐπιμελεῖται δὲ καὶ τῶν πεποιημένων τριήρων καὶ τῶν σκευῶν καὶ τῶν νεωσοίκων, καὶ ποιεῖται καινὰς [δὲ] τριήρεις ἢ τετρήρεις, ὁποτέρας ἂν ὁ δῆμος χειρο-

minare multe, di condannare alla prigione e alla morte.[233] Ma dopo aver condotto dal boia Lisimaco, mentre quello era già disteso sul patibolo per essere ucciso, Eumelide di Alopece lo sottrasse al supplizio, dicendo che nessun cittadino doveva morire senza la decisione del tribunale; e fatto il processo in tribunale, Lisimaco fu assolto ed ebbe il soprannome di «scampato al bastone»,[234] e il popolo tolse al Consiglio il diritto di condannare a morte, di imprigionare e di multare, e fece la legge che, se il Consiglio decidesse di condannare o multare qualcuno, i tesmoteti avrebbero deferito al tribunale le condanne e le multe, e sarebbe stato confermato ciò che avessero votato i giudici. 2 Il Consiglio giudica la maggior parte dei magistrati, soprattutto quelli che amministrano denaro; tuttavia la decisione non è valida prima di essere stata discussa in tribunale. Anche ai cittadini privati è possibile denunciare per trasgressione delle leggi i magistrati che vogliono; ma costoro, se il Consiglio li dichiara colpevoli, possono appellarsi al tribunale. 3 Il Consiglio esamina anche i consiglieri per l'anno successivo e i nove arconti. In precedenza[235] l'esame era decisivo, ma ora questi possono appellarsi al tribunale. 4 In questi casi, dunque, il Consiglio non ha pieni poteri, ma comunica al popolo il suo parere preventivo, e il popolo non può votare su nessun problema che non abbia ricevuto tale parere e che non sia stato proposto dai pritani: infatti, a queste condizioni, l'autore della proposta vincente si espone a una denuncia per illegalità.[236]

XLVI. Il Consiglio provvede anche al mantenimento delle triremi già pronte, degli attrezzi e degli attracchi, fa costruire nuove triremi e quadriremi, secondo le decisioni del popolo, e

[233] Tuttavia la realtà storica non sembra confermare poteri discrezionali così ampi.

[234] Evidentemente Lisimaco era stato condannato all'ἀποτυμπανισμός. Il condannato veniva disteso su una tavola di legno e poi strangolato lentamente con un laccio. Ma secondo l'interpretazione tradizionale, tale procedura indicava la bastonatura a morte del condannato.

[235] Come sempre, il testo di Aristotele è avaro di precisazioni cronologiche, e in questo caso altre fonti non ci sono d'aiuto.

[236] Testimoniata per la prima volta nel 415, e sospesa dai governi oligarchici del 411 e del 404.

τονήση, καὶ σκεύη ταύταις καὶ νεωσοίκους· χειροτονεῖ δ' ἀρχιτέκτονας ὁ δῆμος ἐπὶ τὰς ναῦς. Ἂν δὲ μὴ παραδῶσιν ἐξειργασμένα ταῦτα τῇ νέᾳ βουλῇ, τὴν δωρεὰν οὐκ ἔστιν αὐτοῖς λαβεῖν· ἐπὶ γὰρ τῆς ὕστερον βουλῆς λαμβάνουσιν. || Ποιεῖται δὲ τὰς τριήρεις, δέκα ἄνδρας ἐξ αὐ[τῆς] ἑλομένη τριηροποιούς. 2 Ἐξετάζει δὲ καὶ τὰ οἰκοδομήματα τὰ δημόσια πάντα, κἄν τις ἀδικεῖν αὐτῇ δόξῃ, τῷ τε δήμῳ τοῦτον ἀποφαίνει καὶ καταγνοῦσα παραδίδωσι δικαστηρίῳ.

XLVII. Συνδιοικεῖ δὲ καὶ ταῖς ἄλλαις ἀρχαῖς τὰ πλεῖστα. Πρῶτον μὲν γὰρ οἱ ταμίαι τῆς Ἀθηνᾶς εἰσὶ μὲν δέκα, κληροῦται δ' εἷς ἐκ τῆς φυλῆς, ἐκ πεντακοσιομεδίμνων κατὰ τὸν Σόλωνος νόμ[ον — ἔτι γὰρ ὁ] νόμος κύριός ἐστιν —, ἄρχει δ' ὁ λαχὼν κἂν πάνυ πένης ᾖ. Παραλαμβάνουσι δὲ τό τε ἄγαλμα τῆς Ἀθηνᾶς καὶ τὰς Νίκας καὶ τὸν ἄλλον κόσμον καὶ τὰ χρήματα ἐναντίον τῆς βουλῆς.

2 Ἔπειθ' οἱ πωληταὶ ι' μέν εἰσι, κληροῦται δ' εἷς ἐκ τῆς φυλῆς. Μισθοῦσι δὲ τὰ μισθώματα πάντα, καὶ τὰ μέταλλα πωλοῦσι καὶ τὰ τέλη μετὰ τοῦ ταμίου τῶν στρατιωτικῶν καὶ τῶν ἐπὶ τὸ θεωρικὸν ᾑρημένων ἐναντίον τῆς [βουλῆς]· καὶ κυροῦσιν, ὅτῳ ἂν ἡ βουλὴ χειροτονήσῃ, καὶ τὰ πραθέντα μέταλλα τά τ' ἐργάσιμα τὰ εἰς τρία ἔτη πεπραμένα καὶ τὰ συγκεχωρημένα τὰ εἰς [ι'] ἔτη πεπραμένα. Καὶ τὰς οὐσίας τῶν ἐξ Ἀρείου πάγου φευγόντων καὶ τῶν ἄλλων ἐναντίον τῆς βουλῆς πωλοῦσιν, κατακυροῦσι δ' οἱ θ' ἄρχοντες. Καὶ τὰ τέλη τὰ εἰς ἐνιαυτὸν πεπραμένα, ἀναγράψαντες εἰς λελευκωμένα γραμματεῖα τόν τε πριάμενον καὶ [ὅσου] ἂν πρίηται, τῇ βουλῇ παραδιδόασιν. 3 Ἀναγράφουσιν δὲ χωρὶς μὲν οὓς δεῖ κατὰ πρυτανείαν ἑκάστην καταβάλλειν εἰς δέκα γραμματεῖα, χωρὶς δὲ οὓς τρὶς τοῦ ἐνιαυτοῦ, γραμματεῖον κατὰ τὴν καταβολὴν ἑκάστην ποιήσαντες, χωρὶς δ' οὓς ἐπὶ τῆς ἐνάτης πρυτανείας. Ἀναγράφουσι δὲ καὶ τὰ χωρία

scali e arsenali per esse; il popolo elegge per alzata di mano i progettisti delle navi. Se costoro non le consegnano già pronte al Consiglio successivo, non possono ricevere compenso fino al Consiglio ancora successivo. Per la costruzione delle triremi il Consiglio elegge fra i suoi membri dieci commissari. 2 Esso esamina anche tutti gli edifici pubblici, e se gli pare di scorgervi qualche difetto, denuncia al popolo il responsabile e dopo la condanna lo deferisce al tribunale.

XLVII. Il Consiglio collabora anche con gli altri magistrati quasi in tutto. In primo luogo ci sono i dieci tesorieri di Atena,[237] sorteggiati uno per ogni tribù, dalla classe dei pentacosiomedimni, secondo la legge di Solone tuttora vigente; e chi viene estratto a sorte, esercita la sua carica anche se poverissimo.[238] Essi prendono in consegna la statua di Atena[239] e le Vittorie e gli altri ornamenti e il denaro, alla presenza del Consiglio. 2 Poi ci sono i dieci venditori, sorteggiati uno per tribù. Essi assegnano tutte le concessioni di Stato, vendono l'appalto delle miniere e delle esazioni insieme al tesoriere dei fondi militari e festivi, alla presenza del Consiglio. Essi ratificano, per chi sia stato designato dal Consiglio, la vendita delle miniere,[240] di quelle sfruttabili vendute per tre anni e di quelle concesse e vendute per dieci anni. E alla presenza del Consiglio vendono i beni di chi sia stato condannato dall'Areopago e degli altri condannati; i nove arconti ratificano la vendita. Per l'esazione delle tasse appaltata per un anno, scrivono su tavolette imbiancate il nome dell'acquirente e il prezzo, poi le consegnano al Consiglio. 3 Registrano a parte su dieci tavolette chi deve contribuire ad ogni pritania, eccettuati quelli che debbono pagare tre volte l'anno – per questi fanno una tavoletta corrispondente ad ogni versamento – e quelli che pagano alla nona pritania. Registrano pure i terreni e le case confi-

[237] Cfr. 8, 1. Nel 434 i tesorieri di Atena vennero uniti a quelli degli altri dèi, ma nel 385 ricevettero di nuovo uno statuto speciale.

[238] Evidentemente l'ordinamento di Solone era nel IV secolo del tutto anacronistico.

[239] Quella scolpita da Fidia fra il 447 e il 438. Vittorie dorate furono dedicate in occasioni diverse per tutto il V e il IV secolo.

[240] L'Attica era ricca di miniere d'argento, sulle quali lo Stato avanzava dei diritti.

καὶ τὰς οἰκίας τἀπογραφέντα καὶ πραθέντα ἐν τῷ δικαστηρίῳ· καὶ γὰρ ταῦθ' οὗτοι πωλ[οῦσιν. Ἔστι] δὲ τῶν μὲν οἰκιῶν ἐν ε' ἔτεσιν ἀνάγκη τὴν τιμὴν ἀποδοῦναι, τῶν δὲ χωρίων ἐν δέκα· καταβάλλουσιν δὲ ταῦτα ἐπὶ τῆς ἐνάτης πρυτανείας. 4 Εἰσφέρει δὲ καὶ ὁ βασιλεὺς τὰς μισθώσεις τῶν τεμενῶν, ἀναγράψας ἐν γραμματείοις λελευκωμένοις. Ἔστι δὲ καὶ τούτων ἡ μὲν μίσθωσις εἰς ἔτη δέκα, καταβάλλεται δ' ἐπὶ τῆς [θ'] πρυτανείας· διὸ καὶ πλεῖστα χρήματα ἐπὶ ταύτης συλλέγεται τῆς πρυτανείας. 5 Εἰσφέρεται μὲν οὖν εἰς τὴν βουλὴν τὰ γραμματεῖα κατὰ τὰς καταβολὰς ἀναγεγραμμένα, τηρεῖ δ' ὁ δημόσιος· ὅταν δ' ᾖ χρημάτων καταβολή, παραδίδωσι τοῖς ἀποδέκταις αὐτὰ ταῦτα καθελ[ὼν] ἀπ[ὸ τῶν] ἐπιστυλίων ὧν ἐν ταύτῃ τῇ ἡμέρᾳ δεῖ τὰ χρήματα καταβληθῆναι καὶ ἀπαλειφθῆναι· τὰ δ' ἄλλα ἀπόκειται χωρὶς ἵνα μὴ προεξαλειφθῇ.

XLVIII. Εἰσὶ δ' ἀποδέκται δέκα, κεκληρωμένοι κατὰ φυλάς· οὗτοι δὲ παραλαβόντες τὰ γραμματεῖα ἀπαλείφουσι τὰ καταβαλλόμενα χρήματα ἐναντίον τῆς βουλῆς ἐν τῷ βουλευτηρίῳ, καὶ πάλιν ἀποδιδόασιν τὰ γραμματεῖα τῷ δημοσίῳ· κἄν τις ἐλλίπῃ καταβολήν, ἐνταῦθ' ἐγγέγραπται, καὶ διπλάσιον ἀνάγκη τὸ ἐλλειφθὲν καταβάλλειν ἢ δεδέσθαι, καὶ ταῦτα εἰσπράττειν ἡ βουλὴ καὶ δῆσαι κυρία κατὰ τοὺς νόμους ἐστίν. 2 Τῇ μὲν οὖν προτεραίᾳ δέχονται τὰς π[άσα]ς καὶ μερίζουσι ταῖς ἀρχαῖς, τῇ δ' ὑστεραίᾳ τόν τε μερισμὸν εἰσ[φέρου]σι γράψαντες ἐν σανίδι καὶ καταλέγουσιν ἐν τῷ βουλευτηρίῳ καὶ προ[τιθ]έασιν ἐν τῇ βουλῇ, εἴ τίς τινα οἶδεν ἀδικοῦντα περὶ τὸν μερισμὸν ἢ ἄρχοντα ἢ ἰδιώτην, καὶ γνώμας ἐπιψηφίζουσιν, ἐάν τίς τι δοκῇ ἀδικεῖν.

3 Κληροῦσι δὲ καὶ λογιστὰς ἐξ αὑτῶν οἱ βουλευταὶ δέκα τοὺς λογιουμένους ταῖς ἀρχαῖς κατὰ τὴν πρυτανείαν ἑκάστην. 4 Κληροῦσι δὲ καὶ εὐθύνους ἕνα τῆς φυλῆς ἑκάστης, καὶ παρέδρους β' ἑκάστῳ τῶν εὐθύνων, οἷς ἀναγκαῖόν ἐστι ταῖς ἀ[γορ]αῖς κατὰ τὸν ἐπώνυμον τὸν τῆς

scate e vendute in tribunale, perché queste vendite spettano ai poleti. Il prezzo delle case si può pagare in cinque anni, quello dei terreni in dieci; questi pagamenti li effettuano durante la nona pritania. 4 L'arconte re versa il prezzo dei terreni sacri, dopo averlo registrato su tavolette imbiancate. Anche questi si possono concedere per dieci anni, e l'affitto si paga alla nona pritania; perciò sotto questa pritania si raccoglie la maggior parte del denaro. 5 Si portano dunque al Consiglio secondo le scadenze i registri compilati, e lo schiavo pubblico li conserva. Quando c'è una scadenza, egli li consegna ai cassieri (*apodetti*), prendendo dagli scaffali solo i registri relativi alle scadenze e alle cancellazioni di quel giorno; gli altri sono lasciati da parte perché i debiti non vengano cancellati anzi tempo.

XLVIII. Ci sono dieci cassieri, sorteggiati secondo le tribù; questi prendono in consegna i registri e cancellano alla presenza del Consiglio nella sala delle riunioni le somme di denaro già versate, e poi restituiscono i registri allo schiavo pubblico; chi manca al versamento viene iscritto sul registro e deve pagare il doppio della somma dovuta, oppure viene condannato alla prigione. Secondo le leggi, il Consiglio ha l'autorità di esigere il pagamento[241] e di imprigionare. 2 Il primo giorno i cassieri ricevono tutti i contributi e li suddividono fra i magistrati; il giorno successivo portano la ripartizione registrata su una tavoletta, la elencano nel Consiglio e chiedono nel corso della riunione se qualcuno sa che un magistrato o un cittadino privato infranga tale ripartizione; chi sembri loro colpevole lo fanno condannare. 3 Vengono estratti a sorte anche dieci contabili[242] fra i consiglieri, con l'incarico di ricevere ad ogni pritania i conti dei magistrati. 4 Sorteggiano anche dieci correttori, uno per tribù, e due assessori per ogni correttore; essi debbono sedere, in occasione delle assemblee di ogni tribù, davanti alla statua dell'eroe eponimo;[243] e se un

[241] Mediante un collegio di dieci magistrati di cui qui non si fa menzione, chiamati πράκτορες.
[242] Da non confondersi con i logisti annuali: cfr. 54, 2.
[243] Al tempo di Aristotele le statue degli eroi eponimi delle tribù erano collocate di fronte al vecchio palazzo del Consiglio, sul lato occidentale dell'agorà.

φυλῆς ἑκάστης καθῆσθαι· κἂν τις βούληταί τινι τῶν τὰς εὐθύνας ἐν τῷ δικαστηρίῳ δεδωκότων ἐντὸς γ΄ ἡ[μερῶν ἀφ᾽] ἧς ἔδωκε τὰς εὐθύνας εὔθυναν ἄν τ᾽ ἰδίαν ἄν τε δημοσίαν ἐμβαλέσθαι, γράψας εἰς πινάκιον λελευκωμένον τοὔνομα τό [θ᾽ αὑτο]ῦ καὶ τὸ τοῦ φεύγοντος καὶ τὸ ἀδίκημ᾽ ὅ τι ἂν ἐγκαλῇ, καὶ τίμημα ἐ[πιγραψ]άμενος ὅ τι ἂν αὐτῷ δοκῇ, δίδωσιν τῷ εὐθύνῳ. 5 Ὁ δὲ λαβὼν τοῦτο καὶ ἀν[ακρίνα]ς, ἐὰν μὲν καταγνῷ παραδίδωσιν τὰ μὲν ἴδια τοῖς δικασταῖς τοῖς κατὰ δήμ[ους τοῖς] τὴν φυλὴν ταύτην εἰσάγουσιν, τὰ δὲ δημόσια τοῖς θεσμοθέτα[ις ἀ]ναγράφει. Οἱ δὲ θεσμοθέται, ἐὰν παραλάβωσιν, πάλιν εἰσάγουσιν [ταύτην τὴν] εὔθυναν εἰς τὸ δικαστήριον, καὶ ὅ τι ἂν γνῶσιν οἱ δικαστ[αί, τοῦτο κύ]ριόν ἐστιν.

XLIX. Δοκιμάζει δὲ καὶ τοὺς ἵππους ἡ βουλή, κἂν μέν τις καλ[ὸν ἵππον ἔχ]ων κακῶς δοκῇ τρέφειν, ζημιοῖ τῷ σίτῳ, τοῖς δὲ μὴ δυναμ[ένοις ἀκολ]ουθεῖν ἢ μὴ θέλουσι μένειν ἀλλ᾽ ἀνάγουσι, τροχὸν ἐπὶ τὴν γνάθον ἐπιβάλλει, καὶ ὁ τοῦτο παθὼν ἀδόκιμός ἐστι. Δοκιμάζει δὲ καὶ τοὺς προδρόμους οἵτινες ἂν αὐτῇ δοκῶ||σιν ἐπιτήδειοι προδρομεύειν εἶναι, κἂν τιν᾽ ἀποχειροτονήσῃ, καταβέβηκεν οὗτος. Δοκιμάζει δὲ καὶ τοὺς ἁμίππους, κἂν τιν᾽ ἀποχειροτονήσῃ, πέπαυται μισθοφορῶν οὗτος. 2 Τοὺς δ᾽ ἱππέας καταλέγουσι μὲν οἱ καταλογεῖς, οὓς ἂν ὁ δῆμος χειροτονήσῃ δέκα ἄνδρας· οὓς δ᾽ ἂν καταλέξωσι παραδιδόασι τοῖς ἱππάρχοις καὶ φυλάρχοις, οὗτοι δὲ παραλαβόντες εἰσφέρουσι τὸν κατάλογον εἰς τὴν βουλήν, καὶ τὸν πίνακ᾽ ἀνοίξαντες, ἐν ᾧ κατασεσημασμένα τὰ ὀνόματα τῶν ἱππέων ἐστί, τοὺς μὲν ἐξομνυμένους τῶν πρότερον ἐγγεγραμμένων μὴ δυνατοὺς εἶναι τοῖς σώμασιν ἱππεύειν ἐξαλείφουσι, τοὺς δὲ κατειλεγμένους καλοῦσι, κἂν μέν τις ἐξομόσηται μὴ δύνασθαι τῷ σώματι ἱππεύειν ἢ τῇ οὐσίᾳ, τοῦτον ἀφιᾶσιν, τὸν δὲ μὴ ἐξομνύμενον διαχειροτονοῦσιν οἱ βουλευταὶ πότερον ἐπιτήδειός ἐστιν ἱππεύειν ἢ οὔ· κἂν μὲν χειροτονήσωσιν, ἐγγράφουσιν εἰς τὸν πίνακα, εἰ

cittadino vuole, entro tre giorni dal rendiconto, sporgere una denuncia privata o pubblica contro un magistrato che abbia già presentato il rendiconto nel tribunale, scrive il proprio nome e quello dell'accusato e la colpa di cui lo accusa su una tavoletta colorata di bianco, e dopo avere annotato l'ammenda che gli pare giusta, la consegna al correttore. 5 Questi la prende e la esamina; se decide la condanna, rimette le questioni private ai giudici dei demi incaricati degli affari della loro tribù; le questioni pubbliche le trasmettono invece ai tesmoteti. I tesmoteti, se accettano la richiesta, rimandano quel rendiconto al tribunale, e ciò che i giudici decidono ha valore definitivo.

XLIX. Il Consiglio ispeziona anche i cavalli,[244] e chi abbia un buon cavallo ma dia l'impressione di allevarlo male, viene multato con la perdita dell'indennità di nutrimento. I cavalli che non possono o non vogliono restare nei ranghi ma sono indocili, vengono marchiati con una ruota sulla mascella, e l'animale così marchiato viene scartato. Il Consiglio esamina anche i corridori[245] per sincerarsi che siano adeguati; e chi venga escluso per alzata di mano, deve scendere da cavallo.[246] Esamina anche quelli che combattono insieme ai cavalieri,[247] e chi venga escluso per alzata di mano non riceve più il soldo. 2 I cavalieri sono arruolati dai reclutatori: ne sono eletti dieci per alzata di mano nell'assemblea del popolo. La lista dei reclutati viene consegnata agli ipparchi e ai filarchi; essi la ricevono e la trasmettono al Consiglio. Aperta la tavola sigillata che contiene i nomi dei cavalieri, essi cancellano quelli iscritti in precedenza che dichiarino sotto giuramento di non essere più in grado di fare il cavaliere, chiamano le nuove reclute, e chi giura di non possedere la forza fisica o la ricchezza sufficiente per fare il cavaliere, viene congedato. Ma chi non si giustifica dietro giuramento, viene in primo luogo esaminato dai consiglieri per constatare se sia adeguato a quella funzione oppure no; se lo accettano, lo iscrivono sulla tavoletta, altri-

[244] Ossia la cavalleria militare.
[245] Un corpo speciale di cavalleria leggera.
[246] Dunque viene escluso dal corpo.
[247] Corpo speciale di fanteria leggera, noto soprattutto nell'esercito tebano.

δὲ μή, καὶ τοῦτον ἀφιᾶσιν.

3 Ἔκρινεν δέ ποτε καὶ τὰ παραδείγματα καὶ τὸν πέπλον ἡ βουλή, νῦν δὲ τὸ δικαστήριον τὸ λαχόν· ἐδόκουν γὰρ οὗτοι καταχαρίζεσθαι τὴν κρίσιν. Καὶ τῆς ποιήσεως τῶν Νικῶν καὶ τῶν ἄθλων τῶν εἰς τὰ Παναθήναια συνεπιμελεῖται μετὰ τοῦ ταμίου τῶν στρατιωτικῶν.

4 Δοκιμάζει δὲ καὶ τοὺς ἀδυνάτους ἡ βουλή· νόμος γάρ ἐστιν ὃς κελεύει τοὺς ἐντὸς τριῶν μνῶν κεκτημένους καὶ τὸ σῶμα πεπηρωμένους ὥστε μὴ δύνασθαι μηδὲν ἔργον ἐργάζεσθαι δοκιμάζειν μὲν τὴν βουλήν, διδόναι δὲ δημοσίᾳ τροφὴν δύο ὀβολοὺς ἑκάστῳ τῆς ἡμέρας. Καὶ ταμίας ἐστιν αὐτοῖς κληρωτός.

5 Συνδιοικεῖ δὲ καὶ ταῖς ἄλλαις ἀρχαῖς τὰ πλεῖσθ' ὡς ἔπος εἰπεῖν.

L. Τὰ μὲν οὖν ὑπὸ τῆς βουλῆς διοικούμενα ταῦτ' ἐστίν. Κληροῦνται δὲ καὶ ἱερῶν ἐπισκευασταὶ δέκα ἄνδρες, οἳ λαμβάνοντες τριάκοντα μνᾶς παρὰ τῶν ἀποδεκτῶν ἐπισκευάζουσιν τὰ μάλιστα δεόμενα τῶν ἱερῶν· 2 καὶ ἀστυνόμοι δέκα· τούτων δὲ ε΄ μὲν ἄρχουσιν ἐν Πειραιεῖ, πέντε δ' ἐν ἄστει, καὶ τάς τε αὐλητρίδας καὶ τὰς ψαλτρίας καὶ τὰς κιθαριστρίας οὗτοι σκοποῦσιν ὅπως μὴ πλείονος ἢ δυεῖν δραχμαῖς μισθωθήσονται· κἂν πλείους τὴν αὐτὴν σπουδάσωσι λαβεῖν, οὗτοι διακληροῦσι καὶ τῷ λαχόντι μισθοῦσιν. Καὶ ὅπως τῶν κοπρολόγων μηδεὶς ἐντὸς ι΄ σταδίων τοῦ τείχους καταβαλεῖ κόπρον ἐπιμελοῦνται· καὶ τὰς ὁδοὺς κωλύουσι κατοικοδομεῖν καὶ δρυφάκτους ὑπὲρ τῶν ὁδῶν ὑπερτείνειν καὶ ὀχετοὺς μετεώρους εἰς τὴν ὁδὸν ἔκρουν ἔχοντας ποιεῖν καὶ τὰς θυρίδας εἰς τὴν ὁδὸν ἀνοίγειν· καὶ τοὺς ἐν ταῖς ὁδοῖς ἀπογιγνομένους ἀναιροῦσιν, ἔχοντες δημοσίους ὑπηρέτας.

LI. Κληροῦνται δὲ καὶ ἀγορανόμοι ⟨ι΄⟩, πέντε μὲν εἰς

menti congedano anche lui. 3 Un tempo il Consiglio giudicava anche i modelli e il peplo;[248] ma ora ciò spetta al tribunale designato per sorteggio: quello infatti sembrava che si lasciasse trascinare da favoritismi. Il Consiglio si occupa anche, insieme al tesoriere, dei fondi militari, della costruzione delle Vittorie e dei premi per le Panatenee.[249] 4 Il Consiglio esamina anche gli invalidi: c'è infatti una legge che prescrive a chi possiede meno di tre mine ed è minorato fisico al punto da non poter fare nessun lavoro, di venire esaminato dal Consiglio: egli deve ricevere come mantenimento a spese dello Stato due oboli al giorno. Essi hanno un loro tesoriere eletto per sorteggio.[250] 5 Insomma, il Consiglio collabora quasi in tutto anche con le altre magistrature.[251]

L. Queste sono le funzioni amministrative del Consiglio. Vengono sorteggiati anche dieci commissari per il restauro dei templi. Essi prendono trenta mine dai cassieri e provvedono alle riparazioni più urgenti per i templi. 2 Ci sono anche dieci commissari di polizia: di essi cinque esercitano le loro funzioni al Pireo, e cinque in città. Costoro sorvegliano che le flautiste, le arpiste e le citariste non ricevano compensi superiori a due dracme; e se più persone si contendono la stessa donna, essi fanno il sorteggio e la assegnano al vincitore. Essi sorvegliano anche che gli spazzini non scarichino i rifiuti a meno di dieci stadi dalle mura della città. Impediscono di costruire edifici lungo le vie, balconi sporgenti sopra di esse e grondaie con lo scolo sulla via e finestre[252] che si aprano sulla via; e fanno sgomberare i cadaveri di chi muore per strada dai servi pubblici alle loro dipendenze.

LI. Sono eletti per sorteggio anche [dieci][253] sovrintenden-

[248] Il peplo è la veste portata in processione alle Grandi Panatenee. Ma non è chiaro a cosa si riferiscano i modelli menzionati nel testo: al peplo stesso o ad altre opere pubbliche con funzione sacrale?
[249] Cfr. 47, 1; 60, 1.
[250] Su tale indennizzo d'invalidità cfr. Lisia, XXIV.
[251] Cfr. 47, 1.
[252] Questo il significato usuale della parola θυρίς; ma non si può escludere che qui essa significhi «porta», come in [Aristotele], *Economica*, II 1347 a 6.
[253] Ma questo numero è dovuto all'integrazione di P. N. Papagheorghiou.

Πειραιέα, ε' δ' εἰς ἄστυ. Τούτοις δὲ ὑπὸ τῶν νόμων προστέτακται τῶν ὠνίων ἐπιμελεῖσθαι πάντων, ὅπως καθαρὰ καὶ ἀκίβδηλα πωλήσεται.

2 Κληροῦνται δὲ καὶ μετρονόμοι ⟨ι'⟩, πέντε μὲν εἰς ἄστυ, ε' δὲ εἰς Πειραιέα· καὶ οὗτοι τῶν μέτρων καὶ τῶν σταθμῶν ἐπιμελοῦνται πάντων, ὅπως οἱ πωλοῦντες χρήσονται δικαίοις.

3 Ἦσαν δὲ καὶ σιτοφύλακες κληρωτοὶ ⟨ι'⟩, πέντε μὲν εἰς Πειραιέα, πέντε δ' εἰς ἄστυ, νῦν δ' εἴκοσι μὲν εἰς ἄστυ, πεντεκαίδεκα δ' εἰς Πειραιέα. Οὗτοι δ' ἐπιμελοῦνται πρῶτον μὲν ὅπως ὁ ἐν ἀγορᾷ σῖτος ἀργὸς ὤνιος ἔσται δικαίως, ἔπειθ' ὅπως οἵ τε μυλωθροὶ πρὸς τὰς τιμὰς τῶν κριθῶν τὰ ἄλφιτα πωλήσουσιν καὶ οἱ ἀρτοπῶλαι πρὸς τὰς τιμὰς τῶν πυρῶν τοὺς ἄρτους καὶ τὸν σταθμὸν ἄγοντας ὅσον ἂν οὗτοι τάξωσιν· ὁ γὰρ νόμος τούτους κελεύει τάττειν.

4 Ἐμπορίου δ' ἐπιμελητὰς δέκα κληροῦσιν· τούτοις δὲ προστέτακται τῶν τ' ἐμπορίων ἐπιμελεῖσθαι, καὶ τοῦ σίτου τοῦ καταπλέοντος εἰς τὸ σιτικὸν ἐμπόριον τὰ δύο μέρη τοὺς ἐμπόρους ἀναγκάζειν εἰς τὸ ἄστυ κομίζειν.

LII. Καθιστᾶσι δὲ καὶ τοὺς ἕνδεκα κλήρῳ τοὺς ἐπιμελησομένους τῶν ἐν τῷ δεσμωτηρίῳ, καὶ τοὺς ἀπαγομένους κλέπτας καὶ τοὺς ἀνδραποδιστὰς καὶ τοὺς λωποδύτας, ἂν μὲν [ὁμολογῶ]σι, θανάτῳ ζημιώσοντας, ἂν δ' ἀμφισβητῶσιν, εἰσάξοντας εἰς τὸ δικαστήριον, κἂν μὲν ἀποφύγωσιν, ἀφήσοντας, εἰ δὲ μή, τότε θανατώσοντας, καὶ τὰ ἀπογραφόμενα χωρία καὶ οἰκίας εἰσάξοντας εἰς τὸ δικαστήριον, καὶ τὰ δόξαντα δημόσια εἶναι παραδώσοντας τοῖς πωληταῖς, καὶ τὰς ἐνδείξεις εἰσάξοντας· καὶ γὰρ ταύτας εἰσάγουσιν οἱ ἕνδεκα. Εἰσάγουσι δὲ τῶν ἐνδείξεών τινας καὶ οἱ θεσμοθέται.

2 Κληροῦσι δὲ καὶ εἰσαγωγέας ε' ἄνδρας, οἳ τὰς ἐμμήνους εἰσάγουσι δίκας, δυοῖν φυλαῖν ἕκαστος. Εἰσὶ δ' ἔμμηνοι προικός, ἐάν τις ὀφείλων μὴ ἀποδῷ, κἄν τις ἐπὶ δραχμῇ δανεισάμενος ἀποστερῇ, κἄν τις ἐν ἀγορᾷ βουλό-

ti del mercato: cinque per il Pireo e cinque per la città. Essi debbono per legge sorvegliare che tutte le merci in vendita siano pure e genuine. 2 Vengono eletti anche [dieci] ispettori delle misure: cinque per la città e cinque per il Pireo. Costoro si occupano di tutti i pesi e delle misure, affinché i venditori se ne servano correttamente. 3 C'erano anche [dieci] ispettori del grano: cinque per il Pireo e cinque per la città; ma ora sono venti per la città e quindici per il Pireo. Questi badano in primo luogo che il grano non macinato si venda al giusto prezzo, e poi che i mugnai vendano la farina in rapporto al prezzo dell'orzo e i fornai il pane in rapporto al prezzo dei cereali e che questi pani abbiano il peso fissato da loro: questi infatti sono i compiti che la legge impone loro. 4 Eleggono a sorte dieci ispettori del commercio: essi hanno l'incarico di sorvegliare i commerci e di esigere che i commercianti portino in città due terzi del grano che viene immesso nel mercato.

LII. Designano anche gli Undici eletti a sorteggio che si occupino dei prigionieri.[254] I ladri, i negrieri e i rapinatori rei confessi vengono mandati a morte da costoro; se invece negano, li deferiscono al tribunale; se vengono assolti, li rimettono in libertà; altrimenti, li mandano a morte. Gli Undici hanno il compito di presentare al tribunale le cause riguardanti i terreni e le case di proprietà pubblica; e di consegnare ai poleti quelli che sembrano tali. Essi presentano anche le denunce: questo è infatti compito loro. Ma alcune di esse sono presentate dai tesmoteti. 2 Eleggono a sorte anche cinque comparitori, che presentano i processi destinati ad essere discussi entro un mese, uno ogni due tribù. Queste cause sono: la mancata restituzione della dote, il mancato pagamento degli interessi sul prestito di denaro a una dracma, la mancata restituzione di una somma presa a prestito per scopi commerciali; ma anche le

[254] Gli Ateniesi conoscevano l'imprigionamento come misura cautelare, oltre che per i condannati a morte, per gli accusati in attesa di giudizio e per i debitori. Esisteva, a quanto sappiamo, un'unica prigione.

μενος ἐργάζεσθαι δανείσηται παρά τινος ἀφορμήν· ἔτι δ' αἰκείας καὶ ἐρανικαὶ καὶ κοινωνικαὶ καὶ ἀνδραπόδων καὶ ὑποζυγίων καὶ τριηραρχικαὶ καὶ τραπεζιτικαί.

3 Οὗτοι μὲν οὖν ταύτας δικάζουσιν ἐμμήνους εἰσάγοντες, οἱ δ' ἀποδέκται τοῖς τελώναις καὶ κατὰ τῶν τελωνῶν, τὰ μὲν μέχρι δέκα δραχμῶν ὄντες κύριοι, τὰ δ' ἄλλ' εἰς τὸ δικαστήριον εἰσάγοντες ἔμμηνα.

LIII. Κληροῦσι δὲ καὶ ⟨τοὺς⟩ τετταράκοντα, τέτταρας ἐκ τῆς φυλῆς ἑκάστης, πρὸς οὓς τὰς ἄλλας δίκας λαγχάνουσιν· οἳ πρότερον μὲν ἦσαν τριάκοντα καὶ κατὰ δήμους περιόντες ἐδίκαζον, μετὰ δὲ τὴν ἐπὶ τῶν τριάκοντα ὀλιγαρχίαν τετταράκοντα γεγόνασιν. 2 Καὶ τὰ μὲν || μέχρι δέκα δραχμῶν αὐτοτελεῖς εἰσι δ[ικ]άζειν, τὰ δ' ὑπὲρ τοῦτο τὸ τίμημα τοῖς διαιτηταῖς παραδιδόασιν. Οἱ δὲ παραλαβόντες, ἐὰν μὴ δύνωνται διαλῦσαι, γιγνώσκουσι, κἂν μὲν ἀμφοτέροις ἀρέσκῃ τὰ γνωσθέντα καὶ ἐμμένωσιν, ἔχει τέλος ἡ δίκη. Ἂν δ' ὁ ἕτερος ἐφῇ τῶν ἀντιδίκων εἰς τὸ δικαστήριον, ἐμβαλόντες τὰς μαρτυρίας καὶ τὰς προκλήσεις καὶ τοὺς νόμους εἰς ἐχίνους, χωρὶς μὲν τὰς τοῦ διώκοντος χωρὶς δὲ τὰς τοῦ φεύγοντος, καὶ τούτους κατασημηνάμενοι καὶ τὴν γνῶσιν τοῦ διαιτητοῦ γεγραμμένην ἐν γραμματείῳ προσαρτήσαντες παραδιδόασι τοῖς δ' τοῖς τὴν φυλὴν τοῦ φεύγοντος δικάζουσιν. 3 Οἱ δὲ παραλαβόντες εἰσάγουσιν εἰς τὸ δικαστήριον, τὰ μὲν ἐντὸς χιλίων εἰς ἕνα καὶ διακοσίους, τὰ δ' ὑπὲρ χιλίας εἰς ἕνα καὶ τετρακοσίους. Οὐκ ἔξεστι δ' οὔτε νόμοις οὔτε προκλήσεσι οὔτε μαρτυρίαις ἀλλ' ἢ ταῖς παρὰ τοῦ διαιτητοῦ χρῆσθαι ταῖς εἰς τοὺς ἐχίνους ἐμβεβλημέναις. 4 Διαιτηταὶ δ' εἰσὶν οἷς ἂν ἑξηκοστὸν ἔτος ᾗ· τοῦτο δὲ δῆλον ἐκ τῶν ἀρχόντων καὶ τῶν ἐπωνύμων. Εἰσὶ γὰρ ἐπώνυμοι δέκα μὲν οἱ τῶν φυλῶν, δύο δὲ καὶ τετταράκοντα οἱ τῶν ἡλικιῶν· οἱ δὲ ἔφηβοι ἐγγραφόμενοι πρότερον μὲν εἰς λελευκωμένα γραμματεῖα ἐνεγράφοντο, καὶ ἐπεγράφοντο αὐτοῖς ὅ τ' ἄρχων ἐφ' οὗ ἐνεγράφησαν καὶ ὁ ἐπώνυμος ὁ τῷ προτέρῳ ἔτει δεδιαιτηκώς, νῦν δ' εἰς στήλην χαλκῆν

cause per oltraggio, i prestiti amichevoli e associativi, le vendite di schiavi, di animali da soma, le trierarchie e gli affari bancari. 3 Tutte queste cause sono presentate dai comparitori e discusse entro un mese; i cassieri giudicano pure entro un mese quelle a favore o contro gli esattori, e hanno pieni poteri fino a una somma di dieci dracme; le altre le rimandano al tribunale, perché siano giudicate entro un mese.

LIII. Eleggono a sorte anche i Quaranta, quattro da ogni tribù, ai quali spettano le altre cause. Prima essi erano trenta e andavano in giro per i demi a giudicare; ma dopo l'oligarchia dei Trenta divennero quaranta. 2 Essi hanno l'autorità di decidere cause fino a dieci dracme, ma affidano quelle superiori agli arbitri pubblici (*dieteti*). Essi le ricevono in consegna e decidono, se non possono rappacificare i contendenti; e se a entrambe le parti la decisione sta bene ed esse vi si attengono, il processo ha fine. Ma se uno dei contendenti si appella al tribunale, mettono le testimonianze, le ingiunzioni e i testi di legge in due scatole separate – rispettivamente per quelle dell'accusa e per quelle della difesa –, le sigillano e vi aggiungono la decisione del dieteta scritta su una tavoletta, e le consegnano ai quattro giudici della tribù dell'accusato. 3 Essi le prendono in consegna e le portano al tribunale di duecentouno membri per le cause inferiori a mille dracme e di quattrocentouno membri per le cause superiori a mille dracme. Non si possono usare né leggi né ingiunzioni né testimonianze diverse da quelle gettate nelle scatole dal dieteta. 4 Sono dieteti i cittadini di sessant'anni; e la loro età viene determinata in base agli arconti e agli eponimi. Ci sono infatti dieci eroi eponimi delle tribù[255] e quarantadue delle classi di età. In precedenza, i giovani iscritti come efebi venivano registrati su tavolette colorate di bianco, sulle quali si aggiungeva il nome dell'arconte sotto il quale essi venivano iscritti e l'eponimo che era stato dieteta nell'anno precedente. Ora invece gli efebi vengono registrati su una stele di bronzo, posta davanti al palazzo del

[255] Ogni classe d'età, corrispondente a una classe di leva, prendeva il nome da un eroe attico. Il servizio militare durava dai 18 ai 60 anni. A quel punto si poteva diventare dieteti.

ἀναγράφονται, καὶ ἵσταται ἡ στήλη πρὸ τοῦ βουλευτηρίου παρὰ τοὺς ἐπωνύμους. 5 Τὸν δὲ τελευταῖον τῶν ἐπωνύμων λαβόντες οἱ τετταράκοντα διανέμουσιν αὐτοῖς τὰς διαίτας καὶ ἐπικληροῦσιν ἃς ἕκαστος διαιτήσει· καὶ ἀναγκαῖον ἃς ἂν ἕκαστος λάχῃ διαίτας ἐκδιαιτᾶν. Ὁ γὰρ νόμος, ἄν τις μὴ γένηται διαιτητὴς τῆς ἡλικίας αὐτῷ καθηκούσης, ἄτιμον εἶναι κελεύει, πλὴν ἐὰν τύχῃ ἀρχὴν ἄρχων τινὰ ἐν ἐκείνῳ τῷ ἐνιαυτῷ ἢ ἀποδημῶν· οὗτοι δ' ἀτελεῖς εἰσι μόνοι. 6 Ἔστιν δὲ καὶ εἰσαγγέλλειν εἰς τοὺς διαιτητάς, ἐάν τις ἀδικηθῇ ὑπὸ τοῦ διαιτητοῦ, κἄν τινος καταγνῶσιν, ἀτιμοῦσθαι κελεύουσιν οἱ νόμοι· ἔφεσις δ' ἔστι καὶ τούτοις. 7 Χρῶνται δὲ τοῖς ἐπωνύμοις καὶ πρὸς τὰς στρατείας, καὶ ὅταν ἡλικίαν ἐκπέμπωσι προγράφουσιν ἀπὸ τίνος ἄρχοντος καὶ ἐπωνύμου μέχρι τίνων δεῖ στρατεύεσθαι.

LIV. Κληροῦσι δὲ καὶ τάσδε τὰς ἀρχάς· ὁδοποιοὺς πέντε, οἷς προστέτακται δημοσίους ἐργάτας ἔχουσι τὰς ὁδοὺς ἐπισκευάζειν. 2 Καὶ λογιστὰς δέκα καὶ συνηγόρους τούτοις δέκα, πρὸς οὓς ἅπαντας ἀνάγκη τοὺς τὰς ἀρχὰς ἄρξαντας λόγον ἀπενεγκεῖν. Οὗτοι γάρ εἰσι μόνοι ⟨οἱ⟩ τοῖς ὑπευθύνοις λογιζόμενοι καὶ τὰς εὐθύνας εἰς τὸ δικαστήριον εἰσάγοντες. Κἂν μέν τινα κλέπτοντ' ἐξελέγξωσι, κλοπὴν οἱ δικασταὶ καταγιγνώσκουσι, καὶ τὸ γνωσθὲν ἀποτίνεται δεκαπλοῦν· ἐὰν δέ τινα δῶρα λαβόντα ἐπιδείξωσιν καὶ καταγνῶσιν οἱ δικασταί, δώρων τιμῶσιν, ἀποτίνεται δὲ καὶ τοῦτο δεκαπλοῦν· ἂν δ' ἀδικεῖν καταγνῶσιν, ἀδικίου τιμῶσιν, ἀποτίνεται δὲ τοῦθ' ἁπλοῦν ἐὰν πρὸ τῆς θ' πρυτανείας ἐκτείσῃ τις, εἰ δὲ μή, διπλοῦται. Τὸ ⟨δὲ⟩ δεκαπλοῦν οὐ διπλοῦται.

3 Κληροῦσι δὲ καὶ γραμματέα τὸν κατὰ πρυτανείαν καλούμενον, ὃς τῶν γραμμάτων ἐστὶ κύριος καὶ τὰ ψηφίσματα τὰ γιγνόμενα φυλάττει, καὶ τἆλλα πάντα ἀντιγράφεται καὶ παρακάθηται τῇ βουλῇ. Πρότερον μὲν οὖν οὗτος ἦν χειροτονητός, καὶ τοὺς ἐνδοξοτάτους καὶ πιστοτάτους ἐχειροτόνουν· καὶ γὰρ ἐν ταῖς στήλαις πρὸς ταῖς συμμα-

Consiglio accanto agli eponimi. 5 I Quaranta prendono l'ultima stele degli eponimi e dividono fra i cittadini iscritti gli affari che ciascuno dovrà dirimere. Ognuno è obbligato a concludere con una sentenza gli affari che gli toccano in sorte. La legge infatti vuole che, se non si diventa dieteti all'età giusta, si perdano i diritti di cittadino, a meno che in quell'anno ci si trovi a ricoprire una magistratura oppure all'estero: costoro sono gli unici ad essere esentati da questo obbligo. 6 È anche possibile denunciare i dieteti, se qualcuno viene danneggiato dal proprio dieteta; e se questi viene condannato, per legge viene punito con l'atimia; tuttavia anche i dieteti possono ricorrere in appello. 7 Si servono degli eponimi anche per il servizio militare; e quando inviano una classe di età, scrivono da quale arconte ed eponimo fino a quale arconte ed eponimo debbono fare il servizio militare.

LIV. Eleggono a sorte anche i magistrati seguenti: cinque costruttori delle strade, che hanno il compito di mantenere le strade in buono stato e utilizzano come operai schiavi pubblici; 2 e dieci contabili e sostituti che li assistono, ai quali tutti i magistrati hanno l'obbligo di presentare i conti. Essi soli infatti possono consultare i registri contabili e presentarli in tribunale. E se scoprono che qualcuno ha rubato, i giudici lo condannano per furto, e la multa è dieci volte la somma rubata. Se scoprono che qualcuno si è lasciato corrompere e i giudici lo condannano, costui pure deve pagare una somma dieci volte maggiore di quella ricevuta. Se lo condannano per malversazione, valutano l'entità e la somma è pagata tal quale se il pagamento viene effettuato prima della nona pritania, altrimenti si raddoppia. Ma il decuplo non viene mai raddoppiato. 3 Eleggono a sorte anche il cosiddetto segretario della pritania, che controlla le scritture pubbliche e conserva i decreti, copia tutti gli altri documenti e assiste alle sedute del Consiglio. Prima questi veniva eletto per alzata di mano, e votato dai cittadini più illustri e più sicuri; infatti nelle stele il suo nome viene aggiunto ai decreti riguardo le alleanze, le prossenie e i diritti

χίαις καὶ προξενίαις καὶ πολιτείαις οὗτος ἀναγράφεται· νῦν δὲ γέγονε κληρωτός. 4 Κληροῦσι δὲ καὶ ἐπὶ τοὺς νόμους ἕτερον ὃς παρακάθηται τῇ βουλῇ, καὶ ἀντιγράφεται καὶ οὗτος πάντας. 5 Χειροτονεῖ δὲ καὶ ὁ δῆμος γραμματέα τὸν ἀναγνωσόμενον αὐτῷ καὶ τῇ βουλῇ, καὶ οὗτος οὐδενός ἐστι κύριος ἀλλ' ἢ τοῦ ἀναγνῶναι.

6 Κληροῖ δὲ καὶ ἱεροποιοὺς δέκα, τοὺς ἐπὶ τὰ ἐκθύματα καλουμένους, οἳ τά τε μαντευτὰ ἱερὰ θύουσιν, κἄν τι καλλιερῆσαι δέῃ, καλλιεροῦσι μετὰ τῶν μάντεων. 7 Κληροῖ δὲ καὶ ἑτέρους δέκα, τοὺς κατ' ἐνιαυτὸν καλουμένους, οἳ θυσίας τέ τινας θύουσι καὶ τὰς πεντετηρίδας ἁπάσας διοικοῦσιν πλὴν Παναθηναίων. Εἰσὶ δὲ πεντετηρίδες μία μ[ὲν εἰ]ς Δῆλον — ἔστι δὲ καὶ ἑπτετηρὶς ἐνταῦθα —, δευτέρα δὲ Βραυρώνια, τρίτη [δ' Ἡράκλε]ια, τετάρτη δ' Ἐλευσίνια, ε' δὲ Παναθήναια· καὶ τούτων οὐδεμία ἐν τῷ αὐτῷ ἐγγίγνε[ται. Νῦν] δὲ πρόσκειται [καὶ Ἡ]φαισ[τια] ἐπὶ Κηφισοφῶντος ἄρχοντος.

8 Κληροῦσι δὲ καὶ εἰς Σαλαμῖνα ἄρχοντα, καὶ εἰς Πειραιέα δήμαρχον, οἳ τά τε Διονύσια ποιοῦσιν ἑκατέρωθι καὶ χορηγοὺς καθιστᾶσιν. Ἐν Σαλαμῖνι δὲ καὶ τοὔνομα τοῦ ἄρχοντος ἀναγράφεται.

LV. Αὗται μὲν οὖν αἱ ἀρχαὶ κληρωταί τε καὶ κύριαι τῶν εἰρημένων [πάντ]ων εἰσίν. Οἱ δὲ καλούμενοι ἐννέα ἄρχοντες τὸ μὲν ἐξ ἀρχῆς ὃν τρόπον καθίσταντο [εἴρ]ηται· [νῦν] δὲ κληροῦσιν θεσμοθέτας μὲν ἕξ καὶ γραμματέα τούτοις, ἔτι δ' ἄρχοντα καὶ βασιλέα καὶ πολέμαρχον κατὰ μέρος ἐξ ἑκάστης φυλῆς. 2 Δοκιμάζονται δ' οὗτοι πρῶτον μὲν ἐν τῇ βουλῇ τοῖς φ' πλὴν τοῦ γραμματέως, οὗτος δ' ἐν δικαστηρίῳ μόνον ὥσπερ οἱ ἄλλοι ἄρχοντες (πάντες γὰρ καὶ οἱ κληρωτοὶ καὶ οἱ χειροτονητοὶ δοκιμασθέντες ἄρχουσιν), οἱ δ' ἐννέα ἄρχοντες ἔν τε τῇ βουλῇ καὶ πάλιν ἐν δικαστηρίῳ. Καὶ πρότερον μὲν οὐκ ἦρχεν ὅντιν' ἀποδοκιμάσειεν ἡ βουλή, νῦν δ' ἔφεσίς ἐστιν εἰς τὸ δικαστήριον, καὶ τοῦτο κύριόν ἐστι τῆς δοκιμασίας. 3 Ἐπερωτῶσιν δ', ὅταν δοκιμάζωσιν, πρῶτον μὲν « τίς || σοι

di cittadinanza. Ora però egli viene eletto a sorte. 4 Sorteggiano anche un secondo segretario, quello delle leggi, che assiste al Consiglio e pure lui ricopia tutte le leggi. 5 Il popolo elegge per alzata di mano il segretario che deve dare lettura degli atti all'assemblea e al Consiglio, ma questi non può far null'altro che leggere. 6 Il popolo elegge a sorte anche dieci commissari per i sacrifici espiatori, che offrono le vittime indicate dagli indovini e con essi sacrificano se occorre qualche presagio favorevole. 7 Vengono sorteggiati anche altri dieci commissari, detti annuali, che fanno alcuni sacrifici e organizzano tutte le feste quinquennali tranne le Panatenee. Tali feste sono: quella di Delo – ma là ce n'è anche una settennale –, quella delle Brauronie, quella di Eracle, quella di Eleusi e le Panatenee. Nessuna di esse cade contemporaneamente alle altre. Ora si è aggiunta anche quella di Efesto, sotto l'arcontato di Cefisofonte. 8 Sono eletti a sorte anche l'arconte per Salamina e il demarco per il Pireo, che celebrano in entrambi i luoghi le Dionisie e designano i coreghi. A Salamina viene registrato fra gli atti pubblici anche il nome dell'arconte.

LV. Questi dunque sono i magistrati eletti per sorteggio, e queste le loro attribuzioni. I cosiddetti nove arconti venivano eletti in principio nella maniera che si è già detto. Ora eleggono a sorte i sei tesmoteti e il loro segretario, oltre all'arconte, al re e al polemarco a turno in ciascuna tribù. 2 Questi vengono dapprima esaminati nel Consiglio dei Cinquecento, tranne il segretario, che viene esaminato soltanto in tribunale come gli altri arconti (tutti i magistrati infatti, sia quelli eletti a sorte sia quelli eletti per alzata di mano, esercitano la loro funzione dopo un esame), invece i nove arconti vengono esaminati nel Consiglio e poi di nuovo davanti al tribunale. Un tempo chi fosse stato respinto dal Consiglio non poteva esercitare la sua carica, ma ora è possibile l'appello al tribunale, e questo è arbitro di decidere l'esame. 3 Quando li esaminano, chiedo-

πατὴρ καὶ πόθεν τῶν δήμων, καὶ τίς πατρὸς πατήρ, καὶ τίς μήτηρ, καὶ τίς μητρὸς πατὴρ καὶ πόθεν τῶν δήμων; » μετὰ δὲ ταῦτα εἰ ἔστιν αὐτῷ Ἀπόλλων πατρῷος καὶ Ζεὺς ἑρκεῖος, καὶ ποῦ ταῦτα τὰ ἱερά ἐστιν, εἶτα ἠρία εἰ ἔστιν καὶ ποῦ ταῦτα, ἔπειτα γονέας εἰ εὖ ποιεῖ, καὶ τὰ τέλη ⟨εἰ⟩ τελεῖ, καὶ τὰς στρατείας εἰ ἐστράτευται. Ταῦτα δ' ἀνερωτήσας « κάλει », φησίν, « τούτων τοὺς μάρτυρας ». 4 Ἐπειδὰν δὲ παράσχηται τοὺς μάρτυρας, ἐπερωτᾷ « τούτου βούλεταί τις κατηγορεῖν; » κἂν μὲν ᾖ τις κατήγορος, δοὺς κατηγορίαν καὶ ἀπολογίαν οὕτω δίδωσιν ἐν μὲν τῇ βουλῇ τὴν ἐπιχειροτονίαν, ἐν δὲ τῷ δικαστηρίῳ τὴν ψῆφον· ἐὰν δὲ μηδεὶς βούληται κατηγορεῖν, εὐθὺς δίδωσι τὴν ψῆφον· καὶ πρότερον μὲν εἷς ἐνέβαλλε τὴν ψῆφον, νῦν δ' ἀνάγκη πάντας ἐστὶ διαψηφίζεσθαι περὶ αὐτῶν, ἵνα, ἄν τις πονηρὸς ὢν ἀπαλλάξῃ τοὺς κατηγόρους, ἐπὶ τοῖς δικασταῖς γένηται τοῦτον ἀποδοκιμάσαι. 5 Δοκιμασθέν⟨τες⟩ δὲ τοῦτον τὸν τρόπον βαδίζουσι πρὸς τὸν λίθον ἐφ' οὗ τὰ τόμι' ἐστίν, ἐφ' οὗ καὶ οἱ διαιτηταὶ ὀμόσαντες ἀποφαίνονται τὰς διαίτας καὶ οἱ μάρτυρες ἐξόμνυνται τὰς μαρτυρίας· ἀναβάντες δ' ἐπὶ τοῦτον ὀμνύουσιν δικαίως ἄρξειν καὶ κατὰ τοὺς νόμους, καὶ δῶρα μὴ λήψεσθαι τῆς ἀρχῆς ἕνεκα, κἄν τι λάβωσι ἀνδριάντα ἀναθήσειν χρυσοῦν. Ἐντεῦθεν δ' ὀμόσαντες εἰς ἀκρόπολιν βαδίζουσιν καὶ πάλιν ἐκεῖ ταὐτὰ ὀμνύουσι, καὶ μετὰ ταῦτ' εἰς τὴν ἀρχὴν εἰσέρχονται.

LVI. Λαμβάνουσι δὲ καὶ παρέδρους ὅ τ' ἄρχων καὶ ὁ βασιλεὺς καὶ ὁ πολέμαρχος δύο ἕκαστος οὓς ἂν βούληται, καὶ οὗτοι δοκιμάζονται ἐν τῷ δικαστηρίῳ πρὶν παρεδρεύειν, καὶ εὐθύνας διδόασιν ἐπὰν παρεδρεύσωσιν.

2 Καὶ ὁ μὲν ἄρχων εὐθὺς εἰσελθὼν πρῶτον μὲν κηρύττει, ὅσα τις εἶχεν πρὶν αὐτὸν εἰσελθεῖν εἰς τὴν ἀρχήν, ταῦτ' ἔχειν καὶ κρατεῖν μέχρι ἀρχῆς τέλους. 3 Ἔπειτα χορηγοὺς τραγῳδοῖς καθίστησι τρεῖς ἐξ ἁπάντων Ἀθηναίων τοὺς πλουσιωτάτους· πρότερον δὲ καὶ κωμῳδοῖς καθίστη πέντε, νῦν δὲ τούτοις αἱ φυλαὶ φέρουσιν. Ἔπειτα

no loro innanzi tutto: «Chi è tuo padre? Di quale demo? E il padre di tuo padre? E tua madre? E il padre di tua madre chi è, e di quale demo?». Poi chiedono al candidato se appartiene al culto di Apollo Patrio e di Zeus Ercheio, e dove sono questi templi; poi se possiede tombe di famiglia e dove, poi se tratta bene i genitori e se paga le tasse, e i servizi militari da lui compiuti. Dopo tali domande, l'esaminatore esclama: «Produci i testimoni a tuo favore!». 4 Una volta prodotti costoro, chiede: «Qualcuno vuole accusarlo?»; e se c'è un accusatore, dà la parola all'accusa e alla difesa e fa votare il Consiglio per alzata di mano e il tribunale per scrutinio. Se invece non c'è nessun accusatore, fa subito lo scrutinio. Un tempo un solo giudice votava, ma ora debbono pronunciarsi sui candidati col voto tutti i giudici, affinché, se un candidato disonesto si sia liberato degli accusatori, i giudici abbiano la facoltà di scartarlo. 5 Dopo essere stati esaminati in questo modo, si avviano alla pietra su cui ci sono le parti delle vittime, e su cui anche i dieteti giurano prima di emettere le loro decisioni e i testimoni prima di rendere le loro testimonianze. Gli arconti vi salgono sopra e giurano di esercitare la loro carica in modo giusto e legale, di non accettare doni per le loro funzioni, oppure, se ne riceveranno, di dedicare una statua d'oro. Di lì, dopo il giuramento, vanno all'acropoli, dove lo ripetono identico, e poi entrano in carica.

LVI. L'arconte, il re e il polemarco prendono ognuno due assessori (*paredri*) di loro gradimento, e questi vengono esaminati nel tribunale prima di entrare in funzione, e alla fine del loro mandato sono obbligati al rendiconto. 2 L'arconte, non appena entrato in carica, fa proclamare da un araldo che ognuno continuerà a possedere fino al termine del suo arcontato tutto ciò che aveva prima che egli entrasse in carica. 3 Poi assegna tre coreghi per i concorsi tragici, i più ricchi fra tutti gli Ateniesi; un tempo ne assegnava cinque anche per i concorsi comici, ma ora a questi provvedono le tribù. Poi, ricevuti i

παραλαβὼν τοὺς χορηγοὺς τοὺς ἐνηνεγμένους ὑπὸ τῶν φυλῶν εἰς Διονύσια ἀνδράσιν καὶ παισὶν καὶ κωμῳδοῖς, καὶ εἰς Θαργήλια ἀνδράσιν καὶ παισὶν (εἰσὶ δ' οἱ μὲν εἰς Διονύσια κατὰ φυλάς, εἰς Θαργήλια ⟨δὲ⟩ δυοῖν φυλαῖν εἷς· παρέχει δ' ἐν μέρει ἑκατέρα τῶν φυλῶν) τούτοις τὰς ἀντιδόσεις ποιεῖ καὶ τὰς σκήψεις εἰσ[άγει, ἐά]ν τις ἢ λελητουργηκέναι φῇ πρότερον ταύτην τὴν λητουργίαν, ἢ ἀτελὴς εἶναι λελητουργηκὼς ἑτέραν λητουργίαν καὶ τῶν χρόνων αὐτῷ τῆς ἀτελείας μὴ ἐξεληλυθότων, ἢ τὰ ἔτη μὴ γεγονέναι· δεῖ γὰρ τὸν τοῖς παισὶν χορηγοῦντα ὑπὲρ τετταράκοντα ἔτη γεγονέναι. Καθίστησι δὲ καὶ εἰς Δῆλον χορηγοὺς καὶ ἀρχιθέω[ρον τ]ῷ τριακοντορίῳ τῷ τοὺς ῄθέους ἄγοντι. 4 Πομπῶν δ' ἐπιμελεῖται τῆς τε τῷ 'Ασκληπιῷ γιγνομένης, ὅταν οἰκουρῶσι μύσται, καὶ τῆς Διονυσίων τῶν μεγάλων μετὰ τῶν ἐπιμελητῶν, οὓς πρότερον μὲν ὁ δῆμος ἐχειροτόνει δέκα ὄντας, καὶ τὰ εἰς τὴν πομπὴν ἀναλώματα παρ' αὐτῶν ἀνήλισκον, νῦν δ' ἕνα τῆς φυλῆς ἑκάστης κληροῖ καὶ δίδωσιν εἰς τὴν κατασκευὴν ἑκατὸν μνᾶς. 5 'Επιμελεῖται δὲ καὶ τῆς εἰς Θαργήλια καὶ τῆς τῷ Διὶ τῷ Σωτῆρι. Διοικεῖ δὲ καὶ τὸν ἀγῶνα τῶν Διονυσίων οὗτος καὶ τῶν Θαργηλίων. 'Εορτῶν μὲν οὖν ἐπιμελεῖται τούτων. 6 Γραφαὶ δὲ καὶ δίκαι λαγχάνονται πρὸς αὐτόν, ἃς ἀνακρίνας εἰς τὸ δικαστήριον εἰσάγει, γονέων κακώσεως· αὗται δ' εἰσὶν ἀζήμιοι τῷ βουλομένῳ διώκειν —, ὀρφανῶν κακώσεως· αὗται δ' εἰσὶ κατὰ τῶν ἐπιτρόπων —, ἐπικλήρου κακώσε[ως ....· αὗτ]αι δ' εἰσὶ κατὰ τῶν ἐπιτρόπων καὶ τῶν συνοικούντων —, οἴκου ὀρφανικοῦ κακώσεως· εἰσὶ δὲ καὶ [αὗται κατὰ τῶν] ἐπιτρόπων —, παρανοίας, ἐάν τις αἰτιᾶταί τινα παρανοοῦντα τὰ [ὑπάρχοντα ἀ]πολλύν[αι], εἰς δατητῶν αἵρεσιν, ἐάν τις μὴ θέλῃ κοινὰ [τὰ ὄντα νέμεσθαι], εἰς ἐπιτροπῆς κατάστασιν, εἰς ἐπιτροπῆς διαδικασίαν, εἰς [ἐμφανῶν κατάστασ]ιν, ἐπίτροπον αὑτὸν ἐγγράψαι, κλήρων καὶ ἐπικλήρων ἐπι[δικασίαι. 7 'Επιμελεῖτ]αι δὲ καὶ τῶν ὀρφανῶν καὶ τῶν ἐπικλήρων καὶ τῶν γυναικῶν ὅσαι ἂν τελευτ[ήσαντος τοῦ ἀνδρ]ὸς

coreghi presentati dalle tribù, per i cori maschili, di fanciulli e per le commedie alle Dionisie, per i cori di uomini e di fanciulli alle Targelie – per le Dionisie ce n'è uno per tribù, per le Targelie uno ogni due tribù: ogni tribù li fornisce a turno –, fa con loro lo scambio dei beni e porta in tribunale le dispense, se qualcuno dichiara di avere già sostenuto tale liturgia, o di esserne esente per averne già sostenuta un'altra e di trovarsi ancora nel periodo di esenzione, oppure di non avere l'età giusta: infatti il corego per i fanciulli deve avere più di quarant'anni. L'arconte nomina anche i coreghi per Delo e il capo della processione per la nave a trenta remi che vi conduce i giovani. 4 Egli si occupa della processione ad Asclepio, quando gli iniziati rimangono in casa; delle Grandi Dionisie insieme ai commissari, che prima il popolo eleggeva per alzata di mano in numero di dieci e che pagavano di tasca propria tutte le spese per la processione; ora invece vengono sorteggiati uno per ogni tribù e ricevono per i preparativi cento mine. 5 L'arconte si occupa anche della processione per le Targelie e di quella in onore di Zeus Salvatore. Egli sovrintende anche i giochi delle Dionisie e delle Targelie. Queste sono dunque le feste di cui si occupa. 6 Le cause pubbliche e private di cui si occupa nell'ordine stabilito dalla sorte e che egli istruisce prima di presentarle al tribunale sono le seguenti: maltrattamento dei genitori – questa denuncia si può fare per chiunque senza esporsi all'ammenda –, maltrattamento degli orfani: e questa s'indirizza contro i tutori – maltrattamento di un'ereditiera – e questa s'indirizza contro i tutori e i coniugi; cattiva gestione del patrimonio di un orfano: anche questa va contro i tutori; demenza, se si accusa qualcuno di dissipare i propri beni per follia; designazione dei ripartitori, se qualcuno si oppone alla ripartizione di beni comuni; nomina dei tutori, attribuzione di tutela, esibizione dei beni, autoiscrizione come tutore, reclami sul conto di un'eredità o di un'ereditiera. 7 L'arconte si occupa anche degli orfani e delle ereditiere e delle donne che, alla morte del marito, dichiarano di essere incinte; egli ha il potere

σκήπτωνται κύειν· καὶ κύριός ἐστι τοῖς ἀδικοῦσιν ἐπιβάλ-[λειν ἢ εἰσάγειν εἰς] τὸ δικαστήριον. Μισθοῖ δὲ καὶ τοὺς οἴκους τῶν ὀρφανῶν καὶ τῶν ἐπικλ[ήρων, ἕως ἄν τις τετταρ]ακαιδεκέτις γένηται, καὶ τὰ ἀποτιμήματα λαμ-βάν[ει· καὶ τοὺς ἐπιτρόπους], ἐὰν μὴ διδῶσι τοῖς παισὶ τὸν σῖτον, οὗτος εἰσπράττει.

LVII. Καὶ ὁ [μὲν ἄρχων ἐπιμελεῖτ]αι τούτων· ὁ δὲ βασιλεὺς πρῶτον μὲν μυστηρίων ἐπιμελεῖτ[αι μετὰ τῶν ἐπιμελητῶν ὣ]ν ὁ δῆμ[ος χ]ειροτονεῖ, δύο μὲν ἐξ Ἀθη-ναίων ἁπάντων, ἕνα δ' [ἐξ Εὐμολπιδῶν, ἕνα] δ' ἐκ Κηρ[ύκω]ν. Ἔπειτα Διονυσίων τῶν Ἐπιληναίων· ταῦτα δέ ἐστι [πομπή τε καὶ ἀγών· τ]ὴν μὲν οὖν πομπὴν κοινῇ πέμ||πουσιν ὅ τε βασιλεὺς καὶ οἱ ἐπιμεληταί, τὸν δὲ ἀγῶνα διατίθησιν ὁ βασιλεύς· τίθησι δὲ καὶ τοὺς τῶν λαμπάδων ἀγῶνας ἅπαντας· ὡς δ' ἔπος εἰπεῖν καὶ τὰς πατρίους θυσίας διοικεῖ οὗτος πάσας. 2 Γραφαὶ δὲ λαγχάνονται πρὸς αὐτὸν ἀσεβείας, κἄν τις ἱερωσύνης ἀμφισβητῇ πρός τινα. Διαδικάζει δὲ καὶ τοῖς γένεσι καὶ τοῖς ἱερεῦσι τὰς ἀμφισβητήσεις τὰς ὑπὲρ τῶν [γ]ερῶν ἁπάσας οὗτος. Λαγχάνονται δὲ καὶ αἱ τοῦ φόνου δίκαι πᾶσαι πρὸς τοῦ-τον, καὶ ὁ προαγορεύων εἴργεσθαι τῶν νομίμων οὗτός ἐστιν. 3 Εἰσὶ δὲ φόνου δίκαι καὶ τραύματος, ἂν μὲν ἐκ προνοίας ἀποκτείνῃ ἢ τρώσῃ, ἐν Ἀρείῳ πάγῳ, καὶ φαρμάκων, ἐὰν ἀποκτείνῃ δούς, καὶ πυρκαϊᾶς· ταῦτα γὰρ ἡ βουλὴ μόνα δικάζει· τῶν δ' ἀκουσίων καὶ βουλεύσεως κἂν οἰκέτην ἀποκτείνῃ τις ἢ μέτοικον ἢ ξένον, οἱ ἐπὶ Παλλαδίῳ· ἐὰν δ' ἀποκτεῖναι μέν τις ὁμολογῇ, φῇ δὲ κατὰ τοὺς νόμους, οἷον μοιχὸν λαβὼν ἢ ἐν πολέμῳ ἀγνοήσας ἢ ἐν ἄθλῳ ἀγωνιζόμενος, τούτῳ ἐπὶ Δελφινίῳ δικάζουσιν· ἐὰν δὲ φεύγων φυγὴν ὧν αἴδεσίς ἐστιν αἰτίαν ἔχῃ ἀπο-κτεῖναι ἢ τρῶσαί τινα, τούτῳ δ' ἐν Φρεάτου δικάζουσιν· 4 ὁ δ' ἀπολογεῖται προσορμισάμενος ἐν πλοίῳ· δικάζουσι δ' οἱ λαχόντες ταῦ[τα .....] πλὴν τῶν ἐν Ἀρείῳ πάγῳ γιγνομένων, εἰσάγει δ' ὁ βασιλεύς, καὶ δικάζουσιν ἐν ἱερ[ῷ] καὶ ὑπαίθριοι, καὶ ὁ βασιλεὺς ὅταν δικάζῃ περιαι-

di multare o deferire al tribunale chiunque oltraggi costoro. Egli dà in affitto anche le proprietà degli orfani e delle ereditiere fino al compimento dei quattordici anni, e riscuote le ipoteche; e costringe i tutori a pagare il mantenimento, se negano gli alimenti ai loro pupilli.

LVII. Questi sono i compiti dell'arconte. Il re invece si occupa in primo luogo dei misteri insieme ai commissari eletti dal popolo per alzata di mano, due fra tutti gli Ateniesi, uno degli Eumolpidi e uno dei Cerici. Poi egli si occupa delle Dionisie Lenee, che comprendono processione e giochi: alla processione danno avvio insieme il re e i commissari, ma i giochi sono organizzati solo dal re; egli organizza anche tutte le corse con le fiaccole. Egli insomma sovrintende a tutti i sacrifici tradizionali. 2 A lui spettano le cause di empietà e quelle di rivendicazione di un sacerdozio. Egli decide anche su tutte le controversie tra le famiglie o tra i sacerdoti per qualche loro privilegio. Gli toccano anche i processi capitali ed è lui che proclama l'interdizione degli accusati dalle cerimonie tradizionali. 3 I processi per assassinio e ferimento premeditati si discutono all'Areopago, così come quelli per avvelenamento mortale e per incendio: questi sono gli unici giudicati da questo Consiglio. Gli omicidi involontari, i tentativi di omicidio, l'uccisione di uno schiavo o di un meteco o di uno straniero, vengono discussi al Palladio; ma chi confessa di avere ucciso e sostiene di avere agito secondo le leggi, per esempio se ha colto in flagrante un adultero, o ha ucciso qualcuno in guerra per errore o nei giochi durante la lotta, viene giudicato al Delfinio. Chi sia esule per un delitto per cui c'è possibilità di conciliazione e venga accusato di un altro assassinio o ferimento, viene giudicato al Freato. 4 Egli si difende da una nave ancorata presso la riva. Li giudicano persone a cui tocca in sorte... tranne quelli che si svolgono all'Areopago; questi sono presentati dal re, e il giudizio avviene in un santuario e all'aperto, e il re, quando giudica, si toglie la corona. L'accusato fino a quel

ρεῖται τὸν στέφανον. Ὁ δὲ τὴν αἰτίαν ἔχων τὸν μὲν ἄλλον χρόνον εἴργεται τῶν ἱερῶν καὶ οὐδ᾿ εἰς τὴν ἀγορὰν ν[όμος] ἐμβαλεῖν αὐτῷ· τότε δ᾿ εἰς τὸ ἱερὸν εἰσελθὼν ἀπολογεῖται. Ὅταν δὲ μὴ εἰδῇ τὸν ποιήσαντα, τῷ δράσαντι λαγχάνει. Δικάζει δ᾿ ὁ βασιλεὺς καὶ οἱ φυλοβασιλεῖς καὶ τὰς τῶν ἀψύχων καὶ τῶν ἄλλων ζῴων.

LVIII. Ὁ δὲ πολέμαρχος θύει μὲν θυσίας τήν τε τῇ Ἀρτέμιδι τῇ ἀγροτέρᾳ καὶ τῷ Ἐνυαλίῳ, διατίθησι δ᾿ ἀγῶνα τὸν ἐπιτάφιον, καὶ τοῖς τετελευτηκόσιν ἐν τῷ πολέμῳ καὶ Ἁρμοδίῳ καὶ Ἀριστογείτονι ἐναγίσματα ποιεῖ. 2 Δίκαι δὲ λαγχάνονται πρὸς αὐτὸν ἴδιαι μέν, αἵ τε τοῖς μετοίκοις καὶ τοῖς ἰσοτελέσι καὶ τοῖς προξένοις γιγνόμεναι. Καὶ δεῖ τοῦτον λαβόντα καὶ διανείμαντα δέκα μέρη τὸ λαχὸν ἑκάστῃ τῇ φυλῇ μέρος προσθεῖναι, τοὺς δὲ τὴν φυλὴν δικάζοντας τοῖς διαιτηταῖς ἀποδοῦναι. 3 Αὐτὸς δ᾿ εἰσάγει δίκας τάς τε τοῦ ἀποστασίου καὶ ἀπροστασίου καὶ κλήρων καὶ ἐπικλήρων τοῖς μετοίκοις, καὶ τἆλλ᾿ ὅσα τοῖς πολίταις ὁ ἄρχων, ταῦτα τοῖς μετοίκοις ὁ πολέμαρχος.

LIX. Οἱ δὲ θεσμοθέται πρῶτον μὲν τοῦ προγράψαι τὰ δικαστήριά εἰσι κύριοι τίσιν ἡμέραις δεῖ δικάζειν, ἔπειτα τοῦ δοῦναι ταῖς ἀρχαῖς· καθότι γὰρ ἂν οὗτοι δῶσιν, κατὰ τοῦτο χρῶνται. 2 Ἔτι δὲ τὰς εἰσαγγελίας ⟨ἃς⟩ εἰσαγγέλλουσιν εἰς τὸν δῆμον καὶ τὰς καταχειροτονίας καὶ τὰς προβολὰς ἁπάσας εἰσάγουσιν οὗτοι καὶ γραφὰς παρανόμων καὶ νόμον μὴ ἐπιτήδειον θεῖναι καὶ προεδρικὴν καὶ ἐπιστατικὴν καὶ στρατηγοῖς εὐθύνας. 3 Εἰσὶ δὲ καὶ γραφαὶ πρὸς αὐτοὺς ὧν παράστασις τίθεται, ξενίας καὶ δωροξενίας, ἄν τις δῶρα δοὺς ἀποφύγῃ τὴν ξενίαν, καὶ συκοφαντίας καὶ δώρων καὶ ψευδεγγραφῆς καὶ ψευδοκλητείας καὶ βουλεύσεως καὶ ἀγραφίου καὶ μοιχείας. 4 Εἰσάγουσιν δὲ καὶ τὰς δοκιμασίας ταῖς ἀρχαῖς ἁπάσαις καὶ τοὺς ἀπεψηφισμένους ὑπὸ τῶν δημοτῶν καὶ τὰς καταγνώσεις τὰς ἐκ τῆς βουλῆς. 5 Εἰσάγουσι δὲ καὶ

momento viene escluso dai luoghi sacri e non può neppure andare in piazza; ma quel giorno entra nel tempio a difendersi. Quando l'accusatore non conosce chi ha commesso il delitto, il processo si svolge contro chi l'ha compiuto, chiunque sia. Il re, insieme ai re delle tribù, giudica anche le accuse di assassinio contro gli esseri inanimati e gli animali.

LVIII. Il polemarco sacrifica ad Artemide cacciatrice e a Enialio, organizza i giochi funebri e fa i sacrifici funebri per i morti in guerra e in onore di Armodio e Aristogitone. 2 A lui toccano le cause private che riguardano i meteci, gli stranieri assimilati e i prosseni. Egli deve riceverli e dividerli in dieci gruppi assegnati per sorteggio a ciascuna tribù, e i giudici della tribù debbono rinviarli ai dieteti. 3 Egli stesso presenta le cause contro chi abbandona il patrono, contro chi non ha patrono, e quelle riguardanti le eredità e le ereditiere dei meteci. Insomma egli fa per i meteci tutto quanto l'arconte fa per i cittadini.

LIX. I tesmoteti hanno in primo luogo l'incarico di stabilire i giorni in cui debbono funzionare i tribunali, e poi di assegnarli ai magistrati: questi infatti debbono accettarli come i tesmoteti hanno stabilito. 2 Tocca a loro anche sporgere le denunce di tradimento al popolo e le condanne e tutte le querele preliminari, e le cause per illegalità e contro l'autore di una legge inopportuna, contro i proedri e il loro presidente e a proposito dei rendiconti degli strateghi. 3 A loro si presentano anche le denunce pubbliche per le quali esiste un deposito giudiziario: usurpazione del diritto di cittadinanza e corruzione, nel caso in cui qualcuno abbia evitato la suddetta accusa offrendo regali, delazione, venalità, falsa iscrizione, falsa assegnazione, mancata iscrizione e adulterio. 4 Essi deferiscono al tribunale anche l'esame di tutti i magistrati e i reclami dei cittadini scartati dai demi e le condanne provenienti dal Consiglio. 5 Istruiscono anche cause civili riguardanti il commer-

δίκας ἰδίας, ἐμπορικὰς καὶ μεταλλικὰς καὶ δούλων, ἄν τις τὸν ἐλεύθερον κακῶς λέγῃ. Καὶ ἐπικληροῦσι ταῖς ἀρχαῖς οὗτοι τὰ δικαστήρια τὰ ἴδια καὶ τὰ δημόσια. 6 Καὶ τὰ σύμβολα τὰ πρὸς τὰς πόλεις οὗτοι κυροῦσι, καὶ τὰς δίκας τὰς ἀπὸ τῶν συμβόλων εἰσάγουσι, καὶ τὰ ψευδομαρτύρια ⟨τὰ⟩ ἐξ Ἀρείου πάγου.

7 Τοὺς δὲ δικαστὰς κληροῦσι πάντες οἱ ἐννέα ἄρχοντες, δέκατος δ' ὁ γραμματεὺς ὁ τῶν θεσμοθετῶν, τοὺς τῆς αὑτοῦ φυλῆς ἕκαστος.

LX. Τὰ μὲν οὖν περὶ τοὺς θ' ἄρχοντας τοῦτον ἔχει τὸν τρόπον. Κληροῦσι δὲ καὶ ἀθλοθέτας δέκα ἄνδρας, ἕνα τῆς φυλῆς ἑκάστης. Οὗτοι δὲ δοκιμασθέντες ἄρχουσι τέτταρα ἔτη, καὶ διοικοῦσι τήν τε πομπὴν τῶν Παναθηναίων καὶ τὸν ἀγῶνα τῆς μουσικῆς καὶ τὸν γυμνικὸν ἀγῶνα καὶ τὴν ἱπποδρομίαν, καὶ τὸν πέπλον ποιοῦνται, καὶ τοὺς ἀμφορεῖς ποιοῦνται μετὰ τῆς βουλῆς, καὶ τὸ ἔλαιον τοῖς ἀθληταῖς ἀποδιδόασι. 2 Συλλέγεται δὲ τὸ ἔλαιον ἀπὸ τῶν μοριῶν· εἰσπράττει δὲ τοὺς τὰ χωρία κεκτημένους ἐν οἷς αἱ μορίαι εἰσὶν ὁ ἄρχων, τρί' ἡμικοτύλια ἀπὸ τοῦ στελέχους ἑκάστου. Πρότερον δ' ἐπώλει τὸν καρπὸν ἡ πόλις· καὶ εἴ τις ἐξορύξειεν ἐλαίαν μορίαν ἢ κατάξειεν, ἔκρινεν ἡ ἐξ Ἀρείου πάγου βουλή, καὶ εἴ του καταγνοίη, θανάτῳ τοῦτον ἐζημίουν. Ἐξ οὗ δὲ τὸ ἔλαιον ὁ τὸ χωρίον κε || κτημένος ἀποτίνει, ὁ μὲν νόμος ἔστιν, ἡ δὲ κρίσις καταλέλυται. Τὸ δὲ ἔλαιον ἐκ τοῦ κτήματος, οὐκ ἀπὸ τῶν στελεχῶν ἐστι τῇ πόλει. 3 Συλλέξας οὖν ὁ ἄρχων τὸ ἐφ' ἑαυτοῦ γιγνόμενον τοῖς ταμίαις παραδίδωσιν εἰς ἀκρόπολιν, καὶ οὐκ ἔστιν ἀναβῆναι πρότερον εἰς Ἄρειον πάγον, πρὶν ἂν ἅπαν παραδῷ τοῖς ταμίαις. Οἱ δὲ ταμίαι τὸν μὲν ἄλλον χρόνον τηροῦσιν ἐν ἀκροπόλει, τοῖς δὲ Παναθηναίοις ἀπομετροῦσι τοῖς ἀθλοθέταις, οἱ δ' ἀθλοθέται τοῖς νικῶσι τῶν ἀγωνιστῶν. Ἔστι γὰρ ἆθλα τοῖς μὲν τὴν μουσικὴν νικῶσιν ἀργύριον καὶ χρυσία, τοῖς δὲ τὴν εὐανδρίαν ἀσπίδες, τοῖς δὲ τὸν γυμνικὸν ἀγῶνα καὶ τὴν ἱπποδρομίαν ἔλαιον.

cio e le miniere e gli schiavi che insultano un uomo libero. E assegnano per sorteggio ai magistrati i tribunali civili e criminali. 6 Essi ratificano i trattati con le città, e presentano i processi derivanti da tali trattati e quelli per falsa testimonianza davanti all'Areopago. 7 Tutti i nove arconti partecipano all'estrazione a sorte dei giudici, e ad essi si aggiunge, come decimo, il segretario dei tesmoteti, e ognuno sorteggia quelli della propria tribù.

LX. Questo è ciò che riguarda i nove arconti. Gli Ateniesi eleggono a sorte anche dieci organizzatori dei giochi, uno per ogni tribù. Essi, dopo l'esame, restano in carica per quattro anni, e organizzano la processione delle Panatenee, il concorso musicale e le gare ginniche e la corsa a cavallo, e fanno fare, insieme al Consiglio, il peplo e le anfore e consegnano l'olio agli atleti. 2 L'olio viene raccolto dagli olivi sacri. L'arconte lo prende dai proprietari dei terreni in cui ci sono questi olivi sacri, nella quantità di un cotilo e mezzo per ciascuna pianta.[256] Un tempo la città appaltava la raccolta; e chiunque sradicasse o tagliasse un olivo sacro, veniva giudicato dall'Areopago e in caso di condanna punito con la morte. Ma da quando l'olio è dato dal proprietario del terreno, sebbene la legge ci sia ancora, il giudizio non ha più luogo. L'olio spetta alla città in base al terreno, non in base alle piante. 3. L'arconte, dopo avere raccolto la quantità d'olio prodotta durante l'anno del suo governo, lo consegna ai tesorieri per l'acropoli, e non gli è permesso di salire all'Areopago prima di averlo consegnato interamente ai tesorieri. I tesorieri lo conservano per il resto del tempo sull'acropoli, e alle Panatenee lo distribuiscono agli organizzatori dei giochi, e questi ai concorrenti vincitori. Infatti i premi per i vincitori nel concorso musicale sono somme di denaro e oggetti in oro, scudi per i vincitori nelle prove di destrezza fisica, olio per i vincitori nelle gare ginniche e nella corsa a cavallo.

[256] Circa 30 cl.

LXI. Χειροτονοῦσι δὲ καὶ τὰς πρὸς τὸν πόλεμον ἀρχὰς ἁπάσας, στρατηγοὺς δέκα, πρότερον μὲν ἀφ' ⟨ἑκάστης⟩ φυλῆς ἕνα, νῦν δ' ἐξ ἁπάντων· καὶ τούτους διατάττουσι τῇ χειροτονίᾳ, ἕνα μὲν ἐπὶ τοὺς ὁπλίτας, ὃς ἡγεῖται τῶν ὁπλιτῶν ἂν ἐξίωσι, ἕνα δ' ἐπὶ τὴν χώραν, ὃς φυλάττει, κἂν πόλεμος ἐν τῇ χώρᾳ γίγνηται, πολεμεῖ οὗτος· δύο δ' ἐπὶ τὸν Πειραιέα, τὸν μὲν εἰς τὴν Μουνιχίαν, τὸν δ' εἰς τὴν 'Ακτήν, οἳ τῆς φυλακῆς ἐπιμελοῦνται [καὶ] τῶν ἐν Πειραιεῖ· ἕνα δ' ἐπὶ τὰς συμμορίας, ὃς τούς τε τριηράρχους καταλέγει καὶ τὰς ἀντιδόσεις αὐτοῖς ποιεῖ καὶ τὰς διαδικασίας αὐτοῖς εἰσάγει· τοὺς δ' ἄλλους πρὸς τὰ παρόντα πράγματα ἐκπέμπουσιν. 2 'Επιχειροτονία δ' αὐτῶν ἐστι κατὰ τὴν πρυτανείαν ἑκάστην, εἰ δοκοῦσιν καλῶς ἄρχειν· κἄν τινα ἀποχειροτονήσωσιν, κρίνουσιν ἐν τῷ δικαστηρίῳ, κἂν μὲν ἁλῷ, τιμῶσιν ὅ τι χρὴ παθεῖν ἢ ἀποτεῖσαι, ἂν δ' ἀποφύγῃ, πάλιν ἄρχει. Κύριοι δέ εἰσιν ὅταν ἡγῶνται καὶ δῆσαι τὸν ἀτακτοῦντα καὶ ⟨ἐκ⟩κηρῦξαι καὶ ἐπιβολὴν ἐπιβάλλειν· οὐκ εἰώθασι δὲ ἐπιβάλλειν.

3 Χειροτονοῦσι δὲ καὶ ταξιάρχους δέκα, ἕνα τῆς φυλῆς ἑκάστης· οὗτος δ' ἡγεῖται τῶν φυλετῶν καὶ λοχαγοὺς καθίστησιν.

4 Χειροτονοῦσι δὲ καὶ ἱππάρχους δύο ἐξ ἁπάντων· οὗτοι δ' ἡγοῦνται τῶν ἱππέων, διελόμενοι τὰς φυλὰς ε' ἑκάτερος· κύριοι δὲ τῶν αὐτῶν εἰσιν ὧνπερ οἱ στρατηγοὶ κατὰ τῶν ὁπλιτῶν· ἐπιχειροτονία δὲ γίγνεται ⟨καὶ⟩ τούτων.

5 Χειροτονοῦσι δὲ καὶ φυλάρχους ⟨ι'⟩, ἕνα τῆς φυλῆς, τὸν ἡγησόμενον ⟨τῶν ἱππέων⟩ ὥσπερ οἱ ταξίαρχοι τῶν ὁπλιτῶν.

6 Χειροτονοῦσι δὲ καὶ εἰς Λῆμνον ἵππαρχον, ὃς ἐπιμελεῖται τῶν ἱππέων τῶν ἐν Λήμνῳ.

7 Χειροτονοῦσι δὲ καὶ ταμίαν τῆς Παράλου καὶ δίχα τῆς τοῦ "Αμμωνος.

LXII. Αἱ δὲ κληρωταὶ ἀρχαὶ πρότερον μὲν ἦσαν αἱ μὲν μετ' ἐννέα ἀρχόντων ἐκ τῆς φυλῆς ὅλης κληρούμεναι, αἱ

LXI. Si eleggono per alzata di mano anche tutti i magistrati militari, i dieci strateghi, in precedenza uno per tribù, ora fra tutti i cittadini; ad essi assegnano i compiti per alzata di mano: uno al comando degli opliti quando fanno una sortita, uno per difendere il territorio e per fare la guerra se questa si svolge in Attica; due per il Pireo, l'uno per Munichia l'altro per Acte, che vegliano sugli arsenali del Pireo; uno per le simmorie,[257] che fa l'elenco dei trierarchi, effettua lo scambio dei beni e deferisce al tribunale le loro questioni giudiziarie; gli altri strateghi vengono destinati ai bisogni momentanei. 2 La loro riconferma, se sembra che governino bene, si fa ad ogni pritania per alzata di mano; se ne scartano qualcuno, lo giudicano nel tribunale, e se viene condannato, fissano la pena o il prezzo dell'ammenda; se invece viene assolto, ritorna in carica. Quando esercitano il comando, gli strateghi hanno il potere di imprigionare chi sia indisciplinato, di cacciarlo dall'esercito e di multarlo; ma di solito non si servono della multa. 3 Per alzata di mano eleggono anche dieci tassiarchi, uno per tribù. Il tassiarco guida quelli della sua tribù e nomina gli ufficiali. 4 Eleggono per alzata di mano fra tutti gli Ateniesi anche due ipparchi: essi guidano i cavalieri, prendendosi cinque tribù a testa: hanno su di loro lo stesso potere che gli strateghi esercitano sugli opliti; anch'essi possono essere riconfermati per votazione. 5 Eleggono per alzata di mano anche dieci filarchi, uno per tribù: essi guidano i cavalieri della loro tribù come i tassiarchi guidano gli opliti. 6 Eleggono per alzata di mano anche un ipparco per Lemno, che si occupa dei cavalieri di stanza a Lemno. 7 Eleggono per alzata di mano anche il tesoriere della nave Paralo e inoltre il tesoriere della nave di Ammone.[258]

LXII. Fra i magistrati eletti a sorteggio un tempo c'erano quelli eletti come i nove arconti da tutta quanta la tribù, e

[257] Associazioni di cittadini facoltosi sottoposti a contribuzioni speciali.
[258] Due navi sacre impiegate esclusivamente per incombenze statali.

δ' ἐν Θησείῳ κληρούμεναι διῃροῦντο εἰς τοὺς δήμους· ἐπειδὴ δ' ἐπώλουν οἱ δῆμοι, καὶ ταύτας ἐκ τῆς φυλῆς ὅλης κληροῦσι πλὴν βουλευτῶν καὶ φρουρῶν· τούτους δ' εἰς τοὺς δήμους ἀποδιδόασι.

2 Μισθοφοροῦσι δὲ πρῶτον ὁ δῆμος ταῖς μὲν ἄλλαις ἐκκλησίαις δραχμήν, τῇ δὲ κυρίᾳ ἐννέα ⟨ὀβολούς⟩. Ἔπειτα τὰ δικαστήρια τρεῖς ὀβολούς. Εἶθ' ἡ βουλὴ πέντε ὀβολούς· τοῖς δὲ πρυτανεύουσιν εἰς σίτησιν ὀβολὸς προστίθεται [δέκα προστίθενται]. Ἔπειτ' εἰς σίτησιν λαμβάνουσιν ἐννέ' ἄρχοντες τέτταρας ὀβολοὺς ἕκαστος καὶ παρατρέφουσι κήρυκα καὶ αὐλητήν, ἔπειτ' ἄρχων εἰς Σαλαμῖνα δραχμὴν τῆς ἡμέρας. Ἀθλοθέται δ' ἐν πρυτανείῳ δειπνοῦσι τὸν Ἑκατομβαιῶνα μῆνα, ὅταν ᾖ τὰ Παναθήναια, ἀρξάμενοι ἀπὸ τῆς τετράδος ἱσταμένου. Ἀμφικτύονες εἰς Δῆλον δραχμὴν τῆς ἡμέρας ἑκάστης ἐκ Δήλου ⟨λαμβάνουσι⟩. Λαμβάνουσι δὲ καὶ ὅσαι ἀποστέλλονται ἀρχαὶ εἰς Σάμον ἢ Σκῦρον ἢ Λῆμνον ἢ Ἴμβρον εἰς σίτησιν ἀργύριον.

3 Ἄρχειν δὲ τὰς μὲν κατὰ πόλεμον ἀρχὰς ἔξεστι πλεονάκις, τῶν δ' ἄλλων οὐδεμίαν, πλὴν βουλεῦσαι δίς.

LXIII. Τὰ δὲ δικαστήρια κληροῦσιν οἱ θ' ἄρχοντες κατὰ φυλάς, ὁ δὲ γραμματεὺς τῶν θεσμοθετῶν τῆς δεκάτης φυλῆς. 2 Εἴσοδοι δέ εἰσιν εἰς τὰ δικαστήρια δέκα, μία τῇ φυλῇ ἑκάστῃ, καὶ κληρωτήρια εἴκοσι, δύο τῇ φυλῇ ἑκάστῃ, καὶ κιβώτια ἑκατόν, δέκα τῇ φυλῇ ἑκάστῃ, καὶ ἕτερα κιβώτι[α, εἰς ἃ ἐ]μβάλλεται τῶν λαχόντων δικαστῶν τὰ πινάκια, καὶ ὑδρίαι δύο. Καὶ βακτηρίαι παρατίθενται κατὰ τὴν ε[ἴσοδον] ἑκάστην ὅσοιπερ οἱ δικασταί, καὶ βάλανοι εἰς τὴν ὑδρίαν ἐμβάλλονται ἴσαι ταῖς βακτηρίαις, ἐγγέγραπται δ' ἐν ταῖς βαλάνοις τῶν στοιχείων ἀπὸ τοῦ ἑνδεκάτου, τοῦ λ [τριακοστοῦ], ὅσαπερ ἂν μέλλῃ τὰ δικαστήρια πληρωθήσεσθαι. 3 Δικάζειν δ' ἔξεστιν τοῖς ὑπὲρ λ' ἔτη γεγονόσιν, ὅσοι αὐτῶν μὴ ὀφείλουσιν τῷ δημοσίῳ ἢ ἄτιμοί εἰσιν. Ἐὰν δέ τις δικάζῃ οἷς μὴ ἔξεστιν, ἐνδείκνυται καὶ εἰς τὸ δικαστήριον εἰσάγεται· ἐὰν δ' ἁλῷ, προστιμῶσιν αὐτῷ οἱ δικασταὶ ὅ τι ἂν δοκῇ ἄξιος εἶναι

quelli eletti nel tempio di Teseo e suddivisi fra i demi; ma poiché i demi vendevano quelle cariche, ormai estraggono a sorte anche queste da tutta quanta la tribù, tranne i consiglieri e le guardie, la cui nomina viene lasciata ai demi. 2 Per la partecipazione alle sedute ordinarie dell'assemblea popolare pagano una dracma, per quella principale nove [oboli]. La partecipazione ai tribunali viene pagata tre oboli. Quella al Consiglio viene pagata cinque oboli. I pritani ricevono un obolo supplementare per il vitto. I nove arconti ricevono quattro oboli a testa per il vitto e s'incaricano del mantenimento dell'araldo e del flautista; l'arconte per Salamina riceve una dracma al giorno. Gli organizzatori dei giochi pranzano nel Pritaneo durante il mese di Ecatombeone,[259] quando ci sono le Panatenee, a cominciare dal quarto giorno del mese. Gli amfizioni per Delo [ricevono] una dracma al giorno dal fondo di Delo. Tutti i magistrati inviati a Samo o a Sciro o a Lemno o a Imbro ricevono un'indennità in denaro per il vitto.

3 È possibile ricoprire più volte le magistrature militari, ma nessun'altra, tranne che far parte due volte del Consiglio.

LXIII. I nove arconti eleggono a sorte i giudici secondo le tribù, e il segretario dei tesmoteti estrae a sorte quelli della decima tribù. 2 Ci sono dieci ingressi ai tribunali, uno per ciascuna tribù, e venti stanze per il sorteggio, due per tribù, e cento scatole, dieci per tribù, e altre ancora in cui si mettono le tavolette dei giudici sorteggiati, e due urne. Ad ogni ingresso si mettono altrettanti bastoni quanti sono i giudici, e in un'urna altrettante ghiande quanti sono i bastoni, sulle quali sono state incise le lettere dell'alfabeto a cominciare dall'undicesima, ossia dalla lettera lambda (Λ), corrispondenti al numero dei tribunali da allestire.[260] 3 Possono essere giudici i cittadini in età superiore ai trent'anni, tranne quelli che abbiano un debito pubblico o siano privi dei diritti civili. Chi fa il giudice senza averne il diritto, viene denunciato e deferito al tribunale; in caso di condanna, i giudici stabiliscono la pena o la multa

[259] Corrispondente a giugno-luglio.

[260] Forse non è inutile ricordare che i Greci si servivano delle lettere dell'alfabeto anche come simboli numerici.

παθεῖν ἢ ἀποτεῖσαι. Ἐὰν δὲ ἀργυρίου τιμηθῇ, δεῖ αὐτὸν δεδέσθαι, ἕως ἂν ἐκτείσῃ τό τε πρότερον ὄφλημα ἐφ' ᾧ ἐνεδείχθη καὶ ὅ τι ἂν αὐτῷ προστιμήσῃ τὸ δικαστήριον. 4 Ἔχει δ' ἕκαστος δικαστὴς τὸ πινάκιον πύξινον, ἐπιγεγραμμένον τὸ ὄνομα τὸ ἑαυτοῦ πατρόθεν καὶ τοῦ δήμου καὶ γράμμα ἓν τῶν στοιχείων μέχρι τοῦ κ· νενέμηνται γὰρ κατὰ φυλὰς δέκα μέρη οἱ δικασταί, παραπλησίως ἴσοι ἐν ἑκάστῳ τῷ γράμματι. 5 Ἐπειδὰν δὲ ὁ θεσμοθέτης ἐπικληρώσῃ τὰ γράμματα ἃ δεῖ προσπαρατίθεσθαι τοῖς δικαστηρίοις, ἐπέθηκε φέρων ὁ ὑπηρέτης ἐφ' ἕκαστον τὸ δικαστήριον τὸ γράμμα τὸ λαχόν. ||

LXIV. Τὰ δὲ [κιβώ]τια τὰ δέκα κ[εῖται ἐ]ν τ[ῷ ἔμ]προσθεν τῆς εἰσόδου καθ' ἑκάστην τὴν φυλήν· ἐπιγέγραπται δ' ἐπ' αὐτῶν τὰ στοιχεῖα μέχρι τοῦ κ. Ἐπειδὰν δ' ἐμβάλωσιν οἱ δικασταὶ τὰ πινάκια εἰς τὸ κιβώτιον ἐφ' οὗ ἂν ᾖ ἐπιγεγραμμένον τὸ γράμμα τὸ αὐτὸ ὅπερ ἐπὶ τῷ πινακίῳ ἐστὶν αὐτῷ τῶν στοιχείω[ν, δια]σείσαντος τοῦ ὑπηρέτου, ἕλκει ὁ θεσμοθέτης ἐξ ἑκάστου τοῦ κιβωτίου πινάκιον ἕν. 2 Οὗτος δὲ καλεῖται ἐμ[πήκτ]ης, καὶ ἐμπήγνυσι τὰ πινάκια [τὰ ἐκ το]ῦ κιβωτίου εἰς τὴν κανονίδα [ἐφ' ἧς τὸ α]ὐτὸ γράμμα ἔπεστιν ὅπερ ἐπὶ τοῦ [κιβωτίο]υ. [Κληροῦται δ'] οὗτος, ἵνα μὴ ἀεὶ ὁ αὐτὸς ἐμπ[ηγνύων] κακουργῇ. Εἰσὶ δὲ κανονίδες [πέντε ἐ]ν ἑκάστῳ τῶν κληρωτηρίων. 3 Ὅ[ταν δὲ] ἐμβάλῃ τοὺς κύβους ὁ ἄρχων, τὴν φυλὴν κληρ[οῖ κατὰ κ]ληρωτήριον· Εἰσὶ δὲ κύβοι χαλκοῖ, μέλανες καὶ λευκοί· ὅσους δ' ἂν δέ[ῃ λαχεῖν] δικαστάς, τοσοῦτοι ἐμβάλλονται λευκοί, κατὰ πέντε πινάκια εἷς, οἱ δὲ μέλανες τὸν αὐτὸν τρόπον. Ἐπειδὰν δ' ἐ[ξέλῃ] τοὺς κύβους, καλεῖ τοὺς εἰληχότας ὁ κ[ῆρυξ]· ὑπάρχει δὲ καὶ ὁ ἐμπήκτης εἰς τὸν [ἀριθμό]ν. 4 Ὁ δὲ κληθεὶς καὶ ὑπακ[ού]σας ἕλκει [βάλανο]ν ἐκ τῆς ὑδρίας, καὶ ὀρέξας αὐτή[ν, ἄνω ἔχ]ων τὸ γράμμα, δείκνυσιν πρῶτον μὲν τῷ ἄρχοντι τῷ ἐφεστηκότι· ὁ δὲ ἄρχω[ν, ἐπειδ]ὰν ἴδῃ, ἐμβάλλει τὸ πινάκιον α[ὐ]το[ῦ εἰς τὸ κ]ιβώτιον, ὅπου ἂν ᾖ ἐπιγεγραμμένον τὸ

che sembra loro opportuna. Se viene multato in denaro, deve rimanere in prigione finché non abbia pagato il debito precedente per cui era stato denunciato e quello a cui il tribunale l'ha condannato. 4 Ogni giudice ha una tavoletta di bosso, con incisi il suo nome e quello di suo padre e del suo demo, e una delle prime lettere dell'alfabeto fino a cappa (κ); infatti in ogni tribù i giudici sono divisi in dieci gruppi più o meno uguali in ogni lettera. 5 Quando il tesmoteta ha sorteggiato le lettere che debbono contrassegnare i tribunali, il servo appone ad ogni tribunale la lettera che ad esso spetta per sorteggio.

LXIV.[261] Le dieci scatole sono poste nell'atrio dell'ingresso riservato a ciascuna tribù; su di esse sono incise le lettere dell'alfabeto fino a κ. Quando i giudici hanno messo le tavolette nella scatola che reca la lettera corrispondente a quella della tavoletta, il servo le scuote e da ciascuna di esse il tesmoteta estrae una sola tavoletta. 2 Questi si chiama affissore, e fissa le tavolette estratte dalla scatola sulla lavagna che porta la stessa lettera della scatola. Questi viene eletto per sorteggio, affinché l'affissore non sia sempre lo stesso e non possa imbrogliare. In ogni sala per il sorteggio ci sono cinque lavagne. 3 Dopo avere messo dentro nell'urna i dadi, l'arconte estrae a sorte la tribù sala per sala. I dadi sono di bronzo, neri e bianchi; se ne mettono bianchi in numero corrispondente ai giudici che si devono sorteggiare, uno ogni cinque tavolette, e per i neri si fa lo stesso. Dopo avere estratto i dadi, l'araldo convoca i sorteggiati, e del numero fa parte anche l'affissore. 4 Il giudice convocato risponde all'appello ed estrae una ghianda dall'[altra] urna, la mostra tenendo in alto la lettera e la fa vedere per prima cosa all'arconte che presiede; l'arconte, dopo averla vista, mette la tavoletta nella scatola che porta la stessa

[261] A partire da questo capitolo la ricostruzione del testo è in buona parte congetturale.

αὐτὸ στοιχεῖον ὅπερ ἐν τῇ βαλάνῳ, ἵν' εἰς οἷον ἂν λάχῃ εἰσίῃ καὶ μὴ εἰς [οἷο]ν ἂν βούληται, μηδὲ ᾖ συναγαγεῖν [εἰς] δικαστήριον οὓς ἂν βούληταί τις. 5 Πα[ράκει]ται δὲ τῷ ἄρχοντι κιβώτια ὅσαπερ ἂν μέλλῃ τὰ δικαστήρια πληρωθήσεσθα[ι, ἔχο]ντα στοιχεῖον ἕκαστον ὅπερ ἂν [ᾖ τὸ] τοῦ δικαστηρίου ἑκάσ||του εἰληχός.

LXV. Αὐτ[ὸς δὲ δείξα]ς πάλιν τ[ῷ ὑ]πηρέτῃ εἶτ' ἐ[ντὸς εἰσέρχεται] τῆς κ[ι]γκλ[ί]δος. Ὁ δὲ ὑπηρέτης [δίδωσιν αὐτ]ῷ βακτηρίαν ὁμόχρων τῷ δικαστ[ηρίῳ οὗ τὸ] αὐτὸ γράμμα ἐστὶν ὅπερ ἐν τῇ βαλάνῳ, ἵν[α ἀναγ]καῖον ᾖ αὐτῷ εἰσελθεῖν εἰς ὃ εἴληχε δικαστήριον· ἐὰν γὰρ εἰς ἕτερον εἰ[σέ]λ[θῃ], ἐξε[λέγχετα]ι ὑπὸ τοῦ χρώματος τῆς βακτηρίας. 2 Τοῖς γὰρ δικαστηρίοις χρῶμα ἐπιγέγραπται ἑκάστῳ ἐπὶ τῷ σφηκίσκῳ τῆς εἰσόδου. Ὁ δὲ λαβὼν τὴν βακτηρίαν βαδίζει εἰς τὸ δικαστήριον τὸ ὁμόχρων μὲν τῇ βακτηρίᾳ, ἔχον δὲ τὸ αὐτὸ γράμμα ὅπερ ἐν τῇ βαλάνῳ. Ἐπειδὰν δ' εἰσέλθῃ, παραλαμβάνει σύμβολον δημοσίᾳ παρὰ τοῦ εἰληχότος ταύτην τὴν ἀρχήν. 3 Εἶτα τήν τε βάλανον καὶ τὴν βακτηρίαν ⟨ἔχοντες καθίζουσιν⟩ [ἐν τῷ δ]ικαστηρίῳ τοῦτον ⟨τὸν⟩ τρόπον ε[ἰ]σελ[ηλυθό]τες· τοῖς δ' ἀπολαγχάνουσιν ἀποδιδόασιν οἱ ἐμπῆκται τὰ πινάκια. 4 Οἱ δὲ ὑπηρέται οἱ δημόσιοι ἀπὸ τῆς φυλῆς ἑκάστης παραδιδόασιν τὰ κιβώτια, ἓν ἐπὶ τὸ δικαστήριον ἕκαστον, ἐν ᾧ ἔνεστιν τὰ ὀνόματα τῆς φυλῆς τὰ ὄντα ἐν ἑκάστῳ τῶν δικαστηρίων. Παραδιδόασι δὲ τοῖς εἰληχόσι ταῦ[τ]α [ἀπο]διδόναι τοῖς δικασταῖς ἐν ἑκάστῳ τῷ δικαστηρίῳ ἀριθμῷ [πέντε], ὅπως ἐκ τούτων καλοῦντες ἀποδιδῶσι τὸν μισθόν.

LXVI. Ἐπειδὰν δὲ πάντα πλήρη ᾖ τὰ δικαστήρια, τίθεται ἐν τῷ πρώτῳ τῶν δικαστηρίων β' κληρωτήρια καὶ κύβοι χαλκοῖ, ἐν οἷς ἐπιγέγραπται τὰ χρώματα τῶν δικαστηρίων, καὶ ἕτεροι κύβοι, ἐν οἷς ἔστιν τῶν ἀρχῶν τὰ ὀνόματα ἐπιγεγραμμένα. Λαχόντες δὲ τῶν θεσμοθετῶν δύο

lettera della ghianda, affinché il giudice vada al tribunale che gli è destinato e non a quello che vuole e non si formi il tribunale che ognuno vorrebbe. 5 Presso l'arconte ci sono tante scatole quanti sono i tribunali da costituire, ognuna con la lettera corrispondente a quella che la sorte ha designato per ciascun tribunale.

LXV. Mostrata la sua ghianda all'usciere, il giudice entra dalla cancellata [del tribunale]. L' usciere gli consegna un bastone dello stesso colore del tribunale la cui lettera si trova incisa sulla ghianda, affinché egli sia costretto ad entrare nel tribunale che la sorte gli ha assegnato: se infatti entrasse in un altro, il colore del bastone lo denuncerebbe. 2 I tribunali hanno infatti ognuno il proprio colore sull'architrave della porta. Il giudice, preso il bastone, si avvia al tribunale del medesimo colore del suo bastone e della medesima lettera della sua ghianda. Una volta entrato, riceve un gettone con il contrassegno statale dall'addetto a questa funzione. 3 Poi siedono con ghianda e bastone, dopo essere entrati nel tribunale in questo modo; e gli affissori riconsegnano le tavolette a chi di dovere. 4 I servi pubblici prendono da ciascuna tribù le scatole, una per tribunale, su cui ci sono i nomi dei membri della tribù che siedono in ciascun tribunale. Le affidano ai giudici designati a sorte perché riconsegnino [le tavolette] ai loro colleghi. Costoro sono cinque per tribunale, e con le tavolette possono fare l'appello e pagare l'indennità.

LXVI. Una volta costituiti tutti i tribunali, nel primo di essi si mettono due urne e dadi di bronzo di due tipi: sugli uni sono dipinti i colori dei tribunali, sugli altri sono incisi i nomi dei magistrati. Due persone designate fra i tesmoteti separano

χωρὶς ἑκατέρων τοὺς κύβους ἐμβάλλουσιν, ὁ μὲν τὰ χρώματα εἰς τὸ ἓν κληρωτήριον, ὁ δὲ τῶν ἀρχῶν τὰ ὀνόματα εἰς τὸ ἕτερον· ἣ δ' ἂν πρώτη λάχῃ τῶν ἀρχῶν, αὕτη ἀναγορεύεται ὑπὸ τοῦ κήρυκος ὅτι χρήσεται τῷ πρώτῳ || λαχόντι δικα[στηρίῳ, ἡ δὲ δευτέ]ρ[α τῷ] δευτέρῳ, καὶ ὡ[σαύτως τοῖς ἄλλοις, ἵ]να [μηδ]εμία προειδ[ῇ τίνι αὐτῶν χρήσεται], ἀλλ' [οἷο]ν ἂν λάχῃ ἑκάσ[τη, τούτῳ χρήσηται·
2 Ἐπε]ιδά[ν δ' ἔλ]θωσιν καὶ ν[ενεμημένοι ἐφ' ἕκαστον ὦ]σιν [οἱ δικα]σταί, ἡ ἀρχὴ ἡ [ἐφεστηκυῖα ἐν τ]ῷ δικαστηρίῳ ἑκάστῳ [ἕλκει ἐξ ἑκάστου τοῦ] κιβωτίου πινάκιον [ἕν, ἵνα γένωνται δέκα], εἷς ἐξ ἑκάστης τῆς φυ[λῆς, καὶ ταῦτα τὰ πινάκ]ια [εἰς] ἕτερον κενὸν κ[ιβώτιον ἐμβάλλει, καὶ] τού[των ε'] τοὺς πρώτους λα[χόντας κληροῖ, α' μὲν] ἐπὶ τὸ ὕδωρ, τέτταρας δὲ [ἄλλους ἐπὶ τὰς ψή]φους, [ἵνα] μηδεὶς παρασκε[υάζῃ]ι τὸν ἐπὶ τὸ ὕδωρ μήτε τοὺς ἐπὶ τὰς ψήφους, μηδὲ γίγνηται περὶ ταῦτα κακούργημα μηδέν.
3 Οἱ δὲ ἀπολαχόντες πέντε παρὰ τούτων ἀπολαμβάνουσ[ι τὸ π]ρόγ[ραμμ]α καθ' ὅτι τὸν μισθὸν λ[ήψο]ντ[αι] καὶ ὅπου ἕκασται αἱ φυλαὶ ἐν α[ὐτῷ] τῷ δικαστηρίῳ, ἐπειδὰν δικάσωσι[ν, ὅπως] διαστάντες ἕκαστοι κατ' ὀλίγους [λά-β]ωσι, καὶ μὴ πολλοὶ εἰς ταὐτὸ συγκλε[ισθέντες ἀλ]λήλοις ἐνοχλῶσιν.

LXVII. Ταῦτα δὲ ποιήσαντες εἰσκαλοῦσι τοὺς ἀγῶνας, ὅταν μὲν τὰ ἴδια δικάζωσι, τοὺς ἰδίους, τῷ ἀριθμῷ δ' [ἐ]ξ ἑκάστων τῶν δικῶν τῶν ἐκ τοῦ νόμου, καὶ δ[ιο]μνύ[ουσι]ν οἱ ἀντίδικοι εἰς αὐτὸ τὸ πρᾶγμα ἐρεῖν· [ὅταν] δὲ τὰ δημόσια, τοὺς δημοσίους, καὶ ἕν[α μόνον ἐ]κδικάζουσι.
2 Εἰσὶ δὲ κλεψύδραι, αὐλ[ίσκους] ἔχουσ[αι ἔ]κρους, εἰς ἃς τὸ ὕδωρ ἐγχέουσι, πρὸς ὃ δεῖ λέγειν τὰς δίκας. Δίδοται ⟨δὲ⟩ δεκάχους ταῖς ὑπὲρ πεντακισχιλίας, καὶ τρίχους τῷ δ[ευτέρῳ] λόγῳ, ἑπτάχους δὲ ταῖς μέχρι πεντακισχιλίων καὶ δίχους, [πεν]τάχους δὲ τα[ῖς] ἐν[τὸ]ς [α] καὶ δίχους, ἑξάχους δὲ ταῖς διαδικασίαις, ⟨αἷς⟩ [ὕστ]ερον λόγος οὐκ ἔσ[τιν οὐ]δεί[ς. 3 Ὁ] δ' ἐ[φ' ὕδ]ωρ [εἰ]λη[χ]ὼς ἐπιλαμ-

i dadi gli uni dagli altri e infilano quelli colorati in un'urna e quelli con i nomi nell'altra. Il primo magistrato estratto riceve dall'araldo l'ordine di occupare il primo tribunale sorteggiato, il secondo di occupare il secondo, e così via per gli altri, affinché nessuno possa prevedere in quale tribunale andrà, ma si rimetta interamente al sorteggio. 2 Arrivati i giudici e suddivisi fra i vari tribunali, il presidente di ciascuno estrae da ogni scatola una tavoletta, affinché queste in tutto siano dieci, una per tribù, e infila queste tavolette in un'altra scatola vuota, e sorteggia i primi cinque nomi: il primo alla sorveglianza della clessidra, altri quattro a quella dei voti, affinché nessuno tenti di corrompere l'addetto alla clessidra o quelli ai voti, e in ciò non avvenga nessun imbroglio. 3 I cinque non sorteggiati ricevono da costoro la tabella relativa al loro salario e al luogo in cui, nel tribunale appunto, ciascuna tribù lo riceverà alla fine del processo. Così i giudici lo ricevono dopo essere stati suddivisi in piccoli gruppi, e non tutti insieme: altrimenti si darebbero fastidio a vicenda.

LXVII. Fatto questo, introducono le cause: quando giudicano quelle private, queste sono quattro, fra quelle legali, e gli avversari s'impegnano a discutere la causa stessa. Quando giudicano le cause pubbliche, queste si riducono ad una sola. 2 Ci sono le clessidre con piccoli tubi di scolo in cui versano l'acqua che deve misurare la durata del processo. Sono assegnati dieci congi[262] alle cause superiori a cinquemila dracme e tre per la replica; sette congi per quelle fino a cinquemila dracme e due per la replica, cinque per quelle inferiori a tale somma e due per la replica, sei per le contestazioni private senza nessuna replica. 3 Il giudice che sorveglia la clessidra chiude il tu-

[262] Ogni congio equivale a l. 3,50.

θάνει || τὸν α[ὐλίσκον ἐπειδὰν μέλλῃ τινὰ ἢ] νόμον ἢ μαρ[τυρίαν ἤ τοιοῦτόν τι ὁ γραμμ]ατεὺς ἀναγι[γνώσκειν· ἐπειδὰν δὲ] ᾖ [πρὸς] διαμεμετρη[μένην τὴν ἡμέρα]ν ὁ [ἀγών, τότ]ε δὲ οὐκ ἐπιλαμβ[άνει αὐτόν, ἀλλὰ δίδοτα]ι τὸ [ἴσο]ν ὕδωρ τῷ τε κα[τηγοροῦντι καὶ τῷ ἀπολογ[ουμ]ένῳ.

4 Διαμετ[ρεῖται δὲ πρὸς τὰς ἡμέ]ρας [τοῦ] Ποσιδεῶνος [μηνός]αρο ... νται χρῶντ[αι]ια [...]τενταις τα κλι[ἀπ]ο..[...] ασιν οἱ δι[κ]ασ[ταὶ]ολ..[..ε]ὶς ὃν ἕκαστοι λ[ ]τε.[..] γὰρ ἔσπευδον [ ] πετ[..]ρος ἐξωθεῖν τοὺς [ ]λει..ν ὕδωρ λαμβα[ν εἰ[σιν ὁ] μὲν ἕτερος τοῖς δ[ιώκουσιν, ὁ δὲ ἕτερος] τοῖ[ς φ]εύγου[σ]ιν.

5 Ἐν δὲ τοῖς]ατο[...] ἐξεῖλε τῷ διαψη[φισμῷ]ῳ. Δι[αιρ]εῖται δ' [ἡ ἡμ]έ[ρ]α ἐπὶ τοῖς ἀγώ]νω[ν ὅ]σοις πρόσεστι δεσμ[ὸς ἢ θάνατος ἢ φυγὴ ἢ ἀτ]ιμία ἢ δήμευσις χρημάτ[ων μοις [ὅ] τι χρὴ παθεῖν ἢ ἀποτεῖ[σαι.

LXVIII. Τὰ δὲ πολλ]ὰ τῶν δικαστηρίων ἐστὶ φ[α']σο..[..]ασιν· ὅταν δὲ δέ[ῃ τὰς . . . . . . γραφ]ὰς ε[ἰς ᾱ εἰ]σαγαγεῖν, συν[έρχεται β' δικαστή]ρια εἰ[ς τὴν ἡλιαίαν. Τά. [.]κνα[.]. εἰς φ' καὶ ᾱ, τρία [δικαστήρια]. 2 Ψῆφοι δέ εἰσιν χαλκαῖ, αὐλίσκον ἔχουσαι ἐν τῷ μέσῳ, αἱ μὲν ἡμίσειαι τετρυπημέναι, αἱ δὲ ἡμίσειαι πλήρεις· οἱ δὲ λαχόντες ἐπὶ τὰς ψήφους, ἐπειδὰν εἰρημένοι ὦσιν οἱ λόγοι, παραδιδόασιν ἑκάστῳ τῶν δικαστῶν δύο ψήφους, τετρυπημένην καὶ πλήρη, φανερὰς ὁρᾶν τοῖς ἀντιδίκοις, ἵνα μήτε πλήρεις μήτε τετρυπημένας ἀμφοτέρας λαμβάνωσι. [Ὁ δὲ ταύτην τὴν ἀρχὴν] εἰληχὼς ἀπολα[μβάνει τὰ σύμβολα, ἀνθ'] ὧ[ν] εἷς ἕκαστος ψηφιζ[ό-

bo quando il segretario dà lettura di una legge o di una testimonianza o di qualcosa d'altro del genere. Quando il processo dura un giorno intero suddiviso in diverse parti, allora non chiude il tubo ma assegna la medesima quantità d'acqua all'accusatore e all'accusato. 4 La misura del giorno si calcola su quelli del mese di Posideone[263]... 5 Tutti i processi in cui è in gioco la prigione o la morte, o l'esilio, o la perdita dei diritti civili o la confisca dei beni...

LXVIII. I tribunali comprendono in genere cinquecentouno membri... Quando le denunce pubbliche... debbono essere portate davanti a mille giudici, si riuniscono due tribunali nell'Eliea... Per quelle che debbono essere portate davanti a millecinquecento giudici, se ne riuniscono tre. 2 I voti sono dischetti di bronzo, provvisti di un perno al centro; per metà sono forati, per metà interi. I giudici incaricati di sorvegliarli, dopo che i discorsi sono finiti, consegnano ad ogni giudice due voti, uno forato e uno pieno, facendoli vedere alle parti in causa affinché non li ricevano né entrambi forati né entrambi pieni. Poi l'incaricato distribuisce le tessere in cambio delle quali

[263] Dicembre-gennaio, dunque il mese in cui le giornate sono più corte.

μενος λαμβάνει σύμβολο]ν χαλκοῦν || [μετὰ] τοῦ γ (ἀποδιδοὺς γὰρ γ' λαμβάνει), ἵνα ψηφίζωνται πάντες· οὐ γὰρ ἔστι λαβεῖν σύμβολον [οὐδεν]ὶ ἐὰν μὴ ψηφίζηται. 3 Εἰσὶ δὲ ἀμφορεῖς δύο κείμενοι ἐν τῷ δικαστηρίῳ, ὁ μὲν χαλκοῦς, ὁ δὲ ξύλινος, διαιρετοὶ ὅπως μὴ λ[άθ]ῃ ὑποβάλλων [τις ψή]φους, εἰς οὓς ψηφίζονται οἱ δικασταί, ὁ μὲν χαλκοῦς κύριος, ὁ δὲ ξύλινος ἄκυρος, ἔχων ὁ χαλκοῦς ἐπίθημα διερρινημένον ὥστ' αὐτὴν μόνην χωρεῖν τὴν ψῆφον, ἵνα μὴ δύο ὁ αὐτὸς [ἐμβάλλ]ῃ. 4 Ἐπειδὰν δὲ διαψηφίζεσθαι μέλλωσιν οἱ δικασταί, ὁ κῆρυξ ἀγορεύει πρῶτον, ἂν ἐπισκή[πτων]ται οἱ ἀντίδικοι ταῖς μαρτυρίαις· οὐ γὰρ [ἔστιν] ἐπισκήψασθαι ὅταν ἄρξωνται διαψηφίζεσθαι. Ἔπειτα πάλιν ἀνακηρύττει· « ἡ τετρυπημένη τοῦ πρότερον λέγοντος, ἡ δὲ πλήρης τοῦ ὕστερον λέγοντος. » Ὁ δὲ δικαστὴς λα[βὼν ἅμα] ἐκ τοῦ λυχνείου τὰς ψήφους, πιέζων τὸν [αὐλίσκον] τῆς ψήφου καὶ οὐ δεικνύων τοῖς ἀγωνιζομένοις οὔτε τὸ τετρυπημένον οὔτε τὸ πλῆρες, ἐμβάλλει τὴν μὲν κυρίαν εἰς τὸν χαλκοῦν ἀμφορέα, τὴν δὲ ἄκυρον εἰς τὸν ξύλινον.

LXIX. Πάντες δ' ἐπειδὰν ὦσι διε[ψηφισ]μένοι, λαβόντες οἱ ὑπηρέται τὸν ἀμφορέα τὸν κύριον ἐξερῶσιν ἐπὶ ἄβακα τρυπήματα ἔχοντα ὅσαιπερ εἰσὶν αἱ ψῆφοι, καὶ ταῦτα ὅ[πως] αἱ κύρ⟨ιαι προ⟩κείμεναι εὐαρίθμητοι ὦσιν, καὶ τὰ τρυπητὰ καὶ τὰ πλήρη. δῆλα τοῖς ἀντιδίκοις. Οἱ δὲ ἐπὶ τὰς ψήφους εἰληχότες δια[ριθμοῦσιν] αὐτὰς ἐπὶ τοῦ ἄβακος, [χωρὶ]ς μὲν τὰς πλήρεις, χωρὶς δὲ τὰς τετρυπημένας, καὶ ἀναγορεύει ὁ κῆρυξ τὸν [ἀριθ]μὸν τῶν ψήφων, τοῦ μὲν διώκοντος τὰς τετρυπημένας, τοῦ δὲ φεύγοντος τὰς πλήρεις· ὁποτέρῳ δ' ἂν πλείων γένηται, οὗτος νικᾷ, ἂν δὲ ἴσαι, ὁ φεύγων. 2 Ἔπειτα πά || λιν τιμῶσι, ἂν δέῃ τιμῆσαι, τὸν αὐτὸν τρόπον ψηφιζόμενοι, τὸ μὲν σύμβολον ἀποδιδόντες, βακτηρίαν δὲ πάλιν παραλαμβάνοντες. Ἡ δὲ τίμησίς ἐστιν πρὸς ἡμίχουν ὕδατος ἑκατέρῳ. Ἐπειδὰν δὲ αὐτοῖς ᾖ δεδικασμένα τὰ ἐκ τῶν νόμων, ἀπολαμβάνουσιν τὸν μισθὸν ἐν τῷ μέρει οὗ ἔλαχον ἕκαστοι.

ognuno riceve un gettone di bronzo contrassegnato da un gamma (Γ), restituendo il quale riceverà poi tre oboli. Così tutti debbono prendere parte al voto: non si può infatti ricevere la tessera se non si vota. 3 Ci sono nel tribunale due anfore, l'una di bronzo e l'altra di legno, che si possono separare perché non vi s'introducano voti con l'inganno. In esse li mettono i giudici. L'anfora di bronzo è quella decisiva, l'anfora di legno non ha importanza, e la fessura del coperchio lascia passare soltanto un voto alla volta, affinché il medesimo giudice non ne metta due. 4 Quando i giudici stanno per votare, l'araldo per prima cosa chiede se le parti in causa vogliano impugnare le testimonianze; perché poi, una volta cominciata la votazione, non è più possibile farlo. Poi fa un secondo proclama: «Il dischetto forato è a favore di chi ha parlato per primo, quello pieno a favore di chi ha parlato per secondo». Il giudice, prendendo insieme i voti dal perno e coprendolo senza mostrare alle due parti se sia quello forato o quello pieno, infila il voto valido nell'anfora di bronzo e quello nullo nell'anfora di legno.

LXIX. Dopo che tutti hanno votato, i servi prendono l'anfora con i voti validi e la vuotano su una tavola con tanti fori quanti sono i voti, e questo affinché i voti validi si possano contare facilmente, sia quelli forati sia quelli pieni, ben visibili alle due parti in causa. I giudici preposti ai voti le contano sulla tavola, separando quelli pieni da quelli vuoti, e l'araldo proclama il conteggio dei voti, quelli forati per l'accusa, quelli pieni per la difesa; vince chi ne ha di più, e l'accusa in caso di parità. 2 Poi, se occorre, valutano di nuovo l'ammenda, votando allo stesso modo, consegnando il dischetto, e riprendendo il bastone. La valutazione dura per ciascuna delle due parti tanto quanto un mezzo congio d'acqua. Sbrigata la sentenza secondo le leggi, i giudici ricevono il loro compenso, ciascuno nel gruppo a lui toccato in sorte.

1

Ἀπόλλων πατρῷος· ὁ Πύθιος. Προσηγορία τίς ἐστι τοῦ θεοῦ πολλῶν καὶ ἄλλων οὐσῶν. Τὸν δὲ Ἀπόλλωνα κοινῶς πατρῷον τιμῶσιν Ἀθηναῖοι ἀπὸ Ἴωνος· τούτου γὰρ ⟨συν⟩οικήσαντος τὴν Ἀττικήν, ὡς Ἀριστοτέλης φησί, τοὺς Ἀθηναίους Ἴωνας κληθῆναι καὶ Ἀπόλλω πατρῷον αὐτοῖς ὀνομασθῆναι.

2

Ὅτι δὲ πρῶτος ἀπέκλινε (Theseus) πρὸς τὸν ὄχλον, ὡς Ἀριστοτέλης φησίν, καὶ ἀφῆκε τὸ μοναρχεῖν ἔοικε μαρτυρεῖν καὶ Ὅμηρος ἐν Νεῶν Καταλόγῳ (B 547), μόνους Ἀθηναίους δῆμον προσαγορεύσας.

3

Γεννῆται· πάλαι τὸ τῶν Ἀθηναίων πλῆθος, πρὶν ἢ Κλεισθένη διοικήσασθαι τὰ περὶ τὰς φυλάς, διῄρητο εἰς γεωργοὺς καὶ δημιουργούς. Καὶ φυλαὶ τούτων ἦσαν δʹ, τῶν δὲ φυλῶν ἑκάστη μοίρας εἶχε γʹ, ἃς φατρίας καὶ τριττύας ἐκάλουν. Τούτων δὲ ἑκάστη συνειστήκει ἐκ τριάκοντα γενῶν, καὶ γένος ἕκαστον ἄνδρας εἶχε τριάκοντα τοὺς εἰς τὰ γένη τεταγμένους, οἵτινες γεννῆται ἐκαλοῦντο, ⟨ἐξ⟩ ὧν αἱ ἱερωσύναι ⟨αἱ⟩ ἑκάστοις προσήκουσαι ἐκληροῦντο, οἷον Εὐμολπίδαι καὶ Κήρυκες καὶ Ἐτεοβουτάδαι, ὡς ἱστορεῖ ἐν τῇ Ἀθηναίων πολιτείᾳ Ἀριστοτέλης λέγων οὕτως·

1[1]

Apollo Patrio: quello di Pito. Questo è uno degli appellativi del dio, che ne ha però molti altri. Gli Ateniesi venerano tutti quanti Apollo Patrio fin dal tempo di Ione. Egli infatti, avendo realizzato l'unità dell'Attica, come dice Aristotele, diede il nome di Ioni agli Ateniesi ed essi chiamarono Patrio Apollo.

2[2]

Che [Teseo] per primo abbia avuto un atteggiamento favorevole al popolo, come dice Aristotele, e abbia rinunciato al potere assoluto, sembra testimoniarlo anche Omero nel «Catalogo delle navi»,[3] chiamando popolo solo gli Ateniesi.

3[4]

«Capifamiglia»: Un tempo il popolo ateniese, prima che Clistene organizzasse le tribù, era suddiviso in contadini e artigiani. Essi formavano quattro tribù, ognuna delle quali comprendeva tre gruppi, chiamati fratrie e trittie. Ogni gruppo era composto di trenta famiglie, e ogni famiglia comprendeva trenta uomini costituiti in famiglie, che si chiamavano capifamiglia. Fra costoro si assegnavano a sorte i sacerdozi spettanti a ciascuna famiglia, per esempio gli Eumolpidi, i Cerici e gli Eteobutadi, come riferisce Aristotele nella «Costituzione degli

[1] Cfr. Arpocrazione, *Lexicon*, s.v. Ἀπόλλων Πάτριος.
[2] Cfr. Plutarco, *Teseo*, 25, 3.
[3] Cfr. *Iliade*, II 547.
[4] Cfr. *Lexicon Patmiacum*, pubblicato da Sakkelion in «Bulletin de Correspondance Hellénique», I, 1876, p. 152, s.v. γεννῆται.

« φυλὰς δὲ αὐτῶν συννενεμῆσθαι δ', ἀπομιμησαμένων τὰς ἐν τοῖς ἐνιαυτοῖς ὥρας, ἑκάστην δὲ διῃρῆσθαι εἰς τρία μέρη τῶν φυλῶν, ὅπως γένηται τὰ πάντα δώδεκα μέρη, καθάπερ οἱ μῆνες εἰς τὸν ἐνιαυτόν, καλεῖσθαι δὲ αὐτὰ τριττῦς καὶ φατρίας. Εἰς δὲ τὴν φατρίαν τριάκοντα γένη διακεκοσμῆσθαι, καθάπερ αἱ ἡμέραι εἰς τὸν μῆνα, τὸ δὲ γένος εἶναι τριάκοντα ἀνδρῶν. »

4

'Αριστοτέλης φησὶ τοῦ ὅλου πλήθους διῃρημένου 'Αθήνησιν εἴς τε τοὺς γεωργοὺς καὶ δημιουργοὺς φυλὰς αὐτῶν εἶναι τέσσαρας, τῶν δὲ φυλῶν ἑκάστης μοίρας εἶναι τρεῖς, ἃς τριττύας τε καλοῦσι καὶ φρατρίας· ἑκάστης δὲ τούτων τριάκοντα εἶναι γένη, τὸ δὲ γένος ἐκ τριάκοντα ἕκαστον ἀνδρῶν συνεστάναι· τούτους δὴ τοὺς εἰς τὰ γένη τεταγμένους γεννήτας καλοῦσι.

5

Τριττύς ἐστι τὸ τρίτον μέρος τῆς φυλῆς· αὕτη γὰρ διῄρηται εἰς τρία μέρη, τριττῦς καὶ ἔθνη καὶ φατρίας, ὥς φησιν 'Αριστοτέλης ἐν τῇ 'Αθηναίων πολιτείᾳ.

6

'Αριστοτέλης ἱστορεῖ ὅτι ἐλθὼν Θησεὺς εἰς Σκῦρον ἐπὶ κατασκοπὴν εἰκότως διὰ τὴν Αἰγέως συγγένειαν ἐτελεύτησεν ὠσθεὶς κατὰ πετρῶν, φοβηθέντος τοῦ Λυκομήδους τοῦ βασιλεύοντος ⟨μὴ σφετερίσηται τὴν νῆσον⟩. 'Αθηναῖοι δὲ μετὰ τὰ Μηδικὰ κατὰ μαντείαν ἀνελόντες τὰ ὀστᾶ αὐτοῦ ἔθαψαν.

Ateniesi». Egli si esprime così: «Essi erano divisi in quattro tribù, a somiglianza delle stagioni dell'anno; ogni tribù era divisa in tre gruppi, affinché in tutto i gruppi fossero dodici come i mesi dell'anno; essi si chiamavano trittie e fratrie. Nella fratria erano iscritte trenta famiglie, come i giorni del mese, e la famiglia comprendeva trenta uomini».

4[5]

Aristotele dice che il popolo Ateniese nel suo complesso era diviso in contadini e artigiani; le sue tribù erano quattro, e ognuna di esse comprendeva tre gruppi, detti trittie e fratrie. In ogni gruppo c'erano trenta famiglie, composte ognuna di trenta uomini. Costoro, riuniti in famiglie, si chiamano capifamiglia.

5[6]

La trittia è la terza parte della tribù: questa infatti si suddivide in tre parti, dette trittie, razze e fratrie, come dice Aristotele nella «Costituzione degli Ateniesi».

6[7]

Aristotele racconta che Teseo, giunto a Sciro per un'ispezione, probabilmente per la sua parentela con Egeo, morì precipitato giù da una roccia: infatti Licomede, re di Sciro, temeva che egli s'impadronisse dell'isola. E gli Ateniesi, dopo le guerre persiane, su consiglio di un oracolo, raccolsero le sue ossa e le seppellirono.

[5] Cfr. Scolio a [Platone], *Assioco* 371d.
[6] Cfr. Arpocrazione, *Lexicon*, s.v. τριττύς.
[7] Cfr. Scholia Vaticana in Euripidis *Hippolytum* 11.

ΕΚ ΤΩΝ ΗΡΑΚΛΕΙΔΟΥ
ΠΕΡΙ ΠΟΛΙΤΕΙΑΣ ΑΘΗΝΑΙΩΝ

1 Ἀθηναῖοι τὸ μὲν ἐξ ἀρχῆς ἐχρῶντο βασιλείᾳ· συνοικήσαντος δὲ Ἴωνος αὐτοὺς τότε πρῶτον Ἴωνες ἐκλήθησαν.

Πανδίων δὲ βασιλεύσας μετὰ Ἐρεχθέα διένειμε τὴν ἀρχὴν τοῖς υἱοῖς. Καὶ διετέλουν οὗτοι στασιάζοντες.

Θησεὺς δὲ ἐκήρυξε καὶ συνεβίβασε τούτους ἐπ' ἴσῃ καὶ ὁμοίᾳ [μοίρᾳ].

Οὗτος ἐλθὼν εἰς Σκῦρον ἐτελεύτησεν ὠσθεὶς κατὰ πετρῶν ὑπὸ Λυκομήδους, φοβηθέντος μὴ σφετερίσηται τὴν νῆσον. Ἀθηναῖοι δὲ ὕστερον μετὰ τὰ Μηδικὰ μετεκόμισαν αὐτοῦ τὰ ὀστᾶ.

Ἀπὸ δὲ Κοδριδῶν οὐκέτι βασιλεῖς ᾑροῦντο διὰ τὸ δοκεῖν τρυφᾶν καὶ μαλακοὺς γεγονέναι. Ἱππομένης δὲ εἷς τῶν Κοδριδῶν βουλόμενος ἀπώσασθαι τὴν διαβολήν, λαβὼν ἐπὶ τῇ θυγατρὶ Λειμώνῃ μοιχόν, ἐκεῖνον μὲν ἀνεῖλεν ὑποζεύξας [μετὰ τῆς θυγατρὸς] τῷ ἅρματι, τὴν δὲ ἵππῳ συνέκλεισεν ἕως ⟨ἂν⟩ ἀπόληται.

2 Τοὺς μετὰ Κύλωνος διὰ τὴν τυραννίδα ἐπὶ τὸν βωμὸν τῆς θεοῦ πεφευγότας οἱ περὶ Μεγακλέα ἀπέκτειναν. Καὶ τοὺς δράσαντας ὡς ἐναγεῖς ἤλαυνον (I).

3 Σόλων νομοθετῶν Ἀθηναίοις καὶ χρεῶν ἀποκοπὰς ἐποίησε, τὴν σεισάχθειαν καλουμένην (VI 1).

Ὡς δ' ἐνώχλουν αὐτῷ τινες περὶ τῶν νόμων, ἀπεδήμησεν εἰς Αἴγυπτον (XI 1).

ESTRATTI DI ERACLIDE SULLA COSTITUZIONE DEGLI ATENIESI[1]

1 Gli Ateniesi in principio avevano la monarchia; e quando Ione li riunì, allora per la prima volta presero il nome di Ioni.

Pandione, il successore di Eretteo, divise il potere fra i suoi figli. E costoro non cessavano mai di litigare.

Ma Teseo fece un proclama e riunì gli Ateniesi sulla base dell'uguaglianza dei diritti.

Questi, andato a Sciro, morì gettato giù da una roccia da Licomede, che temeva che egli s'impadronisse dell'isola. Ma poi gli Ateniesi, dopo le guerre persiane, riportarono in patria le sue ossa.

Non sceglievano più i loro re fra i discendenti di Codro, perché sembravano molli e deboli. Ippomene, uno di loro, volendo allontanare da sé tale reputazione vergognosa, avendo sorpreso sua figlia Limone insieme a un amante, fece morire costui aggiogandolo al suo cocchio, e rinchiuse sua figlia con un cavallo finché quella morì.

2 Gli uomini di Megacle uccisero i partigiani di Cilone che si erano rifugiati presso l'altare della dea dopo il loro tentativo di tirannide. Ma avendo fatto questo, furono scacciati come impuri.

3 Solone, legislatore degli Ateniesi, fece anche il condono dei debiti, il cosiddetto «scuotimento dei pesi».

Dato che alcuni lo importunavano riguardo la sua legislazione, partì per un viaggio in Egitto.

[1] Eraclide Lembo, erudito peripatetico del II secolo d.C., scrisse fra l'altro un'opera intitolata *Storie*, che comprendeva molti estratti dalla *Costituzione degli Ateniesi* di Aristotele.

4 Πεισίστρατος τριάκοντα καὶ τρία ἔτη τυραννήσας γηράσας ἀπέθανε (XVII 1).

Ἵππαρχος ὁ υἱὸς Πεισιστράτου παιδιώδης ἦν καὶ ἐρωτικὸς καὶ φιλόμουσος, Θέσσαλος δὲ νεώτερος καὶ θρασύς (XVIII 1-2).

Τοῦτον τυραννοῦντα μὴ δυνηθέντες ἀνελεῖν Ἵππαρχον ἀπέκτειναν τὸν ἀδελφὸν αὐτοῦ (XVIII 3).

Ἱππίας δὲ πικρότατα ἐτυράννει (XIX 1).

Καὶ τὸν περὶ ὀστρακισμοῦ νόμον εἰσηγήσατο, ὃς ἐτέθη διὰ τοὺς τυραννιῶντας. Καὶ ἄλλοι τε ὠστρακίσθησαν καὶ Ξάνθιππος καὶ Ἀριστείδης (XXII).

5 Θεμιστοκλῆς καὶ Ἀριστείδης (XXIII 2).

Καὶ ἡ ἐξ Ἀρείου πάγου βουλὴ πολλὰ ἐδύνατο (XXIII 1).

6 Ἐφιάλτης... (XXV).

⟨Κίμων⟩ τοὺς ἰδίους ἀγροὺς ὀπωρίζειν παρεῖχε τοῖς βουλομένοις, ἐξ ὧν πολλοὺς ἐδείπνιζε (XXVII 3).

7 Κλέων παραλαβὼν διέφθειρε τὸ πολίτευμα (XXVIII 3).

Καὶ ἔτι μᾶλλον οἱ μετ' αὐτόν, οἳ πάντα ἀνομίας ἐνέπλησαν καὶ ἀνεῖλον οὐκ ἐλάσσους χιλίων φ' (XXXV 4).

Τούτων δὲ καταλυθέντων Θρασύβουλος καὶ Ῥίνων προειστήκεσαν, ὃς ἦν ἀνὴρ καλὸς καὶ ἀγαθός..... (XXXVIII).

8 Καὶ τῶν ὁδῶν ἐπιμελοῦνται ὅπως μή τινες κατοικοδομῶσιν αὐτὰς ἢ δρυφάκτους ὑπερτείνωσιν (L 2).

Ὁμοίως δὲ καθιστᾶσι καὶ τοὺς ἕνδεκα τοὺς ἐπιμελησομένους τῶν ἐν τῷ δεσμωτηρίῳ (LII 1).

Εἰσὶ δὲ καὶ ἐννέα ἄρχοντες, θεσμοθέται ς' (LV 1), οἳ δοκιμασθέντες ὀμνύουσι δικαίως ἄρξειν καὶ δῶρα μὴ λήψεσθαι ἢ ἀνδριάντα χρυσοῦν ἀναθήσειν (LV 5).

Ὁ δὲ βασιλεὺς τὰ κατὰ τὰς θυσίας διοικεῖ (LVII 1) καὶ ⟨ὁ πολέμαρχος⟩ τὰ πολέμια (LVIII 1).

4 Pisistrato, dopo essere stato tiranno per trentatre anni, morì di vecchiaia.

Ipparco, figlio di Pisistrato, era incline ai divertimenti, all'amore e alle Muse, Tessalo era più giovane e arrogante.

Non avendo potuto ucciderlo mentre era tiranno, [Armodio e Aristogitone] uccisero suo fratello Ipparco.

Ippia esercitava la tirannia in modo molto duro.

[Clistene] propose la legge sull'ostracismo, pensata per coloro che aspiravano alla tirannide. Fra gli altri furono ostracizzati Santippo e Aristide.

5 Temistocle e Aristide.

Anche il consiglio dell'Areopago era molto potente.

6 Efialte...

[Cimone] permetteva a chiunque di cogliere frutti dai suoi campi, e così dava da mangiare a molta gente.

7 Cleone, preso il potere, corruppe lo Stato. E ancor più i suoi successori, che riempirono ogni cosa di illegalità e uccisero non meno di millecinquecento persone.

Rovesciati costoro, furono a capo dello Stato Trasibulo e Rinone, uomo onesto e valente.

8 [I commissari di polizia] si occupano anche delle strade, affinché non si costruiscano edifici o balconi sporgenti sulla pubblica via.

Allo stesso modo eleggono anche gli Undici, che debbono occuparsi dei prigionieri.

Ci sono anche nove arconti, [fra i quali] sei tesmoteti, che, superato l'esame, giurano di adempire con giustizia alla loro carica e di non accettare doni: altrimenti s'impegnano a consacrare una statua d'oro.

L'arconte re organizza i sacrifici e il polemarco dirige le faccende militari.

INDICE